



Gorbaciov scrive a Bush sul disarmo. Decolla il vertice?

C'è la possibilità che Baker e Bessmertnykh possano concordare nelle prossime ore a Berlino un vertice Usa-Urss in tempi record, forse addirittura entro il mese. Ad affacciare l'ipotesi è stato lo stesso Bush dando la notizia di una nuova lettera di Gorbaciov sul disarmo giudicata «molto positiva». Il presidente sovietico accetta in pratica tutte le condizioni americane sui missili strategici. Ma Scowcroft frena: «È presto per dire».

A PAGINA 12

Gli slogan di Bossi arrivano a scuola

Insiati ai professori «teroni», compagni di classe presi in giro perché mendicanti, casi di apartheid più o meno mascherato nelle elementari. Gli slogan della Lega di Bossi fanno breccia tra gli studenti della ricca periferia lombarda. Inizia da Brescia sempre più un'aria di intolleranza nei confronti di chi non è settentrionale-dico».

A PAGINA 10

Urss, firmato il nuovo Trattato dell'Unione

chiede nuovi poteri e prende le distanze dal lavoro di Javlinskij. I economisti che ha preparato negli Stati Uniti la partecipazione di Gorbaciov al 7-7. Le repubbliche «Siamo noi i soggetti della nuova Unione».

A PAGINA 13

Trattativa sul salario Cgil-Cisl-Uil in assemblea

L'assemblea nazionale di 1200 delegati Cgil-Cisl-Uil si è aperta ieri a Roma. In discussione gli obiettivi della megatratativa con governo e imprenditori che comincia da giovedì Trentin, Morese e Lanzetta presentano la piattaforma unitaria dei sindacati su politica dei redditi, salario, contrattazione e le nuove regole per le rappresentanze unitarie. Dissenso e critiche da parte di Bertinotti e Caviglioli.

A PAGINA 18

Editoriale

Sinistre divise e deboli. A meno che ora...

MASSIMO D'ALEMA

Il voto siciliano era, senza dubbio, una prova molto difficile per il Pds. Nella regione dove più forte è il sistema di potere della Dc, il risultato del Pci era stato, nelle provinciali dell'anno scorso, pari al 15,4%, prima della scissione di Rifondazione e senza la lista della Rete di Orlando. E per rendere ancora più ardua la prova per il nuovo partito e il suo nuovo simbolo era stato graziosamente concesso a Rifondazione di presentare un contrassegno pressoché eguale a quello del Pci. Oggi possiamo dire che la prova è stata superata. Certo il risultato non è soddisfacente per noi. E tuttavia dimostra che il Pds è una forza essenziale della sinistra, che la gran parte dell'elettorato comunista si sposta verso il nuovo partito e che vi sono potenzialità di conquista di nuovi voti, soprattutto fra i giovani. Ciò avviene in un quadro di movimento, in una situazione e politica nuova e aperta che dovrebbe indurre a una riflessione seria nella sinistra. In questo senso il voto siciliano non smentisce gli elementi di novità che il referendum del 9 e del 10 giugno hanno introdotto nella politica italiana. Il successo della Rete di Orlando e, per certi aspetti, anche quello di Enzo Bianco a Catania confermano una spinta contro la vecchia politica, al cambiamento e alla moralizzazione. Certo, c'è da chiedersi perché queste forze siano apparse, soprattutto a un elettorato di opinione delle grandi città, più credibili di noi su una linea di rinnovamento.

C'è da chiedersi se, per come ci siamo presentati, per la campagna elettorale che abbiamo fatto, siamo riusciti sempre a presentare l'immagine di quella forza nuova, impegnata per la riforma della politica, che vogliamo essere.

Nello stesso tempo colpisce il risultato non positivo del Pci. I socialisti non solo mancano il grande balzo che attendevano e annunciavano, ma perdono circa due punti rispetto alle elezioni provinciali del 1990. Questo dato sembra confermare, dopo la secca sconfitta della campagna di Craxi contro il referendum, una difficoltà strategica per il partito socialista. L'idea di uno sfondamento elettorale sull'onda della confusa e arrogante campagna presidenzialista si mostra velleitaria e improbabile. E il Pci paga anche il prezzo di un patto di potere subalterno - in Sicilia più che mai - con la Democrazia cristiana.

Sarebbe importante se i socialisti volessero ora aprire seriamente una riflessione politica. La divisione e lo scontro a sinistra giovano solo alla Dc. E il consolidarsi del sistema di potere e di consenso democristiano è il dato più preoccupante che emerge dalle elezioni siciliane.

Eppure questa Dc che ha rastrellato voti a destra e che ha fatto il pieno del consenso clientelare appare sempre di più una confederazione di gruppi, di interessi, di tendenze, incapace di indicare una prospettiva, priva di un progetto per la Sicilia e per l'Italia. La sua forza sta nella divisione e nella debolezza dei partiti cui spetterebbe il compito storico di preparare un ricambio delle classi dirigenti. Oggi siamo posti tutti, nuovamente, e con crudezza di fronte a questo problema. Noi che misuriamo quanto sia ancora difficile e impegnativo il cammino per insediare il nuovo partito nella società e farlo riconoscere. Ma anche Orlando se non vuole ridursi a ciò che non è, e cioè a una lega siciliana. Ma anche Garavini se non vuole essere una nuova Dp con il suo patetico trionfalismo del 3 per cento. E persino Craxi che rischia di vedere ridotte le sue ambizioni e di diventare il supporto di una rinnovata centralità democristiana.

Se si avesse la forza di aprire questa discussione a sinistra, allora si potrebbe partire anche dal voto siciliano per aprire una nuova prospettiva.

Lo scudocrociato balza al 42,3%. Craxi guadagna un seggio ma perde due punti in un anno. La Rete al 7,3%. I democratici di sinistra con tre punti in meno sul Pci '90 e 7,5 sull'86.

La Dc ha fatto il pieno

In Sicilia si frange l'onda lunga del Psi. Il Pds scende all'11,9%. Exploit di Orlando

In Sicilia la Dc vince, salendo fino al 42,3%, mentre il Psi subisce un nuovo stop, dopo il referendum, restando inchiodato allo stesso risultato dell'86. Il Pds scende all'11,9%, mentre la Rete di Orlando arriva al 7,3%. Perdono anche il Pci e il Msi. «Quando la sinistra è divisa vince sempre la Dc», commenta Occhetto. Craxi chiede per il Psi «una pausa di riflessione». Ironizza Forlani: «Quella Dc è un'onda che dura da parecchio».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

■ PALERMO In Sicilia vince la Dc, lo scudocrociato passa dal 38,8 al 42,3%. E si ferma, per la seconda volta dopo il referendum, l'onda lunga del Psi. I socialisti guadagnano appena un punto di voti rispetto alle ultime regionali, salendo so-

lo dello 0,2% rispetto al 15% delle precedenti elezioni, ma perdendo ben il 2,2% nel confronto con le provinciali dello scorso anno. Il Pds scende all'11,9, rispetto al 19,3%, mentre la Rete di Orlando debutta con un consistente 7,3%. Un seggio lo guadagna anche Rifondazione, che ha avuto il 3,2% dei consensi. Perde due seggi su cinque il Pci, spacciato nello scontro tra La Malfa e Gunnella, mentre il Msi è dimezzato (pendendo 3 dei suoi 8 seggi) e Rutili annuncia le sue dimissioni. Tra gli altri partiti di governo, il Pli perde un seggio, mentre due li guadagna il Pds.

«La sinistra tragga la sua le-

COSÌ IL VOTO SICILIANO

| | Regionali '91 | 8 | Provinciali '90 | Politiche '87 | Regionali '88 | 8 |
|--------------|---------------|-----|-----------------|---------------|---------------|----|
| DC | 42,3 | 39 | 41,7 | 38,8 | 38,8 | 36 |
| PSI | 15,2 | 15 | 17,4 | 14,9 | 15,0 | 14 |
| PDS | 11,9 | 13 | | | | |
| RIFONDAZIONE | 3,2 | 1 | | 19,8 | 19,4 | 19 |
| RETE | 7,3 | 5 | | | | |
| PSDI | 5,3 | 6 | 5,5 | 4,1 | 4,3 | 4 |
| MSI | 4,8 | 5 | 5,2 | 8,9 | 9,2 | 8 |
| PRI | 3,8 | 3 | 6,3 | 4,8 | 5,1 | 5 |
| PLI | 2,7 | 2 | 3,3 | 3,0 | 2,8 | 3 |
| VERDI | 0,9 | - | 3,0 | 1,2 | - | - |
| ALTRI * | 2,8 | 1** | 2,3 | 4,5 | 5,4 | 1 |

* Comprende il dato di DP 0,6 nel '90. 1,3 nell'87 e nell'88 (1 seggio). ** Mov. Rep. Pop. un seggio.

Articoli di
FRANCO FERRAROTTI
GIANFRANCO PASQUINO
Intervista a
Pedro PINTACUDA
A PAGINA 2

zione - ha commentato Achille Occhetto, segretario del Partito democratico della sinistra - quando è divisa vince sempre la Dc. E lo stesso Craxi chiede ora per il Psi, proprio a ridosso del congresso di Bari, «una pausa di riflessione», mentre esulta Leoluca Orlando «è più forte l'opposizione». Nella Dc si ironizza sul secondo stop nel giro di una settimana, al segretario socialista, «l'onda lunga democristiana dura da un pezzo», commenta Arnaldo Forlani. E Luigi Baruffi

aggiunge: «Se Craxi avesse conosciuto i risultati del referendum e delle elezioni in Sicilia non si sarebbe affrettato a convocare con tanta urgenza il congresso». Andreotti, invece, dopo il voto, chiede più stabilità per il suo governo.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Il presidente conferma che non scioglierà la Camera

Cossiga non demorde «Galloni si autocongelò»

«Mi auguro che Galloni si astenga». Nel momento in cui Cossiga annuncia di voler tornare a una «espressione simbolica» della sua presidenza al Csm, deve chiedere al vicepresidente con cui è in conflitto di autosospendersi. La risposta di Galloni l'avrà domani. Sempre acuto lo scontro con la Dc e con Andreotti. La Camera non si scioglie. Il dibattito sulla mozione del Pds, avverte Cossiga, «è contro di me».

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA La decisione di Cossiga è ufficiale. La Camera non si scioglie. Almeno non «ora», e non per i «soli motivi» dell'esito del referendum. L'annuncio è arrivato dopo una consultazione di loti e Spadolini. Da Andreotti è andato il segretario del Quirinale. Il capo dello Stato attende il presidente del Consiglio al varco nel dibattito sulla mozione di sfiducia del Pds in Parlamento. «Nella sostanza politica

è contro di me», sostiene al Csm. E invoca questa ragione per rinviare la seduta del plenum di domani, quella in cui sarebbero scaduti gli «otto giorni» intimati a Galloni. Il vice presidente del Csm è invitato, in pratica, ad autosospendersi fino alla prima decade di luglio. Se non lo fa - ammonisce Cossiga - tornerà alla presidenza effettiva di tutto. Ma Galloni annuncia la sua risposta proprio per domani.



Giovanni Galloni

CARLA CHELO A PAGINA 7

I sudafricani non saranno più classificati in base al colore della pelle

Cancellata l'anagrafe razzista. Cade un pilastro dell'apartheid

Il principale dogma dell'apartheid è stato cancellato. Ieri il Parlamento tricamerale ha votato l'eliminazione del Population registration act del 1950 in base al quale i cittadini venivano classificati per razza e colore della pelle. L'apartheid non è però finito visto che resta in vigore la Costituzione dell'83 che negava ai neri ogni diritto politico. Il paese in preda a violenza e confusione.

MARCELLA EMILIANI

■ L'ultimo pilastro dell'apartheid è crollato. Il Parlamento sudafricano (composto da bianchi, meticci ed asiatici) ieri ha abrogato la legge del 1950 che classificava ogni nato nel paese in una delle quattro razze nazionali. In pratica, bianchi a parte, una condanna a vita dentro la prigione della gerarchia basata sul colore della pelle in base alla quale garantite o negare i diritti. Chiuso anche questo museo degli orrori, l'apartheid però

non è scomparsa dal momento che resta in vigore la Costituzione voluta da Pieter Botha nel 1983 con la quale i neri, cioè la maggioranza del paese, sono stati esclusi dalla fruizione dei diritti politici. La cronaca dei negoziati per arrivare alla nuova Costituzione è tormentata. Il mese scorso l'Anca sospese le trattative denunciando le collusioni del governo de Klerk nell'onda di violenze che scuote i ghetti sudafricani.

A PAGINA 12

Drammatico viavai. Altri 700 albanesi cacciati dall'Italia

LUIGI QUARANTA TONI FONTANA

■ ROMA Continua l'emergenza profughi albanesi, tensione a Brindisi. Complicato imbarcare sul traghetto «Espresso Grecia» di circa 700 albanesi giunti sulle coste pugliesi, nelle ultime ore, a bordo di zattere. Difficile, soprattutto, convincere che quel traghetto li avrebbe riportati in Albania. L'esodo, comunque, accenna a interrompersi. Se la tendenza verrà confermata ci sarà più tempo per un'adeguata ridistribuzione.

ne sull'intero territorio, dei 12 mila profughi già ospitati nel Metaponto e in Puglia. Oggi, alle 10 a palazzo Chigi una conferenza Stato-Regioni presieduta da Andreotti che dovrebbe essere diversa da quelle che li hanno preceduti. Da Durazzo, gli sfoghi degli albanesi rimproverano l'«Italia» di non averli fatti uscire, alla conferenza mondiale sull'Aids in corso a Firenze. Il professor Piazza ha presentato una nuova ricerca dalla quale risulta che nella bocca dei soggetti sieropositivi vi può essere una quantità sufficiente di sangue da permettere il passaggio del virus e il suo insediamento nell'ospite. La nuova ricerca è certamente inquietante anche se non muta sostanzialmente il problema principale della trasmissione del virus: i rapporti sessuali e l'uso di siringhe infette.

SILVANO GORUPPI FABRIZIO RONCONE A PAGINA 11

Scola e Scarpelli firmeranno la sceneggiatura

Sordi protagonista in un film su Gladio

A parer vostro...
FILO DIRETTO CON I LETTORI

De spigliatutto. L'onda lunga del Psi si infrange. Il Pds riparte da 11,9%. La Rete si afferma. Qual è il vostro parere su queste elezioni?
Telefonate dalle ore 10 alle 17 a queste due numeri:
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

TEST AIDS
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

SI 75% NO 25%

A PAGINA 8

ALBERTO CRESPI

■ ROMA Alberto Sordi veste i panni del gladiatore. Interpreti un film su Gladio intitolato, per ora, «Omissis», scritto in coppia da Ettore Scola e Furio Scarpelli, che cominceranno fra poco a lavorare alla sceneggiatura. Il film verrà realizzato nel '92. Ce ne parla Scola, che figura come sceneggiatore ma non firmerà la regia. «Sarà un film sul costume italiano una parabola sulla confusione morale e politica dei nostri tempi, che ha portato alle autorità dello Stato ad affermare che i «gladiatori» furono dei patrioti. Sordi è perfetto per il ruolo di un «gladiatore» in pensione. È il vero, grande volto satirico del nostro cinema».

A PAGINA 19

Scienziati, imparate dal virus

■ Università di Roma, giugno 1991, sei del pomeriggio. Una studentessa torna a casa a piedi costeggiando il Policlinico. Inciampa o quasi, in un giovane nero disteso per terra. Sembra privo di sensi, ha un piede scalcio, la scarpa per terra vicino a lui. Spaventata, la studentessa corre fino all'uscita del Policlinico dove il metronotte di guardia le risponde infastidito: «Sarà un tossicomane». Stessa risposta la studentessa riceve dal portantino. Le risponde con villania anche un giovane medico rintracciato dopo un quarto d'ora di ricerche. Finché, persuaso da due suore indignate come lei, un portantino si avvicina al giovane nero svegliandolo con un grido e mettendolo in fuga. L'episodio mi è tornato in mente scorrendo le cronache dei giornali sul congresso che si sta svolgendo a Firenze in tema di Aids. Diecimila esperti venuti da tutto il mondo per raccontare quanto ognuno di loro è sta-

to bravo finora e potrà esserlo in futuro se i fondi per la ricerca e per l'assistenza (tant'è) conforteranno le sue ipotesi di lavoro. Ragionando di sangue artificiale prodotto da grandi industrie farmaceutiche per bloccare la trasmissione del virus attraverso le trasfusioni mentre le statistiche dicono che il retrovirus non si trasmette più per questa via. Discutendo di avvertimenti dati e da dare attraverso i mass media alle persone normali quelle che l'Aids sostanzialmente e per fortuna loro non rischia. Dimenticando tranquillamente però le cose su cui davvero si potrebbe insistere da noi ed altrove mettendone i piedi progetta su cui rischia di faticare molto e guadagnare poco.

LUIGI CANCRINI

trasmissione sessuale in Africa e quella legata alle siringhe dei tossicomani abbandonate a se stessi negli Usa ed in Europa. Con una ricaduta per ora abbastanza limitata di infezioni per via sessuale a loro partner abituali e sporadici e, con il pericolo incombente, però, di una generalizzazione del contagio per questa via. La popolazione bianca è finora molto meno suscettibile di quella nera per ragioni immunitarie, infatti, al contagio per via venerea la storia delle malattie dimostra tuttora che il virus potrebbe «imparare» ad aggirare le sue difese.

Se questi sono i fatti il problema da porre ai diecimila congressisti di Firenze e agli sponsor che pagano i loro viaggi e le loro relazioni è molto semplice. Inizia, in un paese come il nostro, dall'analisi attenta di un episodio banale come quello da cui siamo partiti. In Italia come negli Usa e nel resto

d'Europa il novanta per cento dei nuovi infetti da Hiv è tossicomane ed una metà dei tossicomani infetti non ha rapporto con nessuna struttura sanitaria. Il che significa, dati alla mano, che un numero enorme di tossicomani si trova abbandonato a se stesso mentre l'esperienza dei servizi dimostra che avere rapporto con un progetto di terapia comportamentale abitualmente una modificazione profonda del comportamento a rischio del sieropositivo. Importante dunque sarebbe una campagna intelligente di sensibilizzazione del personale sanitario e del grande pubblico sulla necessità di non rifiutare e di non emarginare i tossicodipendenti. Creando magari spazi utili alla terapia ed al recupero. Mettendo in opera le équipe di strada e la possibilità di scambio gratuito delle siringhe usate con quelle nuove. Semplicemente grottesco mi pare, se non

Aids: torna l'incubo del bacio «profondo»

■ FIRENZE È pericoloso per il contagio dell'Aids il «bacio profondo»? Quello (molto) appassionato? Lo afferma un ricercatore italiano, Marcello Piazza che aveva già lanciato due anni fa l'allarme con una ricerca contestata ieri, alla conferenza mondiale sull'Aids in corso a Firenze. Il professor Piazza ha presentato una nuova ricerca dalla quale risulta che nella bocca dei soggetti sieropositivi vi può essere una quantità sufficiente di sangue da permettere il passaggio del virus e il suo insediamento nell'ospite. La nuova ricerca è certamente inquietante anche se non muta sostanzialmente il problema principale della trasmissione del virus: i rapporti sessuali e l'uso di siringhe infette.

A PAGINA 8

Perché la Dc vince

FRANCO FERRAROTTI

I luoghi comuni non sono, forse, come riteneva Léon Bloy, lieux d'aisance, cioè gabinetti. Sono però certamente luoghi di perdizione. Gli schemi interpretativi consolidati godono d'una plausibilità che non si meritano. Con la sua vittoria di domenica scorsa alle elezioni siciliane, con un sonoro aumento di voti di oltre il tre per cento, la Democrazia cristiana costringe a rivedere modi di pensare e procedure di controllo empirico. Può darsi che la realtà italiana si muova con una spregiudicatezza e una rapidità che mai si adattano agli schemi scolastici della politologia corrente. Da circa mezzo secolo al governo della nazione, perfettamente ramificata e presente eppure fermamente coordinata al centro, secondo moduli che sanno unire flessibilità, duttilità, finta sennolenza e subitaneamente frenate e fulminee tirate di briglia, la «balena bianca» riserva ancora delle sorprese. La sinistra farà bene a non dormire e a non illudersi di aver capito tutto una volta per tutte.

È vero: questo è un classico partito-Stato, che ha assicurato all'Italia, in apparenza instabile e perennemente precaria, una stabilità che sfida e ha ormai di parecchie lunghezze superato quella del Giappone. Ciò che stupisce è la girar la testa e che i suoi stessi successi hanno obbligato la Dc a rinnovarsi dall'interno, a inventarsi sempre nuovi collaterali, una volta venuti meno quelli tradizionali e spenti i microfoni di Dio, da Pio XII a Giovanni Paolo II, da padre Lombardi al Movimento popolare e a Comunione e liberazione, tenendosi di riserva permanente e all'occorrenza prontamente mobilitabili Acli e Cisl.

È troppo facile liquidare la Dc affermando che si tratta di un partito reazionario. È certamente una forza conservatrice. La sua vocazione è un irresistibile e mai soddisfatto appetito di potere. Ma questo potere, una volta accumulato e tesaurizzato, non viene spesso o è spesso con l'oculazione di un arpagone, è un capolavoro di gestione clientelare eventualmente ammantata di retorica progettuale. E tuttavia, questo stile di gestione del potere politico non rientra nello schema classico del potere statico del pensiero conservatore che esige lo Stato minimo e l'intervento pubblico solo in casi eccezionali. La Dc ha molte anime, da Martinazzoli e Granelli a Andreotti e Gava e Forlani. Il suo potere è clientelare, ma non statico né rinunciatorio; è un potere dinamico, capace di interventi e di manovre spesso decisive.

Alle elezioni siciliane questo partito, che dovrebbe ormai risentire dell'usura di un potere gestito per decenni, non solo tiene ma vince nonostante la rottura determinata alla sua sinistra con la Rete di Leoluca Orlando, che a Palermo ottiene più del ventiquattro per cento dei voti. L'analisi della rotta alla sinistra Pds ad opera di «Rifondazione comunista» viene piangita con un salasso di voti che sfiora l'otto per cento. Si dirà che la Dc incamererà i voti del Msi. Può darsi, ma se si pensa al fatto che è dal seno della Dc, con Mario Segni, che parte l'iniziativa del referendum per il sì alla riduzione delle preferenze e quindi alla lotta contro i brogli elettorali e che nello stesso tempo la Dc è messa alla prova, duramente, dalle imprevedibili uscite del presidente Cossiga, che accarezza disegni di riforma in cui non si riconosce e che, anzi, direttamente ed esplicitamente combatte, è giocoforza ammettere che questo partito ha un radicamento nella società italiana di oggi che sembra in grado di sopportare e adattare corruzione, leghismo, criminalità e spirito anarcoidi.

Nessun dubbio che si possa coltivare, con buone ragioni, a proposito della Dc, il sospetto di una astuta vocazione trasformistica, in grado di recuperare, a seconda delle circostanze, sia a destra che a sinistra. Ma altrettanto evidente mi sembra che questo partito di massa, con una base popolare e con un vertice articolato e abituato alle acrobazie del più spericolato opportunismo, non debba da tempo affrontare la sola sfida politica che potrebbe metterlo a nudo la persistente incapacità o il rifiuto di scegliere strategicamente, ossia di governare in senso pieno. Esso sembra poter vivere tranquillamente di rendita, mirando più a durare indefinidamente che a dirigere. È venuta meno la sfida della sinistra. Lo stato di lamentevole frammentazione in cui versa oggi la sinistra italiana, la sua incapacità di dar corso ad una opposizione rigorosa e costruttiva a un tempo, egualmente lontana dalla demagogia e dall'acquiescenza, la tentazione cui talvolta sembra soccombere di entrare nella «stanza dei bottoni» per la porta di servizio — tutto questo aiuta di fatto l'egemonia democristiana, prepara sogni d'oro alla «balena bianca».

Intervista a padre Pintacuda

«Quella democristiana è una vittoria di Pirro Il futuro non potrà più essere come il passato»

«Così la primavera è andata a Rete»

ROMA. Padre Pintacuda, facciamo una valutazione del voto siciliano.

Le cifre parlano da sole. Ha vinto una nuova politica e si è affermato il fronte di liberazione. Ha avuto ragione chi ha detto che il cammino per liberarsi dalla mafia è rendere partecipe, in modo nuovo, la gente. Il nuovo non può essere quello che si esprime con le vecchie logiche, ma con delle rotture.

Si riferisce, ovviamente, al movimento della Rete.

Certo, è il fatto nuovo, un soggetto politico senza precedenti. Nella Rete si è espressa la primavera di Palermo, con i volti e i personaggi di quella esperienza: Orlando, alcuni dei Verdi, il coordinamento antimafia.

Ma nella primavera c'era anche il Pci.

Il Pds, va rilevato con dispiacere, ha vissuto delle situazioni penalizzanti, che riguardano il percorso del rinnovamento, rimasto in mezzo al guado, ed anche la scissione. Ma riguardano anche quanto è avvenuto a Palermo. Dove un gruppo, espressione di quella primavera, come gli assessori Riolo e Ancuri, ha sottoscritto un documento di critica e dissenso sulle posizioni di poca chiarezza assunte dal partito. Ma il Pds ha pagato anche un certo funambolismo verso il Psi e soprattutto a Palermo la propaganda contro Orlando. In città c'era una forte coscienza di adesione verso l'ex sindaco che non ha favorito i partiti che si sono mossi contro di lui.

La Dc ancora una volta è uscita vincitrice da questa tornata elettorale. Ma come?

La Dc ha raccolto un voto di conservazione. Il partito non è stato penalizzato nelle cifre. (anche se queste rispetto alla posizione di potere raggiunta in questi anni non sono state quelle sperate). Ma appunto nell'essere diventato un partito di conservazione. Quella della Dc è, a mio avviso, una vittoria di Pirro.

E il Psi?

Ha subito una sostanziale sconfitta. Considerato che ha avuto un ruolo comprimario con la Dc nella gestione della politica istituzionale, che ha fatto una campagna elettorale di scambio molto accentuato e che ha sbandierato realizzazioni molto appariscenti, il partito non è stato premiato dall'elettorato. Invece, insisto, in Sicilia con la Rete si è aperto un solco per un cammino verso il rinnovamento.

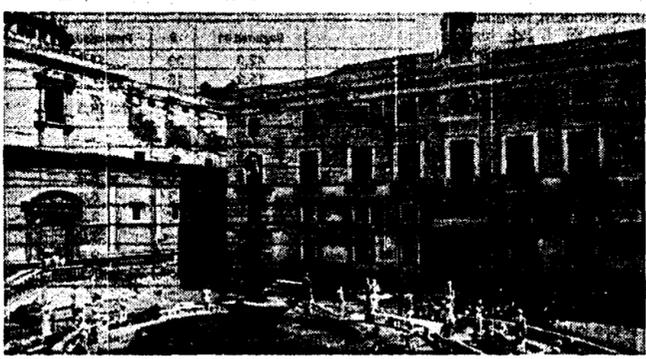
Ma la sinistra è comunque ancora più divisa. Come si può fare una opposizione seria in questo modo?

Innanzitutto non credo che dopo questo risultato si possa ripetere l'idillio Dc-Psi, che si possa tornare ad amministrare con la logica dei comitati d'affari. La mortificazione del Psi è troppo grande, sia a livello locale che nazionale. Ora cambieranno gli scenari politici. Questo risultato deve far

La Sicilia non è in difesa, è all'attacco. E la Rete dell'ex sindaco di Palermo può svolgere una funzione di coagulo delle opposizioni. Padre Pintacuda, il gesuita del centro Arupe, molto vicino a Leoluca Orlando, commenta il risultato delle elezioni siciliane. Con questo voto cambia lo

scenario della politica italiana. Parlare di sinistra oggi significa riferirsi a quel partito trasversale che ha vinto il referendum. La mafia non aveva previsto i risultati delle due elezioni. Attenzione. La risposta del popolo siciliano a chi ha tentato di smantellare la resistenza antimafia.

ROSANNA LAMPUGNANI



Palermo, piazza Pretoria e palazzo delle Aquile. In alto, padre Ennio Pintacuda

pensare, soprattutto la Dc, perché nel suo voto la sinistra è tramontata. Mattarella stesso si è messo d'accordo con Lima per sostenere i propri candidati. E i partiti devono fare i conti con la Rete che può essere un grosso detonatore per l'opposizione.

Insisto: anche se è divisa?

Bisogna partire dai voti espressi. La Rete è una forza nuova che può coagulare le opposizioni. E che ha già dato una lezione a coloro che dicevano, come Scoppola o padre Sorge, che questo movimento non aveva senso, che Orlando doveva entrare nel Pds. La Rete esiste e ora può diventare un punto di riferimento per

azioni di progresso. E per la lotta alla mafia. Nella Rete, ricordiamo, vi sono i parenti delle vittime, Claudio Fava, Mancuso, Nando dalla Chiesa. Il futuro non può più essere come il passato. Il Pds invece deve riflettere sul suo trasformismo, sul gattopardismo espresso negli ultimi tempi.

Come si possono coagulare, per usare una sua espressione, le opposizioni se la sinistra in queste settimane ha tanto litigato?

Più che di lite a sinistra parlerei di una non comprensione dei processi in atto, un grave errore iniziato ad agosto, quando furono decise le sorti della giunta palermitana.

La Rete ha avuto un exploit a Palermo, un forte successo nel resto dell'isola. Ma può essere definito un'organizzazione «nazionale»?

Sì, come attitudine e come tendenza. Anche se per ora è presente solo nell'istituzione locale. È un movimento legato alle nuove energie presenti nella società. È tutto tranne che una lega, come ha detto qualcuno.

Cosa può fare ora la sinistra, cioè Pds, Rete e Rifondazione comunista?

Rifluto la definizione di forza di sinistra secondo la terminologia del passato. Bisogna guardare alla sinistra presente nei vari partiti.



GIANFRANCO PASQUINO

L'onda lunga si è infranta Al Psi si pone il problema di cambiamenti profondi

L'onda lunga elettorale del Psi, che era già diventata lenta e bassa, si è quasi del tutto infranta sul bagnasciuga della Sicilia. I segni premonitori non erano mancati. La battaglia antireferenzaria, combattuta sul fronte dell'astensionismo, ha soltanto accelerato e portato a compimento, forse inevitabile, date le premesse, questa fase della politica e della strategia socialista. È la fine della tambureggiante marcia socialista attraverso gli anni '80, condotta all'insegna di una spregiudicata ricerca del potere, della politica d'abbandono di memoria, senza curarsi delle alleanze ancora meno delle istituzioni. Se l'esito del referendum segna la fine del potere d'interdizione socialista in materia di istituzioni, l'esito delle elezioni siciliane evidenzia che gli obiettivi politici non sono più conseguibili senza cambiamenti profondi.

I socialisti potranno anche rallegrarsi del sorpasso effettuato su un Pds in discesa. Non possono però rallegrarsi della loro mancata avanzata proprio mentre la Dc consolida ulteriormente il suo potere e il suo sistema di alleanze sociali. I socialisti non possono inoltre dimenticare che la flessione del Pds non giova più a loro in nessun modo. Quei voti ex comunisti confluiscono sulla Rete di Orlando, evidentemente reputata più credibile per una politica di reale cambiamento che non i socialisti, gli alleati principali della Dc. Quei voti ex Pds rifiutano anche, almeno temporaneamente, dal Partito comunista (altri Rifondazione). Il Psi non intercetta praticamente nulla di quei flussi a sinistra. Per di più la legge elettorale proporzionale che i socialisti si ostinano a difendere con motivazioni puramente di parte, perché agevolerebbe una ridefinizione non traumatica dello schieramento partitico italiano, consente, anzi agevola la frammentazione a sinistra. Al tempo stesso, la proporzionale salva tutti gli altri attori partitici, per quanto decinanti essi siano.

Una sconfitta secca, sul referendum, un altrettanto secca battuta d'arresto nelle elezioni siciliane. Ce n'è abbastanza per stimolare una discussione sull'esaurimento della politica craxiana, in verità fin qui condivisa da quasi tutto l'establishment socialista, per convinzione, per incapacità di elaborazione alternativa, per opportunismo. Se l'obiettivo era il riequilibrio nella sinistra, esso è stato più che raggiunto ma a spese di declino complessivo della sinistra. Se l'obiettivo era costringere i comunisti a diventare altro anche cambiando nome, questo obiettivo pure è stato conseguito ad un prezzo alto per il Psi, senza guadagno per il Psi. Se l'obiettivo era quello perseguito con tenacia da Mitterrand di condurre la sinistra coalizzata al governo del paese, tocca a Craxi riorientare la sua politica delle alleanze e ridefinire la sua strategia istituzionale in maniera conforme. Se l'obiettivo è, infine, quello di preparare una alternativa alla Democrazia cristiana qui e presto, in maniera convincente, questo è il momento.

Nelle convulsioni della Prima Repubblica, volute oppure strumentalizzate comunque apparentemente gradite dal Psi, si trovano anche le opportunità di una trasformazione positiva. Non è una strada impercettibile, tutt'altro. Può ricondurre al progetto per l'alternativa che arrivò fino nelle cattedre dei delegati socialisti al Congresso di Torino del 1978. Può ricogliere a tutte quelle proposte di riforma istituzionale che obbligherebbero Psi e Pds a coalizzarsi su un programma per proporre all'elettorato un governo di plausibile alternativa. Può, infine, fare leva sulla disponibilità di quei molti cittadini che vogliono contemporaneamente moralizzare la vita politica e cambiare le regole elettorali, che pensano che vi sia un legame strettissimo, non più eludibile, fra queste due operazioni. E vano, in politica, fare appello ai buoni sentimenti e all'altruismo dei dirigenti di partito. Questa volta, però, dopo un quindicennio di egoismo socialista, è chiaro che solo accettando di correre qualche rischio il Psi può sperare di essere ancora di diventare forza di governo in alleanza, secondo le migliori tradizioni europee, con le altre forze di sinistra, a cominciare dal Pds. Naturalmente, in un sistema politico il cui ceto di governo sta accompagnando il compimento delle sue istituzioni senza quasi nessun sussulto riformatore, non è impensabile che i socialisti si illudano di continuare a sfruttare il loro potere di interdizione. Così facendo, però, essi illuderanno sempre meno elettori, a scapito proprio e dei destini delle sinistre. Un triste epitaffio per un quindicennio non privo di successi parziali, ma culminato in un cul di sacco.

ILLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Tutte a Rimini per dire la nostra



realtà vissuta. Siamo davvero arrivate al nocciolo, pensavo, alla capitale del paese delle donne, la maternità? Troppo presto per dirlo. E, del resto, sappiamo che l'immensità del tema e l'urgenza delle mutazioni cui è continuamente soggetto ci costringeranno a pensarci e ripensarlo senza tregua per chissà quanto. Ma un altro sintomo mi era parso rilevante: si parlava, in tv, di papa Wojtyła, e si diceva quanto fosse moderno, dinamico, capace di viaggiare e riconoscere i problemi dei paesi sparpagliati ovunque, nel mondo, capa-

ce di usare i media, capace di rapporti fino a ieri impensabili con un Gorbaciov, per esempio. E, insieme, incapace di guardare alla donna, alla maternità, se non dall'interno di quella forza che è il credo cattolico sulla procreazione.

Per forza. Se al posto di «amore materno» si mette «funzione matema», che cosa succede? Se accanto all'ordine simbolico patriarcale si dipana la linea dell'ordine simbolico materno, di quanto si sposta l'asse dei «valor», cristiani e no? L'amore come unica risposta ai bisogni dei

deboli, elargito nella dimenticanza di sé (e questo si richiede alla donna per essere promossa madre), che cosa diventa se lo si guarda in trasparenza, se soprattutto lo si colloca in una dimensione di giustizia, di diritto, per sé oltre che per gli altri?

Domande, e ancora domande. E in questo clima di attesa, in questa voglia di confronto, si è aperta a Rimini la festa nazionale delle donne del Pds. Non a caso, proprio con una discussione sul libro della Muraro, «Libere, insieme», si intitola l'intera manifestazione.

Libere di esprimere ciò che abbiamo macinato e impastato dentro di noi in questi anni, senza censurarci per pudore o convenienza, una volta tanto insieme. Già, perché quasi sempre siamo sparpagliate negli avamposti della politica, della cultura, del giornalismo, come altrettante piccole vedette lombarde, un po' patetiche e quindi irise, un po' gringos, e guardate con antipatia.

È un'occasione preziosa, quella di Rimini. Preziosa e straordinaria. Straordinaria proprio perché nel tempo ordinario non c'è. Quando penso alla molteplicità quotidiana di pulpiti, tribune, tavole rotonde, balconi, forum e assise, di cui gli uomini dispongono per dire di sé, mi surro l'esiguità degli spazi che ci si offrono, o che abbiamo conquistato, per dire la nostra, a modo nostro. Liberalmente le donne del Pds ci hanno offerto ospitalità: a tutte. E noi sole sappiamo quanto costi di fatica, perseveranza, tensione, tempo ed energie, organizzare uno spazio di incontri come quello di Rimini. Sono cose che si fanno solo se si è profondamente motivate. Grazie a loro.

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445534; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4535.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Effetto Sicilia



POLITICA INTERNA

Lo scudocrociato raggiunge il 42,3% e guadagna 3 seggi
I socialisti perdono più di due punti sulle provinciali '90
mentre il debutto di Orlando è trionfale a Palermo
Il Pds arretra ma resiste rispetto al voto dell'anno scorso

L'isola del potere bianco

Vince la Dc, si afferma la Rete, scivola il Psi

In Sicilia vince la Dc. Per Forlani è un vero successo, per Craxi una delusione: la tendenza espansiva del suo partito si è bruscamente invertita. Il Pds resiste, e nonostante la scissione, conserva una buona base da cui ripartire. Ma la vera novità siciliana è l'affermazione della Rete. La formazione di Orlando diventa il secondo partito a Palermo, e conquista 5 seggi regionali. Il vento di protesta viene dalla città.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

■ PALERMO. Se si guarda a colpo d'occhio la tabella dei risultati regionali, confrontata con il voto del 1986, è difficile dar torto ad Arnaldo Forlani. Del voto siciliano balza agli occhi l'avanzata della Dc, che passa da un già pingue 38,8% al 42,3%, guadagnando tre seggi. I suoi deputati regionali salgono da 35 a 39. Si nota poi che il Psi, pur guadagnando un seggio, deve accontentarsi di uno 0,2% in più rispetto al vecchio 15%. Quell'ambizione verso il 20%, che qualche dirigente locale e nazionale ha azzardato nei giorni scorsi, è lontanissima. La Rete di Orlando porta 5 deputati nell'Assemblea siciliana, con un 7,3% che non può essere sottovalutato. Ma se si aggiunge il seggio strapato da Rifondazione comunista - col 3,2% - si arriva a sei deputati "nuovi" di opposizione, che sono esattamente quelli persi dal Pds nella sua trasformazione. Il nuovo partito democratico della sinistra ottiene l'11,9%, rispetto al 19,3% dell'86, e passa da 19 a 13 deputati. I partiti laici mantengono più o meno la loro forza: il Pri paga con due seggi lo sforzo di pulizia di La Malfa, un seggio lo perde anche il Pli.

elezioni locali. La Rete ha conquistato nel capoluogo dell'isola il 25,8 per cento dei consensi: la Dc, passata dal 44,12 delle provinciali al 33,58 di ieri, ha accusato il colpo. Ieri nei locali affollati della Federazione e dell'Unione regionale del Pds, nell'antico palazzo barocco di Corso Calatafimi, non c'era certo il clima della disfatta. Anzi, i dati venivano vagliati con una moderata soddisfazione. Intanto i risultati definitivi hanno sensibilmente migliorato la prima previsione della Doxa nella tarda mattinata. Poi, se si somma l'11,9 per cento del Pds al 3,2 per cento di Rifondazione, si arriva vicino a quel 15,3% a cui il Pci della "svolta" già apriva si era attestato l'anno scorso. Questo dato - i voti Pds e Rifondazione sommati raggiungono e spesso superano quelli delle ultime elezioni locali - è abbastanza generalizzato in tutto il territorio. Non sono rari i casi, segnalati dai rappresentanti di lista, in cui accanto al simbolo del "Partito comunista" di Cosutta e Garavini - che qui in Sicilia, per decisione del tribunale amministrativo locale - è praticamente identico a quello del Pci - sono state apposte le preferenze che scelgono i candidati del Pds, con in testa Giuseppina La Torre. Un particolare che descrive, in pochi elementi di confusione che ha originato la scelta della scissione. Inoltre, a giudizio dei dirigenti locali, si moltiplicano i segnali secondo cui nelle percentuali del Pds, sia pure in flessione, emergono nuovi flussi di voti in entrata. Quello di ieri, insomma, viene giudicato un risultato che può significare l'arresto della tendenza al calo, già innescata nel Pci prima della "svolta", e un punto di ripartenza per il nuovo partito. Nelle zone di più solido insediamento sociale il partito della sinistra ha avuto un buon risultato: a Ragusa il Pds ha quasi conservato il 31,3% delle provinciali (col 30,1 per cento delle due liste presentate, come a Palermo, per ottimizzare il risultato dei resti). Se si aggiunge il 4,9% di Rifondazione, non si arriva distanti dal 36,2 delle elezioni politiche (era il 38 nelle precedenti regionali). Uno dei pochi casi in cui è avvenuto un "sorpasso" a vantaggio di Rifondazione è invece la città di Caltanissetta (7,7 per Cosutta contro il 5,7 del Pds, qui tutta la principale sezione cittadina, e due dei 4 consiglieri comunali avevano aderito alla scissione). Altri circoscritti risultati favorevoli a Rifondazione si sono avuti nei comuni colpiti dal recente terremoto.

■ PALERMO. In altre parole, Orlando non ha tolto più voti al Pds di quanti non ne avesse sottratto già da candidato sindaco dc. Proprio dalle fila del cattolicesimo democratico, e anche da un'opposizione popolare in cui sono confluiti probabilmente voti ex missini, ha tratto alimento la Rete palermitana. A Catania il "fenomeno" si chiama Enzo Bianco, ex sindaco repubblicano. La lista capeggiata da lui ha preso più del 16%: se si aggiunge il 7% catanese della Rete si forma una "partito" del 23% che insidia il 35% della Dc e supera di molto l'11% del Psi. Anche in questa città, però, un Pds al 5,7% non raggiunge col 3% di Rifondazione nemmeno il 10,8% delle provinciali. Il problema politico dunque sembra

avvisaglia dell'esaurimento di un metodo di governo basato sul compromesso deuterio, all'origine anche del calo della partecipazione al voto.

Il partito di Craxi ha visto invece bruscamente invertita la tendenza espansiva che lo aveva portato oltre il 17% nelle elezioni locali dell'anno scorso. A Palermo il garofano passa dal 15,3% (provinciale) al 10,5%. A Catania dal 13,4% all'11,3%. Un "trend" che si ripete in altri centri urbani, anche se non in tutti. Quel seggio in più all'Assemblea regionale difficilmente potrà consolare Craxi di fronte ad una Dc che strarince e al suo partito che perde smalto e mordente. Un'occasione in più, invece, per pentirsi di essersi scagliato contro il referendum del '91.

Cariglia: «Premiata la nostra politica nazionale»



Reduce dalla sconfitta referendana, il Pci aveva indicato di votare «no». Antonio Cariglia (nella foto) esprime ora viva soddisfazione per il risultato del suo partito in Sicilia. «Faccio notare - rivela il segretario, provando il microfono ancora spento - che questo partito non ha mai funzionato e non funziona nemmeno quando prende voti. Il risultato va al di là delle nostre attese. Eravamo convinti che la nostra discriminazione dal potere regionale avrebbe avvantaggiato i partiti che hanno governato. Invece i siciliani hanno valutato positivamente la politica nazionale del Pci di fronte alle indeterminatezze e alle indecisioni degli altri partiti nazionali».

Per Altissimo esce confermata la ripresa dei liberali

«Un risultato positivo del Pli in termini percentuali e di numero di voti, ma purtroppo negativo sul piano dei seggi per l'assurda legge elettorale siciliana, per cui ad esempio il Pli che nel complesso perde voti, acquista un seggio in più». Secondo Renato Altissimo il voto siciliano «conferma il trend politico di ripresa del Pli ed evidenzia una caduta «inaspettata» del Pds rispetto alle previsioni. Inoltre l'esito del voto evidenzia una forte crescita della Rete di Orlando, che a Palermo ha raccolto il voto di protesta di un quarto dell'elettorato. «Questo - aggiunge il segretario liberale - è un dato significativo che deve far meditare».

Garavini: «A sinistra va bene solo Rifondazione»

Secondo Sergio Garavini, coordinatore del movimento di Rifondazione, «l'affermazione del partito comunista, che si presentava alle elezioni in una fase iniziale di impegno, con appena quattro mesi di vita, è significativa e promettente e costituisce, a sinistra, il solo dato positivo». Il successo della Rete - aggiunge Garavini - ha un evidente carattere di località, mentre spicca il successo della Dc, forza dominante nelle politiche elettorali e nel voto di scambio, più che mai insediata al centro di un sistema nel quale è radicata l'influenza mafiosa. Ma proprio la coraggiosa iniziativa del partito comunista - conclude - ha gettato un seme nuovo e apre una speranza.

Il Psi perde dieci punti nel paese di Craxi

A San Fratello, il piccolo centro di Nebrodi che ha dato i natali al nonno del segretario socialista Bettino Craxi, il Psi ha perso dieci punti in percentuale. Il partito del garofano, che vanta la maggioranza assoluta al Comune, è sceso al 37,46 per cento. La Dc ha invece raggiunto il 45,89 per cento, guadagnando più di cinque punti in percentuale. Quasi scomparso le altre liste, salvo il Msi che ha ottenuto il 7,65 per cento. Bettino Craxi aveva tenuto proprio a San Fratello, nelle scorse settimane, uno dei suoi comizi. Ma, evidentemente, questa volta non è servito a molto.

Per Calderisi «linee suicide» di Pds, Psi laici e Verdi

«I risultati siciliani - sostiene Feppino Calderisi, capogruppo radicale alla Camera - confermano da una parte la gravità della crisi elettorale del Pds e dall'altra l'enorme vuoto politico del Psi e dei laici (per non parlare dei verdi)». «Il Psi - nota Calderisi - scavalca il Pds ma addirittura perdendo voti. Socialisti e laici, incapaci di fornire una risposta democratica e riformatrice, non raccolgono alcun frutto dalla crisi comunista. Se ne avvantaggiano invece i giacobini-emergenzialisti della Rete e i "rifondatori comunisti". La strategia seguita dal Psi dall'87 in poi, quando abbandonò ogni ipotesi di aggregazione laica, socialista, radicale e ambientalista, giunge così al capolinea». «D'altra parte - conclude l'esponente radicale - sono confermati i limiti del processo messo in atto dal Pds, con l'abbandono del progetto iniziale di una Costituente democratica».

Interpellanze del Pds Violante replica a Cossiga

«La Stampa» ha pubblicato una precisazione di Luciano Violante, vicepresidente dei deputati del Pds, sull'intervista al capo dello Stato, esplicita domenica da Cossiga non torinese. Ad un certo punto si afferma che il presidente del Consiglio aveva definito «inammissibili» le interpellanze del Pds su Cossiga: Violante precisa che esse «sono state dichiarate ammissibili dal presidente della Camera e il governo ha deciso di non rispondere avvalendosi espressamente di una formula prevista dal regolamento della Camera, che è possibile esercitare solo dopo che le interpellanze sono state ammesse alla discussione». Violante sottolinea che «per la prima volta il governo non ha coperto dinanzi al Parlamento con la propria responsabilità il capo dello Stato. Ne deriva o un conflitto ai vertici dello Stato, nel quale il presidente della Repubblica perde il ruolo di rappresentante dell'unità nazionale ed acquista la veste di leader di un movimento politico contrapposto al governo, oppure il consenso tacito del governo all'apertura di una relazione diretta permanente e non responsabile tra presidente della Repubblica e il paese». «In entrambi i casi - aggiunge il deputato del Pds - la mancata risposta del governo potrebbe avviare un processo di «presidenzializzazione» del sistema, al di fuori delle regole costituzionali».

GREGORIO PANE

Gli «aspiranti presidenti» snobbati al gran ballo delle preferenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ PALERMO. Per il socialista Filippo Florino, che puntava dritto alla presidenza dell'assemblea regionale, dev'essere stato un brutto colpo. Non si può certo dire che la sua sia stata una sconfitta ma essersi piazzato al secondo posto, dietro lo spregiudicato leader della «sinistra» Turi Lombardo, deve creargli qualche grattacapo. E qualche imbarazzo, la sorprendente affermazione di Lombardo, deve averlo creato ai vertici nazionali del Psi. Gli equilibri all'interno del partito del garofano adesso dovranno essere ridegnati e l'equazione Florino uguale presidente dell'Assemblea regionale non è più così facile da risolvere. Ma questa è soltanto una

delle tante anomalie venute a galla da una prima lettura delle preferenze espresse dagli elettori siciliani. Eccone un'altra ma stavolta nella Dc. L'enfant prodige, allevato alla corte di Calogero Mannino. Totò Cuttaro, appena trentaduenne, si è tolto lo sfizio di risultare il secondo eletto a Palermo: 80.000 preferenze, scacco in più di oltre 15.000 voti il poente Giuseppe Avellone, anziano esponente del grande centro. Anche Avellone, al pari di Florino, coltivava il sogno, nemmeno tanto segreto, di concorrere alla presidenza del parlamento siciliano. Ce la farà lo stesso anche se l'urna gli ha giocato un brutto scherzo? Nemmeno in casa repubblicana c'è allegria. Il rinnovamento di La Malfa è stato contrastato da un elettorato per troppo tempo condizionato dalla figura di Aristide Gunnella, che il segretario nazionale dell'Edera vorrebbe espulso dal partito. Da queste consultazioni regionali, il Pri esce con due deputati in meno. Sono stati eletti, oltre Bianco, Franco Magro e Salvatore Fleres.

Un altro che dev'essersi preso una bella soddisfazione è Biagio Susini, sindaco di Mascali, arrestato per peculato e rimosso in libertà giusta il tempo per candidarsi ed essere eletto nella circoscrizione di Catania, nella lista chiamata «Movimento repubblicano». Subito dopo la tempesta giudiziaria, Susini era stato espulso dal Pri. Ma il rinnovamento del partito dell'Edera voluto da

La Malfa qualche risultato l'ha comunque ottenuto con l'affermazione personale di Enzo Bianco a Catania.

Una vittoria che in molti accostano a quella, stranipante, ottenuta da Leoluca Orlando che peraltro era candidato anche nel capoluogo etneo. A Palermo, nella Rete, sono stati eletti anche l'ex verde Franco Piro e l'ex presidente del coordinamento antimafia, Carmine Mancuso. Buona affermazione anche di Letizia Battaglia, l'ex assessore comunale della Primavera di Palermo, che ritorna così sulla scena della politica attiva. Secondo l'ex sindaco di Catania Enzo Bianco, il risultato delle elezioni siciliane «incoraggia il cambiamento. È stata confermata una forte richiesta di trasparenza e pulizia».

Nel Pds successo della capollista Giuseppina Zacco La Torre, seguita da Gianni Parisi. Entrano nell'Assemblea anche Mario Libertini, Luigi Gulino, Giocchino Silvestro, Francesco La Porta, Giovanni Consiglio, Angelo Capodacqua, Accursio Montalbano, Calogero Spieziale, Giovanni, Battaglia, Francesco Aiello e Vladimiro Crisafulli.

Per Rifondazione comunista è stato eletto a Catania Pietro Maccarone. Per il Pds sono stati eletti Renato Palazzo, Diego Lo Giudice, Franco Sciotto, Enzo Costa, Santi Nicita e Vincenzo Lo Giudice.

Tra i socialisti, oltre Lombar-

do e Fiorino, conquistano un posto Francesco Di Martino, Salvatore Leanza, Vincenzo Petralia, Paolo Piccione, Serafino Marchione, Enzo Leone, Bartolo Pellegrino, Camelo Saraceno, Giovanni Palillo, Luigi Granata, Salvatore Placenti, Giuseppe Drago e Mario Mazzaglia. □/V.

Il leader della Rete soddisfatto del successo. «La nostra trasversalità ha un obiettivo: salvaguardare la democrazia»

Orlando esulta: «E ora è più forte l'opposizione»

Leoluca Orlando si sente il vero vincitore delle elezioni siciliane: con oltre centomila preferenze l'ex sindaco di Palermo rappresenta uno degli uomini più votati nella storia elettorale dell'isola. La Rete conquista cinque seggi all'Assemblea regionale e promette una opposizione «seria e forte». Orlando: «Sono felice per lo stop dei socialisti. Sono meno affidabili della Dc...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. «E anche questa è fatta». Leoluca Orlando, «u sinnac», ha vinto un'altra battaglia. Ha la voce bassa e l'aria stravolta quando, a passo svelto, abbandona gli studi di una tv privata seguita da uno stuolo di cronisti. Raggiunge, a sirene spiegate, il suo ufficio elettorale in via Villafranca, nel cuore del centro storico di Palermo. Viene accolto da centinaia di persone che lo aspettano fin dalle prime ore del mattino. Ed è un gran sventolare di bandierine e magliette con su scritto: «La Rete siete voi». E ancora: l'abbraccio della gente

cialisti paragonano la Rete di Orlando alle Leghe del Nord. L'ex sindaco di Palermo s'aggiusta il ciuffo ribelle e replica così: «Fino a poche ore fa dicevano che non esistevamo, ora dicono che siamo una Lega. La verità è che la Rete è un grande movimento nazionale che collega il risultato di queste regionali siciliane all'attuale situazione politica nel paese, alle condizioni di degrado della democrazia in Italia, alla crisi del Quirinale, alla crisi di questo governo e di questo Parlamento». È incontenibile, Orlando. Un autentico fiume in piena. I numeri gli danno ragione. Rileggiamoli. La Rete ha ottenuto il 7,3% dei voti. Porterà cinque deputati all'Assemblea regionale siciliana. Ma c'è soprattutto il successo personale di Orlando: i dati sono ancora incompleti ma è sicuro che l'ex sindaco di Palermo ha sfondato il tetto delle centomila preferenze. Uno degli uomini più votati nella storia elettorale dell'isola.

Scusi Orlando, vuole spiegare meglio in che modo il voto siciliano e il suo successo personale si collegano a quanto accaduto nel mondo politico italiano?

Il nostro è un consenso su un progetto politico di democrazia per l'intero paese. E la democrazia si gioca in Lombardia come in Sicilia, in Piemonte come in Puglia. Ci sono alcuni dati che vanno individuati subito. Il primo: per la prima volta, in quindici anni, il Psi perde consensi. E sapete perché? Perché si è identificato con l'immagine del partito dell'involutione autoritaria e dopo il referendum di domenica scorsa, oggi incassa una seconda sconfitta. Ecco perché questo voto nell'isola ha una dimensione nazionale: rappresenta la prima verifica dopo il referendum.

Adesso che è finita, ricorda come è cominciata l'avventura della Rete?

La Rete è nata in questi anni, poco per volta, ed ha certamente subito una accelerazione

ne quando i partiti hanno gettato la maschera rivelando la loro incapacità di rinnovarsi all'interno. Quando, ad esempio, ci si è accorti che la sinistra dc andava verso la scomparsa. Ed in effetti così è stato. La sinistra dc non esiste più. Anzi ha fatto di peggio: in Sicilia si è alleata con gli uom di Andreotti, con Lima a Palermo e con Drago a Catania.

De Mita recentemente ha detto che lei sta sbagliando tutto...

Rifate la domanda a De Mita adesso...

Tra tutti i dirigenti dc chi l'ha ostacolata di più?

Noi abbiamo fatto il nostro cammino. Non ci siamo curati di ciò che avveniva all'interno degli altri partiti dove le energie positive vengono massacrare dal sistema delle tessere. Noi rappresentiamo un modo alternativo d'intendere la politica, ci consideriamo una politica avanzata di un movimento che tende a portare dentro le

istituzioni un cambiamento, che vuol far scoppiare le contraddizioni. Se dovessi collegare la Rete a qualche fatto politico di rilievo, lo collegherei al comitato promotore del referendum, cioè ad una trasversalità palese che ha per obiettivo la salvaguardia della democrazia.

E in Sicilia chi sono gli avversari di Orlando e del suo movimento?

C'è il grande equivoco di Rino Nicolosi che dietro il volto del rinnovatore nasconde la copertura ai vecchi affari, ai vecchi interessi. Per il resto non ci sono nemici ma solo gente che non capisce.

Quali promesse avete in grado di fare ai vostri elettori?

Una certamente: garantiremo una opposizione seria contro la logica consociativa che ha ucciso il governo. Alla fine tiremo le somme e vedremo chi ha ragione. Vedremo come porteranno i partiti quando noi potremmo all'interno delle isti-



Leoluca Orlando

Palermo mi pare che sia un grosso risultato.

Quanto ha influito il voto cattolico nel successo elettorale della Rete?

Tanto, tantissimo. I cattolici riformisti hanno definitivamente abbandonato la Dc. La Democrazia cristiana a Palermo non ha più la forza di maggioranza. Alle ultime elezioni comunali ha ottenuto il 51% dei seggi. Se si volesse oggi avrebbe un terzo in meno dei seggi.

Ma il successo della Rete ha finito con lo spaccare la sinistra?

No, ha rafforzato l'opposizione. Noi siamo una forza d'opposizione che è un concetto molto più forte rispetto alla crisi del sistema.

Effetto Sicilia



Le reazioni a Botteghe Oscure dopo il voto siciliano
 Il leader del Pds: «L'onda lunga del Psi si è fermata
 Senza linea alternativa comune si tira la volata alla Dc»
 Oggi coordinamento politico. Commenti di Ranieri e Angius

Occhetto: «La sinistra tragga la lezione»

Il Pds riflette sul calo: «Sapevamo che era una prova dura...»

«La cosiddetta "onda lunga" socialista ha subito una battuta d'arresto. Ora è necessario che tutta la sinistra rifletta sul futuro. Auspicio che nel Psi si apra una discussione serena e autocritica». Così Occhetto commenta il voto siciliano. Per il Pds, un risultato non positivo ma migliore di molte previsioni. Oggi l'esecutivo. Angius: «Serve una correzione di linea». Ranieri: «La sinistra quando è divisa perde».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nessuno canta vittoria. Ma non ci sono must lunghi, e non c'è il nervosismo che accompagna una sconfitta. Botteghe Oscure valuta «con serenità» il voto siciliano. Il cui senso politico, riassume Achille Occhetto, sta nel fatto che «ormai necessaria una riflessione e una riorganizzazione complessiva della sinistra, perché si può ormai registrare, naturalmente senza enfasi, che la cosiddetta "onda lunga" socialista ha subito una battuta d'arresto».

In mattinata, era toccato a Massimo D'Alema il compito di commentare «a caldo» il voto, sulla base delle prime proiezioni. «Per noi - dice il numero due del Pds - la prova era difficilissima: accanirsi a noi e contro di noi, a sinistra. C'erano due nuovi partiti: Rifondazione e la Rete. Gli ultimi sondaggi ci davano al 9-10%, invece siamo sopra l'11%. Naturalmente non esultiamo, ma il voto ci dice che il Pds esiste ed è una componente essen-

ziale della sinistra. E soprattutto sul magro risultato socialista al governo». È questo il nocciolo della «riflessione serena e autocritica» che Occhetto chiede a Craxi. E che s'incarna in due questioni. La prima è l'emergere, prima col referendum e ora in Sicilia, di una «sinistra nuova e vitale», la «sinistra della riforma della politica», che chiede «una risposta rassicurante e positiva». La seconda è la constatazione che la «collaborazione corsara» del Psi con la Dc finisce proprio «col tirare la volata alla Dc».

«Lasciamo stare le formule, ragioniamo sullo stato reale della sinistra», dice Occhetto a Craxi. «Non vorrei - aggiunge - che l'unità socialista servisse soltanto per contrattare con la Dc un centro-sinistra allargato. Perché la contrattazione con la Dc dall'interno del suo sistema di potere è una politica ormai giunta al capolinea». Insomma, il «sinistra-centro» ventilato dal Psi per la prossima legislatura lascia molto freddo il Pds. Per una ragione molto semplice: «Io - dice Occhetto - mi comporto come se già fosse in vigore la legge elettorale che propongo. Una legge che permette a due schieramenti alternativi di presentarsi agli elettori e di candidarsi alla guida del paese. Sono per l'alternativa, e

il «sinistra-centro» è un'altra cosa». Insomma, fa capire Occhetto, si comincerà a ragionare seriamente di unità della sinistra quando tutta la sinistra, nella sua articolazione, scelerà di stare insieme o al governo o all'opposizione. E il governo di garanzia, proprio proprio dal Pds nel corso dell'ultima crisi? «Era un'altra cosa - replica Occhetto - perché sarebbe stato un "governo costituente", non una formula politica come le altre. E sarebbe stato un governo di fine-legislatura. Parlarne ora è del tutto prematuro. Anche perché il quadro politico mi pare in grande movimento».

Nel prossimi giorni il Pds preciserà la propria posizione, ed è probabile una riunione del Consiglio nazionale alla vigilia del congresso socialista di Bari. Ma alcuni fatti sembrano già fissati. Sconfitto il disegno che puntava a ridimensionare il Pds sul nascere, dice Occhetto, ora si può aprire una stagione nuova a sinistra, senza «subalternità reciproche». Dai calcoli fatti a Botteghe Oscure, un 2% di elettorato «nuovo» dovrebbe aver scelto per la prima volta il Pds. Un piccolo segnale di quella «semita» di cui parla Occhetto. C'è tuttavia una novità politica su cui si riflette a Botteghe Oscure: il Pds può proporsi come elemento di raccordo fra la «sinistra nuova» e un Psi al cui interno, per la prima volta, sembra maturare una discussione vera sulla prospettiva po-

litica. «Sollecitare tutta la sinistra» resta l'obiettivo strategico del Pds, in vista di una compiuta «democrazia dell'alternanza»: il voto referendario e quello siciliano, dicono a Botteghe Oscure, ne è una conferma importante.

Oggi si riunisce il coordinamento politico del Pds. Destra e sinistra interne, pur in un clima molto diverso dai mesi passati, intendono aprire una riflessione critica. I cui sbocchi politici andranno verificati nei prossimi giorni: i riformisti guardano al Psi, i comunisti democratici a Rifondazione. Se il milanese Luigi Corbani chiede senza mezzi termini un «vero ricambio» al vertice del «partito di Occhetto e Folena» al fine di «imboccare decisamente la linea della ricomposizione unitaria delle forze so-



Tracollo verde È già scontro nel movimento

ROMA. Tempo di amari bilanci per i Verdi. La lista ha preso complessivamente nell'isola lo 0,9%. L'altra lista, Verdi per la Sicilia, una lista «di disturbo» promossa dalla consigliere del Lazio Laura Benatti, non è andata oltre lo 0,3%. «La volontà di rinnovamento che anche in Sicilia aveva trovato espressione nella campagna di Sì, si è ridotta nel test elettorale isolano a premiare principalmente due simboli: gli ex sindaci di Catania e Palermo, Bianco e Orlando». Lo afferma in una dichiarazione congiunta la portavoce dei Verdi Carla Rocchi e il capogruppo alla Camera Massimo Scalia. I quali aggiungono che «l'ecologia nella politica è un tema un po' di tutti proprio per l'impulso dei Verdi. Di questo siamo soddisfatti, perché ci sembra di aver ben seminato, anche se poi qualche frutto è caduto nel giardino d'altri».

Un'amara consolazione quella di Rocchi e Scalia, che deve fare i conti con le divisioni avvenute all'interno del mondo Verde. Va ricordato, infatti, che l'ex assessore di Palermo durante la primavera orlandiana, Letizia Battaglia, ha lavorato con la Rete. Così come Mario Capanna e altri si sono attivamente impegnati a sostenere il movimento dell'ex sindaco. E soddisfatto è ovviamente l'ex leader del movi-

mento studentesco milanese. Il risultato brillante della Rete - dice Capanna - costituisce la novità più comoda delle elezioni siciliane. La Rete ha attratto consensi da tutte le direzioni. Per Capanna il successo della Rete ha impedito il tracollo dello schieramento alternativo e sta a dimostrare che è possibile costruire un polo progressista, «al di fuori di gabbie partitiche e di logiche troppo interne al palazzo».

Opposto il giudizio del capogruppo federalista europeo Franco Corleone, che definisce «dehidente e negativo il risultato dei Verdi». E aggiunge che il voto di opinione si è riversato su Orlando, la cui proposta è «demagogica e moralista». Il problema, secondo Corleone, è cosa devono fare i Verdi per essere riconoscibili e per elaborare una proposta generale.

C'è chi la proposta ce l'ha già. Sono Rosa Filippini e Mario Signorino, degli Amici della terra. I quali, partendo dalla affermazione che «la rendita elettorale dei Verdi è esaurita e si chiude una fase politica giocata sull'immagine rivolta solo ai risultati elettorali», annunciano che domani presenteranno un programma d'azione politica su cui far nascere la Lega verde per le riforme. La lega, un nome di sicuro richiamo, evidentemente.

Folena: «Ora dobbiamo capire il perché di questo nostro affanno...»

«Dalle urne esce una Sicilia fortemente condizionata dal sistema di potere della Dc». È il commento del segretario regionale del Pds al difficile risultato della Quercia. «Dopo la sconfitta alle comunali di Palermo dell'anno scorso non siamo stati in grado di recuperare il nostro elettorato». Nel partito occorre avviare una riflessione: «O diventiamo il partito della solidarietà oppure non esisteremo...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 SAVERIO LODATO

PALERMO. Con Pietro Folena, segretario regionale del Pds, discutiamo a caldo di questo voto siciliano. Folena, temevi di peggio? Sì. È stata condotta una campagna elettorale feroce. Alcuni sondaggi ci davano all'8, altri al 10%. Due mesi fa, quando non c'era in campo il simbolo di Rifondazione comunista, dissi che saremmo attestati attorno al 12%. È ciò che è accaduto, malgrado il fatto che Rifondazione abbia potuto usufruire di un simbolo che ha favorito fortemente la confusione. Centinaia, migliaia di schede con le no-

stre preferenze hanno avvantaggiato Rifondazione. Ad esempio, solo a Corleone, in 153 schede, gli elettori hanno espresso preferenze per candidati del Pds sbagliando purtroppo nel voto di lista. Questo simbolo ha provocato un danno difficilmente quantificabile, almeno per ora; ma indiscutibile. Se sommiamo il 12% del nostro voto al 3,2 di Rifondazione arriviamo esattamente al dato delle provinciali del '90. Studieremo i flussi elettorali. Dai primi rilevamenti risulta un consistente flusso di voto giovanile in entrata che si accompagna a un for-

te flusso in uscita per la confusione dei simboli, ma, più in generale, per le nostre condizioni di accerchiamento.

Qual è la Sicilia che emerge da questo voto?

Da un lato una Sicilia fortemente condizionata dal sistema di potere dc. Non c'è clientela socialista che possa reggere il confronto con quel sistema. Dall'altro, la divisione e la frammentazione della sinistra e delle forze di progresso è tale da favorire una nuova centralità democristiana.

I socialisti restano dunque inchiodati?

Si ferma certamente l'onda lunga. Si ritrovano al 15% dopo una campagna elettorale in cui avevano investito miliardi e in cui il loro candidato alla presidenza della Regione, il capoluogo Florino, è stato battuto a casa sua da un assessore uscente. E tutto questo dopo aver governato con la Democrazia cristiana.



Manifesti elettorali in una strada di Palermo. In alto, Achille Occhetto

Di questo passo, se il Pds continuerà con la politica fatta finora, la Dc potrà puntare seriamente all'obiettivo della maggioranza assoluta.

Il dato di Palermo resta molto brutto. Soprattutto per il Pds. Cos'è accaduto?

Il partito, dopo la sconfitta delle comunali dell'anno scorso, non è riuscito a risollevarsi e deve fare i conti con particolari problemi in alcuni quartieri popolari. E questo anche in presenza del ciclone Orlando che a Palermo ha tolto l'11% dei voti alla Dc, il 5% ai socialisti, né è dimenticato il dimezzamento del Movimento sociale italiano. Tuttavia siamo di fronte a un ciclone che - è bene precisarlo - non è il ciclone della Rete. Si parla infatti di centomila preferenze di Orlando e di ventimila al secondo candidato in lista. Ma tornando al Psi. Lo dicevo prima: se si somma in cifra assoluta il dato delle liste del Pds e di Rifondazione, si ar-

riava poco lontani dal dato di «insieme per Palermo». Con ciò voglio sottolineare che non siamo riusciti a esercitare un recupero del nostro elettorato e che tuttavia Orlando ha rastrellato voti in tutti i settori politici e in tutti gli insediamenti sociali.

Spiegati meglio...

Voglio dire che il fenomeno Orlando resta un fenomeno prevalentemente palermitano. Il sasso di Orlando determina cerchi concentrici sempre più deboli man mano che ci si allontana dal capoluogo. Dove la Rete si presenta più come movimento politico e meno con l'imma-

gine del suo ex sindaco. I suoi risultati, pur interessanti, esprimono una tendenza piuttosto normale. Molto simile a quella che in epoche recenti ebbero i radicali e i verdi.

Come pensate di poter utilizzare il 12% del Pds per la costruzione in Sicilia del nuovo partito?

È presto per dirlo. Nei prossimi giorni dovremo avere un'attenta riflessione democratica nel partito siciliano e nazionale. Sento subito il bisogno di dire due cose. La prima è che la rigidità di un sistema interno di tipo correntizio va superata. Dobbiamo fare tutti insieme uno sforzo in questa direzione: questo sistema è diventato infatti un ostacolo nel rapporto con la società. La seconda è che il Pds o diventa il partito della solidarietà, capace di organizzare e promuovere i bisogni, oppure non esiste. Del voto siciliano leggo le difficoltà a rompere il vecchio sistema. Ma anche il permanere di una possibilità di cambiamento. A noi il compito di mettere in campo, accanto alla costruzione del partito nuovo, il grande progetto di una sinistra democratica capace di contrapporsi con efficacia alla Democrazia cristiana.

Il Msi è dimezzato: Rauti si dimette e va al congresso

Pino Rauti è la prima vittima del voto di domenica in Sicilia. Ha annunciato che si presenterà dimissionario al Comitato centrale. La gestione unitaria è finita, si va a un congresso straordinario a luglio. Col 4,8 per cento dei voti e 5 seggi il Msi finisce, dimezzato, al sesto posto nell'Assemblea regionale. Durissime le reazioni di Tommaso Staiti e di Giorgio Pisanò, che minaccia una scissione.

ROMA. Contraccolpo immediato del risultato siciliano ai vertici del Msi. Il segretario Pino Rauti si presenterà dimissionario al prossimo Comitato centrale. L'esecutivo unitario è sciolto. Ai primi di luglio si terrà un congresso straordinario. Per la «destra nazionale» è ormai in gioco la stessa sopravvivenza come forza organizzata. Il voto di domenica è eloquente: 4,8 per cento dei voti, 5 seggi all'Assemblea regionale, che riducono il gruppo della «fiamma» al sesto posto, superati persino dai socialdemocratici. I missini escono in pratica dimezzati dalla prova: alle regionali di 5 anni fa avevano ottenuto il 9,2 per cento e 8 seggi. Un anno dopo, alle politiche dell'87, si attestavano all'8,9, alle provinciali del '90 erano franati al 5,2.

«Abbiamo perso l'anno scorso divisi - nota Rauti - perdiamo un'altra volta adesso che ci siamo presentati uniti. Vi sono quindi delle deficienze strutturali del partito da valutare seriamente. Non basta denunciare la corruzione e il clientelismo». In effetti, i missini li avevano tentate tutte per risalire la china. Negli ultimi giorni della campagna elettorale il «Fronte della gioventù» aveva contestato rumorosamente Andreotti a Siracusa e Bossi, il capo della Lega, a Catania. Nel capoluogo etneo, la manifestazione di chiusura era stata presieduta da Vittorio Mussolini. Ma dalle urne è venuto un verdetto che non ammette repliche. Non restava che prendere atto e Rauti non ha perso tempo. «Se lo vorranno - precisa - faranno un nuovo segretario. Sarà una lotta dura». Con lui, finisce travolto

l'esecutivo unitario che, dopo anni di lacerazioni interne e di rovesci elettorali, aveva tentato di salvare il salvabile. Lo componevano Fini (l'ex segretario che aveva a lungo contestato la gestione Rauti), Tatarrella, Tremaglia, Senvello, Lo Porto, Martinat, Molfa e Parlatto.

«Chi dirige - ammette il segretario uscente - è il primo responsabile di ciò che accade. Il Msi è stato duramente penalizzato dalle elezioni siciliane dalla frammentazione evidente del voto di protesta». Rauti indica nella «Rete», il movimento fondato dall'ex sindaco di Palermo Orlando, uno dei destinatari dei consensi perduti dal Msi, colpito altresì dall'accresciuto astensionismo. Sono lontani i tempi in cui questo partito realizzava proprio nell'isola i suoi maggiori successi. Giusto vent'anni fa, con Almirante, realizzava quello che venne definito il «voto nero»: secondo partito nell'isola col 16 per cento, primo a Catania col 21 per cento.

Adesso non restano che le polemiche. «Non bastano le annunciate dimissioni di Rauti - ribatte Tommaso Staiti di Cuddia - devono dimettersi tutti coloro (vecchi tromboni e trombette di latta) che hanno portato il Msi a questa umiliante ed indecorosa agonia. Si mettano da parte, altrimenti saranno i militanti veri a sbatterli fuori a calci. Giorgio Pisanò va più in là. Chiede un congresso straordinario perché il partito diventi «un movimento fascista e assume come simbolo il fascio littorio». Se ciò non avverrà, il gruppo «fascismo e libertà», che la capo al senatore missino, darà vita ad un movimento autonomo.

I repubblicani arretrano nel resto della regione. Gunnella parte subito all'attacco del segretario La Malfa

L'«effetto Bianco» non trascina il voto del Pri

L'ex sindaco di Catania, Enzo Bianco, è il candidato più votato in città. Ma il suo risultato non trascina il Pri che invece subisce una sconfitta nel resto della regione. Anistide Gunnella è partito subito all'attacco di Giorgio La Malfa ma Bianco gli ha risposto che il Pri ha tenuto dove c'è stato il rinnovamento. Adriana Laudani (Pds), dopo il voto negativo a Catania: «La sinistra di progresso deve trovare un terreno comune».

WALTER RIZZO

CATANIA. Enzo Bianco o Rino Nicolosi, chi sarà il politico più votato dai catanesi? Un testa a testa, combattuto sul filo dell'ultima preferenza, che va avanti per tutto il pomeriggio fino a sera. Poi Nicolosi perde. Lo supera pure un compagno di partito, Raffaele Lombardo, mentre Bianco vola in solitudine verso 20.800 preferenze. «Prancamente non me lo aspettavo - dice Bianco - Rino Nicolosi è da sei anni pre-

sente. Il risultato è un voto di sfiducia nei confronti dell'attuale amministrazione comunale. La Dc e il Psi non riescono ad avere per la seconda volta consecutiva la maggioranza assoluta nella città. Questa amministrazione non ha quindi la fiducia dei catanesi. Il sindaco Azzaro e la giunta a questo punto dovrebbero trarre le conseguenze e prendere atto che esiste una forte volontà di cambiamento».

L'ex sindaco ha pronta una battuta anche per Craxi. «Non c'è dubbio che il Psi ha sbagliato. Non ha capito che il voto di domenica al referendum era un voto di cambiamento. Ma ha sbagliato soprattutto nell'accordo sulla spartizione del potere con la Dc».

«Credo che Dc e Psi dovranno riflettere seriamente prima di varare una riedizione del governo Nicolosi (un bicolor

De-Psi, ndr), da questa elezione viene una forte domanda di cambiamento della quale non si potrà non tenere conto. Un cambiamento che può vedere insieme i due ex sindaci della Primavera? Certo ci sono tanti punti in comune tra Bianco e Orlando, ma anche tante diversità... Credo che su alcune tematiche si registrerà comunque una convergenza, ma non sarà solo tra Orlando e Bianco, sono sicuro che incontreremo su questa strada tante altre personalità del mondo della sinistra democratica».

Se per Bianco si tratta dunque di una vittoria, da Palermo gli risponde Anistide Gunnella. Il leader della minoranza sparato a zero e parla di una «coccata sconfitta del partito» provocata dalla gestione del segretario Giorgio La Malfa. Cauti il commento anche della Voce Repubblicana che parla di «ri-

sultato non positivo» del partito in Sicilia che va «letto e compreso nelle ragioni che lo hanno determinato». Enzo Bianco non vuole però parlare di sconfitta. «Il nostro - dice l'ex sindaco - è stato un risultato incoraggiante a livello regionale, dove abbiamo tenuto, abbiamo poi un risultato estremamente positivo laddove l'azione di rinnovamento è stata più profonda. Insomma, queste elezioni le ha perse Gunnella e le hanno vinte Bianco e La Malfa».

Nella sede della Federazione del Pds si analizza un voto certamente non positivo per il partito della Quercia, ma che non fa cantare vittoria neppure al Psi, che pure aveva obiettivi ambiziosi. «Credo che il dato nazionale più rilevante di queste elezioni sia: l'arresto dell'«onda lunga» socialista - dice

Effetto Sicilia



POLITICA INTERNA

Da Milano Craxi parla di successo «in condizioni difficili»
«Con la vittoria del sì un clima fazioso contro di noi»
Di Donato ammette: «Solo la Dc resta un punto fermo»
La minoranza incalza: «Si è chiuso un ciclo del partito»

E per il Psi un altro lunedì amaro

Socialisti delusi: «Dopo il referendum eravamo accerchiati»

L'onda lunga si è arenata e via del Corso mastica amaro per la seconda volta in pochi giorni. La colpa, dicono, è del clima forsennato del dopo referendum e Craxi parla di «condizioni obiettivamente difficili e di motivi di riflessione». Ma il segnale è pessimista e il Psi mostra di scoprire ora che la concorrenza a sinistra avvantaggia solo la Dc. La sinistra socialista attacca: «Un ciclo è finito».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi è a Milano a scrivere la relazione per il congresso e a Via del Corso, per tutta la mattinata, si aggira un Franco Piro scatenato che consola Intini e parla di grande vittoria del Psi: «È andata male? Macché, eravamo accerchiati, siamo l'unico partito nazionale che va avanti, perché il successo della Dc non conta, quelli sono voti clientelari». Piro porta buon umore ma è l'unico che ha voglia di scherzare. Marantelli fila via con una battuta amara: «Si vede che i nostri elettori sono andati al mare ieri anziché domenica scorsa». La realtà è che a Via del Corso, per la seconda volta in pochi giorni, si mastica amaro. In mattinata l'umore è nerissimo, la prima proiezione Doxa inchioda il Psi al 14%, poi tomano i sorrisi quando il dato reale colloca i socialisti un po' sopra il 15%. Ma il succo è che

di grandi cambiamenti, o un'analisi strumentale in vista di imminenti elezioni generali si sta presto. Sta di fatto che, mentre la sinistra interna rafforza le sue critiche e reclama un cambiamento di linea, anche ai vertici del Psi ci si mostra preoccupati per le sorti della sinistra «debole e frammentata» e si volge lo sguardo al Pds, con richiami conditi da rimproveri.
Certo, a via del Corso si fa buon viso a cattivo gioco, ufficialmente si parla pur sempre di successo e si glissa sulle immediate conseguenze politiche del voto. Se l'onda lunga si è arenata, la colpa, dicono in coro, è del clima forsennato di accerchiamento che si è creato col referendum. E in più, aggiungono, c'era l'insidia della Rete, che per Intini è la versione meridionale della lega di Bossi. Così Di Donato parla di buon risultato «tenuto conto dell'accerchiamento forsennato e fazioso seguito al referendum». Sulla stessa linea Salvo Andò, capogruppo alla Camera: «L'aumento socialista è stato frenato da una vera e propria crociata tendente a spiegare il risultato referendario esclusivamente in chiave antisocialista». E la valutazione che Craxi ribadisce in serata, ma in termini assai più generici: «In una situazione che si era fatta obiettivamente molto dif-

ficile - scrive il segretario - i socialisti siciliani sono riusciti ugualmente ad avanzare in voti e in seggi. Entrano nell'assemblea regionale siciliana con maggior peso e pronti a dare il loro contributo all'azione che deve essere condotta per accelerare il passo dello sviluppo dell'isola e alla più generale lotta contro tutti i fenomeni criminali». Conclusione di Craxi: «Da queste elezioni siciliane traiano insieme motivi di soddisfazione e di riflessione».
Analisi e ripensamenti si compiranno al congresso, ma Di Donato anticipa qualcosa degli umori che circolano a via del Corso: «Occorre un'ampia riflessione, senza scoramenti, sul fatto che un partito conservatore, qual è la Dc, rimane un punto fermo, mentre la sinistra è frammentata e nel suo complesso, col risultato ottenuto dal Pds, appare indebolita. A questo punto - aggiunge Di Donato - è necessario trovare un minimo comune denominatore tra le forze progressiste. Ma purtroppo questa ricerca avviene in condizioni difficili e in un momento di incomunicabilità tra i partiti della sinistra».
Per Di Donato è un «falso problema» vedere contraddizioni tra la collaborazione con la Dc e la proposta di unità socialista perché, dice, se non si

avva un processo tra le forze socialiste e riformiste è naturale che alla fine ci sia un rafforzamento della democrazia cristiana».
Tuttavia l'impressione è che il dibattito del congresso non fierà via così liscio. I malumori serpeggiano in più di un esponente, il cambio di linea è chiesto come mai in passato, la ferita del referendum creata tra Craxi e la sinistra di Signorile e Ruffolo non è ancora rimarginata. Di Donato è duro contro questi compagni «che utilizzano in modo non accet-

table circostanze negative». «In realtà - dice il vicesegretario socialista - la proposta della sinistra non contiene nulla di nuovo e ricale quella che da tempo è la posizione del partito». Come dire: tutti vogliono l'unità delle forze riformiste. La risposta della sinistra è affidata a Felice Borgoglio, uno dei firmatari della lettera aperta ai socialisti: «Il risultato siciliano - afferma - non è entusiasmante e conferma l'esigenza di una riflessione approfondita nel Psi». Secondo Borgoglio «dopo anni di protagoni-

simo socialista ci ritroviamo con la sinistra frammentata e la Dc in continua crescita. Ricomporre i partiti che si richiamano al socialismo per andare alla gente una prospettiva politica è questione all'ordine del giorno del prossimo congresso di Bari». E la sinistra lombardiana in un documento ufficiale incalza: «I risultati elettorali della Sicilia, dopo il referendum sulle preferenze, pongono il partito socialista in un vicolo cieco. Occorre che la dirigenza del Psi prenda atto che un ciclo del Psi si è concluso».

Benvenuto: errore psi sul referendum
Critiche di Trentin a Orlando

Del Turco: «La sinistra divisa fa vincere la Dc»

D'Antoni: «La Dc forza di conservazione e di rinnovamento». Benvenuto: «Il Psi? Raccoglie quel che ha seminato con il referendum». Del Turco: «La sinistra rissosa ha fatto il gioco della Democrazia cristiana». Trentin: «Orlando? Gerovitali per la Dc». Sono le reazioni dei segretari generali dall'assemblea nazionale dei quadri Cgil-Cisl-Uil, che ha unito a Roma 1.200 delegati.

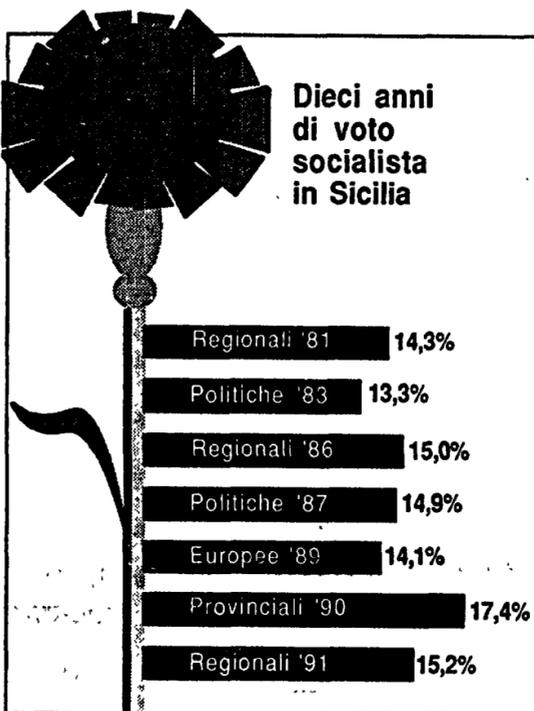
FERNANDA ALVARO

ROMA. «Volete sapere le proiezioni delle elezioni siciliane?». È la domanda retorica di Sergio D'Antoni che tiene la presidenza dell'assemblea nazionale dei delegati Cgil-Cisl e Uil. È la sinistra politica si anima. Sì, i sindacalisti vogliono sapere come stanno andando le cose tra quei quattro milioni di siciliani. Sono fortemente interessati. Il compito è affidato a Raffaele Morese, numero due della Cisl («Dc 42,2; Psi 13,9; Pds 11, La Rete 7,8...»). I dati, sono quelli delle 10,30, si affineranno con il passare dell'ora, ma il risultato c'è. E quel 13,9 dei socialisti scatena un accenno di reazione. Un timido battito di mani immediatamente sedato in nome dell'unità sindacale che Trentin aveva sottolineato nel suo discorso introduttivo. «Nessuna reazione, per favore - invita Morese - Se volete interrompermi un po' questo sindacale e parliamo delle elezioni». Prevalga il senso del dovere. Si sta discutendo della trattativa che si apre giovedì, non si può cedere all'interesse per il test siciliano.

Ma il segretario generale della Cisl, D'Antoni, non resiste. È troppo felice per non darlo a vedere. Fa un po' il ritorsivo, ma poi si pente e dice: «I primi risultati sono ottimi. Dimostrano che la gente, come già aveva fatto capire con il referendum, ha intenzione di cambiare. E il risultato del Psi ne è una prova». Cambiare dando i voti alla Democrazia cristiana? «E perché no. La Dc in Sicilia è forza di conservazione e di cambiamento. È onnicomprensiva». E il voto delle Rete di Orlando? «Orlando è Palermo, l'ottimo risultato dipende dai voti che ha avuto nella città dove è stato sindaco».

Nerissimo Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil. Si allontana dalla sala dell'assemblea tentando di scappare dai giornalisti. «Non voglio commentare - esordisce, ma poi l'insoddisfazione è più forte - Ecco cosa abbiamo fatto (parla della sinistra, ndr.) Abbiamo avvitato la Dc verso la maggioranza assoluta. Mentre noi litighiamo e ci dividiamo, loro raccolgono voti. L'impressione è pessima». Inutile insistere, ha troppa fretta di andarsene. Ancora più frettoloso il suo compagno di partito, ma non di organizzazione sindacale, Giorgio Benvenuto. «Ora non ho tempo - dice - devo sapere come sono andati due candidati». Scappa, ma torna dopo aver saputo i risultati dei sindacalisti suoi amici e dopo aver riflettuto. «Bisogna esaminare con molta attenzione il risultato siciliano - spiega - La Dc, il mondo cristiano, Orlando, hanno dimostrato, in maniera diversa, di saper stare vicini alla gente. Il mancato successo dei laici e dei socialisti mostra che alcuni temi propri a questi partiti sono stati persi per strada, che i troppi litighi tra noi favoriscono gli altri. Ma il dato dei socialisti? Il Psi deve riflettere, e molto. L'atteggiamento che abbiamo preso per il referendum è stato sbagliato. E questa ne è l'ennesima dimostrazione. Quel voto è stato nazionale, ma anche siciliano. Insomma non voglio dire che il risultato è scontato, ma forse era difficile prevedere un'inversione di tendenza così immediata».

Il più distaccato è il segretario generale della Cgil. «Siamo in questa sala per parlare di una trattativa importante - dice - Sono qui come sindacalista e non come politico». Ma il Psi, Orlando, la Dc il Pds...? «Orlando? Quel tanto di alternativa che voleva proporre è servita a dare il Gerovitali alla Dc». Sindacalista a tempo pieno anche il suo oppositore in Cgil, Fausto Bertinotti: «Ho trovato di pessimo gusto leggere i risultati in assemblea - dice - Faremmo bene a occuparci seriamente, del sindacato».



In alto a destra, Ottaviano Del Turco; a sinistra, Gianni Baget Bozzo

Intervista all'eurodeputato socialista dopo il brutto voto siciliano

Baget Bozzo: «Finisce l'onda lunga bisogna scegliere un'altra linea»

Per Gianni Baget Bozzo, parlamentare europeo eletto nelle liste del Psi, l'onda lunga socialista si deve considerare esaurita. Ma non per l'esito del referendum e neppure per il capitolombolo in Sicilia, incidenti, dice, ampiamente prevedibili. È la nuova frammentazione della politica che impone al Psi di Craxi una profonda revisione. E si può incominciare dialogando a sinistra sulle riforme istituzionali.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Non è una sorpresa, per Gianni Baget Bozzo, la flessione socialista in Sicilia. Anche la sconfitta del partito di Craxi nel referendum, a quanto dice, non lo ha stupito più di tanto. Fenomeni entrambi, sostiene, che confermano le sue più recenti analisi sull'evoluzione della politica italiana. L'eurodeputato guarda scorrere sullo schermo televisivo le proiezioni elettorali, ascolta i primi commenti, e intanto risponde senza molte esitazioni alle nostre domande.
«Che ne dice, onorevole, di questa settimana di dolore del Psi? Prima la valanga del sì, poi questa breccia e insidiosa... L'onda lunga si è davvero esaurita?»
«Sì, credo proprio che l'onda abbia perso gran parte della sua forza. Non c'è più una costa sicura, sempre più a portata di mano. Qui piuttosto si naviga tra i mari, in piena tempesta. Ma, guardi, né il referendum né le elezioni siciliane ci entrano molto. Le ragioni sono più profonde, vengono da più lontano».

In Sicilia però qualche scelta il Psi l'aveva fatta. E va-gheggiava un 20 per cento. Io non mi sono mai aspettato brillanti risultati da questo voto. Anche nell'86 il Psi non aveva fatto alcuna precisa scelta politica, non aveva neppure formalmente aperto alcuna campagna astensionista. Ma siccome in Italia il voto è ob-bli-gato...
me istituzionali. Nell'atteggiamento del Psi si è voluta vedere una contraddizione e i commenti ai risultati hanno dato l'impressione di una sconfitta socialista che in realtà non c'è stata. Il Psi non aveva fatto alcuna precisa scelta politica, non aveva neppure formalmente aperto alcuna campagna astensionista. Ma siccome in Italia il voto è ob-bli-gato...»



crisiano sociale. Allora i due tronconi democristiani arrivano a mettere insieme la maggioranza assoluta. Ma la scissione fu condannata dalle gerarchie cattoliche, ci fu addirittura un intervento del Santo Ufficio. Orlando invece ha avuto via libera. Il risultato comunque non cambia. La Rete è un fenomeno cattolico, nato all'interno della Dc. E quando i dc si dividono, in condizioni di forte controllo sociale, ci

guadagnano, raccolgono consensi in varie direzioni, possono arrivare a essere insieme maggioritari. Più ancora che nel resto d'Italia, questo fatto può contribuire a mantenere tutto nel più assoluto immobilismo.
Secondo lei la Sicilia anticipa tendenze nazionali? Nasce da questa analisi il suo giudizio sull'aumento dell'onda lunga?
«Cio che nasce in Sicilia in genere muore in Sicilia. È un errore cercare in quest'isola i voti per la politica nazionale. Il Psi l'ha compiuto nell'86 e forse anche ora. La Rete, io credo, non varcherà lo Stretto. E però mutato tutto il quadro di riferimento nazionale. Ci sono fattori nuovi, estranei alla logica politica entro la quale era stata formulata la strategia dell'onda lunga. La crisi

dell'unità politica dei cattolici al Sud, ma anche le leghe al Nord, in qualche modo anche loro figlie della diaspora democristiana. E i movimenti monotematici: i verdi. Tutti nuovi scogli, contro i quali l'onda è destinata a infrangersi».
Dunque i socialisti devono cambiare politica?
«Certo. I loro discorsi devono incontrarsi con quelli di altri. Soprattutto sulle riforme istituzionali il Psi deve ricercare intese. Altrimenti rischia l'isolamento. Si potrebbe profilare di nuovo un'intesa Dc-Pds, che ci condannerebbe di nuovo a un'egemonia clericale. Le suggestioni «papiste» nel Pds, come si è visto durante la guerra del Golfo, sono forti».

Lei giudica allora positivi gli accenti di distensione a sinistra che si sono intravisti negli ultimi giorni e l'irrequietezza della sinistra interna al Psi.
«Se va in porto l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista, credo che si potrà aprire una prospettiva comune. Per ora almeno sul piano delle riforme istituzionali, se non ancora su quello governativo. Quanto alla dialettica interna, difficilmente il Psi la vedrà inasprirsi. Non se lo può permettere. È un partito di cerniera, con possibilità tattiche limitate e quindi anche con scarsa tollerabilità per le divisioni. Craxi non può sbattere la porta in faccia a Occhetto, ma neppure Ruffolo a Forlani. La forza del Psi è nella sua unità. Per questo non vedo, nell'imminente congresso di Bari, rischi seri per la leadership attuale».

E Craxi disse: «Il vero referendum ci sarà in Sicilia»

La lunga settimana che ha segnato la sconfitta del garofano

Dopo il referendum torna il dissenso

Tra dieci giorni un congresso convocato per celebrare un successo

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tabelle alla mano, hanno lo 0,2 in più. Ed hanno addirittura conquistato un seggio. Eppure sono le cifre di un mezzo disastro. Il secondo in 7 giorni. La «notizia» che viene dalle elezioni siciliane è proprio questa: i socialisti hanno smesso di vincere. Forse è già di più: cominciano a perdere. Sicuramente hanno perso la settimana scorsa. Messa «da quei due numeri, il 62% di votanti e il 95% di «sì» alla riduzione del numero delle preferenze, ieri, un altro «garancio»: il Psi è anclado avanti di un nonnulla rispetto alle precedenti

regionali. Ma si era nell'86, già «preistoria» politica. Rispetto all'anno scorso (quando Craxi operò il sorpasso in Sicilia ai danni dell'allora Pci) ha perso più di due punti. Ma i numeri, stavolta, non dicono tutto. Non possono raccontare la settimana più brutta vissuta dal garofano. Arrivata, ironia della sorte, esattamente sedici anni dopo il Midas, sedici anni dopo il congresso romano socialista che vide Craxi piazzarsi sulla sedia più importante del Psi.
Un posto che non aveva conosciuto scossoni fino a due domeniche fa. Ed anche il 9

giugno tutto sembrava «tramare» a favore dell'ex (ormai si può dire?) candidato alla guida della seconda repubblica. Tutto gli era a favore: anche il tempo. Quella domenica di giugno, dopo una primavera che si era fatta attendere oltre ogni limite, fu davvero la prima bella giornata di sole. Adattissima per andare al mare, così come il leader del Psi aveva suggerito agli elettori. Suggerimento accettato: il «bollettino dell'Acì» - riportato dalle agenzie - parlava di decine di chilometri sulla Firenze-Mare o di «traffico caotico» sul grande raccordo anulare. La gente era andata in vacanza. Ma prima era passata al seggio. A votare «sì». La reazione? È arrivata dal Medio-orientale dove Craxi era in doppia veste: delegato dell'Onu a Beirut, dirigente dell'Internazionale socialista ad Istanbul. Reazione dappnina cauta: «I fatti ci hanno dato torto e in politica i fatti sono le opinioni della maggioranza». Poi un po' più minacciosa: «La Dc ci ha lasciati soli in questa battaglia di moralizzazione. E

che se questo sembra più ad uso e consumo dei giornali) che nel garofano «ci vogliono altri leader...». Ma soprattutto spiega che «sono posti nuovi problemi di comportamenti ed obiettivi politici». E non è tutto: prima (pochissimo prima) c'era stata la «dissociazione» pubblica di Giorgio Ruffolo che s'era schierato per il «sì» e subito dopo l'intervista ci sarà la «lettera aperta» della (rimasta?) sinistra socialista. Diretta all'interno del partito alla vigilia del congresso. Ma diretta anche all'esterno: per la prima volta - dopo 16 anni - si parla di unità a sinistra sulla base dei programmi. Una volta sui giornali si sarebbe parlato di «rivoluzione copernicana».

Ma la settimana che ha visto «appassire» il garofano non era solo questo. C'è anche dell'altro. Meno appariscente, ma forse più significativo. Un episodio, insomma, ci dice che il Psi, forse, ha cominciato a percepire come una «palla al piede» l'aggancio col Quirinale. La difesa ad oltranza dei comportamenti di Cossiga. E l'episodio (che si aggiunge alla prudenza delle dichiarazioni socialiste degli ultimi giorni) riguarda il Csm. I fatti: appena Cossiga decise di presiedere direttamente il consiglio superiore della magistratura e delegittimare Galloni, un consigliere indicato dal Psi (Mano Patrono) fece balenare l'idea di disertare il Csm, al punto da provocare la paralisi. E offrì così l'osca a Cossiga per scioglierlo. Ma la prospettiva di ingaggiare una partita contro tutta la magistratura in una posizione di isolamento ha indotto il Psi a più miti consigli. Tanto che un altro autorevole consigliere d'area socialista, Pio Marconi pochi giorni fa ha dovuto rettificare il tiro, affermando che l'ipotesi di un simile boicottaggio non era stata «mai posata e non sarà mai posata». Insomma, l'esito del referendum sembra aver acceso interrogativi (almeno in qualcuno) anche sulla convenienza dell'asse Craxi-Cossiga. E visto che si parla di episodi ne va ricordato un altro. Che riguarda, da vicino anche il nostro

giornale. L'altro ieri il potente ministro degli Esteri, ha usato un'agenzia per smentire il titolo dell'Unità che diceva: «De Michelis obietta» (niento alla linea Craxi). Si è trattato di una «smentita» per il titolo ma di una conferma per la sostanza.
È in questo clima che si va al congresso straordinario di Bari. Concepito due mesi fa come una tribuna per sancire la continuità di una politica, per rilanciare la scelta «presidenzialista». E magari - com'è nello stile Craxi - per rialzare il «prezzo» nei confronti degli alleati di governo e addirittura degli interlocutori a sinistra. Ora è tutto cambiato. Brusca-mente. Ormai i dirigenti socialisti, a cominciare da Craxi, ammettono la necessità di una «riflessione». Comunque il profilo del prossimo congresso si è rovesciato. Insomma, la decisione di indiarlo ha finito con l'offrire una cassa di risonanza all'opposizione interna. Che forse ha finalmente ritrovato la parola.



Bettino Craxi

Effetto Sicilia



Dopo il voto soddisfazione nella sede dc
«Sbalorditivo? Noi ce l'aspettavamo»
Andreotti pensa al futuro del suo governo
«Dalle urne un premio alla stabilità»

Forlani ironico con Craxi «È nostra l'onda lunga...»

Festeggia con toni soft, la Dc. Forlani ironizza sul Psi: «L'onda lunga della Dc dura da un pezzo». E su Craxi, battute dentro lo scudocrociato: «Se avesse conosciuto i risultati non si sarebbe precipitato a fare il congresso». La Rete orlandiana: «Come le Leghe». Il Pds? «Un naufragio». Andreotti: «Una forte spinta alla stabilità». «Abbiamo vinto contro il più grande complotto contro di noi», dicono a piazza del Gesù.

STEPANO DI MICHELE

ROMA. «Oh, ma uno anche quando arriva al tramonto vi trova qui?». Arnaldo Forlani giunge con comodo dalle natiche Marche, a piazza del Gesù, dopo le sette di sera. Guarda i giornalisti, trattiene a stento un sorriso che gli sale verso le orecchie. «È un'onda lunga che dura da un pezzo, quella della Dc», ironizza salendo le scale del vecchio palazzotto della Direzione del partito. Già, che pivelli quei socialisti! Nello stato maggiore democristiano, naturalmente, nessuno lo dice. Anzi, a parte la battuta di Forlani, è un coro di incoraggiamenti al garofano. Tanto nutrito da essere sospeso. «Per noi non è un risultato sbalorditivo, aspettavamo un buon successo» - fa il modesto, il segretario scudocrociato. C'è stata una buona tenuta dei partiti alleati, nonché un'affermazione del Psi, pur non nei termini che ci si attendeva.

Fino all'arrivo di Forlani, a piazza del Gesù sembrava una giornata come un'altra, mica quella di un partito satollo con oltre il 42% di voti. Stanco oltimò democristiano, mezzi sorrisi e dichiarazioni vaghe. A vigilare il quartier generale, c'erano solo Franco Maria Malfatti, Pier Ferdinando Casini e il portavoce della segreteria, Enzo Carra. E Ciriacò De Mita? Era a casa, ed inseguita Casini sul suo telefonino cellulare. Beh, cosa vi manca per essere felici? «Il 51%», rispondeva Carra. No, non arriva a tanto l'in-

gordigia democristiana. Quello che manca è la pace con il Quirinale: l'ombra di Cossiga aleggia anche sul successo siciliano. Segretario Forlani, neanche lei è felice? Sospira, con l'aria di chi rimugina su qualcosa di imponderabile. Poi si avventura: «In politica non bisogna mai avere sentimenti eccessivi, né euforia né pessimismo». Tutto si aggiusta, come sostiene Andreotti. E allora, ecco che il vecchio scudocrociato si inventa il suo complotto, mettendosi in sintonia con il Colle. «Il successo della Dc viene dopo la più grande aggressione subita negli ultimi anni dal partito: annunciata con esagerazione Carra. Un'aggressione con larghezza di mezzi», precisa Malfatti. E chi l'ha aggredito, il Biancofiore? Non si sa, ma in tanto è bene presentarsi come vittima scampata all'agguato. Erano tanti, i sicari, in Sicilia. Non quelli mafiosi, beninteso. Tanto che anche Intini strepita, parlando di campagna antisocialista. Pulmineo, replica Forlani: «Ma Intini c'è stato in Sicilia? Si vede che non c'è stato».

Quando con il cuore in mano, la Dc l'onda lunga socialista diventare un rigagnolo. Non infierisce, però qualche colpo alla suscettibilità craxiana lo invia. Serrafico Malfatti: «Sulla tenuta faucosa del Psi incide la posizione che questo partito ha avuto sul referendum». Finto ingenuo Casini:



«C'è forse un trasferimento di consensi dal Psi al Pds?», maligno Luigi Baruffi, responsabile dell'organizzazione: «Probabilmente se Craxi avesse conosciuto anticipatamente l'esito del referendum e delle elezioni siciliane, non avrebbe convocato con così tanta urgenza il congresso di Bari». Feroce il mite Gianni Rivera: «Uno schiaffo all'arroganza e al ricatto politico». Determinato Calogero Mannino, segretario siciliano: «I socialisti sono stati penalizzati dal modo in cui è stata condotta la campagna elettorale». Comprensivo il vicesegretario Sergio Mattarella: «Il Psi ha subito il contraccolpo del referendum». Chissà che ricadde democristiano, sotto l'arco della Pace che ospita Craxi in terra pugliese! Insomma, segretario, chi si contenta gode? «Oddio, chi si con-

tenta... - borbotta Forlani - Il Psi ha ripreso i suoi voti, ha avuto un buon successo...». Appunto: chi si contenta... Un occhio attento, lo scudocrociato lo butta alla Rete orlandiana. Spesso e volentieri, nelle stanze di piazza del Gesù, accostano il movimento dell'ex sindaco alla Lega di Bossi. «Non ha pescato tanti presenti. Forlani, in attesa di un'intervista in diretta, guarda nel monitor il suo ex compagno di partito che parla. «Beh, devo aspettare qui che finisce lui? Quello parla per un'ora, lo lo conosco». E sul Pds? «Un naufragio», per Forlani. «Ha perso al di là dei voti sottrattigli da Rifondazione comunista», gongola sul Popolo di oggi Sandro Fontana. «Si tratta di un cedimento in tutte le provin-

cie», annota Casini. Più attenta la valutazione di Guido Bodrato: «Ci sono tre dati sui quali riflettere: la tenuta della Dc malgrado la Rete di Orlando, la sostanziale tenuta del Pds e la stabilità del Psi che prevedeva invece un ampliamento dei consensi. Credo - aggiunge il ministro - che su questi risultati abbia avuto un peso l'esito del referendum, che ha determinato uno spostamento di favori nell'area della sinistra, penalizzando i socialisti e premiando il Pds».

Per il resto, la Dc vede nel voto siciliano un invito alla stabilità. Lo dice il vicesegretario Silvio Lega, lo afferma a gran voce il braccio destro di Andreotti a Palazzo Chigi, Nino Cristofori. E lo stesso presidente del Consiglio, prenota giorni più tranquilli per il suo scombinato governo. «Il voto siciliano conferma la fiducia globale nei partiti governativi - afferma - conferma una notevole fiducia nella Dc. Quindi mi sembra che sia una forte spinta alla stabilità che tutti andiamo ricercando». Gli va subito in soccorso Forlani: «È un chiaro invito al partito della maggioranza a continuare ad andare avanti con questo governo e a dare svolgimento utile a tutta la legislatura». Niente elezioni, quindi, fa sapere la Dc. Ed è il secondo no a Craxi, dopo lo stop al presidenzialismo.

Ci sono più giornalisti che democristiani, dentro il palazzotto della Dc. Non si vedono né De Mita né Gava né Mancino. E Forlani confida ai cronisti: «Se 40 anni di potere fossero stati tutti così disastrosi questo voto non ci sarebbe stato. Il candidato comunista in Russia era espressione di un potere ben più solido, ma quando la gente ha votato gli ha dato il 15%». E sorride nuovamente, accarezzando l'idea di una nomenclatura scudocrociata capace di superare in durata anche quelle spazzate via ad Est.



Arnaldo Forlani



Rino Nicolosi

Un po' deluso il capolista dc inventore del «governo parallelo»

Il «superpresidente» Rino Nicolosi perde preferenze

Rino Nicolosi, presidente della Regione siciliana, subisce una flessione di consensi rispetto al 1986. A Catania città perde il confronto con Enzo Bianco, il suo rivale in popolarità e risulta anche terzo tra gli eletti della Dc. Il modello del «governo parallelo» trascina i democristiani ma lascia un po' d'amaro in bocca al suo inventore. Eppure, il presidente, tende ad accreditarsi come nuovo leader della Dc siciliana.

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Lo accusano di usare metodi craxiani, un'accusa che gradisce meno delle altre perché lui è il presidente democristiano della Regione siciliana e perché è cresciuto dentro le stanze che contano di casa Dc. «Decisionista», Rino Nicolosi, politicamente non è nato, lo è diventato, a poco a poco, accumulando sei anni di esperienza di governo siciliano, comprendendo che dribblare «l'impaccio» dell'assemblea regionale era un metodo indispensabile per costruire un personale trampolino di lancio per balzare ai vertici della politica nazionale. Ieri, in Sicilia, la Dc ha guadagnato punti in percentuale, ha consolidato e non di poco il suo primato. E in provincia di Catania, capolista Nicolosi, lo scudocrociato, ha conquistato quasi nei punti rispetto alle ultime elezioni re-

gionali. Effetto presidente? 71.746 preferenze accumulate l'altro ieri, 75.936 nel 1986. Più di 4 mila schede in meno con il numero uno, quello di Nicolosi. «Una leggera flessione per via dei molti candidati che aspiravano a sedere a sala d'Ercole», dicono i suoi collaboratori. Nicolosi si aspettava qualcosa in più. Primo degli eletti in tutta la provincia, soltanto terzo tra i democristiani nelle sezioni della città. Lo schiaffo forse più bruciante? Essere superato da Enzo Bianco, ex sindaco e suo rivale in popolarità. Lui, non lo ha mai nascosto, Catania decisamente non la ama, non si è mai sentito a proprio agio tra le strade e i palazzi di questa città. Il suo «potere» lo esercita meglio nei comuni della provincia, nella zona della Piana, o nei paesi della fascia jonica,

ad Acireale, dove è nato. Ma anche lì c'è qualcosa che non va: 2000 preferenze in meno rispetto al 1986 nella sua roccaforte elettorale. A Catania città, Nicolosi non è mai riuscito a penetrare da assoluto vincitore. Per acquisire posizioni ha sempre dovuto patteggiare, sedersi a tavolino, scendere a compromesso, trattare. Con la vecchia Dc, preferibilmente, con gli andreattiani che qui hanno per leader un uomo come Nino Drago, una sorta di Salvo Lima in versione catanese, un padre-padrone che in ha governato per decenni, uomini e cose.

Rino Nicolosi non gode di grande credito all'interno della sua area di provenienza: quella della Sinistra democristiana. Brutti rapporti con Mannino: lui, avrebbe voluto sostituirlo nella carica di segretario regionale dello Scudocrociato. E problemi anche con il compatto gruppo dei messinesi, gli ex gullottiani che aspirano alla leadership in tutta la Sicilia orientale. Dicono di lui, anche che «è isolato», che non ha mai rotto veramente con il vecchio sistema di potere. Ma ammettono che «l'effetto Nicolosi» ha avuto un ruolo non secondario nell'affermazione tutta siciliana della Dc. Un peso che il presidente vuol giocare da favorito nella partita a scacchi aperta già da mesi. Quella che ha per posta le prossime elezioni nazionali e il ruolo di leader siciliano più accreditato presso i piani alti di piazza del Gesù. Questo posto di rango, Nicolosi lo insegue da tempo, ostinatamente, con una forte dose di ambizione personale. Tende ad accreditarsi presso l'opinione pubblica come un uomo capace di governare. La sua ricetta? Dribblare partiti ed istituzioni, costruire un suo rapporto diretto con il mondo che conta (imprenditori, professionisti, categorie produttive) anche attraverso il metodo del «governo parallelo» che procura finanziamenti a monte a enti e imprese nazionali per distribuirli direttamente a valle, ad imprese, consorzi, operatori economici, istituzioni. «La verità è che finalmente in Sicilia si è governato», replica Nicolosi a chi lo accusa e lascia intendere che l'immobilismo dell'Assemblea regionale non è colpa di un metodo di governo calcolato, non è il frutto di una sua vocazione craxiana, ma il risultato di un deficit di qualità dei deputati e di tutta l'Ars.

Sotto la sua supervisione, la presidenza è diventata un grande erogatore di danaro. «Sono riuscito a mobilitare 6500 miliardi per risolvere il problema idrico», afferma Nicolosi. Ma il problema annoso della sete dei siciliani rimane ancora irrisolto sia nelle campagne che nelle città. La sua, dice il presidente, è la sfida «della modernità». Ma sbloccare una minare di concorsi e di posti di lavoro, come hanno fatto alla vigilia delle elezioni i diversi assessorati regionali, ricorda i vecchi metodi di clientela e non certo il metodo dell'«efficienza» e della «modernità». E la vicenda della istituzione dei concorsi agro-alimentari, sulla quale voleva vederci chiaro Giovanni Bonsignore, il funzionario regionale assai stimato a Palermo, Messina e Catania e gestiti tagliando fuori assemblee regionali e locali, dal governo parallelo del presidente, fatto di consiglieri personali, esperti economici e nuovi acquisti del sottobosco politico socialista e democristiano. Insomma: Nicolosi si è posto al centro di un crocevia dove convergono vecchi logiche di potere e spregiudicate concezioni di modernità.

Circoscrizione di PALERMO

| | Regionali 81 | S | Provinciali 80 | Politiche 87 | Regionali 86 | S |
|--------------|--------------|---|----------------|--------------|--------------|----|
| DC | 42,0 | 9 | 43,4 | 40,3 | 43,5 | 10 |
| PSI | 11,4 | 3 | 15,8 | 15,4 | 13,6 | 3 |
| PDS | 8,3 | 2 | Pal 12,6 | 15,5 | 15,1 | 3 |
| RIFONDAZIONE | 2,1 | - | | | | |
| RETE | 16,3 | 4 | - | - | - | - |
| MSI | 3,3 | 1 | 5,6 | 6,3 | 7,7 | 2 |
| PSDI | 5,7 | 1 | 4,8 | 5,2 | 4,8 | 1 |
| PRI | 2,7 | 1 | 5,4 | 4,3 | 4,6 | 1 |
| PLI | 4,7 | 1 | 3,8 | 2,9 | 3,6 | 1 |
| VERDI | 1,0 | - | 5,0 | 1,6 | - | - |
| ALTRI* | 2,5 | - | 3,8 | 6,5 | 7,2 | 1 |

* Comprende il dato di DP: 1,2 nel '80; 2,0 nell'87; 1,7 nell'86 (1 seggio).

Circoscrizione di AGRIGENTO

| | Regionali 81 | S | Provinciali 80 | Politiche 87 | Regionali 86 | S |
|-----------------|--------------|---|----------------|--------------|--------------|---|
| DC | 41,2 | 4 | 47,0 | 43,1 | 40,2 | 4 |
| PSI | 10,0 | 1 | 14,6 | 15,5 | 11,6 | 1 |
| PDS | 17,6 | 2 | Pal 20,4 | 26,9 | 28,1 | 3 |
| RIFONDAZIONE | 2,5 | - | | | | |
| RETE | 4,4 | - | - | - | - | - |
| MSI | 1,5 | - | 2,5 | 4,1 | 5,5 | - |
| PSDI | 8,6 | 1 | 5,4 | 3,2 | 2,9 | - |
| PRI | 2,6 | - | 5,6 | 2,3 | 1,5 | - |
| PLI | - | - | 2,2 | 1,2 | - | - |
| VERDI | 0,5 | - | 1,5 | 0,6 | - | - |
| LIS. SOCIALISTA | 10,9 | 1 | - | - | 6,7 | 1 |
| ALTRI* | 0,2 | - | 0,8 | 3,1 | 3,5 | - |

* Comprende il dato di DP: 1,2 nell'87 e nell'86.

Circoscrizione di CALTANISSETTA

| | Regionali 81 | S | Provinciali 80 | Politiche 87 | Regionali 86 | S |
|--------------|--------------|---|----------------|--------------|--------------|---|
| DC | 49,7 | 3 | 46,3 | 38,8 | 42,8 | 2 |
| PSI | 11,2 | 1 | 18,1 | 14,0 | 13,9 | 1 |
| PDS | 12,5 | 1 | Pal 17,3 | 26,9 | 25,8 | 2 |
| RIFONDAZIONE | 6,5 | - | | | | |
| RETE | 4,3 | - | - | - | - | - |
| MSI | 2,5 | - | 3,2 | 7,7 | 10,5 | - |
| PSDI | 6,0 | - | 8,4 | 4,1 | - | - |
| PRI | - | - | 2,9 | 1,9 | - | - |
| PLI | - | - | 3,8 | 2,8 | - | - |
| VERDI | 1,0 | - | 1,6 | 0,7 | - | - |
| LISTA LAICA | 6,3 | - | - | - | - | - |
| ALTRI* | - | - | 0,4 | 3,1 | 1,6 | - |

* Comprende il dato di DP: 1,3 nell'87; 1,6 nell'86.

Circoscrizione di CATANIA

| | Regionali 81 | S | Provinciali 80 | Politiche 87 | Regionali 86 | S |
|--------------|--------------|---|----------------|--------------|--------------|---|
| DC | 40,2 | 7 | 39,6 | 36,2 | 34,6 | 8 |
| PSI | 12,9 | 2 | 15,9 | 12,8 | 11,7 | 2 |
| PDS | 9,1 | 2 | Pal 13,3 | 16,4 | 16,8 | 4 |
| RIFONDAZIONE | 3,8 | 1 | | | | |
| RETE | 5,5 | 1 | - | - | - | - |
| MSI | 6,8 | 1 | 7,8 | 13,8 | 13,1 | 2 |
| PSDI | 4,1 | 1 | 6,3 | 3,7 | 6,3 | 1 |
| PRI | 8,8 | 2 | 9,7 | 6,4 | 8,0 | 2 |
| PLI | 2,7 | - | 0,4 | 2,3 | 4,4 | 1 |
| VERDI | 1,3 | - | 3,5 | 1,4 | - | - |
| ALTRI* | 4,8** | 1 | 3,5 | 5,2 | 5,1 | - |

* Comprende il dato di DP: 0,9 nel '80; 1,1 nell'87; 1,0 nell'86. ** Comprende il Mov. Rep. Pop. 3,2% (un seggio).

Circoscrizione di ENNA

| | Regionali 81 | S | Provinciali 80 | Politiche 87 | Regionali 86 | S |
|--------------|--------------|---|----------------|--------------|--------------|---|
| DC | 45,3 | 2 | 41,4 | 43,3 | 34,4 | 2 |
| PSI | 17,2 | 1 | 25,2 | 16,3 | 27,7 | 1 |
| PDS | 16,0 | 1 | Pal 18,2 | 23,5 | 20,7 | 1 |
| RIFONDAZIONE | 4,5 | - | | | | |
| RETE | 3,7 | - | - | - | - | - |
| MSI | 6,9 | - | 4,3 | 6,4 | 8,6 | - |
| PSDI | - | - | 2,9 | 2,2 | 3,9 | - |
| PRI | 2,4 | - | 4,2 | 3,8 | 1,8 | - |
| PLI | - | - | 1,8 | 1,0 | 0,6 | - |
| VERDI | 0,7 | - | 1,2 | 0,7 | - | - |
| LISTA LAICA | 2,6 | - | - | - | - | - |
| ALTRI* | 0,7 | - | 1,0 | 2,8 | 2,3 | - |

* Comprende il dato di DP: 0,7 nel '80; 1,0 nell'87; 1,3 nell'86.

Circoscrizione di MESSINA

| | Regionali 81 | S | Provinciali 80 | Politiche 87 | Regionali 86 | S |
|--------------|--------------|---|----------------|--------------|--------------|---|
| DC | 46,7 | 6 | 40,0 | 44,3 | 43,7 | 5 |
| PSI | 16,8 | 2 | 19,0 | 17,4 | 16,5 | 2 |
| PDS | 9,9** | 1 | Pal 11,5 | 11,8 | 11,9 | 2 |
| RIFONDAZIONE | 1,8 | - | | | | |
| RETE | 3,9 | - | - | - | - | - |
| MSI | 5,2 | 1 | 5,5 | 6,9 | 6,7 | 1 |
| PSDI | 4,9 | 1 | 6,8 | 4,2 | 4,2 | 1 |
| PRI | 4,0 | - | 6,0 | 4,0 | 5,6 | 1 |
| PLI | 5,5 | 1 | 8,8 | 6,7 | 5,8 | 1 |
| VERDI | 0,6 | - | 2,4 | 1,1 | - | - |
| ALTRI* | 0,7 | - | - | 3,6 | 5,6 | - |

* Comprende il dato di DP: 0,9 nell'87; 1,0 nell'86. ** Comprende Alleanza Democratica Nebrodi (3,3%).

Circoscrizione di RAGUSA

| | Regionali 81 | S | Provinciali 80 | Politiche 87 | Regionali 86 | S |
|--------------|--------------|---|----------------|--------------|--------------|---|
| DC | 29,8 | 2 | 33,7 | 32,5 | 27,6 | 1 |
| PSI | 20,6 | 1 | 19,1 | 13,7 | 16,1 | 1 |
| PDS | 30,1 | 2 | Pal 31,4 | 36,3 | 38,0 | 2 |
| RIFONDAZIONE | 4,9 | - | | | | |
| RETE | 3,0 | - | - | - | - | - |
| MSI | 5,5 | - | 4,4 | 7,8 | 10,3 | 1 |
| PSDI | 2,1 | - | 2,8 | 1,3 | 2,4 | - |
| PRI | 0,8 | - | 2,8 | 1,9 | 1,4 | - |
| PLI | 0,9 | - | 2,6 | 2,3 | 1,7 | - |
| VERDI | 0,9 | - | 2,2 | 1,0 | - | - |
| ALTRI* | 0,8 | - | 1,0 | 3,2 | 2,5 | - |

* Comprende il dato di DP: 0,7 nell'87; 0,8 nell'86.

Circoscrizione di SIRACUSA

| | Regionali 81 | S | Provinciali 80 | Politiche 87 | Regionali 86 | S |
|--------------|--------------|---|----------------|--------------|--------------|---|
| DC | 45,4 | 3 | 44,2 | 38,3 | 38,2 | 3 |
| PSI | 15,0 | 1 | 15,3 | 12,7 | 14,1 | 1 |
| PDS | 12,2 | 1 | Pal 15,9 | 23,4 | 21,5 | 1 |
| RIFONDAZIONE | 4,1 | - | | | | |
| RETE | 3,6 | - | - | - | - | - |
| MSI | 6,2 | 1 | 4,5 | 9,3 | 11,2 | 1 |
| PSDI | 7,8 | 1 | 4,2 | 2,6 | 5,3** | - |
| PRI | - | - | 5,7 | 7,6 | 8,2 | 1 |
| PLI | 3,0 | - | 2,1 | 2,2 | - | - |
| VERDI | 1,1 | - | 2,7 | 1,4 | - | - |
| ALTRI* | 1,6 | - | 5,4 | 4,5 | 1,5 | - |

* Comprende il dato di DP: 0,7 nel '80; 1,4 nell'87; 1,5 nell'86. ** Con il PLI.

Circoscrizione di TRAPANI

| | Regionali 81 | S | Provinciali 80 | Politiche 87 | Regionali 86 | S |
|--------------|--------------|---|----------------|--------------|--------------|---|
| DC | 42,0 | 3 | 39,0 | 31,9 | 34,9 | 3 |
| PSI | 8,6 | 1 | 22,5 | 16,7 | 16,3 | 1 |
| PDS | 10,4 | 1 | Pal 13,4 | 19,2 | 19,9 | 2 |
| RIFONDAZIONE | 2,7 | - | | | | |
| RETE | 5,4 | - | - | - | - | - |
| MSI | 5,7 | 1 | 4,2 | 9,4 | 8,6 | 1 |
| PSDI | 5,5 | 1 | 7,4 | 6,8 | 8,0 | 1 |
| PRI | 5,5 | - | | | | |

Il capo dello Stato chiede al vicepresidente di non presentarsi anche in sua assenza alle riunioni del plenum e della disciplina. Sarà sostituito da altri due consiglieri

Saltato ieri si svolgerà oggi al Quirinale il «chiarimento» con Forlani. Il segretario dc fa sapere: «Non c'è nessuno che è portatore di verbi di assoluta validità»

Rinviato il licenziamento di Galloni

Ma Cossiga lo ammonisce: «Non devi presiedere il Csm»

Galloni ora è sospeso dalla vicepresidenza del Csm. Cossiga, però, non lo può imporre: lo deve chiedere. Anche se con un ammonimento: «Altrimenti torna a fare tutto io». La scadenza dell'intimazione degli «otto giorni» andrà a vuoto. Il capo dello Stato rinvia tutto, in attesa di «stanare» la Dc nel dibattito sulla mozione di sfiducia e dei suoi messaggi al Parlamento. E il faccia a faccia con Forlani slitta a oggi.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È lo stesso Francesco Cossiga a suggerire ai giornalisti qualche titolo per l'ultima cronaca del conflitto con Giovanni Galloni, il Csm, la Dc e il suo presidente del Consiglio. «Potete - suggerisce egli stesso - scrivere: "Cossiga si arrende a Galloni". "Resa di Cossiga al Csm". "Atto di responsabilità del presidente". "Il presidente non vuole fare il pressing". Pro l'uno e contro l'altro, o viceversa, dunque. Ma, giacché è lo stesso capo dello Stato che ha evocato termini sportivi, si può ben dire che la partita va a finire ai tempi supplementari. E come accade quando sul campo si scoprono avversari tenaci, la prima preoccupazione di chi è in difficoltà è recuperare respiro e forza. Si può anche leggere sotto quest'ottica la decisione di Cossiga di chiudere il caso dello scioglimento della Camera con la rinuncia, per ora, di quello che pure ha deciso «un potere attribuitogli in via esclusiva».

Con i consiglieri a cui la presidenza spetta in caso di assenza del titolare o del suo vice. Ma è a Galloni che deve chiedere, peraltro con una concessione di «stimolo», che «si astenga dal presiedere, anche nella mia assenza o mio impedimento, sia il plenum sia la sezione disciplinare, fino a che non sarà risolta la crisi in atto». Ma all'invito segue un preciso ammonimento: in caso contrario Cossiga eserciterà «non in modo simbolico ma effettivo» la presidenza dei due organismi.

Il fatto è che il palazzo dei Marescialli sta diventando troppo stretto per la partita che Cossiga si sta giocando. Lo dice apertamente, del resto: «La crisi della presidenza del Csm esiste e deve essere risolta, parallelamente, sul piano politico esterno e sul piano politico istituzionale interno». E, all'esterno, c'è la Dc che continua a rifiutarsi di schierarsi dalla sua parte. Cossiga la chiama in causa «in quanto partito di maggioranza relativa, detentore della guida della campagna elettorale siciliana, ha bersagliato l'intera Dc. Lanciando la sfida più clamorosa: «Adesso basta, la Dc deve scegliere. Temo che io il c'anneggi? Vengono a chiedermi le dimissioni». Guarda caso. E ieri, mentre le une stavano per aprirsi, sulla Stampa Cossiga ancora bersagliava il partito in cui ha militato per 40 anni: «Sbalordito, hanno chiesto un voto contro di me». La Dc ha vinto, in Sicilia. E nessun dc ha osato rin-

fiacciare il capo dello Stato il successo di un tale effetto. Ma i mormori non sono mancati, e devono essere arrivati all'orecchio di Cossiga se è vero che ha chiesto a Forlani, in un colloquio telefonico, di puntualizzare il contrario. Sono diventati, comunque, argomenti di battute nelle pause dei lavori della sezione disciplinare al Csm, anche da parte del capo dello Stato: «Se la Dc - avrebbe confidato - viene a dirmi che quello siciliano è stato un voto contro Cossiga, io risponderò che contro Cossiga è scesa in campo la mafia».

Oggi, però, il faccia a faccia tra Forlani e Cossiga ci sarà. L'incontro «privato» è saltato, ufficialmente perché l'impegno del presidente al Csm si è protratto oltre il previsto. Fatto è che il rinvio ha consentito al segretario dc di non offrire un implicito avallo all'operazione di sospensione di Galloni architettata da Cossiga. Anzi, Forlani ne ha approfittato per prendere ulteriormente le distanze dall'aut-aut dettato dal capo dello Stato: «Bisogna abituarsi ad ascoltare opinioni non sempre convergenti, senza avere mai la pretesa, da parte di nessuno, di considerarsi portatori di verbi di assoluta validità». Allora, la Dc con chi fa quadrato? «Non si tratta di fare quadrato, ma di capire e vedere bene quali sono i punti di contrasto, per rimettere anche questa polemica su binari costruttivi». Ma crede o no che Galloni abbia dato dell'«verso-

re al capo dello Stato? «Io mi attendo alla sua interpretazione scritta che non intendeva polemizzare con il presidente della Repubblica». A Cossiga, si sa, non è bastato. Ma per Forlani si tratta solo di «incomprensione».

Ciriaco De Mita è più esplicito: «Le dimissioni di Cossiga? Noi non le chiediamo. Né sconsigliamo Galloni mettendoci in una questione che non riguarda i partiti. Siamo rispettosi delle istituzioni, noi». Il risultato, però, non cambia. È contro questo muro di gomma, capace di assorbire anche la sua sfida delle dimissioni, che Cossiga continua a sbattere. Forse conta su qualche passo falso della Dc, magari proprio nel dibattito sulla mozione di sfiducia del Pds che non a caso definisce «formalmente contro il governo ma nella sostanza politica contro di me». Forse punta a «stanare» il suo partito d'origi-

ne con i messaggi sulle riforme istituzionali e sulla giustizia la cui stesura vuole portare a termine per trasmetterli alla Camera il 24 o il 25 giugno. Ma dovrà anche correre qualche rischio: se, infatti, sollecitasse solennemente un referendum non previsto attualmente dalla Costituzione sulle nuove forme dello Stato, può ritrovarsi certo con il Psi, il Pli, il Msi e le Leghe ma senza più la maggioranza che lo ha eletto, con la conseguenza oggettiva di un indebolimento personale all'interno di uno scontro tutto politico. Del resto, egli stesso lo prepara mettendo il sistema, e la sua guida, sotto processo: «Se avessimo un De Gaulle in Italia - dice, infatti, in una intervista al Times - oggi le cose sarebbero molto più facili... Se non siamo attenti, il crimine organizzato, l'inefficienza del governo, il deficit, la sempre crescente insoddisfazione verso le nostre istituzioni potrebbero essere le nostre Algerie...».

Md: «Si alterano le regole»
Il vicepresidente bersagliato tace ma fa sapere: «Domani darò una risposta»

CARLA CHELO

ROMA. Ai giornalisti fa dire che non vuole rilasciare dichiarazioni, ma davanti al segretario generale del Csm che gli racconta l'ultima trovata di Cossiga, Giovanni Galloni si fa sfuggire un gesto d'insolita franchezza. Congelato in attesa di tempi migliori. Questa in sostanza la richiesta di Cossiga al suo ex amico e collega di partito. D'autorità, invece, è stata cancellata la riunione del plenum che avrebbe dovuto tenersi domani. Una trovata per prendere tempo che però piace pochissimo ai consiglieri e solleva perplessità sulla sua correttezza.

La settimana scorsa per impedire a Galloni di presiedere il Csm, Cossiga si era sobbarcato personalmente tutte le sue funzioni (ancora ieri ha presieduto il tribunale dei giudici per sette ore comandando due condanne). Da oggi in poi, chiede che sia lo stesso vicepresidente a farsi da parte: «Per la stima che ho sempre avuto per l'onorevole Galloni, mi auguro infatti che egli, a tutela della sua immagine, si astenga dal presiedere, anche nella mia assenza o nel mio impedimento, sia il plenum, sia la sezione disciplinare del Consiglio superiore fino a che non sarà risolta la crisi in atto». Nessun commento diretto da parte dell'interessato, ma la sua segreteria fa sapere che la risposta all'invito di Cossiga sarà data domani, giorno di plenum. Primo piccolo giallo: da quale assise Galloni parlerà visto che il plenum è stato cancellato?

La seconda puntata del braccio di ferro tra Cossiga e Galloni era stata annunciata nel primo pomeriggio, durante la seduta della commissione disciplinare che Cossiga ha puntualmente seguito dalle 11 di mattina fino a tarda sera, con qualche breve interruzione. «I giornalisti diligenti saranno premiati» aveva detto ai cronisti presenti invitandoli ad attendere. E poco dopo le sei li ha convocati nel suo studio, allestito di fresco, proprio accanto all'aula del plenum. Non è proprio una marcia indietro, ma la proposta avanzata mette in luce tutte le difficoltà di Cossiga. È lo stesso Presidente a scherzare sul suo isolamento e sulle sue difficoltà quando prima di leggere una dichiarazione di poco più di due cartelle suggerisce quattro possibili titoli ai giornalisti: «Potete scrivere: Cossiga si arrende a Galloni», «Resa di Cossiga al Csm», oppure «Atto di responsabilità del presidente della repubblica» o ancora «Il presidente non vuole fare il pressing». Impegni parlamentari e quelli propri del presidente della repubblica lo terranno lontano dal Csm, spiega, perciò la sua presidenza diretta del Csm diventerà «simbolica». Fino al 10 luglio saranno sospese le sue visite al Csm, a meno di sorpresa da parte di Galloni. Così per garantire la piena funzionalità del Consiglio Cossiga chiederà al consigliere anziano Bressani di presiedere il plenum e al consigliere Coccia, che è il vice vicario della sezione disciplinare, di presiedere quest'ultima. L'equilibrio di Cossiga si sostiene su quelle norme del regolamento del Csm che prevedono, in caso di assenza del presidente e del vicepresidente, che il Consiglio sotto la presidenza di queste due figure, una soluzione che ha fatto saltare sulla sedia più di un consigliere. Anche se Galloni accettasse la proposta di Cossiga di farsi comunque da parte, come si concilierebbe la sua presenza al comitato di presidenza (composto per legge dal vicepresidente, dal primo presidente della Corte di cassazione e dal Procuratore generale) che non può essere sospeso pena la funzionalità del consiglio, con la dizione del plenum?

Scrivono i giudici di Magistratura democratica in un documento che hanno reso noto in serata: «Con la dichiarazione odierna del presidente della Repubblica, ed in particolare con la sua richiesta ai consiglieri Bressani e Coccia, risultato alterato e compromesso: le regole di corretto funzionamento del Csm che sempre più rischia di essere trasformata in una specie di campo di battaglia di conflitti sorti altrove». «La legge istitutiva del Consiglio - spiegano ancora i magistrati della corrente di sinistra - non prevede e non consente la soluzione voluta dal Presidente della Repubblica. Il vicepresidente non è un fiduciario, ma ha, per legge, una sua autonomia competenza che non può essere cancellata da alcuna volontà «superiore»: egli deve presiedere il plenum e la sezione disciplinare in tutte le ipotesi di assenza del presidente e da tale compito non può essere distolto da ragioni politiche o da desideri istituzionali».

«Per ora non sciolgo la Camera» Il Quirinale «chiude» ma con riserva

Nel confermare ufficialmente che non intende sciogliere la Camera, Francesco Cossiga precisa tuttavia: almeno non «ora» e non «per questi soli motivi», e cioè per l'esito del referendum. L'annuncio del Quirinale dopo una consultazione di lotti e Spadolini e la rinuncia a sentire Andreotti. Nessun accenno nel comunicato al potere di scioglimento: resta la divergenza di opinioni ai vertici dello Stato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Francesco Cossiga ha definitivamente rinunciato a sciogliere la Camera per quella valanga di Sì alla riduzione delle preferenze che, a suo avviso, poteva aver delegittimato l'assemblea di Montecitorio. Lo ha fatto dopo avere «acquisito» ieri il già noto parere dei presidenti dei due rami del Parlamento e «l'analogo avviso» del presidente del Consiglio che però ha rinunciato ad ascoltare direttamente: è bastato un breve colloquio a Palazzo Chigi tra Andreotti e il segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer. Ma se il capo dello Stato dichiara formalmente, alla luce di quei pareri ed avvisi (evidentemente univoci), di «non ritenere rilevante nei confronti del presidente dell'attività della Camera l'esito del referendum» e di «non dover quindi adottare la procedura dell'art.88 della Costituzione», quella appunto che mette in moto le procedure di scioglimento, tuttavia egli lascia in qualche modo sospesa questa spada di Damocle.

Il comunicato ufficiale diramato in tarda mattinata dal Quirinale precisa infatti che Cossiga non intende sciogliere «ora e per questi soli motivi». Come dire che in altro momento e per altre ragioni la questione dell'interruzione traumatica della legislatura potrebbe essere riproposta.

C'è tuttavia da rilevare che, a differenza di quanto Cossiga aveva fatto giovedì scorso nella lettera al presidente della Camera (tutto un riaffermare che «spetta a me», «soltanto a me», «a me compete» ogni potere in materia di scioglimento delle Camere), la questione-chiave dei poteri di scioglimento è stavolta del tutto ignorata. Segno del persistere di una sostanziale divergenza di opinioni ai vertici dello Stato, ma anche - c'è da ritenere - di un qualche non solo formale rispetto per le opinioni manifestate dagli interlocutori di Cossiga. Quella di Nilde lotti era stata resa nota domenica, con

la pubblicazione del carteggio Quirinale-Montecitorio: «Più volontà devono concorrere e convergere in una valutazione di tale delicatezza», tanto più che «ben più incisive modifiche del sistema elettorale, come l'estensione del voto ai diciottenni, non avevano nel passato comportato «anche solo l'apertura di un dibattito in proposito». E, comunque, chiarissimo era per il presidente della Camera il mandato degli elettori: «Fare, non distare». Quella di Giovanni Spadolini non era meno chiara, anche se più circoscritta: «la centralità del Parlamento va riaffermata anche e proprio per le riforme indicate dagli elettori con il referendum: un motivo in più per assicurare a questa legislatura il suo compimento naturale». E infine l'opinione del presidente del Consiglio, era trapelata da mille segni anche al limite dell'insoddisfazione, il qual era rappresentato dall'insistenza

con cui Palazzo Chigi aveva sottolineato il valore non di «atto dovuto» della prescrizione controfirmata da parte di Andreotti del decreto di scioglimento della Camera che si sosteneva Cossiga avesse già pronto nel cassetto.

Se dunque appare manifesto, persino esplicito, il peso che la convergente e nettissima opinione lotti-Spadolini-Andreotti ha avuto sugli orientamenti finali di Francesco Cossiga, ci sono ancora da rilevare nel documento ufficiale del Quirinale due passaggi illuminanti degli umori e delle intenzioni anche future del presidente della Repubblica. Il primo rivela che il capo dello Stato ha convenuto che il referendum ha modificato solo, come aveva ricordato Nilde lotti, «aspetti particolari, sebbene non privi d'importanza della vigente legge elettorale pur non intaccandone i principi fondamentali (il carattere proporzionale, anzitutto), e



Nilde lotti e, in alto, Francesco Cossiga

che quindi «delegittimazione dell'attuale assemblea di Montecitorio non c'è stata» e sotto il profilo giuridico «non sotto quello politico». Ma che restano vivi in lui i «pericoli» da cui hanno preso le mosse i promotori del referendum e a cui si è riferita la sentenza di ammissibilità della Corte costituzionale: i brogli e le altre pratiche scorrette che hanno punteggiato l'uso delle preferenze plurime.

Il secondo passaggio è costituito dalla riaffermazione del

«dovere» del capo dello Stato, «quale garante dell'ordinamento democratico e quindi del principio fondamentale della sovranità popolare», di «garantire il rispetto, formale e sostanziale, in ogni sede, dei risultati del referendum». Un implicito invito al Parlamento, dunque, perché ora legiferi in materia elettorale. Ma anche un monito: sull'aderenza della riforma alla volontà dell'elettore l'ultima parola spetterà a me, in sede di promulgazione della legge.

Versi in rosa all'ombra del Grand Hotel



Un momento della festa delle donne del Pds a Rimini

RIMINI. Arrivano ad ondate per stringersi intorno a Pietro Ingrao e Nilde lotti e per il concerto di Mia Martini; affollano gli spazi dei giardini di piazza Indipendenza, ancora in costume da bagno o già pronti per passare la serata. Al popolo delle vacanze evidentemente la prima festa nazionale delle donne del Pds piace. «E' partita bene davvero» - dice Mariangela Grainer, della direzione del nuovo partito della sinistra - «siamo state caparbie nel volerla, e abbiamo visto giusto». Al punto che l'idea è già di riproporla «alla grande», facendone un appuntamento fisso proprio qui, a Rimini, e «un contenitore costruitosi insieme, nel quale possa allargarsi ancora di più il confronto con altre esperienze di donne» mentre, dalla discussione con i maschi, Grainer ha già distillato una prima ipotesi di lavoro concreto: «Penso ad un progetto di azioni positive interno al Pds e nella formazione delle liste elettorali, perché è vero che nello statuto abbiamo strappato le quote 40-60, ma nell'organizzazione siamo ancora distanti da questa misura di equità. Ed ora che c'è la legge, perché non possiamo

Poesie per voi, regalate da «Femmere Teatro» col solo supporto di un tavolino da campeggio e una macchina da scrivere: anche questo è utile per stare libere insieme. Curiosità, spettacoli e giochi tra le tende bianche: la prima festa nazionale delle donne del Pds a Rimini è festa davvero. Al punto che c'è già l'idea di farne nascere un appuntamento fisso, da ripetere ogni anno e da costruire insieme ad altre realtà d'impegno e di pensiero femminile.

DALLA NOSTRA INVIATA
EMANUELA RISARI

usarla anche noi?». Insomma, già dopo pochissimi giorni le parole sulla politica sono tante, importanti, e soprattutto, «cadono» in un clima di grande attenzione e partecipazione. Ma la festa è anche stare insieme chiacchiando a ruota libera fino a tarda notte, sfruttando ogni angolo intorno alla fontana dei Cavalli, godendosi il piano bar dell'instancabile Vittorio Bonetti. Ci sono stati, all'ombra del mitico Grand Hotel, gli spettacoli di strada e le mongolieri di «Chille della Balanza» e l'angolo della poesia: versi estemporanei, inediti, confezionati su misura da «Femmere Teatro», ovvero strani personaggi celati da sontuose maschere barocche, capaci di fer-

ma di donne comiche Riso Rosa (calcheranno il palco dell'arena sabato) e raggiungendo perfino i templi intoccabili della cucina. Dove, ai fasti della tradizione romagnola, si aggiunge la novità dell'alimentazione naturalista: è un medico riciclato in capaccissimo cuoco a proporre menu con ravioli di borragine alla salvia e rucchetta, fian di trifoglio e altre piacevolezze di una cena che si chiude con una lisana, «bacio di mezzanotte» o «carezza di mare».

Per i più piccoli non c'è problema: scorrazzano in assoluta libertà; e tomano dallo spazio bambini con capolavori di creta o ardissime costruzioni di carta colorata. Qui perfino dentro la sala dell'organizzazione si riescono a strappare momenti di relax: arrivano le magliette nere o grigie con sulla schiena la D fucsia che è ormai un marchio conosciuto, come si fa a non provarle? Ma spuntano anche, da un grande sacco, strane gonne scintillanti e si scopre che per venerdì sera in calendario c'è una sorpresa: sarà il 21 giugno, solstizio d'estate. Nella festa notturna dedicata alla fantasia e alla luna spunteranno vecchie amiche, le streghe...

Sabato 22 giugno con l'Unità

5° fascicolo: «Baltici»



A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

Conferenza sull'Aids



IN ITALIA

Un ricercatore italiano, Marcello Piazza, lancia l'allarme. Nella saliva del 50% dei soggetti normali è presente sangue. Nell'89 questa tesi venne messa in discussione ma ora un nuovo studio ripropone questo rischio come reale

Il bacio «appassionato» è pericoloso?

Liz Taylor: «Chiedo solidarietà per salvare il Terzo mondo»

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA ROSA CALDERONI

FIRENZE. Con un'ora di ritardo, va bene, ma è proprio lei, Liz Taylor, che, poco prima delle 14, fa il suo ingresso all'Hotel Excelsior, davanti a una platea di giornalisti e cameramen di mezzo mondo: miracolosamente magra, l'aria estenuata, i capelli cotonati, l'abito verde squillante e un solo (grande) brillante all'anulare.

Compare nella raffinata sala Vespucci crema e oro, un bouquet di fiori pronto per lei sul tavolo, sbucando da dietro una tenda, tra un brusio di agitazione e un forsennato lampeggiare di flash, l'aria incerta e seria, una bomboniera bianca tra le mani, il viso da regina splendidamente ringiovanito e gli stregani occhi viola, spruzzati di paillettes di oro.

Conferenza ad alto livello, con giornalisti sottoposti a triplice veglio, presenti, oltre a lei, il presidente dell'American Foundation for Aids Research Meyron Silverman e l'ex direttore del programma Aids dell'Oms, Jonathan Mann. E tra gli amici intimi dell'attrice, anche Franco Zeffirelli.

Liz non recita né diverga, parla in modo spoglio ma efficace, solleva qualche volta gli occhi velati di tristezza. «Mio figlio», esordisce, «è un onore per me essere qui, in questa meravigliosa città, e per questa conferenza. Come probabilmente saprete, ho da lungo tempo uno stretto e personale coinvolgimento per quanto riguarda la lotta contro l'ormeo dell'Aids».

I bellissimi occhi alzano in giro uno sguardo dolente. «Ho visto l'agonia che essa causa allo stesso modo negli uomini, nelle donne e nei bambini. Ho viaggiato in tutto il mondo e in nessun luogo mi sono state risparmiate le tragiche immagini dell'Aids».

Dieci anni dopo, l'Aids è dovunque, dice. «Sta devastando molte delle città più grandi e vitali, così come le cittadine e i paesi di tutto il mondo».

Non solo la denuncia, la testimonianza oculare di una tragedia che lei stessa definisce «il tutto il pianeta». Come presidente dell'Amfar, Liz è impegnata concretamente, viaggiando e raccogliendo fondi per lanciare e finanziare progetti anti Aids in varie parti del globo, Africa in testa.

Parla così di circa 4 miliardi, quelli che la Fondazione ha deciso proprio in questi giorni di erogare, finalizzati a una serie di progetti: un programma di educazione sanitaria nell'Uganda rurale, due interventi per la prevenzione in Nigeria e nello Zaire, uno per l'informazione in Etiopia, un altro ancora per la diffusione del condom e l'educazione sessuale in Tanzania.

Da ultimo, il suo intervento è una perorazione, ma anche un

monito non privo di angoscia. «Questo è un disastro generalizzato, un disastro che richiede una risposta globale e univoca. Siamo ancora in tempo, ma è necessario che i Paesi più ricchi del mondo soccorrano con l'assistenza e la compassione i miliardi di persone meno fortunate di noi, i nostri fratelli e le nostre sorelle dei Paesi in via di sviluppo».

Il dr. Mann ha confermato i dati ben noti del micidiale effetto Aids sullo sviluppo del mondo e il presidente dell'Amfar ha elogiato uno per uno i contributi elargiti dalla Fondazione sino ad oggi in Canada, Cile, Cina, Finlandia, Israele, Nigeria, Zaire. Un totale di 2 milioni di dollari.

Dagli ori dell'Excelsior, al nudo chiostro di S. Maria Novella, dove la Lila - Lega per la lotta alla Aids, sedi principali a Milano e Bologna, ma uffici anche in altre 20 città come Torino, Genova, Vicenza, Roma, Catania, diverse centinaia di assistiti, autofinanziamento puro sino allo scorso anno - ha invitato il suo quartier generale in occasione della Conferenza.

Si intitola «Donne e Aids» l'intervento che Rossana Citterio, presidente della Lila nazionale, svolge oggi ai microfoni della Conferenza. Una donna, quella sieropositiva, tuttora «invisibile», nonostante che gli ultimi dati sulla diffusione dell'Hiv in Italia parino di un contagio femminile pari al 25 per cento del totale.

Intatti «chi in Italia vuole occuparsi del problema "Aids e donne" si accorgono che è stato prodotto pochissimo materiale su questo aspetto dell'epidemia», dice Rossana Citterio.

Cosa è stato fatto in questo senso dal ministero della Sanità? «Poco, purtroppo». Nell'unico depliant distribuito, si ripropongono per di più «altissimi» moralistici, vengono fornite informazioni imprecise sull'uso del condom e sono trattati in modo assolutamente generico importanti aspetti riguardanti la gravidanza delle donne sieropositive, il desiderio di maternità, i dubbi, gli aspetti psicologici.

Invisibile è drammaticamente sola. «Come parlare del desiderio di maternità delle donne sieropositive? Come aiutarle ad uscire dal loro isolamento? Dice Rossana Citterio: «È un isolamento ancora più forte di quello degli uomini. Temono di essere abbandonate dal loro partner rivelando la propria sieropositività; e spesso, infatti, così avviene».

Non solo, queste donne vivono un grave disagio rispetto alla loro sessualità e al loro corpo, e forte è in loro il senso di auto-colpevolizzazione.

Un gruppo di lavoro nazionale su «Donne e Aids» si metterà presto al lavoro.

Il bacio «profondo» o appassionato che dir si voglia è pericoloso per la possibilità di trasmettere l'Aids? L'allarme è stato rilanciato a Firenze, nell'ambito della conferenza mondiale sulla malattia, dall'infettivologo napoletano Marcello Piazza. Secondo il ricercatore nella bocca ci potrebbe essere una quantità sufficiente di sangue da permettere la trasmissione del virus a persone sane.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

FIRENZE. Marcello Piazza è un notissimo infettivologo, docente all'Università di Napoli e presidente della Società italiana di malattie infettive. Si è occupato a lungo di epatite virale B; anzi, si può dire che il recente provvedimento di legge che introduce l'obbligatorietà della vaccinazione per l'epatite B nei neonati si basa anche sui suoi studi, perché Piazza ha messo a punto un «protocollo» che consente di associare le vaccinazioni antipolio, antitetanica, antidifterica e quella per l'epatite B.

Sono stati, appunto, gli studi sull'epatite B a mettere Piazza sulle tracce dell'Aids e del virus Hiv; così, se prima era un infettivologo ben noto, soprattutto negli ambienti scientifici, poi, da qualche anno a questa parte, è diventato addirittura popolare, guadagnando le pagine dei giornali.

Perché Piazza, con grande calore, testardaggine e molta comunicativa napoletana, va sostenendo da tempo che il bacio profondo - detto anche «appassionato» - può essere, sia pure raramente, una via di trasmissione dell'Hiv.

Già tre anni fa, Marcello Piazza aveva pubblicato sull'autorevole rivista americana *Jama* uno studio in cui dimostrava che nella saliva del 50% di soggetti normali è presente, sia pure in minima quantità, del sangue: quantità, peraltro, che aumenta, a

causa della fragilità della mucosa della bocca, dopo un bacio «appassionato».

È stato sempre obiettato che, se era pur vero che nella saliva di soggetti sieropositivi erano presenti tracce di sangue, queste quantità erano comunque insufficienti a trasmettere con un bacio profondo l'infezione da virus Hiv.

Alcuni fatti nuovi, però, sembrano aver modificato la situazione e Piazza ne ha fatto l'oggetto di una comunicazione scientifica, alla 7ª Conferenza internazionale sull'Aids, a Firenze.

Un precedente importante. Nel 1989 ricercatori americani hanno pubblicato su una rivista di prestigio, qual è *New England Journal of Medicine*, i risultati di una ricerca che individuava con esattezza la quantità minima di sangue capace di trasmettere l'infezione.

Un ottimo punto di riferimento per le tesi sostenute da Marcello Piazza. L'infettivologo, infatti, ha seguito, oltre che un gruppo di omosessuali, una popolazione composta da 115 tossicodipendenti sieropositivi, da 120 tossicodipendenti negativi e da 130 persone sane, non dedite all'uso di droga, come campioni di controllo, per studiare la quantità di sangue presente nella saliva in rapporto all'evoluzione della malattia.

Piazza ha osservato che, man mano che l'infezione procede per assumere poi i caratteri della malattia, aumenta, per la debilitazione stessa dell'organismo che rende tra l'altro più fragile la mucosa della bocca, la quantità di sangue presente nella saliva. L'infettivologo ha trovato,



Liz Taylor, invitata a Firenze per il Congresso sull'Aids, passeggia per le strade della città in compagnia del regista Franco Zeffirelli

ad esempio, che in pazienti con Aids conclamata 5 centimetri cubici di saliva, in media, contengono sangue in misura di una dose di virus capace di infettare 50 persone.

Per valori estremi, in alcuni malati, la dose di virus contenuta nel sangue con la saliva,

invece che 50, potrebbe infettare addirittura 450 persone.

A questo punto, il consiglio dell'infettivologo è: sarebbe opportuno che, soprattutto in uno stadio avanzato, i soggetti sieropositivi si astenessero dal bacio prolungato.

La giornata è terminata con un'uscita a sorpresa dell'«entente cordiale» della ricerca sul vaccino, Danici Zagury. Il ricercatore ha annunciato niente meno che un vaccino efficace per frenare il progresso della malattia. Ma non ha fornito alcuna prova scientifica. La comunicazione ha suscitato molte perplessità tra gli scienziati che hanno assistito alla relazione.

È stata praticata a Utrecht su richiesta dei pazienti

In Olanda eutanasia per 29 malati

GIOVANNI SASSI

FIRENZE. Eutanasia per i malati di aids. È stata praticata in Olanda a 29 pazienti che l'hanno richiesta. Il dato è emerso da una ricerca su «aids, eutanasia e dolore», comunicata oggi dal professor Gremmen dell'Istituto olandese di sanità mentale di Utrecht, che si è svolta tra l'ottobre del 1988 e il maggio del 1990. Le 29 persone (16 hanno chiesto quella passiva, 13 quella attiva) facevano parte di un gruppo di 52 ammalati di cui 22 sono morti per cause naturali e 1 per suicidio. La scelta dell'eutanasia, che è legale in Olanda non solo per i malati ma anche per altre patologie, è stata fatta, secondo la ricerca, in maggior parte da malati oncosensibili; inoltre, per quelli ancora in fase iniziale della malattia, la scelta si è posta subito mentre per quelli in fase terminale è stata pensata ma non sempre persona, anzi il più delle volte, alla fine, rifiutata. La ricerca ha riportato anche le conseguenze di questa scelta su 60 parenti dei 59 ammalati: la reazione usuale è stata quella del dolore che si è espressa nel 68 per cento dei casi in un senso di solitudine e di intensa pena, nel 58 per cento in problemi di sonno, nel 27 per cento in letargia, nel 17 per cento in disturbi del mangiare, nel 22 per cento in malattie psicomache e nel 14 per cento in un aumento dell'uso dell'alcol. La ricerca ha infine messo in evidenza che nel rapporto tra aids ed eutanasia in Olanda non c'è stato abuso.

Altre due importanti notizie scientifiche sono emerse alla Conferenza. L'integrazione del virus nelle cellule infette potrebbe essere reversibile. Fino ad oggi si credeva che una volta entrato in una cellula, il virus Hiv si inserisse subito e definitivamente nel Dna della stessa e che non esistesse nessuna possibilità di allontanarlo. Una ricerca italiana presentata dimostrerebbe che, almeno in

provetta, alcune cellule possono «guarire» dall'infezione con la scomparsa del virus. La ricerca è stata condotta da Arrigo Benedetto, del centro di virologia dell'ospedale romano San Camillo, in collaborazione con altri quattro ricercatori. La tecnica usata per dimostrare l'assenza del virus dalla linea cellulare è stata la pcr (polimerasi chain reaction), che consente di riconoscere la sequenza virale nel Dna di una cellula infetta anche tra parecchie migliaia di cellule. I ricercatori hanno inoltre riscontrato che le cellule libere dal virus sono però soggette ad essere reinfettate se nuovamente contaminate. La ricerca ha avuto una conferma incrociata in un lavoro presentato da quattro studiosi del centro medico dell'università del Nebraska diretti da Mario Stevenson e presentata a Firenze dal coautore Michael Bubinsky.

In fine un'altra notizia che se confermata potrebbe aprire buone speranze alla prevenzione. I contraccettivi orali a base di estrogeni e progestinici sembrano ridurre il rischio di aids del 50 per cento. È quanto risulta da uno studio condotto e presentato da Massimo Musico ricercatore del Cnr di Milano. Secondo Musico, la pillola potrebbe rendere più denso il muco cervicale e ridurre quindi la possibilità di passaggio del virus presente nel liquido seminale dell'uomo, nella cavità uterina.

La giornata è terminata con un'uscita a sorpresa dell'«entente cordiale» della ricerca sul vaccino, Danici Zagury. Il ricercatore ha annunciato niente meno che un vaccino efficace per frenare il progresso della malattia. Ma non ha fornito alcuna prova scientifica. La comunicazione ha suscitato molte perplessità tra gli scienziati che hanno assistito alla relazione.

«In Tanzania saranno orfani sei bambini ogni dieci nati»

CRISTIANA PULCINELLI

FIRENZE. Kenia, Malawi, Congo, Ruanda, Tanzania, Uganda, Zaire, Zambia. Ecco la mappa delle zone dell'Africa (e del mondo) in cui l'Aids colpisce nel modo più drammatico. Si calcola che nel corso di questo decennio 2 milioni e 900mila donne moriranno a causa di questa malattia lasciando circa 5 milioni e mezzo di orfani al di sotto dei 15 anni d'età. Una vera e propria devastazione della struttura tradizionale della famiglia.

John B.K. Rutayaga è il presidente di un'associazione sorta in Tanzania per far fronte a questo problema che diventa sempre più pressante la «Ukimwi Orphans assistance».

Dottor Rutayaga, qual è la situazione nel suo paese per quanto riguarda i bambini ammalati di Aids e i bambini orfani dell'Aids?

La regione più colpita è quella

al confine con l'Uganda, nel nord ovest del paese. Secondo i dati più recenti circa il 40 per cento della popolazione in quell'area è sieropositiva e la mortalità è molto alta. La percentuale delle donne infette che trasmettono il virus ai figli va dal 28 al 35 per cento; ci troviamo quindi di fronte ad una cifra molto alta di bambini infetti. A questi dati bisogna poi aggiungere quelli relativi ai bambini che rimarranno orfani. Bisogna infatti considerare che anche quelli che non contrarranno l'infezione nel giro di pochi anni si troveranno in una situazione altamente drammatica: perderanno la madre e, in molti casi, anche il padre. Si calcola che nei prossimi 10 anni circa il 60 per cento dei figli di madri infette rimarranno orfani.

Che cosa si può fare per fronteggiare questa situazione?

Il nostro programma si propone di sviluppare il sistema della «famiglia allargata» che è un modello culturale già presente in quelle zone. Tutti i membri della popolazione legati da rapporti di parentela ed i bambini rimasti orfani in pratica si prendono cura di loro. Oggi però ci troviamo di fronte a due ostacoli che rendono difficile l'applicazione di questo modello: da un lato infatti i bambini orfani cominciano ad essere troppi, dall'altro l'Aids colpisce soprattutto uomini e donne in giovane età. La parte più produttiva, più efficiente della popolazione sta dunque morendo, rimangono in vita i bambini molto piccoli ed i vecchi. Ed è difficile per le persone molto anziane prendersi cura di tanti bambini. Ci sono già delle situazioni preoccupanti: case in cui vivono 14-15 bambini ed una donna o un uomo di oltre 80 anni. Oppure ragazzi di 13 anni che devono accudire bambini più piccoli.

A parer vostro...

FILO DIRETTO CON I LETTORI



De «pigliattuto» l'onda lunga del Pci si infrange. Il Pds riparte da 11,9%. Qual è il vostro parere su queste elezioni?

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

AIDS. TEST PREMATRIMONIALE IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:



Il 75% dei lettori ha detto sì al test obbligatorio prematrimoniale sull'Aids. Test che in molti esigono a carico dello Stato e da accompagnarsi a corsi di educazione sanitaria nella scuola (a partire da quella di base). Una osservazione diffusa: bisogna smettere di parlare di categorie a rischio e cominciare a parlare di comportamenti a rischio. I lettori contrari al test motivano il loro rifiuto con il timore di schedature incontrollate e di limitazione di libertà individuale. Hanno telefonato 218 persone, il 47% donne, il 17% i giovani dai 15 ai 24 anni, il 44% dai Sud.

CHE TEMPO FA



Il tempo in Italia: al seguito della perturbazione che sta allontanandosi verso sud-est, affluisce sulla nostra penisola aria fresca ed instabile di origine continentale. Il tempo rimane orientato verso una spiccata variabilità e la temperatura subisce rispetto ai giorni scorsi una leggera diminuzione.

Tempo previsto: lungo la fascia adriatica e jonica e lungo il relativo tratto della catena appenninica nuvolosità irregolare a tratti accentuata ed associata a piovoschi o temporali. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ed inizio dalle regioni dell'Alto e Medio Adriatico. Sulle altre regioni italiane tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

Venti: deboli o moderati provenienti tra ovest e nord-ovest. Mari: generalmente mossi. Domani: condizioni generalizzate di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più persistenti lungo la fascia tirrenica mentre l'attività nuvolosa sarà più frequente lungo la fascia adriatica e jonica.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | |
|---------|-------|--------------|-------|
| Bolzano | 17 29 | L'Aquila | 12 26 |
| Verona | 17 28 | Roma Urbe | 13 26 |
| Trieste | 19 27 | Roma Flumic. | 15 26 |
| Venezia | 18 26 | Campobasso | 18 28 |
| Milano | 17 26 | Bari | 16 29 |
| Torino | 16 27 | Napoli | 18 29 |
| Cuneo | 17 24 | Polenza | 14 28 |
| Genova | 17 23 | S. I. Leuca | 20 27 |
| Bologna | 17 28 | Reggio C. | 19 23 |
| Firenze | 15 31 | Messina | 22 26 |
| Pisa | 15 27 | Palermo | 17 26 |
| Ancona | 15 27 | Catania | 15 29 |
| Ferugia | 16 27 | Alghero | 15 32 |
| Pescara | 15 27 | Cagliari | 17 27 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO

| | | | |
|------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam | 6 15 | Londra | 11 16 |
| Atene | 21 35 | Madrid | 19 35 |
| Berlino | np np | Mosca | np np |
| Bruxelles | np np | New York | 24 34 |
| Copenaghen | np np | Parigi | 9 16 |
| Ginevra | 7 13 | Stoccolma | 16 20 |
| Helisinki | 10 15 | Varsavia | 14 27 |
| Lisbona | 16 26 | Vienna | 19 23 |

ItaliaRadio



«FAI LA TV»
ore 16 filo diretto
con
PAOLO GUZZANTI

per intervenire telefonate al 6791412 oppure 6796539

l'Unità

| Tariffe di abbonamento | | |
|---|--|------------|
| Italia | Annua | Semestrale |
| 7 numeri | L. 325.000 | L. 165.000 |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 146.000 |
| Estero | Annua | Semestrale |
| 7 numeri | L. 592.000 | L. 298.000 |
| 6 numeri | L. 508.000 | L. 255.000 |
| Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via del Taurino, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci. | | |
| Tariffe pubblicitarie | | |
| A mod. (mm. 39 x 40) | | |
| Commerciale ferialle | L. 358.000 | |
| Commerciale sabato | L. 410.000 | |
| Commerciale festivo | L. 515.000 | |
| Finestrella 1ª pagina ferialle | L. 3.000.000 | |
| Finestrella 1ª pagina sabato | L. 3.500.000 | |
| Finestrella 1ª pagina festivo | L. 4.500.000 | |
| Manchette di testata | L. 1.600.000 | |
| Redazionali | L. 630.000 | |
| Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti | Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000 | |
| A parola: Necrologia - part. tutto L. 3.500 | Economici L. 2.000 | |
| Concessionarie per la pubblicità | | |
| SIPRA, via Berio 24, Torino, tel. 011/57531 | SFI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 | |
| Stampa: Nig spa, Roma - via dei Pelagi, 5 | | |
| Milano - via Cino da Pistoia, 10 | | |
| Ses spa, Messina - via Tacomina, 15/c | | |
| Unione Sarda spa - Cagliari - Fimas | | |

Sparatoria tra bande a Napoli È sempre grave il bambino colpito da un proiettile mentre giocava in cortile

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. All'inizio sembrava una banale lite tra balordi del posto. Ma presto si è trasformata in rissa e, successivamente, in una violenta sparatoria svoltasi nell'androne di un palazzo. Due i feriti: un bambino di 8 anni, Alberto Sassolino, e un giovane di 22, Bruno Daniele, entrambi estranei allo scontro. Il piccolo è in gravi condizioni per una fessura all'arteria sinistra, con ritenzione del proiettile. Le ricerche di polizia e carabinieri per arrestare i protagonisti della zuffa, finora non hanno dato alcun esito.

Ancora scene da Far West, dunque, a San Giovanni a Teulada, un quartiere della periferia orientale di Napoli, dove da troppo tempo la malavita organizzata fa da padrona. Dall'inizio dell'anno gli agguati, i morti ammazzati, gli scontri armati fra bande rivali e le aggressioni alle pattuglie della polizia, sono diventati la norma, nonostante la presenza in zona di qualche agente in più.

Il conflitto a fuoco l'altra sera alle 21,30 in via Primo Marina. Due gruppi contrapposti (formali, pare, complessivamente da sei giovani), si affrontano - per motivi non ancora chiari - prima verbalmente, poi passano a vie di fatto. Nel vivo della rissa uno dei balordi comincia a sparare con una pistola. Nella zona, a quell'ora, ci sono numerose persone. C'è un fuggi fuggi generale che coinvolge anche coloro che la sparatoria l'hanno provocata. A questo punto il giovane armato, assieme ai complici, raggiunge la sua autovettura con la quale insegue gli avversari fin dentro l'androne di un palazzo. Qui, ignari, stanno giocando alcuni bambini in un attimo nel cortile i proiettili piovono numerosi. I piccoli, sbalorditi, vedono il loro amichetto Alberto Sassolino (raggiunto da una pallottola al torace) cadere in una pozzuola di sangue. Prima di scappare, gli aggressori puntano l'arma contro Bruno Daniele che, a bordo del motorino, sta attraversando la strada. Il giovane rimane ferito di striscio ad una gamba. Se la caverà in una decina di giorni. Dopo alcuni, lunghissimi minuti, la gente esce dagli appartamenti e si precipita giù. Arriva anche il papà del ferito, Vincenzo, di 45 anni. L'uomo, aiutato da alcuni vicini, provvede a trasportare il figlio all'ospedale pediatrico «Santobono», dove Alberto viene sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.

Le condizioni del bambino sono lievemente migliorate. I medici, però, non hanno ancora sciolto la prognosi. Sul fronte delle indagini la polizia riprende per le tesi di una sparatoria avvenuta dopo un litigio tra balordi del posto. La pista della zuffa sembra suffragata, affermano in questura, dal tipo di armi usate (sì il posto sono stati recuperati i numerosi bossoli calibro 7,65 e 45), che non sono quelle usate negli agguati camorristici.

Liberati tutti incolumi assieme all'autista costretto a guidare per tre quarti d'ora con una pistola puntata

Bandito in fuga sequestra scuola-bus con 5 bimbi

Un rapinatore che aveva appena messo a segno un colpo ai danni di una agenzia del San Paolo, assieme a tre complici, ha sequestrato una «scuola bus» che stava portando a casa i bambini di un asilo privato. Puntando la pistola alla testa dell'autista il bandito si è fatto portare in un centro della provincia che confina con la periferia di Napoli dove ha lasciato liberi gli ostaggi e si è allontanato a piedi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Rapina. Sequestro di un pullmino che stava portando a casa bambini di una scuola materna. Gigantesca caccia all'uomo, fino a notte senza risultati. Questo lo scenario da «telemil» di un colpo in banca, botino trenta milioni, messo a segno ieri alle 13 da quattro rapinatori ai danni dell'agenzia del Banco San Paolo di Torino ad Arzano, un grosso centro alle porte di Napoli, reso celebre, lo scorso anno, dai temi dei bambini raccolti dall'insegnante Marcello D'Orta nel volume dal titolo: «Io, speriamo che me la cavo».

La filiale della banca piemontese si trova in via Bari, non dispone ancora di un «metal detector» e la sorveglianza è affidata soltanto ad una guardia giurata. Alle 13, poco prima dell'intervallo, quattro banditi sono entrati alla spicciolata nei locali, poi hanno estratto le armi (due fucili a canne mozze ed altrettante pistole), hanno disarmato il vigilantesco e hanno costretto l'autista a salire in un'auto. I quattro rapinatori si sono divisi in due gruppi. Uno è rimasto in quel momento nell'agenzia e gli impiegati. Poi hanno iniziato a rovistare nei cassetti e nelle valigie. Per arraffare il denaro i quattro hanno, però, perso di vista per qualche istante la guardia giurata che è riuscita a sgat-

tolare all'esterno attraverso la porta, lasciata incustodita dal rapinatore. L'uomo, una volta sulla strada, dopo essersi allontanato rapidamente dalla sede del San Paolo, ha cercato un telefono con cui avvertire i carabinieri, ma in questa ricerca ha perso qualche minuto. Questo ha permesso ai banditi, ancora all'interno, di accorgersi che lo «scriffo» era fuggito e quindi hanno accelerato il lavoro di raccolta del denaro. Con trenta milioni stipati in un paio di sacchetti sono usciti in strada.

Le sirene delle auto dei carabinieri che stavano sorvegliando, la paura di non avere via di scampo, ha fatto saltare i nervi ad uno dei quattro, che, invece di seguire i complici, ha bloccato uno «scuola-bus» dell'asilo «Le ginestre» di Arzano che stava passando in quel momento per via Bari. A bordo c'erano cinque bambini che dovevano essere ricondotti alle rispettive famiglie. L'autista, Salvatore Rosa Carmela di 20 anni. La vi-

sta del bandito con la pistola spianata ha provocato panico fra i bambini, mentre la maestra, colta da malore, è svenuta. Per nulla impietoso dalla presenza di bambini così piccoli, il rapinatore ha puntato la pistola alla testa di Salvatore Forte e gli ha intimato: «A quello che ti dico altrimenti ti ammazzo». Poi gli ha indicato la strada da seguire. Attraverso stradine laterali, con un tragitto durato circa tre quarti d'ora, il bandito si è fatto portare in un comune limitrofo, Casavatore, in un punto in cui questo comune confina con il quartiere partenopeo di S. Pietro a Paterno. Poi si è allontanato a piedi lasciando liberi gli ostaggi.

L'autista ha dapprima soccorso l'insegnante svenuta ed ha ricompagnato a casa, sia la ragazza, che i cinque bambini (passata la paura ed il pericolo i cinque si sono dimostrati piuttosto eccitati per l'avventura vissuta, del tutto simile a quelle viste talvolta alla televisione). Salvatore Forte ha spiegato ai carabinieri, quando si è presentato, intorno alle 15, nella caserma di Arzano, per denunciare il fatto, che aveva preso questa decisione anche perché un ulteriore ritardo nel riportare i bambini a casa avrebbe preoccupato oltremodamente i genitori dei bambini. Dopo l'allarme lanciato dai «vigilantes», polizia e carabinieri avevano dispiegato le pattuglie nell'area dove è avvenuto il colpo. Dall'aeroporto di Capodichino si è levato in volo un elicottero che ha perquisito, inutilmente, la zona. D'altra parte nessuno poteva sospettare che uno dei banditi possedesse usare per fuggire uno «scuola-bus». Gli altri rapinatori, a giudizio degli investigatori, che continuano a controllare la zona di Arzano, subito dopo il colpo si sono divisi andando ognuno per proprio conto e questo li ha agevolati nella fuga. Il particolare che uno dei quattro si sia fatto accompagnare al confine con la città di Napoli fa ritenere ancora che la banda sia composta da elementi che vivono nel capoluogo campano.

Incendiati due magazzini di frutta nel Trentino



Incendi di natura dolosa hanno devastato, domenica notte, due importanti magazzini di frutta in Valle di Non, in provincia di Trento causando danni materiali superiori al miliardo di lire. In un primo momento sono stati dati alle fiamme un autocarro e una catasta di imballaggi attigui al magazzino di proprietà di Aldo Lucini a Spormaggiore, poi è stato distrutto il grande deposito di mele del consorzio ortofrutticolo Bassa Anania a Vigo di Ton. Per domare gli incendi le squadre dei pompieri hanno dovuto lavorare fino alle prime ore di ieri mattina. Gli inquirenti non escludono l'ipotesi di un racket o di intimidazioni per questioni di interesse commerciale.

Taranto: un uomo ucciso a colpi di pietra e bruciato

nelle campagne di Crispiano, in provincia di Taranto, un contadino ha trovato, ieri mattina, il cadavere semicarbonizzato di un uomo. Ai carabinieri era giunta una segnalazione anonima. L'uomo aveva in tasca i resti di un documento che recava parte del codice fiscale. Gli investigatori lo hanno identificato per Leonardo Lucarelli, tossicodipendente di 34 anni, residente a Crispiano, ma gli accertamenti d'identità sono ancora in corso. A quanto risulta da un primo esame medico-legale, l'uomo è stato ucciso con colpi di pietra e poi dato alle fiamme. Le indagini sono condotte dal sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Taranto, Pietro Genovita. Dall'inizio dell'anno sono ventuno gli omicidi compiuti nel tarantino.

Agguato a Napoli due feriti Grave ragazza quindicenne

Due persone, tra cui una ragazza di quindici anni, Assunta Liguori, sono rimaste ferite ieri in una sparatoria avvenuta poco prima delle 22 a Secondigliano, quartiere della periferia nord di Napoli. Secondo la prima ricostruzione dei fatti due o più sicari sarebbero entrati in un sotterraneo utilizzato come abitazione al civico numero 72 di via Curo Improta ed avrebbero aperto il fuoco contro i presenti. Assunta Liguori è stata ferita al petto e ricoverata al vicino ospedale «Nuovo Pellegrini». Ferito alle gambe è rimasto Antonio Mauro, di 28 anni, ricoverato all'ospedale «Nuovo Pellegrini». L'uomo risulta incensurato ed è cognato della quindicenne Assunta Liguori.

Va a scuola con le stampe Bocciato in ginnastica

Solo un ricorso al Tar potrebbe evitare ad uno studente liceale di Pavia, che ha frequentato gli ultimi tre mesi di scuola camminando con le stampe a causa di un incidente stradale, di dover sostenere gli esami di diploma. Il ragazzo, che si chiama Bocciato, è stato ferito durante un incidente stradale che ha causato la frattura di una gamba. Il ragazzo ha frequentato la terza classe del liceo scientifico privato «Olivel» di Pavia. La decisione di far sostenere gli esami di riparazione al ragazzo è stata presa dall'insegnante di educazione fisica Antonio Siena. Il professore, durante gli scrutini, ha sostenuto le norme ministeriali che prevedono almeno la presenza passiva alle lezioni in caso di esonerazione. «La palestra - si è giustificato il giovane - si trova in un seminterrato e già per entrare in classe ogni mattina dovevo farmi trasportare a braccia dai miei compagni fino al primo piano. Per questo non ho più preso parte alle lezioni di ginnastica, ma nessuno mi aveva avvertito della possibilità di essere rimandato a settembre per questo motivo».

Errore di identificazione per incidente a Roma

La donna che, domenica scorsa a Roma, è stata uccisa da un'auto in corsa insieme a Anthony Wade-Brown, figlio di Gianfranco Corsini, non era Caterina Tripodi come era stato pensato in un primo tempo. C'è stato un errore di identificazione al posto di polizia del policlinico, la vittima si chiama Salvatrice Drago.

In Parlamento caso di sanità lottizzata in Abruzzo

Ecco un caso di sanità lottizzata che finisce in Parlamento. La vicenda si svolge in Abruzzo e ad interessarsene sono stati chiamati quattro ministri (Interno, Sanità, Giustizia, e Affari regionali). Con un'interrogazione al senatore del Pds Antonio Franchi chiama in causa anche il procuratore della Repubblica dell'Aquila. Avverte che il presidente della Giunta regionale dell'Abruzzo, il dc Rocco Saitta, ha nominato amministratore straordinario della Usl di Atri persona che non figurava nella lista dei nominativi presentata dal Comitato dei Garanti. Come prescrive invece il decreto del febbraio di quest'anno. Fra l'altro, Salini è direttore sanitario in aspettativa proprio presso l'Usl di Atri. Franchi definisce tale comportamento «corrotto e iniquificabile» ed invita la Procura ad acquisire la documentazione e ad avviare un'indagine. Al governo il senatore del Pds chiede, invece, di ripristinare l'impero della legge.

GIUSEPPE VITTORI

Una realtà inquietante: nel Sud sono migliaia i minori arruolati dall'esercito mafioso Un baby-killer ammazza per tre milioni. I dati del ministero di Grazia e Giustizia

La criminalità «uccide» l'infanzia

Allarme criminalità minorile. Mafia, camorra e 'ndrangheta arruolano migliaia di baby criminali. È la drammatica realtà emersa nel corso di un convegno a Napoli. «Nel Sud - ha denunciato Federico Palombi, dirigente del ministero della Giustizia - siamo alla morte dell'infanzia». Nel quadrilatero criminale il 30 per cento dei reati commessi dai minori in Italia. Come la criminalità offre protezione, valori e soldi.

ENRICO FIERRO

ROMA. Sono baby-killer pronti a tutto, ad ammazzare e a farsi ammazzare. «Muschilli» con la droga nei calzini, velocissimi sui loro scooter nei rifornimenti di eroina i tossici dei vicoli di Napoli. Staffette assodate dalla 'ndrangheta nell'industria dei sequestri sull'Aspromonte. Piccole, miserabili vite vendute nel grande mercato della prostituzione. Nel Sud la criminalità organizzata arruola minori a migliaia: è la nuova emergenza italiana. E in Campania, Calabria e Sicilia siamo ormai «alla morte dell'infanzia». La denuncia è del dottor Federico Palombi, direttore dell'ufficio per i minori del ministero di Grazia e Giustizia. Parlando ad un convegno svoltosi ieri a Napoli ed organizzato dalla Lega per i diritti dei minori ha tracciato una mappa impletoxa della baby delinquenza. Migliaia di ragazzi nelle aree meridionali a rischio evadono la scuola, pronti per essere arruolati «nelle forze armate dell'autista». Giovanissimi che nei tanti «Bronx» del Sud (Secondigliano a Napoli, lo Zen a Palermo, fino agli informi paesani della Puglia) respirano la subcultura della violenza e dell'accumulazione a tutti i costi fin dalla culla. Un piccolo esattore del toto nero guadagna quindicimila lire per ogni quota riscossa, un lavoro facile. Un gradino più su nella tragica scala della gerarchia criminale, un «muschillo» che spaccia eroina può portare a casa fino a 200mila lire al giorno. I migliori, infine, finiscono nel giro dei baby killer: 500mila lire per una gambizzazione, fino a tre milioni per un omicidio. Per tutti la regola è quella dell'omertà, altrimenti si finisce incappati ed ammazzati come il baby killer di Catania, ucciso perché aveva tradito. Una infanzia che muore, oppressa da modelli violenti, respinta da una scuola inesistente (nei quartieri napoletani di Secondigliano e Ponticelli, che hanno tassi elevatissimi di evasione scolastica, vi sono dieci scuole abbandonate e non funzionanti), che passa fino ad otto ore al giorno davanti alla tv, ipnotizzata - ha detto Palombi - «da programmi violenti e comunque discutibili». Una realtà - si legge in una relazione della Commissione antimafia dello scorso marzo - che viene ulteriormente aggravata dalla mancanza della pro-

spettiva di un lavoro onesto e formativo. Nel quartiere Scampia di Napoli il 35 per cento dei giovani si barica in casa, gli altri vivono in strada, occupando il loro tempo in attività improbabili quanto equivocate.

E i dati parlano chiaro. Quasi il 30 per cento dei delitti commessi da minori nel nostro paese avviene nelle regioni del quadrilatero criminale (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), con la punta allarmante del 9,7 per cento in Campania. Inoltre, il 41 per cento della popolazione delle carceri minorili proviene da queste stesse regioni: il 14,7 della Campania, il 12,8 della Sicilia e il 9,6 della Puglia. Ragazzi abbandonati, al limite dell'analfabetismo. Oltre il 70 per cento dei minori detenuti - rileva la Commissione antimafia - è a livello di istruzione bassissimi, mentre il 20 per cento può essere considerata analfabeta.

E lo Stato rischia di perdere la sua battaglia, di fronte ad una criminalità in grado di offrire protezione, valori e dena-

ro. Le stesse strutture carcerarie sono inadeguate, non rispondenti - nel corso del convegno i sindacati hanno denunciato - il collasso degli istituti di pena napoletani - alle esigenze di un effettivo recupero. Il 98 per cento dei ragazzi della Malaspina di Palermo, una volta usciti dal carcere non riescono a completare il ciclo dell'obbligo scolastico. E la stessa commissione antimafia parlando del Filangieri di Napoli, ha denunciato lo spreco di una struttura che poteva essere utilizzata per una grossa iniziativa di recupero dei giovani. Drammatica, infine, la situazione dei baby detenuti del carcere di Catania-Bicocca, trasferiti dopo il terremoto del dicembre scorso, nell'infemo del carcere per adulti di Acireale. C'è ancora tempo per strappare ragazzi e ragazze dalla morsa della piovra? «Bisogna far presto - ha detto monsignor Agostino Vallini, vescovo ausiliario di Napoli, durante il convegno - per evitare una sconfitta che appare inevitabile».



Un giovanissimo barista a Napoli

Il crollo di Palermo

Tra i rifiuti e a pezzi il corpo della madre Forti sospetti sulla figlia

PALERMO. È stato trovato ieri in una discarica alla periferia di Palermo il cadavere tagliato in due di Maria Antonietta Cargino Galluzzo, la madre della donna che domenica scorsa, tentando il suicidio con il gas di cucina, ha provocato il crollo dell'intero palazzo e la morte di tre persone. Subito dopo il fatto, era stata la stessa donna, Lucia Cargino, a confessare al magistrato di aver causato l'esplosione perché disperata dalla morte della madre. Ma gli investigatori hanno riscontrato delle incongruenze nella sua versione e tra le macerie non era stata trovata traccia del cadavere della madre.

La scoperta di ieri apre una nuova inquietante ipotesi sullo svolgimento dei fatti. Secondo una prima ricostruzione, il corpo di Maria Antonietta Cargino Galluzzo sarebbe stato tagliato nei giorni scorsi dalla figlia adottiva che se ne sarebbe disatta gettandolo in un cassonetto sotto casa, in via Ge-

La moglie: «Siamo in difficoltà economiche, hanno preso un abbaglio»

Stava per trasferirsi al Nord l'ultimo dentista rapito in Calabria

«Vi siete sbagliati, non abbiamo un soldo. Stavamo per vendere tutto per poterci trasferire al Nord». Luciana Stranges, moglie di Antonio Errante, il dentista rapito nella Locride domenica scorsa, avverte i sequestratori di non poter pagare il riscatto. Fino ad ora l'Anonima ha risposto col silenzio. Cresciuti gli affari delle varie Anonime da quando è stata approvata la legge sulla «linea dura» imposta dal governo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

BOVALINO (Reggio Calabria). Luciana Stranges, i cui antenati fondarono nei secoli scorsi San Luca, si dispera: «Non abbiamo nulla. Abbiamo soltanto uno studio dentistico. Ed anche quello va male. Mio marito ed io stavamo valutando la possibilità di vendere tutto per andar via, per trasferirci al nord in cerca di miglior fortuna. Hanno preso un abbaglio, non siamo in grado di pagare alcun riscatto».

La signora Luciana parla ormai con un fil di voce, occhi arrossati per le lacrime e per la sibrante ed inutile attesa accanto al telefono. L'Anonima non ha inviato alcun segnale. È il copione già sperimentata. Ci sarà da aspettare molto prima che arrivino notizie. È la strategia per spezzare le resistenze psicologiche dei familiari rendendoli fragili nella trattativa. Le tre bimbe dei coniugi Errante, 10, 7 e 4 anni, non sanno ancora nulla.

L'incubo del sequestro si snoda così nella casa in via Garibaldi di Bovalino Marina. Soltanto poche decine di metri più il là c'è l'ex albergo trasformato in caserma dei Naps, i nuclei antisequestro. È vero, come dice la signora, che il dentista aveva progettato di andar via dalla Locride? È probabile. Di certo, da questi pae-

si, c'è ormai una vera e propria processione lenta ma ininterrotta di professionisti e piccoli imprenditori che vanno via. Una fuga, perché qui anche la speranza sta morendo.

Dalle indagini, le solite scene: elicotteri che volleggiano sulla boscaglia fitta dei territori di San Luca per dare da lassù indicazioni alle pattuglie che scandagliano palmo per palmo il terreno; perquisizioni nelle case di personaggi in odore di Anonima, posti di blocco per chiudere il quadrilatero dei sequestri San Luca, Ciminà, Platì, Careri. Ma del quarantasevicesimo prigioniero «rubato» nel fazzoletto della Locride (vittima 136 della Calabria) non s'è trovata alcuna traccia.

Insomma, i banditi dopo essersi impadroniti del «fuoristrada» del dentista hanno tranquillamente viaggiato fino al torrente del Buonamico, da lì, dove sicuramente c'era in attesa un'altra macchina, si saranno spostati chissà dove per poi marciare fino alla cella preparata per il nuovo ostaggio. Chiamati senza incontrare ani-

Oggi l'autopsia. L'infanticida è di un'altra provincia?

Ferrara, il neonato gettato forse era ancora vivo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA. Da due giorni vengono controllati ospedali e ambulatori, inutilmente: non ha ancora un volto e un nome chi ha abbandonato il neonato trovato morto, sabato mattina, a S. Biagio D'Argenta. Le indagini, in attesa dell'autopsia, i cui risultati saranno noti oggi, procedono quasi al buio, rischiare, qua e là, da qualche nuovo particolare.

Il più importante: pare che il bambino non sia morto durante il parto. Il resto dovrà stabilirlo l'autopsia: a ucciderlo è stata la mancata assistenza oppure l'impatto con il terreno, quando è stato «gettato via»? Questa seconda ipotesi appare più verosimile, dato che sul capo del bambino è stato rinvenuto un ematoma. Ancora: è stato abbandonato quando già era privo di vita? Per il momento, è stato accertato che, quando Giuliana Maestri ha trovato il corpicino nudo, girato su un fianco, rannicchiato, sul-

ni, è subito corso al telefono. Sono intervenuti i carabinieri di Argenta e di Portomaggiore. Il corpo è stato trasportato nell'istituto di medicina legale di Ferrara. Il neonato pesava poco più di tre chilogrammi e sembra che fosse stato partorito al termine di una gravidanza normale.

I coniugi Li Donni hanno detto di non aver sentito pianti o lamenti durante la notte di sabato. Niente: nulla di insolito nel giardino, nessun rumore «sospetto». Nessuna traccia. Certo, il corpo è stato ritrovato completamente nudo, proprio al centro del giardino. La circostanza lascia spazio a due ipotesi: il bambino era già morto oppure chi lo ha abbandonato non voleva che sopravvivesse. Il «caso» di S. Biagio è, almeno per certi aspetti, analogo a quello avvenuto qualche giorno fa nel Veronese. Lì, una ragazza di tredici anni ha partorito di nascosto e poi, presa dal panico, ha gettato il neonato in strada.

Le Leghe nella scuola/1

A Brescia il 50% dei ragazzi delle superiori fa il tifo per il partito di Bossi

«Ce l'abbiamo con quelli che sono rimasti al Sud perché non hanno voglia di lavorare»
Classi-ghetto all'elementare S. Maria Bambina: con i «terrori» solo i settentrionali poveri

Studenti, dieci e lode in razzismo

«I miei compagni meridionali? Brava gente, poveretti»

I professori: «È difficile insegnare la diversità»

DAL NOSTRO INVIATO

Brescia. «A scuola non si fa politica. Quel che pensano i ragazzi è affar loro, basta che non facciano propaganda in classe», afferma con un tono perentorio un insegnante del «Castelli». Ma la scuola - ribatte una sua collega - non può restare indifferente di fronte al razzismo, all'intolleranza. E allora? «E allora si cerca di trovare i cinque, dieci minuti per parlare anche di questi problemi». Ma non è un po' poco? «Sì, ma non è che si possa fare granché di più. Io insegno materie scientifiche, non ho una preparazione adeguata per affrontare una discussione con i ragazzi su temi così delicati. E poi ci sono i programmi da svolgere, non posso portar via troppo tempo alle leggi della termodinamica o ai logaritmi». «E non devi nemmeno farlo - la rimbecca il primo insegnante. Se proprio bisogna parlarne, per queste cose c'è l'ora di religione, no?». Tutto, insomma, sembra restare come al solito affidato alle ore di religione e a quelle, fantomatiche, di educazione civica, o alla sensibilità e all'iniziativa dei singoli insegnanti. Che in alcuni casi si espongono anche - è già successo, per esempio, a Bergamo - alla reazione dei più accesi sostenitori della Lega lombarda.

Insegnanti guardati con diffidenza perché di origine meridionale, bambini delle elementari emarginati, compagni di banco «terrori» presi in giro. E crescono, tra gli studenti delle superiori, le simpatie per la Lega di Bossi. Inizia da Brescia un giro nelle scuole della ricca periferia lombarda, dove si respira una diffusa e preoccupante insoddisfazione per chiunque non sia settentrionale.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

Brescia. «I nostri compagni di scuola meridionali? Sono brava gente, poveretti». Perché «poveretti»? Perché li prendiamo sempre in giro? «L'uscita dell'istituto tecnico «Benedetto Castelli» - un moderno ma opprimente palazzone alla periferia di Brescia - i ragazzi non hanno voglia di fermarsi a parlare. Sarà per la stanchezza dopo sei o sette ore di lezione, sarà soprattutto per la fretta di raggiungere il pullman che riportano la maggior parte di loro nei paesi della provincia, e che aspetta l'assalto col motore già acceso. Ma sarà anche perché non c'è molta voglia di affrontare argomenti in qualche modo imbarazzanti.

Nessuno dei ragazzi che accettano di rispondere ammette o riferisce episodi di intolleranza o di aperto razzismo. Ma in quel «poveretti» detto con la massima naturalezza c'è tutto un modo di pensare che, sia pure inconsapevolmente, qualche roba di razzismo lo contiene. Che un altro studente - occhiali a specchio e aspetto di leader di gruppo - tenta di giustificare ricorrendo ai soliti luoghi comuni. «Il razzismo non c'entra niente. Noi della Lega non ce l'abbiamo con i meridionali che sono venuti a lavorare qui - spiega - ma semmai con quelli che sono rimasti nel Sud, che non hanno voglia di lavorare, spendono i nostri soldi (che quando arrivano a Roma non si sa che fine fanno) e non fanno niente contro la mafia». E un altro incalza. «Pensi quante fabbriche si potrebbero fare qui al Nord con tutti i soldi che gli mandiamo giù».

«Noi della Lega? Sì, al «Castelli» - conferma una giovane insegnante di matematica - il partito di Bossi riscuote le simpatie di almeno la metà degli studenti. E nelle altre scuole superiori di Brescia la situazione non è sostanzialmente diversa. Ma i ragazzi non oltrepassano mai la soglia del rispetto, specialmente con gli insegnanti. Sarà vero? Qui - come del resto nelle valli bergamasche e in molte altre zone della Lombardia e del Piemonte - i docenti che vengono dal Sud sono davvero tanti. E in realtà basta scavare un po' più a fondo, oltre quel velo di rispetto che qualche volta rasentano, per sentirsi raccontare di piccole sgarberie, rancori, critiche che, pur non essendo finora mai esplosi, almeno qui, in contestazioni clamorose, covano qua e là un po' in tutte le scuole.

Per un osservatore esterno, la Lega, a Brescia, è sostanzialmente invisibile: non un manifesto, razzismo - e quasi tutte riferite al tifo calcistico - le scritte sui muri. Ma la propaganda di Bossi - a colpi di luoghi comuni e di facili slogan dove è arduo rintracciare un ragionamento o un programma concreto che vada al di là del solito «via da Roma» - ha attecchito su un terreno fertile, fatto di antichi pregiudizi e, forse, di qualche ingiustizia effettivamente patita. E se gli attivisti della Lega si affannano a tentare di respingere le accuse di razzismo, ad assicurare che tra i loro sostenitori ed elettori ci sono tanti meridionali, è pur vero che - nella bianca Brescia culla del cattolicesimo sociale, fino a qualche tempo fa vetina, forse l'unica minimamente presentabile in Italia, del «buongoverno» - l'intolleranza o quanto meno l'insoddisfazione nei confronti di chi ha il torto di chiamarsi Salvatore, Cro o Concetta è un dato di fatto inconfutabile, che alimenta una spirale di rancori e di reciproca diffidenza. E che trova il suo primo terreno di coltura proprio nella scuola elementare.

«E parlano, con qualche eccezione, tre mamme, due siciliane e una pugliese, che aspettano i loro bambini davanti alla «Raffaello Sanzio» di S. Polo, un modernissimo complesso scolastico circondato da un altrettanto moderno e ordinato quartiere popolare cresciuto negli ultimi anni intorno a un vecchio borgo nella zona industriale della città. «Abbiamo qui da anni, lavoriamo dalla mattina alla sera, eppure per noi - affermano con amarezza - tutte le porte sono chiuse. Qui continuiamo a essere degli estranei, non si riesce a fare un'amicizia. Se hai bisogno di qualcosa, te la puoi scordare la solidarietà». E raccontano a mezza voce di bambini assegnati a una classe piuttosto che a un'altra, negli scorsi anni, proprio in base alla provenienza dei loro genitori.

A poche centinaia di metri dalla «Raffaello», del resto, c'è un'altra scuola elementare statale, la «S. Maria Bambina», che ha vissuto tempo fa qualche giorno di notorietà proprio perché un insegnante aveva denunciato, nel corso della trasmissione «Samaritano», un presunto caso di apartheid nella formazione delle classi. Un episodio che, ora, tutti si affannano a negare, sostenendo che non era vero niente, che non tutti i bambini settentrionali erano stati assegnati alla sezione A con maestra settentrionale e i meridionali alla sezione B con maestra meridionale.



Proposta per Venezia

Cura per la «grande malata»: difendere le acque per difendersi dalle acque

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

Venezia. Ci sono più leggi speciali per Venezia che isole nella laguna. E allora, c'era proprio bisogno di una nuova proposta di legge per la «grande malata»? A scriverla Antonio Cederna (uno dei firmatari assieme a Bassani, Albonghetti e altri di questo testo presentato alla Camera) sembra proprio di sì. Le ragioni le hanno spiegate, Cederna in testa, i repubblicani Luigi Scano e Antonio Casellati (ex sindaco della città) ed Edoardo Salzano del Pds, nei giorni scorsi in un affollato dibattito svoltosi nella Sala Ca' Sagredo, in San Tomà. Era la prima presentazione in pubblico della legge ed era anche la prima uscita pubblica del club politico Democrazia Repubblicana, nato per volontà di un gruppo di laici e repubblicani, «scontenti» dell'attuale modo di far politica. E non solo del Pri.

Dunque una nuova legge, il cui obiettivo fondamentale, come recita la sua intestazione, è l'integrazione e il coordinamento della legislazione speciale per Venezia. Ovvero, allora, che i proponenti mirino a mettere ordine nella «giungla», a correggere, integrare, eliminare incongruenze e contraddizioni della legislazione precedente; magari fino ad arrivare all'elaborazione di un testo unico che faccia chiarezza su norme e competenze, e magari, anche, fino a far rientrare la legislazione su Venezia e la laguna nell'alveo delle discipline ordinarie. Completo, evidentemente non facile, se proprio il giorno prima, un disegno di legge regionale istituisce i bacini idrografici regionali, in netta polemica con Roma che tutto vorrebbe controllare e in contrasto con la proposta dell'Autorità di bacino di livello nazionale della laguna di Venezia, vero asse portante del testo di Cederna e soci. Di più, nello stesso dibattito dell'altra sera non sono mancati spunti e note polemiche, tra chi rivendicava una maggiore autonomia territoriale (ma realmente partecipata e democratica) e chi difendeva l'importanza di un organismo a carattere nazionale come l'Autorità di bacino.

Al di là di regionalismi e autonomismi veri (ma ci sono, come è stato sottolineato nel dibattito, anche quelli falsi che innalzano i vessilli locali ma poi si affidano ai consorzi «romani»), la nuova legge, nelle intenzioni dei suoi proponenti, tenta la strada della tutela dell'integrità fisica della laguna di Venezia e del bacino che le gravita attorno. E poiché l'ecosistema lagunare è strettamente connesso con quello che gli sta a valle (maree e questione delle bocche di porto), ma anche con quello che sta a monte (cosa, come e quanto viene riversato quotidianamente in laguna), ecco allora la scelta «meccanicistica» contro quella «meccanicistica». Più semplicemente affrontare i problemi nel loro complesso e nelle loro interdipendenze, e non limitarsi a soluzioni semplici e troppo parziali. E allora difesa delle acque e contemporaneamente difesa delle acque con interventi coordinati tra loro ed inseriti in un programma di gestione e controllo del territorio. A vigilare e a decidere su questa difficile opera d'ingegneria della salvaguardia, come si è accennato, l'Autorità di bacino. Un organismo largamente rappresentativo dei soggetti locali interessati (Venezia, comuni lagunari, città metropolitana), ma al tempo stesso «garantito» al massimo livello statale; un organismo, tra l'altro, modulato sul tipo di quelli previsti dalla legge per la difesa dei suoli (la 163/1989), e a cui subordinare qualunque ipotesi di sviluppo.



Un colloquio di esame di maturità dello scorso anno

Al via domani con il tema d'italiano l'esame «sperimentale» dal 1969

Carducci o la «Rerum novarum»? Maturità ai blocchi di partenza

Meno uno. Domani mattina comincia per 506.964 studenti (è la prima volta che si supera il mezzo milione) il rito degli esami di maturità, «sperimentali» dal 1969. In attesa della sempre promessa e mai realizzata riforma, l'esercito dei «maturandi» si fronderà con quello dei 37.105 tra presidenti e commissari nel corso di due prove scritte e di un colloquio su due materie.

In vigore nell'anno scolastico successivo a quello dell'approvazione del «Decreto di legge» presentato dall'allora ministro Giovanni Galloni nel 1988 - e che da tempo giace alla commissione Cultura della Camera - Nell'attesa, quindi, la liturgia va rispettata. A partire da quella del toto-tema, che vede tra gli argomenti più quotati l'unificazione europea, la guerra del Golfo, il dramma degli albanesi e l'assassinio imputabile riforma istituzionale per l'attualità, il cinquantenario colombiano e il centenario della Rerum novarum per la storia, la tema Foscolo, Carducci, Leopardi (perché «molto in ritardo», come i numeri del Lottito) per la letteratura. Tutte previsioni che, con tutta probabilità - anche questo fa parte della liturgia - i presidenti delle 7.421 commissioni d'esame si incaricheranno di smentire quando leggeranno all'ultimo, domani mattina, le «tracce» scelte dagli esperti del ministero.

Pol il rito andrà avanti ai banchi consueti: sei ore per il tema, un pomeriggio di respiro e, giovedì dalle 8,30, tra le cinque e le otto ore, a seconda del tipo di scuola, per la seconda prova. La parola passerà pol ai 37.105 tra presidenti e commissari, che avranno da un minimo di tre a un massimo di sei giorni per correggere gli elaborati. Dalla prossima settimana, poi, cominceranno gli orali. Il colloquio (ogni commissione dovrà effettuare almeno sei al giorno), che dovrebbero durare in media una quarantina di minuti, verteranno su due materie - una scelta dal candidato e l'altra dalla commissione ma, per consuetudine, a lui non escludita - tra le quattro indicate in aprile dal ministero. Terminato il colloquio, che è pubblico, la commissione ne discuterà a porte chiuse il risultato. I «verdetti» i voti sono espressi in sessantesimi, il minimo per la promozione è 36 - saranno però resti non tutti i sistemi dopo la conclusione degli esami.

ROMA. Le «tracce» sono pronte. Temi di italiano e venti della seconda prova scritta, inseriti in distinte buste sigillate a loro volta chiuse in una busta esterna, saranno conservati in cassaforte fino alle 8,30 di domani mattina, quando per 506.964 studenti (439.755 interni, 44.526 privatisti e 22.643 «sperimentali») inizierà il rito dell'esame di maturità. E sarà bene che restino sigillati, un eventuale fuga di notizie - come quella avvenuta nel 1976 - non servirebbe ad altro che a provocare la compilazione affannosa di nuove «tracce» abbocciate da parte del ministero.

Introdotta in via sperimentale, «per non più di due o tre anni, nel 1969, la formula della maturità basata su due prove scritte e un colloquio su due materie si ripeterà quest'anno per la ventiduesima volta consecutiva e, noto, del resto, che in Italia nulla è più immutabile di certe «sperimentazioni», specie se fallimentari come in questo caso. A prometterne la riforma «entro l'anno prossimo» sono stati praticamente tutti i ministri - tanti, quasi tutti democristiani che si sono succeduti alla Pubblica Istruzione negli ultimi vent'anni. Ma in realtà è ormai di fatto certo che come minimo anche l'anno prossimo tutto resterà immutato, perché ben difficilmente potrà essere approvato in via definitiva entro i prossimi due mesi (le riforme che riguardano l'istruzione entrano

pre molto basso, e per giunta viene spesso erogato con molto ritardo. Poca o niente suspense, invece, per i «maturandi» tutto lascia prevedere che anche quest'anno la quasi totalità (privatisti a parte) otterrà la promozione. Quella che è invece sfuggita a Gianmarco De Giul, diciassettenne studente del terzo anno in un liceo scientifico privato di Pavia, che - potenza delle norme mi-

Le due isole protestano per l'intenso e rischioso traffico di navi-cisterna nello stretto delle Bocche di Bonifacio

Ogni anno nel pericoloso tratto di mare passano 1400 «tank»: la paura di un incidente, l'incubo della catastrofe

Sardegna e Corsica contro le petroliere

Sardegna e Corsica unite contro le petroliere. Nello stretto delle Bocche di Bonifacio l'intenso traffico di navi cisterna sta provocando gravi danni ambientali. Pescatori, ecologisti ed amministratori locali chiedono l'interdizione del tratto di mare come accadeva prima dell'86. «Un incidente significherebbe la fine delle coste della Gallura e della Corsica». Iniziative del Pds e dei sardisti alla Camera e al Parlamento europeo.

prattutto il tratto di acque internazionali (circa un miglio) e quelle territoriali italiane. Le autorità francesi infatti hanno limitato drasticamente l'ingresso di navi cisterna nelle acque antistanti la Corsica. Il che non è sufficiente, evidentemente, a porre al sicuro le coste e gli abitanti dell'isola francese, anche per le dimensioni limitate dello stretto, per la forza dei venti e l'imperiosità delle correnti che fanno delle Bocche una delle rotte più insidiose del Mediterraneo.

Sardi e corsi si trovano così uniti in questa insolita battaglia. Già nelle scorse settimane ci sono state alcune clamorose manifestazioni comuni, con cortei di barche e pescherecci nelle Bocche di Bonifacio. In prima fila, appunto, i pescatori, le associazioni ambientaliste, gli amministratori di sinistra di Santa Teresa di Gallura, quelli «d'impetito» di Bonifacio e diverse forze politiche

zioni», per l'interdizione del transito di navi con carico inquinante nelle Bocche di Bonifacio. I deputati del Pds chiedono inoltre l'istituzione di un sistema di vigilanza, assieme alle autorità francesi, per prevenire le conseguenze di possibili incidenti di navigazione. Analoghe proposte sono state avanzate a Strasburgo dall'euro-parlamentare sarda Mano Melis. Da parte corsa, intanto, è già stata individuata una possibile rotta alternativa per le petroliere, quasi tutte provenienti dal Medio Oriente anziché risalire il mar Tirreno e attraversare le Bocche di Bonifacio per raggiungere le coste della Liguria e della Francia, le navi potrebbero passare a nord della Tunisia e risalire poi il Mar di Sardegna, sempre a distanza di sicurezza dalle coste. Una proposta condivisa e lanciata dai membri sardi del comitato, che ora sarà messa al vaglio delle autorità internazionali.

«Il Sismi e gli attentati» Scoperta dai giudici una nota di Dalla Chiesa

Terrorismo in Alto Adige

«Il Sismi e gli attentati» Scoperta dai giudici una nota di Dalla Chiesa

ROMA. L'attività di «provocazione» dei servizi segreti in Alto Adige, non fu limitata agli anni '60, ma continuò almeno fino alla gestione del Sismi del piduista Giuseppe Santovito. Un dato che emerge da un appunto scritto dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, all'epoca comandante della divisione Pastrengo, e inviato al comando generale dell'Arma e al Sismi. Dalla Chiesa, nell'appunto, parla di Francesco Stoppani, un personaggio legato alla destra il cui nome figura nell'elenco dei 1800 segnalati di Gladio Stoppani, scriveva il comandante della Pastrengo si presenta nelle caserme dei carabinieri dell'Alto Adige chiedendo informazioni, sostenendo di essere un uomo del Sismi con il compito di organizzare attentati e di individuare ed eliminare i terroristi altoatesini. Una volta, notava sempre Dalla Chiesa, Francesco Stoppani ha telefonato ad Inzerilli (il capo di Gladio, ndr) di cui aveva il numero. Un appunto inquietante, il cui contenuto è stato confermatosi in un interrogatorio reso al giudice Casson dal generale Notomicola, ex vice-capo del Sismi che ha confermato che Francesco Stoppani era legato a Santovito.

Sempre sull'Alto Adige, in commissione Stragi è arrivato il verba e con la testimonianza del generale dei paracadutisti Vito Formica, cui fu affidato da Henke il compito di individuare obiettivi in territorio austriaco da colpire per rappresaglia. Formica ha anche ricordato una particolare interessante sulla connessione tra Gladio e Piano Solo. «Agli inizi del 1964, il colonnello Monaco (capo-centro di Sassari ndr) mi chiese di verificare la recettività massima della base (capo Martignaro) per alcuni ospiti che noi avremmo dovuto avere. Successivamente, dopo aver appreso dai giornali del Piano Solo e della lista degli emulcandi, ho collegato la richiesta di Monaco agli emulcandi del Piano Solo».

Emergenza profughi



IN ITALIA

Ore di tensione ieri a Brindisi dove altri 625 albanesi sono stati trasferiti sulla nave «Espresso Grecia» La Guardia di Finanza ha bloccato a 40 miglia dalla costa sette «imbarcazioni» con un centinaio di persone a bordo

L'«operazione rimpatrio» continua

Arrivano altre zattere, la flotta dei disperati non s'arrende

Trieste, trenta con il «visto» non possono tornare a casa

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Oltre duecento albanesi sono sulla via del ritorno ed il loro arrivo a Durazzo è atteso per questa sera dopo ventotto ore di navigazione. Il «Tiziano» ha lasciato lo scalo giuliano nel primo pomeriggio di ieri. Al traghetto si è unita la nave «Appia» giunta l'altra notte da Venezia con un centinaio di profughi raccolti da un mercantile russo. Il convoglio è stato scortato da motovedette fino al limite delle acque territoriali; la scorta armata fino alle acque territoriali albanesi è assicurata dalla Marina militare con l'unità logistica «Donna» e dal pattugliatore d'alto mare «Vega», nuovo di zecca, alla sua prima uscita per servizio.

Si sta così concludendo la triste odissea dei naufraghi che il traghetto turco «Kapitan Burhanettin Isim» aveva raccolto una settimana fa dalle zattere nel Canale d'Otranto. Il «Tiziano» è giunto come previsto poco prima delle otto provenienti da Ancona - dove era in disarmo, requisito per la bisogna con un equipaggio precettato - e le operazioni di trasbordo sono durate circa quattro ore con un forte spingimento di uomini delle forze dell'ordine, tutti muniti di guanti per evitare contagi.

Il trasferimento, con pullmini, della polizia e dei carabinieri, è avvenuto senza i soliti disordini o incidenti. Solo facce tristi di gente rassegnata. Qualcuno, in un sesto stato d'animo, è riuscito a dire «Ho paura». «Non voglio tornare». «Ho fatto cinque anni di carcere per politica».

Dal «Tiziano» prima della partenza sono stati sbarcati sei profughi, cinque soldati ancora in uniforme ed un poliziotto (si aggiungono ad altri seicelici militari sbarcati a Venezia dalla motonave «Appia» la cui posizione è ora al vaglio delle autorità per evitare loro pesanti pene per diserzione. Gli albanesi - accompagnati sino all'arrivo da 130 tra carabinieri e poliziotti - sono stati sistemati su poltroncine in due sale; vengono assicurati pasti caldi ed i necessari servizi igienico-sanitari.

È ripartito anche il traghetto turco sul quale da mercoledì erano stati relegati gli albanesi. È finito così l'incubo per l'equipaggio e l'armata camionisti. La società lamenta un danno complessivo di oltre settecento milioni di lire.

La requisizione del «Sansovino», il traghetto è stato utilizzato per il rimpatrio dei profughi da Ancona, ed il conseguente annullamento del normale collegamento fra Trieste e Durazzo sta intanto creando seri problemi ad una trentina di albanesi giunti nei mesi scorsi con regolare visto. Dopo essersi «arrangiati» essi hanno chiesto di tornare a casa ed avrebbero voluto viaggiare se non sul «Sansovino» almeno sul «Tiziano», cosa impossibile perché questo è riservato ai profughi. Hanno al seguito quanto sono riusciti a mettere assieme a Trieste, in particolare vecchi elettrodomestici. Il «Sansovino» partirà per Durazzo il 26 giugno ed ora questi devono affrontare le spese per un ulteriore soggiorno di dieci giorni.

Intanto, partiti dal mare gli albanesi, dai monti scendono sempre altri clandestini. L'altra notte i carabinieri hanno bloccato sul Casco ventiseicenne romeni, tra cui tredici minori, entrati illegalmente in Italia. Sono stati già rispediti oltre confine. Ieri mattina alla periferia della città sono stati invece bloccati otto cittadini del Bangladesh.

Ore di tensione anche a Brindisi per il rimpatrio forzato dei profughi albanesi raccolti in mare dalle precarie zattere con le quali hanno tentato di raggiungere le coste italiane. Il trasferimento sul traghetto «Espresso Grecia» che li riporta a Durazzo ha presentato qualche difficoltà. La nave ormeggiata in zona appartata. Da Bari partito un altro contingente per il Nord.

LUIGI QUARANTA

BRINDISI. Nuove ore di acuta tensione a Brindisi, la città tornata al centro dell'attenzione nella vicenda dei profughi albanesi. La nave «Espresso Grecia», il traghetto della società adriatica requisito per accompagnare in Albania un primo gruppo di 625 «boat people» ieri, era stata ormeggiata ad un molo del porto esterno di Brindisi, a Punta Riso in una zona isolata e distante dalla città, fino oltre l'orario originariamente previsto per la partenza per Durazzo. Le operazioni di trasbordo sul traghetto dei 147 profughi raccolti in mare ieri dalle diverse unità della marina militare (che ha impegnato tre corvette), della Capitaneria di porto, della Guardia di finanza e dei carabinieri, (domenica erano stati circa 400 albanesi «peccati in mare»), si sono infatti rivelate più complesse del previsto, e inoltre per alcune ore si era ipotizzato di imbarcare su questa nave anche altri albanesi avvistati e fermati in pieno Adriatico dalle unità italiane che incrociano al largo o raccolti da battelli civili.

sfociassero in atti violenti. Grande capacità di convincimento hanno dovuto sfoggiare anche gli ufficiali della Guardia di finanza e della Capitaneria di porto di Otranto per fare imbarcare su due motoscafi delle fiamme gialle 137 albanesi che da una settimana erano confinati nel porto d'ordinamento sulla motovedetta con la quale avevano forzato, a costo della vita di due dei loro compagni e del ferimento di altri due, l'alt di una unità marina della polizia albanese.

In un biglietto fatto fortunatamente pervenire ad una redattrice di una tv privata pugliese, uno dei giovani che aveva raccontato le ore drammatiche della fuga sotto i proiettili e della lunga navigazione con i compagni a bordo che morivano dissanguati, ha lasciato un saluto disperato all'Italia nella quale non ha potuto mettere piede sotto questa agghiacciante frase dedicata al proprio paese: «L'Albania è un cimitero, ma noi siamo vivi».

I 37 profughi di Otranto avrebbero dovuto originariamente essere imbarcati sull'«Espresso Grecia», invece sono andati a costituire il primo nucleo di un probabile prossimo viaggio di ritorno verso l'Albania. Si parla infatti con insistenza in prefettura a Brindisi della necessità di requisire, forse nella stessa giornata di oggi, un'altra nave passeggeri dove concentrare gli ultimi arrivati che, per il momento, sono trattenuti nel porto su grandi e capaci barconi.

Nel capoluogo salentino, nonostante il rigido isolamento

di della banchina dove si svolgono tutte le operazioni la situazione è abbastanza tesa. C'è tensione fra i numerosi profughi di marzo che dai diversi campi della provincia scendono durante il giorno in città e che vedono nella sorte dei loro compatrioti della seconda ondata prefigurarsi quello che potrebbe accadere loro a partire dal 15 luglio, quando scadrà l'ultimatum del ministro Boniver per regolarizzare le loro posizioni. C'è tensione fra gli operatori turistici delle località nelle quali numerose strutture alberghiere sono ancora occupate dai profughi: ieri delegazioni da Fasano, Carovigno e Ostuni hanno incontrato il prefetto che ha assicurato il suo interessamento per riportare la questione all'attenzione della conferenza Stato-Regioni, che si dovrebbe riunire oggi alla presenza di Andreotti. C'è tensione infine fra gli abitanti di Brindisi preoccupati dalla possibilità che si ripetano i giorni terribili di marzo quando loro, e loro soli, dovettero far fronte alle migliaia di arrivi dall'altra sponda dell'Adriatico.

Sul fronte delle partenze verso altre località italiane, fra ieri sera e questa mattina dalla provincia di Bari sono partiti oltre 300 profughi (110 da Monopoli, 120 da Cassano, 100 da Bari) diretti in Lombardia, ma la cifra degli albanesi in Puglia continua ad essere superiore a diecimila, né si intravedono significative accelerazioni nel processo di redistribuzione.



Alcuni profughi attendono di essere imbarcati per l'Albania

«Italiani, ci avete deluso Andremo in America, sarà meglio»

Il «movimento» delle zattere è finito. Cacciati dall'Italia i giovani albanesi, sconfitti e delusi, tornano nei villaggi. «Non proverò mai più a scappare», dicono amareggiati e incattiviti con l'Italia. In pochi sono decisi a proseguire la sfida: «Andremo in America», dice qualcuno. A Durazzo sono attese altre navi con i profughi rimpatriati. I sogni e i progetti dei giovani albanesi. «Nel museo di Enver Hoxha faremo una discoteca», dicono a Tirana.

DAL NOSTRO INVIATO

TONI FONTANA

DURAZZO. «Gramos, Gramos». Quel nome è come un'eccezione che fa ingoiare il boccone amaro della sconfitta. Che passione, che rabbia, che carica di violenza, che aria di sfida nei loro volti. Sembrano pugili battuti, ma non abbassano la testa. Napoleon Rosh, un vecchio capo dell'opposizione sale sulla camera e si rivolge ai ragazzi appena sbarcati dalla «Sansovino» e fatti salire fra due cordoni di poliziotti italiani e albanesi. «Ora c'è la democrazia. Gramos Pashko è vice capo del governo». Bastano queste parole per suscitare l'applauso, urla e slogan. E tutti tirano un sospiro di sollievo. Si frega le mani Toti Grazhni, il bonario capo della guarnigione di soldati schierati sul molo con la baionetta innastata. I miliziani dei reparti antisommossa ab-

che saremmo rimasti in Italia, poi ci hanno caricati sui camion e quindi sul traghetto. E c'è la televisione abbiamo saputo che ci rispetavano in Albania. Bravi italiani, siete il peggio del peggio. Ma non ci odiano: «Ci avete trattati come prigionieri di guerra, ma non vi odieremo. Sulla nave nessuno ci ha fatto del male, abbiamo mangiato e fumato». Tutti ce l'hanno, poi, con i marinai greci che li hanno presi a bordo: «Ci picchiavano, ci trattavano come bestie, per cinque giorni non ci hanno dato da mangiare che croste di pane».

Scendono a piccoli gruppi e le corriere arrivano scricchiolando, una di seguito all'altra, davanti al ponte della «Sansovino», caricano e ripartono tra le urla e il vociare dei mancati profughi. Poliziotti e carabinieri formano un cordone nel ventre della nave, e i loro colleghi albanesi li guardano incuriositi, ammirano i gradi staccati del capitano dei carabinieri Malvesto che comanda le operazioni, le divise azzurre e impeccabili dei nostri agenti di polizia.

Il «movimento» delle zattere è finito. Le fughe forse proseguiranno, ma gradualmente, le bande dei giovani di Valona smetteranno di cercare la for-

tuna in Italia. Sono tutti ragazzi giovani, fra i venti e i trenta anni. Una sola ragazza su oltre 350 albanesi: è la disperazione che li ha animati, mista al gusto per il rischio e l'avventura che è forte a vent'anni.

Si fa presto a fare i moralisti, a ricordare che gli albanesi possono espatriare anche con un visto regolare. All'ambasciata italiana ci sono almeno ottocento visti in giacenza. Ogni mattina si forma una fila di gente che mendica un permesso per il nostro Paese. Settanta, ottanta domande che si accumulano ogni mattina. Per gli albanesi spuntarsi è molto difficile: debbono presentare le credenziali di un «garante», un italiano che faccia loro da «balla» per i quindici o al massimo trenta giorni di permanenza nel nostro Paese. Fino ad un anno fa non avevano neppure il passaporto perché il regime lo considerava un documento superfluo.

A Valona, fra i piccoli villaggi rurali del Sud, il sogno della fuga è nei pensieri di ogni giovane. È una ribellione alla burocrazia, alla miseria, all'atresia. Ed il unico ragazzo che scende dalla nave in compagnia del fidanzato dice: «Ho 19 anni, non mi va questa vita di miseria. In Italia volevo solo un lavoro. Bravi italiani, bravi davvero. Perché non ci avete voluto?». E lui ammettono: «Io non ci proverò mai più. È inutile, l'Italia ci sbatte la porta in faccia». Nei villaggi lo diranno ai loro amici, la delusione e la sconfitta prenderanno ben presto il posto della rabbia e della speranza. È un «movimento» che muore, con le sue ingenuità e i suoi sogni. Resta da vedere dove si sfogherà la carica e l'impazienza della gioventù albanese.

A Tirana i ragazzi e le ragazze di vent'anni ripetono una battuta che la dice tutta sui loro umori: guardano la gigantesca piramide dalle forme futuriste che ospita il mausoleo di Enver Hoxha, un vero e proprio tempio al farosone balcanico, e dicono: «Diventerà la più grande discoteca d'Europa». Molti s'ingannano, imparano le lingue. S'incontrano ventenni che sanno l'inglese, l'italiano, il tedesco e il francese.

Nella hall dell'Hotel Dajli, il più grande di Tirana, inaugurato da Mussolini del 1940, industriali italiani, veneti e lombardi e giovani funzionari albanesi, concludono affari stringendosi la mano e trangucciando il raki, la forte grappa albanese. Arriveranno piccole e medie imprese italiane a

lavoro. Bravi italiani, bravi davvero. Perché non ci avete voluto?». E lui ammettono: «Io non ci proverò mai più. È inutile, l'Italia ci sbatte la porta in faccia». Nei villaggi lo diranno ai loro amici, la delusione e la sconfitta prenderanno ben presto il posto della rabbia e della speranza. È un «movimento» che muore, con le sue ingenuità e i suoi sogni. Resta da vedere dove si sfogherà la carica e l'impazienza della gioventù albanese.

Le scorte alimentari stanno finendo e gli aiuti italiani sono attesi come la manna dal cielo. I nuovi capi hanno buttato a mare ogni diffidenza ideologica e scapitano per entrare negli organismi europei e internazionali. Quella di venerdì si annuncia come una giornata storica. Reduce dagli incontri di Berlino sarà a Tirana il segretario di Stato americano James Baker. Gira voce che andranno ad acclamarlo a migliaia. L'ex fortezza stalinista griderà: «Viva l'America!».

Di questo, oggi, le regioni dovranno accettare di collaborare con lo Stato. Chi non sarà d'accordo dovrà dare spiegazioni al Presidente del Consiglio, e convincerlo non sarà facile. Tuttavia, ci proveranno: il rappresentante del Molise, per esempio.

Ieri, il presidente della giunta regionale Enrico Santoro ha già ribadito un categorico dissenso all'installazione, in località San Polo Matese, di una tendopoli per 2000 profughi. Spiegazione: «La zona prescelta è del tutto inidonea per ospitare tanta gente. Il comune, che conta appena 500 abitanti, è situato a oltre 750 metri di altezza, ci sono poche strade, nessuna attrezzatura, e poi fa freddo... e quando non fa freddo è umido, molto umido...». E ha aggiunto: «Inoltre, temiamo gravi devastazioni, quella zona è infatti piena di reperti archeologici...».

Problemi, comunque, anche in altre regioni. Come in Sardegna. Negativo, infatti, l'esito di un sopralluogo ad Abbasanta, vicino Oristano: i depositi militari, abbandonati dalla fine della seconda guerra mondiale, sono in pessime condizioni. Quattro capannoni hanno bisogno di importanti ristrutturazioni, altri due, invece, sono del tutto inutilizzabili. E non basta: manca l'acqua, non ci sono fogne, e un sistema fognante non si può costruire in due giorni.

Difficoltà logistiche anche in Umbria: l'accordo raggiunto nei giorni scorsi con il ministro Boniver rischia di saltare. Ci sono 90 profughi senza un tetto. I comuni non vogliono, infatti, «un solo albanese in più di quelli previsti dal primo accordo». Insorge, per questo motivo, anche un piccolo paese del Veneto: Mira. Dovrebbe ospitare solo 20 profughi. Dicono gli abitanti: «Escluso».

E insorge, ancora, anche Tarquinia. Ma senza motivo: è stato stabilito, gli albanesi non li avranno mai. Era, quello dei giorni scorsi, un falso piano. La rivolta di venerdì ha avuto effetto, è riuscita, e «i profughi non verranno». Parola di ministro. «Ma noi della Boniver non ci fidiamo».

Decidono che si può costruire dove i piani regolatori lo avevano impedito, che aree pubbliche possono essere privatizzate dietro pagamento di canoni irrisori da versare al Comune, che patrimoni di bellezze naturali difesi per secoli possono essere mortificati. È il tutto seduto stante: è sufficiente un voto unanime. Poi le ruspe possono cominciare a scavare.

Ci si trova in presenza di una follia distruttiva dove tutti cercano di trovare un loro spazio speculativo, tanto che in Liguria sono oltre 300 i progetti sottoposti all'esame della «Conferenza dei servizi». Società sorte all'improvviso presentano progetti di cementazione in zone di tutela. Essi vengono portati all'esame dei Consigli comunali e poi in tutta fretta alla «Conferenza dei servizi».

Toni Mariani, Roma

LETTERE

E ora occorre abolire il «quorum» nei referendum

Caro direttore, dopo questa bella vittoria referendaria dei cittadini italiani che non si rassegnano, che si impegnano, che vogliono contare, mi sembra che tra le riforme elettorali «dovute» che si dovrebbero attivamente promuovere in Parlamento, quella dell'abolizione del «quorum» referendario assuma una posizione di tutto rilievo.

Devo essere riaffermato il massimo di rispetto, tolleranza e dignità per tutte le scelte, anche quelle di coloro che realmente ritengono insignificante o superflua una competizione referendaria e, pertanto, decidano di astenersi e propagandare l'astensione, purché della propria scelta ci si assuma la piena e chiara responsabilità e ciascuna scelta conti per quella che effettivamente è.

In un referendum oggi il «quorum», a qualsiasi livello, attribuisce invece indebitamente una sorta di perverso «premio di minoranza» a chi, intendendo contrastare un cambiamento, si mimetizza furbescaemente tra gli «indifferenti». E, come abbiamo visto in questa occasione, l'esistenza di un «quorum» incentiva ampiamente da parte di costoro, nella competizione, il ricorso alle mistificazioni, all'inganno, alla disinformazione, all'intimidazione dell'opinione pubblica.

Di fatto l'esistenza stessa del «quorum» annulla la segretezza del voto e favorisce un gioco con carte truccate che, per la dignità stessa della nostra democrazia, non dovrebbe essere mai più consentito ad alcuno: quale che ne sia il partito, la lega, la lobby di appartenenza o il ruolo istituzionale.

Carlo Turco, Roma

Quel che accade in Liguria col pretesto delle Colombiadi

Cara Unità, ho il privilegio di vivere in un angolo di terra defilata «benedetta» dalla natura ed è quello dell'estremo Ponente ligure. I poeti l'hanno «cantato», i pittori immortalato e qui l'inverno, come ebbe a scrivere un medico alla zarina di Russia, «è stato sconfitto».

Qui si sviluppa l'industria turistica quando in altre località europee era ancora un fatto sconosciuto. Bene o male, sovente più male che bene, si riuscì a mantenere e conservare il verde, le bellezze panoramiche, perché un certo gusto, una certa cultura è rimasta presente.

Di recente un grave pericolo per il mantenimento e la conservazione delle bellezze della regione è rappresentato da un organismo definito «Conferenza dei servizi» e mantenuto in piedi, dopo i mondiali di calcio, per migliorare le attrezzature pubbliche e ricettive-alberghiere in vista dei festeggiamenti indetti in Liguria per i 500 anni della scoperta dell'America. Trattasi di una «corsa» preferenziale per abolire le «lungaggini burocratiche», per superare le strette dei piani regolatori locali.

Decidono che si può costruire dove i piani regolatori lo avevano impedito, che aree pubbliche possono essere privatizzate dietro pagamento di canoni irrisori da versare al Comune, che patrimoni di bellezze naturali difesi per secoli possono essere mortificati. È il tutto seduto stante: è sufficiente un voto unanime. Poi le ruspe possono cominciare a scavare.

Ci si trova in presenza di una follia distruttiva dove tutti cercano di trovare un loro spazio speculativo, tanto che in Liguria sono oltre 300 i progetti sottoposti all'esame della «Conferenza dei servizi». Società sorte all'improvviso presentano progetti di cementazione in zone di tutela. Essi vengono portati all'esame dei Consigli comunali e poi in tutta fretta alla «Conferenza dei servizi».

Toni Mariani, Roma

Cito un esempio: l'11 marzo a Sanremo venne costituita la Società Casinò srl, emanazione della Prominvest presente nella gestione del Casinò con il 30 per cento. Il giorno 13 presenta un progetto di privatizzazione della punta di Capo S. Ampelio - una delle più belle del Mediterraneo - e il giorno 16 il sindaco democristiano porta la pratica all'esame del Consiglio comunale, ottenendo l'approvazione della maggioranza Dc-Psi-Psdi-Laici-Unione cittadina. Solo astensione il gruppo Verde (vi è di che riflettere su che cosa rappresentino i Verdi). Voto contrario dei gruppi Pci-Pds e Sinistra indipendente. E quindi via all'operazione con la concessione di una bellezza irripetibile alla Società Casinò srl per 99 anni a un canone di 250 milioni annui.

Con le Colombiade o Colombiadi la «bella» Liguria sta perdendo la propria fisionomia, aggredita da progetti speculativi dove il cemento prende il posto del verde e le bellezze naturali vengono mortificate con una sommatoria di connivenze apparentemente tutte legali.

Giancarlo Lora, Capogruppo consiliare Pci-Pds Comune di Bordighera (Imperia)

La protesta per un documento fantasma sul cinema

Caro direttore, nel riferire sulla conferenza stampa indetta da autori e editori per denunciare la comparsa inaspettata di un documento anonimo sul cinema, il vostro Dario Formisano ha scoperto che i 30 articoli del medesimo non sono poi così pericolosi come i «contenziosi» Maselli e Cristaldi hanno affermato.

Avendo un gruppo di autori e produttori impiegato alcuni giorni nell'interpretare i sensi, lo spirito, le trappole nascoste del documento fantasma, ci si domanda in base a quale scienza infusa il cronista ricevette il documento e scritto il pezzo il giorno stesso della conferenza - ne abbia decisa sul tamburo la scusa pericolosa.

Dobbiamo ritenere questo dovuto a una incontrollata iniziativa personale o a un distacco di chi per tanti lustri ci è stato vicino ogni volta che la libertà e la dignità del cinema sono state minacciate?

Age, Simona Izzo, Carlo Lizzani, Luigi Magni, Giuliano Ferrara, Carlo Pedersoli, Vittorio Taviani, Ridi Tognazzi, Roma

«Era la mia (ed è) soltanto un'opinione Legittima come la replica del limatato della lettera. Meno legittimi, mi sembrano i toni, lo spirito, quello stare in cattedra a far vibrare la ferula. Saremo, «incontrollatamente», dalla parte della libertà e della dignità del cinema. Con lo stesso impegno degli autori e con il nostro stile. (D.F.)»

Lusingata, ma vorrei fare una precisazione

Caro direttore, prego di voler gentilmente pubblicare questa breve precisazione. Presentato dal vostro giornale (lunedì 3 giugno scorso) come un esordio narrativo il mio romanzo è invece la ristampa del libro Anno 1424 pubblicato per la prima volta nel 1976 (Ed. Marsilio, prefazione di Mana Corti). Anche se lusingata dalle vostre parole, e dalla recensione, questa precisazione mi sembra necessaria.

Non si tratta di un esordio dunque, ma piuttosto della volontà della casa editrice «La Luna» - che ripropone il mio libro con un nuovo titolo (La Mura) - e una nuova prefazione (di Alberto Moravia) - e che così desidera non perdere traccia di un romanzo che molti avevano amato e che, come molti altri libri, può essere interessante riscattare dall'usato e getta frettolosamente all'attuale edicola.

Toni Mariani, Roma

Andreotti presiede la conferenza Stato-Regioni

Questa mattina, a palazzo Chigi il presidente del Consiglio rilancia il piano di redistribuzione dei profughi sull'intero territorio Puglia e Basilicata sono nel caos

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Fanno sul serio. E per riuscire finalmente a evacuare i campi profughi della Basilicata e della Puglia, e redistribuire poi i profughi in tutta Italia, hanno previsto una scena piuttosto inusitata: con Giulio Andreotti seduto in fondo al tavolo, e i rappresentanti delle regioni tutti intorno. Il

ministro Margherita Boniver dirà: «Bene, ora possiamo cominciare...». Non dovrebbe finire come le altre volte. Questa mattina, a Palazzo Chigi, conferenza Stato-Regioni piuttosto diversa dalle precedenti. Hanno annunciato: «Stavolta, il governo vuole arrivare, a tutti i costi, a definire

un preciso piano di redistribuzione degli albanesi su tutto il territorio». Basta con i piani falliti, vecchi, pieni di difficoltà, buoni solo per lasciare gli albanesi alla malora. Basta con i capricci c'è Andreotti.

Il Presidente del Consiglio l'ha voluto il ministro Boniver. Ha ammesso: «Voglio vedere se davanti a lui avranno ancora il coraggio di fare tante storie...». Storie finora riuscite. Sono solo 2500 gli albanesi che hanno lasciato le tendopoli pugliesi e del Metaponto, gli unici ad avere una destinazione. Laggiù ne restano altri 12000. Un grosso fetto di popolo che continua a dare brutti segnali di stanchezza e disperazione: ogni giorno fur-

ti, risse, tende incendiate. Per questo, oggi, le regioni dovranno accettare di collaborare con lo Stato. Chi non sarà d'accordo dovrà dare spiegazioni al Presidente del Consiglio, e convincerlo non sarà facile. Tuttavia, ci proveranno: il rappresentante del Molise, per esempio.

Ieri, il presidente della giunta regionale Enrico Santoro ha già ribadito un categorico dissenso all'installazione, in località San Polo Matese, di una tendopoli per 2000 profughi. Spiegazione: «La zona prescelta è del tutto inidonea per ospitare tanta gente. Il comune, che conta appena 500 abitanti, è situato a oltre 750 metri di altezza, ci sono poche strade, nessuna attrezzatura, e poi fa freddo... e quando non fa freddo è umido, molto umido...». E ha aggiunto: «Inoltre, temiamo gravi devastazioni, quella zona è infatti piena di reperti archeologici...».

Problemi, comunque, anche in altre regioni. Come in Sardegna. Negativo, infatti, l'esito di un sopralluogo ad Abbasanta, vicino Oristano: i depositi militari, abbandonati dalla fine della seconda guerra mondiale, sono in pessime condizioni. Quattro capannoni hanno bisogno di importanti ristrutturazioni, altri due, invece, sono del tutto inutilizzabili. E non basta: manca l'acqua, non ci sono fogne, e un sistema fognante non si può costruire in due giorni.

Difficoltà logistiche anche in Umbria: l'accordo raggiunto nei giorni scorsi con il ministro Boniver rischia di saltare. Ci sono 90 profughi senza un tetto. I comuni non vogliono, infatti, «un solo albanese in più di quelli previsti dal primo accordo». Insorge, per questo motivo, anche un piccolo paese del Veneto: Mira. Dovrebbe ospitare solo 20 profughi. Dicono gli abitanti: «Escluso».

E insorge, ancora, anche Tarquinia. Ma senza motivo: è stato stabilito, gli albanesi non li avranno mai. Era, quello dei giorni scorsi, un falso piano. La rivolta di venerdì ha avuto effetto, è riuscita, e «i profughi non verranno». Parola di ministro. «Ma noi della Boniver non ci fidiamo».

Decidono che si può costruire dove i piani regolatori lo avevano impedito, che aree pubbliche possono essere privatizzate dietro pagamento di canoni irrisori da versare al Comune, che patrimoni di bellezze naturali difesi per secoli possono essere mortificati. È il tutto seduto stante: è sufficiente un voto unanime. Poi le ruspe possono cominciare a scavare.

Ci si trova in presenza di una follia distruttiva dove tutti cercano di trovare un loro spazio speculativo, tanto che in Liguria sono oltre 300 i progetti sottoposti all'esame della «Conferenza dei servizi». Società sorte all'improvviso presentano progetti di cementazione in zone di tutela. Essi vengono portati all'esame dei Consigli comunali e poi in tutta fretta alla «Conferenza dei servizi».

Il presidente americano valuta positiva la lettera sul disarmo spedita sabato da Gorbaciov «Ormai l'accordo è al 96%»

L'incontro potrebbe tenersi a giugno o a fine luglio Oggi a Berlino i colloqui tra Baker e Bessmertnykh

Decolla il vertice Usa-Urss? Bush di nuovo ottimista



George Bush

C'è la possibilità che Baker e Bessmertnykh possano concordare nelle prossime ore a Berlino un vertice Usa-Urss in tempi record, forse addirittura entro il mese. Ad affacciarla ieri è stato lo stesso Bush, nel dare notizia di una nuova lettera «molto positiva» di Gorbaciov, che accetta quasi tutte le condizioni americane sui missili strategici. Ma Scowcroft raffredda le aspettative: «È presto per dire».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Molto importante», «molto positiva» per Bush la lettera sul disarmo nucleare che Gorbaciov ha fatto trasmettere dal Cremlino alla Casa Bianca domenica. Tanto importante e positiva che nelle prossime ore a Berlino il segretario di Stato americano Baker e il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh potrebbero ancora farcela a concordare un vertice Usa-Urss da tenersi in tempi record, magari entro giugno, prima ancora dell'appuntamento tra Gorbaciov e i

Sette, Bush compreso, a Londra a metà luglio. La possibilità che si possa bruciare i tempi è stata affacciata ieri dallo stesso presidente Usa. «Tengo sempre ferme (nell'agenda) le date di fine giugno e di fine luglio; e spero che ci si possa muovere il più rapidamente possibile per concludere. Ma posso dire che questa cosa è molto positiva», ha detto Bush in un colloquio improvvisato col giornalista che lo accompagnavano in Colorado a bordo dell'Air For-

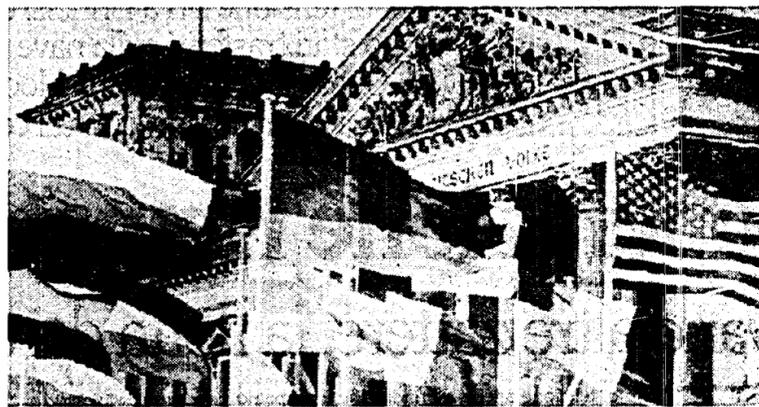
ce One, rivelandogli di aver ricevuto la nuova lettera di Gorbaciov.

Le missive ricevute tra sabato e domenica erano, per essere più precisi, due: un messaggio personale in cui il leader sovietico ringraziava Bush per il miliardo e mezzo di crediti all'acquisto di cereali concessi la scorsa settimana, e un secondo documento assai più «tecnico» in cui praticamente da Mosca si accettavano tutte le condizioni che all'ultimo momento Washington aveva posto per la conclusione del trattato sulla riduzione degli arsenali nucleari strategici.

«È difficile caratterizzare lettere di questa natura. Ma il tono è buono, la determinazione a raggiungere un accordo è positiva e ora stiamo considerando con estrema attenzione i dettagli», ha detto Bush della missiva sul disarmo. «Direi che c'è stato un ridursi delle divergenze, e che ora siamo per il

96% d'accordo», ha detto, anche se subito dopo ha voluto ancora mettere le mani in avanti: «temo però» che non tutto sia ancora risolto.

I problemi che restano ancora vengono definiti «dettagli tecnici». «Alcune questioni molto sottili relative alla verifica... questioni altamente tecniche» nelle parole dello stesso Bush. La principale delle questioni tecniche, una di quelle che potrebbe essere stata risolta nella risposta di Gorbaciov, riguardava l'accesso ai codici elettronici dei segnali dei missili nucleari sovietici, richiesto dagli americani per potere così propri satelliti spia distinguere tra diversi tipi di missili e verificare se i missili che resteranno negli arsenali siano successivamente modificati o meno in violazione del trattato Start. Un altro problema «tecnico» irrisolto riguardava la possibilità che i sovietici, pur impegnandosi a ridurre il numero di te-



Berlino si appresta a ricevere la conferenza sulla sicurezza europea

state nucleari montate sul loro missili più grossi, potessero poi in caso di crisi acuta rimodificarli e rimontare le testate smontate. Alcuni esperti avevano suggerito una scorciatoia: che Bush e Gorbaciov concordassero una formulazione in cui entrambe le parti si impegnano a non negare all'altra i dati tecnici che le sono necessari per verificare l'applicazione del trattato, lasciando che poi siano gli addetti ai lavori a dirimere il problema tecnico sul come. Ma la parte americana su questo si era nei giorni scorsi irrigidita, sostenendo che il trattato c'era o non c'era e non si potevano lasciare cose irrisolte.

Nel momento in cui l'irrigidimento da Washington aveva fatto fallire in un nulla di fatto l'incontro tra Baker e Bessmertnykh a Ginevra, esponenti vicini al segretario di Stato si erano sfogati denunciando la nuova insistenza sui «det-

tagli tecnici» come un pretesto per dire di no all'accordo Start e al summit. L'accordo Usa-Urss, avevano spiegato ai giornali, viene impedito dal fatto che nell'amministrazione c'è chi tira da una parte e chi tira dall'altra: da una parte Baker che vorrebbe che Bush continui a puntare sul cavallo Gorbaciov e vada al più presto a Mosca; dall'altra il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft che invece gli consiglia di lasciar Gorbaciov cuocere nel suo brodo.

Neanche a fare apposta, ieri a Bush che si sbracciava a definire «molto positiva» la risposta di Gorbaciov ha fatto eco uno Scowcroft che si è precipitato a rafforzare possibili entusiasmi sostenendo invece che la lettera sarebbe solo «modestamente positiva», che restano «problemi su quasi tutte le questioni principali» e che «è presto per dire» se e quando si potrà fare il summit.

Domani al via la conferenza europea In agenda la sicurezza comune

I «34» della Csece a Berlino per il summit

James Baker è sbarcato a Berlino per rappresentare gli Usa alla prima sessione della Csece dopo lo storico vertice di Parigi. I 34 paesi (tutti gli europei più Usa e Canada) aderenti alla conferenza per la cooperazione e la sicurezza discuteranno delle strategie per far decollare la futura Europa. In agenda i mezzi per impedire che le crisi regionali diventino conflitti. Baker vede il ministro degli Esteri Bessmertnykh.

BERLINO. «Stiamo cercando di fare della cornice teorica che unisce l'Europa un'organizzazione concreta». Dopo lo storico vertice Csece di Parigi, che nel novembre scorso sancì la fine della guerra fredda e del mondo armato in blocchi contrapposti, i 34 paesi della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea si sono dati convegno a Berlino. Per due giorni, domani e dopodomani, il Consiglio dei ministri degli Esteri della Csece per la prima volta metterà a punto i passi concreti per far decollare l'Europa che sette mesi fa fu stralciata dal documento finale della conferenza parigina.

Un appuntamento atteso. Al quale James Baker, il segretario di Stato americano, non è voluto mancare. Attorniato ieri a Berlino insieme alla moglie e alla delegazione americana, sarà lui a rappresentare gli Stati Uniti nella prima sessione annuale della Csece. Con in tasca un mandato per incontrare a margine del summit europeo il suo collega Alexander Bessmertnykh e con l'obiettivo di superare i contrasti che ostacolano l'incontro tra Bush e Gorbaciov, Baker parteciperà alla sessione della Csece che dovrebbe rendere operative le strutture europee individuate a Parigi. Oltre a regolari vertici ministeriali come quello che si aprirà domani a Berlino, a Parigi fu decisa l'istituzione della segreteria permanente con sede a Praga, dell'ufficio per le libere elezioni con sede a Varsavia e del centro di prevenzione dei conflitti. I «34» dovranno mettere a punto le procedure che consentano ai singoli paesi di chiedere la convocazione della conferenza in seduta straordinaria quando si rende necessaria una mediazione su conflitti locali. Un passo decisivo per impedire che crisi come quella del Golfo, sfocino in sanguinose guerre. La proposta arrivata al tavolo del vertice è quella che la richiesta di convocazione urgente della Csece sia appoggiata da cinque a otto membri. Accanto a questa c'è quella della creazione di un'assemblea parlamentare della Csece. I ministri degli Esteri dovranno affrontare un altro delicato nodo: quello della libe sempre più larga tra paesi occidentali ricchi e paesi dell'Est europeo strangolati da una pesantissima crisi economica e in difficile transizione verso l'economia di mercato. In agenda anche la crisi jugoslava e la situazione dei paesi balcanici.

Alla prima sessione della Csece l'Albania non vuole mancare. Unico paese escluso dalla conferenza nata nel 1975 con l'atto finale di Helsinki, ammesso nel novembre scorso solo come osservatore, ieri ha ribadito la sua richiesta di adesione. Gli Usa sono per il «sì» condizionando però l'apertura della porta del club del «34» ad un rapido ed ulteriore processo di democratizzazione di uno dei più chiusi regimi comunisti ancora in piedi. D'accordo anche i francesi e i sovietici.

Al termine del vertice di Berlino i «34» prenderanno una decisione mentre il segretario di Stato americano ha già annunciato che farà tappa a Tirana per incontrare, dopo quasi 50 anni, il ministro degli Esteri Mehmet Kaplanli.

Francia Edith Cresson sconfigge voto sfiducia

PARIGI. Il nuovo primo ministro francese Edith Cresson ha dovuto affrontare ieri in Assemblea nazionale la prima mozione di sfiducia sollecitata dall'opposizione conservatrice contro il suo governo. Lo ha fatto senza contare i propri rischi, poiché fin dalla vigilia il Partito comunista, più manifestando la propria ostilità alle misure di economie di bilancio proposte dalla Cresson in quanto troppo gravose per i lavoratori dipendenti, aveva fatto sapere che non avrebbe mischiato i suoi voti con quelli della destra e si sarebbe quindi astenuto dal voto della mozione.

Con 274 deputati socialisti, tenuti e l'astensione dei 25 comunisti, in un'Assemblea formata da 576 membri è venuta a mancare in partenza la possibilità di raggiungere intorno alla mozione i 289 voti della prescritta maggioranza assoluta. La cosa più interessante nel confronto di ieri all'Assemblea nazionale è che in esso è stata consacrata la chiusura dei centristi nei confronti del governo socialista della Cresson la quale fin dall'assunzione del mandato aveva manifestato l'intenzione di appoggiarsi di preferenza sui comunisti.

Il Parlamento tricamerale del Sudafrica vota l'abrogazione dell'ultima grande legge razzista Via l'anagrafe che classificava i cittadini per colore della pelle, restano le discriminazioni

Apartheid, cade «il primo comandamento»

Ieri il Parlamento tricamerale sudafricano ha votato l'abrogazione dell'ultima grande legge dell'apartheid: il Population Registration Act del 1950 in base al quale ogni cittadino veniva classificato per razza e per il colore della pelle. Questo non significa che l'apartheid sia finita. Resta in vigore la Costituzione dell'83 che negava ai neri ogni diritto politico. Nel frattempo il paese è in preda a violenza e confusione.

MARCELLA EMILIANI

Era l'ultimo «pilastro dell'apartheid» e ieri il Parlamento tricamerale sudafricano (bianco, meticcio e asiatico) ne ha votato l'abolizione. Parliamo del Population Registration Act, la legge che dal 1950 classificava ogni nato in Sudafrica in una delle quattro razze nazionali: bianca, nera, meticcio o asiatica. In pratica, bianchi a parte, una condanna a vita dentro la prigione di una gerarchia basata sul colore della pelle, e che in base al colore della pelle decideva di quali diritti o non diritti ognuno potesse godere. Una specie di dogma teologico dunque, di primo comandamento assoluto di quella che fu l'apartheid legale. C'era, fino a ieri, un'a-

neddotica grottesca e crudele sul Population Registration Act che raccontava di montagne di domande presentate in un ufficio apposto da chi, meticcio e asiatici, ovviamente, riteneva di essere stato classificato alla nascita nella «razza sbagliata» e voleva dunque il grande riscatto, con un passaggio legalmente sancito nella «razza «eletta», quella bianca. C'erano fior di test da superare basati non solo sull'esame della storia degli antenati, ma anche sulla natura dei capelli, ovvero su quanto un ricciolo potesse essere classificato tra gli attributi di bellezza e non piuttosto tra i «segni di Caino» della razza inferiore nera; e così via, passando per i vari gradi



Il presidente sudafricano F. W. de Klerk

di pigmentazione della pelle fino alle dimensioni degli attributi riproduttivi. Ugualmente grotteschi erano alcuni, sintomatici, paradossi. A molti discendenti di giapponesi immigrati in tempi recenti in Sudafrica è stata concessa l'appartenenza alla «razza bianca». Perché

ma? In casi come questi la pelle d'entrava ben poco, era più importante «l'attitudine capitalistica» del cromosomo del Sol Levante. Chiuso dunque anche questo museo degli orrori, l'apartheid tuttavia non è certo ancora scomparsa. Resta infatti in piedi la Costituzione

voluta da Pieter Botha nell'83 che se ha concesso diritto di voto a meticcio e asiatici, ha continuato a escludere dalla fruizione di qualsiasi diritto politico i neri, ovvero la maggioranza del paese. E qui entrano nella cronaca tormentata dei negoziati tra bianchi e neri che dovrebbero disegnare una nuova Costituzione per il Sudafrica; negoziati che però sono stati sospesi già il mese scorso dal Congresso nazionale africano (Anc) che continua a denunciare le collusioni del governo di Klerk nell'ondata di violenza che scuote i ghetti del paese. L'Anc in altre parole si sente stritolata nella tenaglia rappresentata dal Partito nazionalista (Pn) del presidente de Klerk (nelle cui file stanno «emigrando» in massa anche i meticcio) e il partito Inkatha del leader zu- lu Buthelezi. L'Anc accusa la polizia di fare il gioco di Buthelezi e delle sue squadrette che aggrediscono i suoi militanti ormai ovunque; l'Anc accusa ancora il presidente in persona di voler consolidare, prima ancora che i negoziati per la nuova

Costituzione siano terminati, un blocco «moderato» anti-Anc formato dal Pn, dall'Inkatha e dai meticcio trasfughi dal loro partito più forte, il Partito laburista. Proprio in questi giorni ad avvalorare le accuse del movimento storico di liberazione del Sudafrica sono arrivate le rivelazioni fatte al quotidiano inglese The Independent da Nico Basson, già al servizio dell'intelligence delle Forze armate sudafricane, che afferma, chiamando in causa due ministri di de Klerk, Malan della Difesa e Botha degli Esteri, che il Sudafrica fornirebbe kalashnikov all'Inkatha di Buthelezi. Questo per rafforzare Buthelezi e soprattutto screditare l'Anc che avendo fino a ieri fatto capo all'Urss e all'Est europeo sarebbe «identificata» nel kalashnikov, dunque colpevole di tutti i morti per kalashnikov nei ghetti.

Dal 3 al 6 luglio a Durban, nel Natal, l'Anc terrà il suo primo congresso alla luce del sole. In questo clima di violenza e di magna politica forse arriverà un'indicazione di maggior chiarezza.

Nuovo scandalo in Germania Sotto inchiesta un ministro di Kohl, ex Cdu dell'Est Si parla di bustarelle

BERLINO. E due. Non s'era fatto neppure in tempo a far dimenticare la storia di Lothar de Maizière, accusato di aver collaborato a suo tempo con la Stasi, che lo Cdu precipita in un nuovo scandalo. Protagonista, ancora una volta, un esponente del troncone orientale del partito, proveniente dalle file della Cdu. Si tratta di Günther Krause, dopo la scomparsa di de Maizière dalla ribalta, è il personaggio più noto e più autorevole della vecchia nuova Cdu orientale riciclata sotto la bandiera di Helmut Kohl. Estato a suo tempo il negoziatore ufficiale, per l'allora ancora esistente governo di Berlino est, del trattato sull'unificazione tedesca e attualmente è ministro federale dei Trasporti, uno dei personaggi più influenti del gabinetto Kohl, con piani, mezzi finanziari a disposizione e sollecite clientele politiche nei Länder orientali.

Secondo il settimanale di Amburgo «Der Spiegel», alla vigilia dell'unificazione l'esperto democristiano si sarebbe «adoperato» per far avere a una società privata lucrative concessioni per l'installazione di aree di ristoro sulle autostrade dell'est. A decidere contro le norme vigenti allora e nel tempo record di due sole settimane le concessioni per cinque impianti a favore del gruppo alberghiero Van der Valk di Moers, sarebbe stato, in realtà il ministro dei Trasporti dell'ancora esistente Rdt Gibtnier (anch'egli Cdu), ma sarebbe stato proprio Krause a raccomandare caldamente la pratica. Non solo, ma in seguito Krause avrebbe «coperto» il ministro nella successiva concessione a vari gruppi, sempre a tempo di record e a prezzi stracciati, di ben altre 41 aree. Queste concessioni «allegre» sarebbero costate alle casse dello Stato diversi milioni di marchi.

Krause e Gibtnier negano e il ministro ha definito le accuse «inventate di sana pianta» e assolutamente insensate. Tutti e due sostengono di «non ricordare» a chi e perché erano state date le concessioni. La Procura di Berlino ha aperto un'inchiesta, mentre la Spd si è affrettata a chiedere l'istituzione di una commissione d'indagine parlamentare. E intanto reclama le dimissioni del ministro inquisito.

Negli Usa si diffonde l'uso della violenza tra le giovanissime

Le Bonnie americane «divorziano» da Clyde A Los Angeles trionfano le gang in rosa

La violenza in America si è messa la gonnella. C'è un femminismo che ora ha impugnato la pistola. A Detroit e Los Angeles imperversano bande di sole ragazze che sparano. E un film in cui le eroine, Thelma & Louise, massacrano i maschi cattivi fa saltare i nervi all'ex sesso forte. «Noi non scherziamo, se ci infastidiscono li inaffiamo di piombo...», spiega una «gang girl».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Non ci pensiamo un attimo a inaffiarlo (di piombo), chiunque sia, se qualcuno ci taglia la strada... Non possiamo lasciare la nostra vita nelle mani dei ragazzi... Ci siamo messe insieme per uno scopo preciso: far soldi e mostrare ai maschi che possiamo fare benissimo a meno di loro... Non scherziamo affatto, perché dobbiamo far sapere agli uomini che loro non ci servono...», spiega di fronte alla telecamera la ragazza in jeans e calibro 45. W. aggiunge: «Mi dà un senso di potere, e mi piace...». È una delle circa 200 testimonianze filmate nei ghetti del traffico di crack a Detroit. Rac-

colte tra membri di bande composte da sole ragazze, dal professor Carl Taylor del Centro Studi sulla Gioventù urbana della Grand Valley State University. L'ha mostrata ai colleghi sociologi e ai giornalisti per illustrare il libro che sta completando su «Ragazze, bande, donne e droga». Il loro è una forma di femminismo, la conclusione dello studioso. La testimone non è più una ragazzina. Ha trent'anni, è mamma, dice di aver lasciato la banda femminile in cui militava. Ma conferma che le nuove gangs di sole donne fanno un punto d'onore del mostrarsi non meno spietate dei rivali maschi. Ci tengono ad essere il

capo, non più la pupa del capo. Gli danno la paga, con gli interessi, di una tradizione in cui erano loro ad essere picchiate, seviziate, violentate, trattate come carne da macellare. Uccidono, torturano, fanno le dure esattamente come hanno visto fare al sesso «forte». E quando è necessario, non esitano ad usare i loro neonati e bambini come copertura del traffico di droga, per deviare la polizia dalle «crack-houses» dove si vende e si fuma il micidiale derivato sintetico della cocaina, quello che ha già mandato in fumo il cervello di un'intera generazione di americani di serie B, quelli prigionieri dei ghetti metropolitani.

Bande di sole donne imperversano ormai anche nell'immensa periferia interna di Los Angeles. Ci sono ora ragazze a sparare contro altre ragazze o gangs rivali laddove si consumavano le falde sanguinose tra i «Colors», le fazioni dei Creeps e dei Bloods che si distinguono col fazzoletto rosso o blu. «Ora da noi sono più violente le ragazze», spiega Anthony Delesi, assistente del provveditore agli Studi dell'Orange County, il Bronx di Los Angeles. «No, non credo che sia un'aberrazione, è una conseguenza perfettamente logica dell'espandersi del ruolo femminile nella nostra società... Le ragazze, che sinora erano state in secondo piano, ora si dicono: «Se lo fanno i ragazzi possiamo farlo anche noi». E in effetti sono più dure dei maschi...», dice il capo della polizia di La Habra, dove si sta processando per omicidio Gabriela Maldonado, 16 anni ed Emilia Ceniseros, 17 anni, membri della banda de «Las Chiquitas», le ragazzine. Avevano messo a tacere con un fucile a canne mozzate uno che le molestava.

È in questo clima che a far saltare i nervi dell'America machista è arrivato sugli schermi il film «Thelma & Louise», su due donne che si mettono ad ammazzare i machos che le importunano, compresi i poliziotti che le inseguono. Quel che fa orrore è che dopo un'intera epoca in cui nel classico thriller di Hollywood a farsi ammazzare e stuprare erano le donne, qui le parti si sono invertite, sono loro a impugnare la pistola.

Il «Miami Herald» ha definito il film un «Manifesto femminista con la carica di un calcio al basso ventre». Il «Los Angeles Times» scrive che trasuda di «terribile disprezzo nei confronti degli uomini». Il critico cinematografico del settimanale «US News & World Report» ne parla come di un peana alla violenza trasformistica... un esplicito tema fascista». Dissente, in un'intervista al «New York Times», l'autrice della sceneggiatura, Callie Khouri. «Non è un film ostile nei confronti dei maschi, è ostile nei confronti degli idioti. Ma non fa nulla per nascondere la speranza che il film possa rappresentare uno spartiacque culturale, così come Bonnie e Clyde era stato il film della ribellione del '68».

Il pubblico femminile pare comunque entusiasta che Bonnie abbia lasciato Clyde (anzi probabilmente gli abbia sparato). Fanno fila ai botteghini donne di ogni età. «Ecco il primo film tra quelli che ho mai visto che dica la verità pura e semplice», il commento entusiastico di Mary Lucey, una lesbica di Los Angeles, sull'ultimo numero di «Time», che a Thelma e Louise ha dedicato la copertina. □ Si. Gi.



Nelle Filippine il Pinatubo è in silenzio dopo le eruzioni

Monte Pinatubo, il vulcano filippino, è in silenzio dopo i tremori e le terribili esplosioni dello scorso week end. I vulcanologi sostengono che il peggio è passato. I venti hanno spinto la cenere fino a Manila, a 89 chilometri di distanza, che ieri appariva come imbiancata di neve. Secondo stime della Croce Rossa, 101 persone sono morte e più di centomila filippini (ne vediamo alcuni nella foto) sono fuggiti in ricoveri e tendopoli. Le autorità americane hanno deciso di far partire ventimila dei quarantamila dipendenti delle basi militari nelle Filippine.

Monte Pinatubo, il vulcano filippino, è in silenzio dopo i tremori e le terribili esplosioni dello scorso week end. I vulcanologi sostengono che il peggio è passato. I venti hanno spinto la cenere fino a Manila, a 89 chilometri di distanza, che ieri appariva come imbiancata di neve. Secondo stime della Croce Rossa, 101 persone sono morte e più di centomila filippini (ne vediamo alcuni nella foto) sono fuggiti in ricoveri e tendopoli. Le autorità americane hanno deciso di far partire ventimila dei quarantamila dipendenti delle basi militari nelle Filippine.



Gianni De Michelis

**Vertice Cee
Decisi aiuti
urgenti
all'Albania**

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TRIVISANI

LUSSEMBURGO. La Comunità europea invierà aiuti urgenti all'Albania e si adopererà affinché già nella prossima riunione della Cee, che si svolgerà a Berlino domani e giovedì, il governo di Tirana possa lasciare la sede di osservatore per sedersi su quella di membro effettivo. Nelle prossime settimane inoltre la Cee provvederà per un suo ingresso nel novero dei paesi che usufruiscono degli aiuti finanziari del G 24 (insieme a Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria e Romania) e verranno mobilitate anche altre istituzioni internazionali quali il Fondo monetario e Banca Mondiale. Così hanno deciso ieri pomeriggio all'unanimità i 12 ministri degli Esteri europei riuniti al Lussemburgo. L'iniziativa era partita dall'Italia ma ha trovato un' immediata disponibilità anche degli altri undici.

Per quanto riguarda la cifra relativa agli aiuti alimentari urgenti non si è stabilito nulla ma De Michelis spera di strappare un impegno sostanzioso. «Per l'Albania - ha commentato il ministro italiano - oggi è molto importante sentire attorno a sé la solidarietà internazionale. Che da una parte garantisca la sopravvivenza alimentare, e che dall'altra indichi anche una qualche prospettiva. Per il primo punto ci sono stati i nostri 60 miliardi, e adesso arriveranno quelli della Cee; mentre per il secondo l'ingresso nella Cee e la visita di Baker a Tirana subito dopo l'incontro di Berlino daranno un segno tangibile che è finito l'isolamento internazionale. Non è stato invece affrontato il problema profughi che rimarrà quindi per i prossimi mesi una questione essenzialmente italo-albanese.

Secondo argomento affrontato dai ministri è stato quello della Jugoslavia. Sempre su proposta di Roma i Dodici hanno approvato un documento in cui molto duramente si invitano i popoli jugoslavi e relative repubbliche a non prendere decisioni unilaterali che mettano in pericolo l'unità dello Stato plurinazionale, perché in questo caso l'Europa e la comunità internazionale sarebbero decisamente contrari. Il documento non è stato reso pubblico poiché il 12 novembre che una simile presa di posizione fosse adottata sempre a Berlino durante il Consiglio dei ministri dei 34 paesi attualmente membri della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, nell'intento di coinvolgere ufficialmente Stati Uniti e Unione Sovietica. Solo nel caso in cui a Berlino sopravvenissero difficoltà la Cee renderà nota autonomamente la propria posizione. Va ricordato che già nelle scorse settimane anche il presidente della Commissione Jacques Delors si era recato a Belgrado e aveva ammonito la Jugoslavia che in caso di eventuali secessioni da parte di singole repubbliche l'Europa le avrebbe osteggiate e comunque non avrebbe più dato un soldo all'intera comunità jugoslava. Oggi si vuole reiterare anche in sede politica questa posizione affinché il messaggio sia assolutamente chiaro. La Cee teme inoltre che il governo di Belgrado durante il Consiglio dei ministri Cee possa utilizzare il diritto di veto per bloccare l'accesso dell'Albania. I due paesi infatti da molti anni litigano violentemente per la comunità a banese in Kosovo.

A Novo Ogoriovo, presente Gorbaciov è stato siglato lo storico documento che pone le basi politiche e giuridiche del Paese

Il primo ministro prende le distanze dal piano anti-crisi concordato negli Stati Uniti da Javlinskij e rivendica a sé le riforme economiche

Urss, firmato il nuovo Trattato

Le repubbliche: «Siamo noi i soggetti dell'Unione»

I nove più uno, a Novo Ogoriovo, sono riusciti a concludere i lavori per il nuovo trattato dell'Unione. Nonostante «alcuni ostacoli fondamentali» abbiano tenuto a lungo sul filo l'esito della riunione, si è arrivati alla firma. Il premier Pavlov prende le distanze dal lavoro di Javlinskij, l'economista che ha preparato negli Stati Uniti la partecipazione di Gorbaciov al G-7. Le repubbliche: «Siamo noi i soggetti della nuova Unione».



Il primo ministro sovietico Valentin Pavlov

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. I nove più uno (Gorbaciov e i rappresentanti di nove Repubbliche sovietiche) hanno firmato ieri il nuovo Trattato dell'Unione. Nonostante mille difficoltà abbiano tenuto sospeso a lungo l'esito dell'incontro. Due riunioni, due centri di potere, l'uno declinatone e l'altro ascendente. Nella dacia governativa di Novo Ogoriovo, a 40 chilometri circa da Mosca, si è riunito il conclave dei nove più uno, i rappresentanti delle repubbliche con il presidente dell'Urss. Hanno discusso la ripartizione dei poteri e la separazione dei beni che sono alla base del nuovo Trattato dell'Unione. La conclusione delle trattative non sembrava dietro l'angolo, anche se la riunione ci era era stata convocata in anticipo sul calendario, che la prevedeva il 20. Parallelamente, al Cremlino, il premier Pavlov, relazionando al Soviet supremo dell'Urss sul programma anticrisi,

chiede per sé improbabili poteri di iniziativa legislativa e lancia fracciate sarcastiche sul viaggio di Grigory Javlinskij, inviato di Gorbaciov e di Eltsin, a Harvard e Washington. La prima settimana politica dopo l'elezione di Boris Eltsin alla testa della repubblica russa si apre all'insegna di questa dualità, frutto della destrutturazione dello stato monopolistico e della sua democratizzazione a due velocità: poteri repubblicani legittimati dal voto popolare, poteri centrali ancora in parte frutto di vecchi equilibri.

Qualche nube si era addensata sui negoziati nella dacia di Novo Ogoriovo e, quella che secondo l'auspicio di Gorbaciov, doveva essere l'ultima riunione preparatoria si è conclusa, a sorpresa, con la firma. I problemi più duri erano quelli IV era in primo luogo il sistema di tassazione. Per Russia e Ucraina l'Unione deve essere finanziata dalle repubbliche,

mentre Gorbaciov voleva per il centro la prerogativa di imporre direttamente una parte delle tasse. C'era il problema del parlamento sovietico che voleva essere un soggetto del nuovo trattato mentre le repubbliche, aveva detto Nishanov, «riengonano superflua la sua partecipazione». Non si trattava di ostacoli insormontabili, poiché i

c'era il problema, indicato da Rafik Nishanov, presidente della camera delle nazionalità del Soviet dell'Urss, del parlamento sovietico che voleva essere un soggetto del nuovo trattato mentre le repubbliche, aveva detto Nishanov, «riengonano superflua la sua partecipazione». Non si trattava di ostacoli insormontabili, poiché i

nove presidenti esprimevano la volontà di arrivare a una conclusione ma il presidente del Soviet supremo ucraino Leonid Kravcuk aveva dichiarato che «l'Ucraina non potrà approvare il documento al cento per cento». Sembravano dunque necessarie altre riunioni in tempi stretti per arrivare alla conclusione prima delle vacanze estive dei parlamenti repubblicani. Oggi, Boris Eltsin è partito per gli Stati Uniti dove sarà ricevuto giovedì da George Bush. Probabilmente il ne-presidente russo voleva saggiare quanto fosse cresciuto il suo prestigio internazionale prima di dar via libera al documento che sigla il compromesso con il potere centrale. Ufficialmente, comunque, non si manifestava alcuna preoccupazione. Anzi, il portavoce del ministero degli Esteri Vitalij Ciurkin aveva affermato che non vi era alcuna competizione con il Cremlino: «Noi ci auguriamo il successo di una visita che speriamo sia utile alle relazioni fra le due superpotenze».

Dal Soviet supremo dell'Urss, riunito ieri per ascoltare la relazione del premier Valentin Pavlov sull'applicazione del piano anticrisi, vengono bordate alla politica di compromesso inaugurata da Gorbaciov e Eltsin il 23 aprile scorso. Innanzitutto sulla missione di Grigory Javlinskij negli Stati Uniti. Il giovane economista ha

presentato ieri i risultati del suo lavoro, compiuto a Harvard con esperti statunitensi, a Gorbaciov e Eltsin. Il presidente dell'Urss lo ha giudicato «abbastanza positivo», ha riferito Javlinskij, mentre Boris Eltsin si è dichiarato «molto soddisfatto». Pavlov ha invece ironizzato sui piani economici che in Urss «sono più numerosi delle dissertazioni di laurea» e si è detto scettico sulla possibilità che l'Occidente offra crediti «in cambio di niente». Gli fa eco il presidente della commissione bilancio, Riktor Kucerenko che accusa Javlinskij di leggerezza e aggiunge: «L'Urss ha sempre lavorato con gli stranieri ma non per loro». Il primo ministro Pavlov rivendica per sé la riduzione dei deficit della bilancia dei pagamenti (da 34 a 30 miliardi di rubli dal gennaio 1990), e una battuta d'arresto nella fase recessiva. Ha chiesto ai deputati diritto di iniziativa legislativa per poter procedere nell'applicazione del programma anticrisi. La richiesta è piuttosto strana poiché tali poteri chiese e ottenne Gorbaciov nel dicembre scorso. Il governo Pavlov è sorto, appunto, come un esecutivo direttamente controllato dal presidente dell'Urss. La richiesta appare dunque come un segno del disagio con cui l'esecutivo vive la nuova fase che impegna direttamente Gorbaciov con i governi repubblicani.

Giovedì il Bundestag vota sulla sede del governo mentre cadono le ipotesi di compromesso Ieri i due schieramenti hanno presentato le loro posizioni, all'insegna del vinca chi vinca

Bonn o Berlino? Si va all'alternativa secca

Passano le ore e le ipotesi di un compromesso cadono una dopo l'altra. Ormai è una corsa affannosa per esorcizzare lo scenario che spaventa tutti e che nessuno sa più come evitare: che dopodomani, al Bundestag, si voti sull'alternativa secca Bonn o Berlino come sede del governo e delle istituzioni statali e che, comunque vada, questo divida il paese, segnando una lacerazione drammatica a pochi mesi dall'unità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'ennesima riunione, convocata ieri pomeriggio dalla presidenza del Bundestag Rita Süssmuth, non è servita a nulla. Anzi, tanto per mettere le mani avanti, i due schieramenti, in due distinte conferenze stampa, hanno per così dire messo i picchetti sui confini delle proprie disponibilità. Qualche concessione c'è stata, da una parte e dall'altra, ma nessuna basta allo schieramento avversario. A questo punto è probabile che i

reciproci «no» si traducano, giovedì, in due mozioni, che verranno messe ai voti cost come sono, e vinca chi vinca. Secondo gli ultimi sondaggi sull'orientamento dei parlamentari, se le cose andranno davvero così, il fronte di Bonn dovrebbe vincere la partita. Ma potrebbe essere una vittoria molto amara: per quanto i sostenitori della città renana abbiano ragioni che vanno oltre gli interessi di parte, come ce

l'hanno indubbiamente i filo-berlinesi, sarà molto difficile evitare che nell'opinione pubblica che si ritroverà dalla parte dei perdenti si diffonda la sensazione di essere stata prevaricata. E poiché i pro-berlinesi sono soprattutto i cittadini dei Länder orientali, il voto potrebbe aggiungere carne al fuoco dei risentimenti e delle frustrazioni che già segnano tanto i rapporti tra le due parti della Germania unita.

Due le alternative che restano al muro contro muro, per ora (ma le cose potrebbero cambiare nelle ultimissime ore) l'unica tenue speranza che si raggiunga un'intesa in extremis. La prima è quella elaborata a suo tempo dal segretario generale della Cdu Heiner Geissler, secondo il quale si potrebbe decidere che il governo resti a Bonn mentre presidente della Repubblica e parlamento si trasferiscono a Berlino. Boccata nei giorni

scorsi con eguale fermezza da tutti e due gli schieramenti soprattutto (ma non solo) con l'argomento che la separazione fisica tra il governo e il parlamento renderebbe assai più difficile l'esercizio del controllo che il secondo deve avere sul primo, l'ipotesi Geissler si è riaffacciata come una possibilità ieri e c'era chi (compreso il promotore) non escludeva l'eventualità di trasformarla in una mozione da mettere ai voti insieme con le altre due. La seconda è stata proposta ieri dal ministro degli Interni Wolfgang Schäuble (Cdu): giovedì il Bundestag dovrebbe decidere compatto per Bonn per quattro anni, impegnandosi a riesaminare la questione nella prossima legislatura.

Ieri, intanto, come s'è detto, i due schieramenti hanno presentato le proprie «definitive» posizioni in due conferenze stampa. I filo-berlinesi, tra i quali Brandt e Vogel (Spd), il

ministro degli Interni Schäuble e quello dei trasporti Krause (Cdu) e il capogruppo della Fdp al Bundestag Solms, chiedono il trasferimento a Berlino del Bundestag, del governo e della sede principale del presidente della Repubblica. A Bonn, concedono, potrebbero rimanere il Bundesrat e le amministrazioni dei vari ministeri. Cosa, quest'ultima, che porterebbe alla città renana di conservare la quasi totalità degli impieghi ministeriali. La «soluzione federale» dei fautori di Bonn, tra i quali vanno annoverati tra gli altri il ministro federale del Lavoro Norbert Blum (Cdu), la vicepresidente del gruppo parlamentare Spd Ingrid Matthäus Meier e il vicepresidente della Fdp Baum, prevede invece che Bundestag e governo federale restino sul Reno, mentre sulla Sprea potrebbero trasferirsi il presidente della Repubblica e il Bundesrat.

In tutte e due le conferenze stampa si sono ribaditi gli argomenti di carattere generale che militano a favore dell'una o dell'altra soluzione, con particolare insistenza su quelli finanziari. I «bonnensi» insistono sul fatto che un trasferimento generalizzato a Berlino costerebbe all'anno qualcosa come 20-30 miliardi di marchi, senza contare le «compensazioni» che dovrebbero essere assicurate a Bonn. Sull'altro versante si fa notare che comunque grossi investimenti dovranno essere fatti, a Berlino, se non si vuole che la città affondi. In attesa di vedere quel che accadrà giovedì, resta una considerazione: se si fosse optato per la soluzione più naturale, quella di far decidere il popolo con un referendum, come aveva chiesto la Spd (ma anche settori liberali e personalità della stessa Cdu), molti guai sarebbero stati evitati.

Un documentario tedesco-sovietico sulla guerra «maledetta» di Adolf Hitler



La televisione tedesca e quella sovietica hanno prodotto insieme un documentario storico per fare rivivere ai propri telespettatori l'avvenimento più tragico nelle relazioni tra i due popoli: l'invasione devastante dell'esercito di Hitler (nella foto). La serie ha esordito sugli schermi tedeschi domenica sera e ieri su quelli sovietici. Il 50esimo anniversario dell'invasione dell'Urss cade sabato prossimo. Intitolato «La guerra maledetta», il documentario rientra nel pacchetto di produzioni, mostre e dibattiti in programma (tanto in Germania che nell'Urss. Il cancelliere Kohl ricorderà l'evento con un discorso che, secondo il suo portavoce, potrà assumere la forma di un indirizzo televisivo al popolo sovietico. Nella prima puntata si parla dei soldati «vittime senza nome di una guerra che ancora oggi è il capitolo più penoso della storia dei nostri due popoli: oggi per la prima volta noi, tedeschi e sovietici, presentiamo insieme questa ombra, maledetta guerra».

L'ex spia Vladimir Petrov è deceduto a Melbourne

co di Mount Royal a Melbourne, dove era ricoverato sotto lo pseudonimo di Sven Alyson. Lo si è appreso domenica da un portavoce del ministero della Giustizia. La defezione nel 1954 di Petrov, che era terzo segretario dell'ambasciata sovietica a Canberra, dominò le prime pagine dei giornali e alimentò la campagna anticomunista del primo ministro conservatore Robert Menzies, che gli concesse asilo politico. Petrov rivelò di far parte dei servizi segreti sovietici - come tenente colonnello nel ministero degli Affari interni - e fornì informazioni su attività spionistiche sovietiche in Australia, dando il via a una serie di eventi che portarono alla rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

Neonati morti in un ospedale inglese La polizia indaga

personale dell'ospedale ha avuto i primi sospetti dopo che i medici hanno diagnosticato in un elevato numero di bambini casi di arresto respiratorio o cardiaco. I bambini, ha detto una fonte della polizia, sono morti o in ospedale o subito dopo essere stati dimessi. La polizia ha detto di non poter confermare che i decessi e le crisi respiratorie possano avere origini criminose, almeno fino al completamento dell'inchiesta prevista per il 2 luglio prossimo. Nell'ambito delle indagini, sono state interrogate alcune infermiere e una di esse è ora in libertà provvisoria su cauzione.

Il presidente Usa Zachary Taylor fu avvelenato? Salma riesumata dopo 141 anni

si enunciata dalla scrittrice Clara Rising secondo cui in realtà Taylor sarebbe stato avvelenato. La Rising sostiene che Taylor venne fatto uccidere perché si opponeva alla diffusione della pratica della schiavitù negli stati del sud-ovest. Se la sua ipotesi verrà verificata, dovranno essere riscritti i libri di scuola, poiché non sarebbe più Abraham Lincoln il primo presidente degli Usa assassinato in carica. Le autorità sanitarie dello stato del Kentucky hanno provveduto a riesumare il feretro, ancora avvolto nella bandiera degli Stati Uniti.

John Sununu ancora nel guai per uso personale di «limousine»

tro di vivaci polemiche per l'uso disinvolto di aerei militari, che ha preso anche in occasione di week-end sciistici o per brevi «punte» nel natio New Hampshire. Nel caso degli aerei Sununu si è difeso accampando la necessità di stare in costante contatto telefonico (su linee «sicure») con il presidente George Bush che però lo ha sconsigliato. La notizia ha riacceso il dibattito sull'utilizzazione delle macchine di servizio da parte degli alti funzionari statali. Il capo di gabinetto ha negato di aver compiuto qualcosa di illecito ed ha spiegato che durante le cinque ore di viaggio in autostada ha lavorato senza posa, leggendo incartamenti e telefonando a ministri e membri del congresso.

VIRGINIA LORI

Ieri si è dimesso il primo ministro India, Congresso e sinistra alleati nel nuovo governo?

Il futuro governo dell'India, di cui il Congresso sarà il motore, si profila come una difficilissima e inedita coalizione. Il cartello delle sinistre lo appoggerà? Gli scrutini dei voti confermano che il partito di Gandhi ha vinto. E ieri la prima conseguenza sono state le dimissioni dell'attuale primo ministro, la cui formazione, Samajwadi Janata, fino a ieri non aveva ottenuto alcun seggio.

NEW DELHI. Tornerà a governare il partito di Gandhi. Non sarà solo, inventerà qualcosa insieme agli altri partiti, come gli dichiarano i suoi portavoce, una coalizione «moderata per l'India. Ma il Congresso (I) sarà il motore del prossimo governo. È la prima scossa, ormai confermata dallo spoglio di centinaia di milioni di voti delle elezioni parlamentari. Anche se i risultati non sono definitivi, ha provocato un crollo politico. Il premier indiano, Chandra Shekhar, se ne andrà appena possibile. Per sua volontà, ha comunicato la televisione nazionale, ieri ha offerto le dimissioni al presidente Ramaswamy Venkatar-

man. Il suo partito non ha ottenuto seggi, e in più è prassi istituzionale la sua uscita.

Balram Jakhur, segretario generale del Congresso (I), ha subito dichiarato: «Certo che saremo noi a formare il governo, resta da mettere a punto le modalità». Sono i vincitori, un miracolo che non s'aspettavano. L'ondata emotiva seguita all'assassinio di Rajiv Gandhi, e lo scontento per quanto non hanno fatto e risolto i due ultimi governi, hanno assicurato questa vittoria.

Anche se non avrà i 256 seggi che servono per controllare direttamente la camera bassa, Lok Sabha, il Congresso (I) ha già conquistato 168 dei 320

seggi assegnati. Ne restano in ballo altri 191, ma gli altri concorrenti sono ben distanziati. Il totale dei seggi è 511, e la matematica dice che emerge l'assenza di una opposizione unitaria: l'anti-congressismo non è più prevalente ha commentato un portavoce del Congresso.

Appunto dalle urne è uscito un naufragio. Il partito nazionalista indu, di destra, Bharatiya Janata party, Bip, ha avuto 73 seggi finora. È al secondo posto, ma non s'è accreditato come guida dello stato, su questo aveva puntato. Significativa è la sua sconfitta in due stati dove 19 mesi fa aveva stravinto, e dove governava. La batosta più forte è toccata allo Janata dal party, dell'ex premier Vishwanath Pratap Singh, che nell'89 ha guidato il fronte che riuscì a sconfiggere Gandhi. Da vincitore è diventato il grande sconfitto, solo 22 seggi, crollando al livello di un partito regionale. Gli altri voti, parliamo sempre di dati non definitivi, sono andati a partiti minori, tra cui 12 a formazioni regionali alleate del Congresso (I).



La folla raccolta davanti al tabellone elettorale nella capitale indiana

Saranno queste piccole formazioni i ago delle chances per il Congresso (I). Ieri si sono incontrati i leader della sinistra e dei cinque partiti della coalizione del Fronte nazionale per vagliare tutte le possibilità di sostegno.

Un quadro provvisorio ma significativo l'ha fornito la televisione nazionale. Il Congresso (I) domina per ora in 223 dei 461 distretti, quelli che hanno comunicato i dati il partito nazionalista indu, invece in 108. Al terzo posto la coalizione del Fronte in testa in 67 distretti, e il fronte delle sinistre ultimo in 46 distretti. Scarsi, secondo quanto dimostrato, i consensi ottenuti dal Congress-

so (I) nelle regioni orientale e settentrionale. Il Bip ha raccolto grandi consensi negli stati settentrionali e occidentali, mentre i fronti hanno conquistato il 60 per cento dei voti nella parte orientale dell'unione.

Ecco perché osservatori e analisti insistono che la coalizione di governo sarà un'impresa, una difficile impresa. Se i risultati definitivi confermeranno le previsioni dell'esperto elettorale Pranroy Roy il Congresso (I) e le formazioni minori che gli si sono affiancate dovrebbero raggiungere 225 seggi. Il maggiore oppositore, Bharatiya Janata party, 115 seggi.

Il partito del defunto Rajiv andhi dovrà per forza guardare a sinistra? Si viene previsto, ma la coalizione è difficilmente prevedibile. E ancor più complicata perché l'assassinio di Gandhi ha lasciato il Congresso (I) privo di un leader, di un candidato forte alla carica di futuro primo ministro.

La tensione non scende ancora, in alcuni stati continua con la guerriglia, e in tutti brucia ancora l'uccisione di Gandhi. Postuma, al leader indiano, ieri è stata assegnata la più alta onorificenza. Un decreto ufficiale gli ha conferito il Bharat Ratna, il gioiello dell'India, lo stesso dato anche a sua madre, nel '71.

Trattato Germania-Polonia Siglato ieri uno storico patto di amicizia e non aggressione Chiuso un capitolo doloroso

BONN. Polonia e Germania hanno firmato ieri uno storico patto di amicizia e non aggressione, a più di mezzo secolo di distanza dal settembre del 1939 quando Hitler invase le sue truppe a invadere il paese vicino. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il primo ministro polacco Jan Krzysztof Bielecki hanno apposto le loro firme al «trattato di buon vicinato e amichevole cooperazione» in una solenne cerimonia svoltasi nel palazzo della cancelleria di Bonn. Il documento dichiara che i due governi si impegnano a «chiusure il doloroso capitolo del passato» e a «tradurre in realtà il desiderio di duratura comprensione e riconciliazione dei loro popoli». «Le parti ribadiscono che si asterranno dalla minaccia o dall'uso della forza diretta contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica della controparte», così afferma la clausola di non-aggressione. Il trattato garantisce anche il rispetto dei diritti etnici dei circa 200mila tedeschi che vivono nelle ex terre tedesche cedute alla Polonia alla fine della seconda guerra mondiale. In cambio (o quasi), la Germania si impegna ad agevolare l'ingresso della Polonia nella Comunità europea, senza, tuttavia, stabilire scadenze. La firma del trattato è l'ultimo atto di un iter negoziale imbattuto: più volte in ostacoli di vario genere esercitate sul governo di Bonn dalle organizzazioni dei tedeschi che, dopo la modifica dei confini, abbandonarono case e proprietà per ripartire in Germania. Kohl tradì qualche esitazione ma, una volta attuata l'unificazione tedesca a ottobre, acconsentì a firmare un trattato che preludeva a quello odierno, sancendo la rinuncia perpetua a rivendicazioni territoriali di ogni genere sugli ex territori tedeschi della Polonia.

Insieme al trattato, Kohl e Bielecki hanno firmato tre accordi, di cui uno istituisce un'associazione giovanile tedesco-polacca, un altro crea un organo congiunto per l'ambiente e il terzo una commissione governativa mista per regolare e incrementare le relazioni di frontiera.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 4 columns: Indice, valore, prec, var %. Rows include INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATI, BANCARIE, etc.

Parte senza smalto il nuovo ciclo Fiat in flessione, Cir in salita

MILANO Piazza degli Affari ha avviato il nuovo ciclo borsistico di luglio in maniera piuttosto deludente dopo cert...

FINANZA E IMPRESA

ILVA. Il presidente dell'Iri Franco Nobili ha firmato ieri a Vienna un accordo tra l'Ilva e la Voest Alpine Industriellenvereinigung...

MERCATO AZIONARIO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Var. Rows include ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Var. Rows include CCT-0897 IND, CCT-1081 IND, CCT-1095 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Var. Rows include ALBERA, AMERICA FUND, ARCA, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Var. Rows include ATTIVITA' MARITIME, BREDIA FIN, CIGA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Var. Rows include MEDIOB-UNICEM CV 7%, MERLONI-67/91 CV 7%, etc.

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Var. Rows include ALINOR, BAI, BCSA PAOLO BS, etc.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Var. Rows include ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA V C, etc.

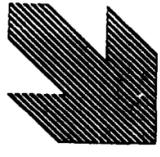
MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Var. Rows include BCC PERUGIA, BRUGGIARZAR, CIBEMME PL, etc.

Borsa
+ 0,68%
Indice
Mib 1190
(+ 19% dal
2-1-1991)



Lira
In continua
difficoltà
nei confronti
delle monete
forti



Dollaro
Stabile
ma a livelli
molto alti
(in Italia
1342,65 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Assemblea di 1200 delegati Cgil Cisl e Uil a Roma per discutere gli obiettivi della maxi-trattativa che inizia fra due giorni. Non è solo costo del lavoro. Il dissenso di Bertinotti e le critiche di Caviglioli



La presidenza dell'Assemblea nazionale unitaria di Cgil, Cisl e Uil

Trentin: le «certezze» che vogliamo

Tra quadri e delegati «Finalmente è l'ora della trattativa»

FERNANDA ALVARO

ROMA. Non è una platea di base quella che oggi e ieri partecipa all'assemblea unitaria nazionale di Cgil-Cisl e Uil. Non c'è l'attenzione che serve per capire un nuovo argomento (1.200 presenti alla Fiera di Roma hanno letto e riflettuto, spiegato e respiegato la piattaforma), né il vigore di scontri fra tesi alternative. Almeno all'apparenza, nella sala. Fuori, nei corridoi, Bertinotti (Cgil) e Caviglioli (Cisl) attaccano il documento unitario.

Ma cosa pensano della scadenza oramai vicinissima i quadri e i delegati delle tre confederazioni? A guardarli, sprofondati nelle poltrone azzurre della sala, sembrerebbero disattenti, annoiati, poco convinti dell'importanza dell'appuntamento con Governo e Confindustria, ma non è proprio così. I più aspettano giovedì come una data fatidica e fondamentale per il futuro delle relazioni sindacali, qualcuno critica, qualcun'altro sospira il giudizio. «Mi sembra un passaggio importante e impegnativo per il sindacato», dice Massimo Marzullo, delegato Cgil del consiglio di fabbrica Fatme - «Non vorrei che vincesse l'atteggiamento della Confindustria, un atteggiamento vecchio, rivendicativo, poco costruttivo. Comunque noi dobbiamo insistere su alcune cose: la riforma fiscale per cominciare, quindi un meccanismo di tutela del salario e un nuovo tipo di relazioni sindacali. Certo non abbiamo compagni di trattativa facili, ma per esempio tra i rappresentanti del Governo ci sono Marini e Formica. Speriamo che le loro idee non siano isolate».

È distratto dai risultati delle elezioni siciliane Rosario Larosa, delegato Uil dell'Enichem di Ragusa: «Dopo questa battaglia che abbiamo preso (parla del Psi, soprattutto, ndr.) la Confindustria è più forte. Se non manteniamo l'unità sindacale che abbiamo tenuto fino a oggi, ci schiacceranno». E come a sentire le novità sul voto, Elio Perrelli, delegato metalmeccanico Fiom di Ferrara è invece anareggiato. Legge il

giornale in attesa che riprenda il dibattito interrotto dopo l'introduzione di Trentin e le relazioni di Moresse e Larizza: «Non credo nella riuscita di questa trattativa», dice. «Abbiamo messo troppa carne al fuoco per sperare di ottenere dei risultati. Sulla questione fiscale e, per esempio, abbiamo perso anni, e ora vorremmo risolvere la questione in poco tempo. Non è possibile. Insomma il sacco è troppo pieno di cose. Dove mettiamo la riforma della contrattazione? Quanto tempo gli dedichiamo? La fretta non è buona amica della democrazia, rischieremo di conquistare poco. Visto che non siamo riusciti a discutere prima con i lavoratori, facciamolo almeno dopo. Sottoponiamo l'eventuale conclusione a una consultazione tra i diretti interessati».

Il segretario generale della camera sindacale di Brianza, Vittorio Tonini, Uil, è preoccupato. Meglio, riflette le preoccupazioni dei lavoratori che ha ascoltato durante le assemblee territoriali. Poche, confessa, e poco partecipate. «I lavoratori pensano che questa sia l'ennesima trattativa a perdere e allora preferiscono non sapere, restano indifferenti. Devo dire che ho faticato a spiegare la proposta del sindacato mentre la gente continuava a chiedermi cosa avremmo detto sulle pensioni. Comunque - aggiunge - finalmente siamo in dritta d'arrivo. Dai ragionamenti ideologici dobbiamo passare ai fatti». Critica sull'assemblea unitaria «quando siamo così tanti è inutile», ma fiduciosa nella trattativa è Clara Scotto, sindacalista napoletana della Cisl. Lavorando alle Poste fa parte della categoria sotto tiro, i dipendenti pubblici. «Finalmente - dice - abbiamo l'occasione di chiarire la questione costo del lavoro. I lavoratori italiani sono quelli che guadagnano di meno, le imprese italiane sono quelle che pagano di più. Con l'accordo di San Valentino abbiamo pagato soltanto noi. Queste controparti così poco credibili si assumono le loro responsabilità».

«Non aspettiamo che trascorra «la notte della Repubblica». Trentin apre l'assemblea Cgil, Cisl e Uil. Mancano tre giorni alla maxi-trattativa che dovrebbe dare «certezze» a lavoratori e imprese. Tre richieste preliminari. Moresse illustra la piattaforma e Larizza parla dei nuovi organismi aziendali. Il dissenso di Bertinotti (occorre il mandato dei lavoratori) e quello di Caviglioli (modesta politica dei redditi).

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il clima assomiglia, vagamente, a quello di un velodromo, con i ciclisti in surplus. Sembrano più attenti alle notizie, portate dai telefonini portatili, sulle elezioni siciliane, che alle cose pronunciate dalla tribuna. Eppure questi riuniti nel salone della Fiera di Roma rappresentano il fior fiore del sindacalismo italiano. Eppure essi dovrebbero essere i protagonisti di un confronto e forse anche di uno scontro, duro e complicato, con il governo e gli imprenditori. Siamo, infatti, a tre giorni dall'apertura della fatidica trattativa di giugno, quella destinata, secondo alcuni, a segnare una svolta nelle relazioni industriali, a cambiare le regole nei rapporti tra capitale e lavoro, a incidere nello stesso sistema fiscale e nella riforma dello stato sociale. Ma molti, evidentemente, non ci credono, pensano che sarebbe meglio aspettare tempi migliori, lasciar fare ai partiti, alle possibili elezioni politiche anti-

pate. Molti aspettano che passi, come dice Trentin, la notte della Repubblica, un clima di incertezza e provvisorietà. Eppure sarebbe davvero miope, per il sindacato, chiudersi in difesa, mantenere le cose come stanno, attendere a piè fermo i tagli alla previdenza, il blocco della contrattazione, una politica fiscale vessatoria. L'invito del segretario della Cgil è alla sfida aperta. La prima cosa da fare è smontare il castello costruito dalla Confindustria. Non è il costo del lavoro l'unico oggetto della trattativa. La stessa riforma della struttura del costo del lavoro e della retribuzione, sono possibili nel contesto di un sistema di relazioni sindacali. Occorre ristabilire diritti eguali per tutti. Occorre stabilire certezze. Certezze ai lavoratori, per quanto riguarda la tutela delle retribuzioni reali nette e le condizioni di lavoro. Certezze alle imprese per quanto riguarda la prevedibilità dei costi. Questa è la filosofia

della trattativa, secondo Trentin. Con tre questioni considerate determinanti agli effetti del prosieguo del negoziato: il contratto dei braccianti (la Confagricoltura lo nega); la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego (il governo espone una disponibilità in tempi brevi); l'accordo con Confindustria e altre controparti, comprese quelle pubbliche, sugli organismi sindacali nei luoghi di lavoro, trasformati in soggetti abilitati a contrattare. Tre premesse, tre magis.

Molta carne al fuoco, dunque. Sarà una vertenza, se la si vuol chiamare così, lunga e difficile. Altro che giugno! Ogni argomento ne chiama un altro e lascia intravedere un susseguirsi di sotto-negoziati o negoziati collaterali, un fiorire di «avvisi». Basti pensare alla tanto invocata «politica dei redditi», capace di toccare prezzi, tariffe, salari, rendite. Trentin concepisce questa politica dei redditi con un ruolo di coordinamento delle organizzazioni generali (i sindacati, la Confindustria), ma con la piena salvaguardia dell'autonomia contrattuale dei titolari della contrattazione collettiva (non una politica dei redditi che permetta poi a imprese o amministrazioni di procedere con decisioni unilaterali). Un sistema basato anche su sanzioni fiscali e contributive per i comporta-

menti difformi. Sono chiamati in causa altri capitoli essenziali, come la riforma delle pensioni, come, soprattutto, la riforma del fisco. Non c'è nei sindacati, su questo ultimo punto, una logica vendicativa (devono pagare gli altri il costo del negoziato). Senza riforma fiscale e parafiscale non è possibile ridurre il costo del lavoro e avvicinarlo alla busta paga, non è possibile finanziare il sistema di sicurezza sociale senza ridurre le retribuzioni nette o le prestazioni, non è possibile garantire la coerenza di tutti i soggetti nella distribuzione e nella destinazione delle risorse.

La trattativa parte così. Avrà bisogno, sui diversi aspetti, di confronti specifici con governo e Parlamento. Avrà bisogno, soprattutto, di un sostegno consapevole di lavoratori informali, in ogni fase, e non chiamati solo ad una ratifica finale. Trentin insiste molto su questo aspetto, non nasconde i limiti di questa stessa iniziativa che ha riunito a Roma 1.200 tra funzionari e delegati di base. E propone di formare delegazioni effettivamente rappresentative per i diversi tavoli e per i diversi temi del negoziato, onde garantire una informazione capillare sull'evoluzione del negoziato stesso. C'è, nelle parole del segretario della Cgil, lo sforzo di dare dignità e credibilità al com-

plesso confronto triangolare, il tentativo di aprire spazi di democrazia e partecipazione. Una fatica di Sisifo che spesso trova indifferenza, oppure dissenso. Ed ecco, a lato dell'assemblea, un no netto. Lo pronuncia Fausto Bertinotti, il leader della minoranza nel dibattito congressuale della Cgil, portavoce di un non inventato malessere di base. Egli esprime, parlando con i giornalisti, un dissenso, appunto, di merito e di metodo. Non si può affrontare una trattativa così impegnativa, dice, senza un mandato esplicito e vincolante dei lavoratori. Occorre, aggiunge, una consultazione vincolante, organizzata anche dalla sola Cgil, se gli altri non ci stanno. Inoltre sarebbe tempo di aprire, sul fisco, una vera vertenza con il governo. Le imprese, sottolinea, dovrebbero cominciare a pagare almeno quanto pagano oggi i lavoratori dipendenti. Molto diverse le preoccupazioni provenienti da casa Cisl e fatte proprie da Rino Caviglioli, un segretario confederale che ha trovato deboli e modeste le proposte relative ad una vera politica dei redditi. Dissensi, critiche, un po' a bassa voce. Ma il pericolo maggiore, forse, per la forza e l'autorevolezza del sindacato, non viene dalla critica. Il pericolo maggiore viene dal silenzio, dalla delega ad altri, dalla acquiescenza attesa che passi, appunto, la notte della Repubblica.

I sindacati dicono a governo e imprese...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La piattaforma sindacale per la trattativa con governo e imprenditori è pronta da un bel po', e l'assemblea darà solo la sanzione formale a un documento su cui l'accordo tra i gruppi dirigenti delle tre confederazioni già era stato trovato. Raffaele Moresse, numero due della Cisl, ha riassunto i desiderati del sindacato in vista del confronto che inizierà giovedì, anche se ancora non si sa chi parteciperà e come verrà organizzato la trattativa. Bruno Trentin, interpellato dai giornalisti, ha spiegato che il tavolo «non può avere una composizione assemblearica o si va avanti con lavori divisi per settori o con gruppi di lavoro a seconda dei temi di discussione, oppure si dà vita a

una trattativa-pilota fatta solo da alcune organizzazioni». Nella sua relazione Moresse ha ricordato i punti forti della piattaforma sindacale: «una politica di tutti i redditi, unica strada per entrare in Europa e per una distribuzione più equilibrata della ricchezza», «una struttura contrattuale che assegni un nuovo grande ruolo alla contrattazione decentrata», «una riforma del salario che riduca la distanza tra costo del lavoro e retribuzioni nette». Sulla scala mobile - tema su cui la posizione sindacale resta ancora «aperta» - Moresse ha difeso la scelta della vaghezza: «se avessimo fatto una proposta, avrebbe catalizzato tutto il dibattito. Detto che l'accordo del luglio scorso parla di

un «nuovo» meccanismo di indicizzazione, e non di eliminarla, una soluzione diversa da quella attuale deve essere uguale per tutti e controbalanciata da un potenziamento della contrattazione». Ma ricapitoliamo, spulciando dalla piattaforma, le proposte del sindacato a governo e imprenditori.

Politica dei redditi. Il governo deve convocare ogni anno - prima dell'avvio della finanziaria - una «sessione di politica dei redditi» con i partiti sociali, occasione per rendere espliciti, coerenti e trasparenti i comportamenti dei soggetti coinvolti. In questa sede, in cui verranno decisi i tassi d'inflazione programmati, verranno fissate apposite sanzioni (fiscali e parafiscali) per chi trasgredisce gli impegni presi.

Fisco e finanza pubblica. Questa nuova politica dei redditi, finalizzata a ridurre i differenziali d'inflazione, deve riguardare davvero tutti i redditi. Gli strumenti saranno le politiche fiscali e contributive, la razionalizzazione della spesa pubblica per il rientro dei deficit e la riduzione del debito pubblico, le tariffe e i prezzi amministrati, il controllo dei tassi bancari e dei titoli di stato. Ma allo stesso tempo, deve avere al suo centro la tutela delle fasce più deboli della società e la repressione dell'evasione e dell'elusione contributiva e fiscale. Perché funzioni sul serio, la questione dell'equità fiscale assume un carattere fondamentale; quindi, lotta dura all'evasione, alla riforma dell'amministrazione finanziaria, misure a sostegno

delle famiglie e dei lavoratori a basso reddito, ma l'accordo che garantisce la restituzione automatica del drenaggio fiscale non dev'essere rimesso in discussione. Se tutto questo accadrà, i sindacati sono disponibili a comportamenti contrattuali e salariali coerenti con gli obiettivi di politica dei redditi. In altre parole, a parte le soluzioni tecniche che poi verranno trovate, il salario contrattuale più la parte di contingenza saranno dentro i tetti di crescita predeterminati.

Riforma della contrattazione. L'obiettivo centrale è il rafforzamento della contrattazione decentrata, sia nel pubblico che nel privato, per accrescere le garanzie e la partecipazione dei lavoratori. Le caratteristiche della contrattazione decentrata verranno definite con le varie specificità nei

contratti nazionali di categoria. Nell'area privata, accanto a un'estensione della contrattazione aziendale, per le piccole e piccolissime imprese si dovrà introdurre un nuovo livello (alternativo) territoriale. Nella contrattazione decentrata si discuterà il salario di produttività e l'organizzazione del lavoro. I contratti di categoria o di settore, invece, tratteranno inquadramenti, diritti, orari, oltre a garantire (insieme alla contingenza) come minimo il potere di acquisto dei salari. Se tutto questo venisse accettato, i sindacati sarebbero pronti a portare a quattro anni la scadenza dei contratti nazionali. È un passaggio fondamentale resta la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

Riforma della struttura del salario. Intanto, ridurre lo scarto tra costo del lavoro e il

salario lordo e netto. Come? Ponendo a carico della fiscalità gli oneri sociali impropri e una parte di quelli sanitari, mentre il resto andrebbe reperito con un nuovo prelievo sul valore aggiunto d'impresa (anziché sul monte salari, come oggi). Poi, il salario differenziale a parte la riforma delle pensioni, i sindacati sono pronti a usare le liquidazioni per varare pensioni integrative per i lavoratori.

Scala mobile. La proposta non è precisa, ma in ogni caso un meccanismo di indicizzazione delle retribuzioni dovrà rimanere. Certo è che se cambierà il sistema contrattuale nel senso indicato, e se la politica dei redditi avrà quelle caratteristiche, non c'è un pregiudiziale a una qualche modifica del sistema attuale.

FRANCO BRIZZO

Vernes va in aiuto di Gardini Saprà convincere la famiglia?

MILANO. Jean-Marc Vernes, finanziere goliasta, grande protagonista della campagna di privatizzazione in Francia, si sta muovendo in soccorso dell'amico Raul Gardini. Lo ha confermato egli stesso, rispondendo all'agenzia Ansa. Mantenendosi in contatto con tutti i membri della famiglia, il finanziere sta cercando «una soluzione che sia accettabile da tutte le parti».

In che cosa consista questo tentativo di mediazione non è chiaro. Di certo l'uscita di Vernes sembra confermare indirettamente l'ipotesi circolante nei giorni scorsi a giustificazione della clamorosa rottura al vertice del gruppo. Secondo queste indiscrezioni,

Gardini avrebbe riproposto ai familiari un grandioso progetto di espansione, fondando sull'appoggio finanziario proprio di Jean-Marc Vernes e dei suoi alleati francesi. La drastica ristrutturazione dell'azionariato in casa Ferruzzi di questo progetto sarebbe stato corollario decisivo ma non esclusivo. Già a dicembre, del resto, Vernes e soci erano pronti ad intervenire al fianco di Gardini se la famiglia gli avesse consentito di procedere con l'acquisizione dell'intera Enimont (cosa che i Ferruzzi, si sa, si sono ben guardati dal fare).

Del resto lo stesso Vernes, capofila di una certa finanza conser-

vatrice molto forte al di là delle Alpi, nel gruppo Ferruzzi ricopre cariche importanti, essendo presidente della Béghin Say, una posizione questa che l'ha messo spesso a stretto contatto sia con Gardini sia con Arturo Ferruzzi.

In attesa di conoscere gli sviluppi di questa mediazione la cronaca degli allontanamenti delle crone del gruppo si rivolge a Londra, dove oggi Sergio Cragnotti presenterà agli investitori internazionali la nuova e ricca banca d'affari che porterà il suo nome. In serata, in un ricevimento di gala all'Hotel Savoy, dovrebbe fare la sua ricomparsa in pubblico Raul Gardini, che della iniziativa

imprenditoriale dell'ex collaboratore è il maggiore ispiratore.

Nel gruppo, intanto, la vita continua. A Ravenna la Cakestruzzi ha tenuto la sua assemblea di bilancio (nel corso della quale Vittorio Giuliani Ricci, marito di Franca Ferruzzi, ha trovato il modo di redarguire i giornalisti che avevano parlato di licenziamento di Gardini: «Si licenzia un impiegato, ha detto finalmente, non un membro della famiglia»). In America invece la Montecatini ha acquistato la divisione composti della Ferro, proseguendo nella strategia che ha come obiettivo la conquista di un ruolo di primo piano nel settore dei materiali composti avanzati. □/V

Analisti Usa retrocedono la Fiat: «Conti... e affidabilità in ribasso»

DARIO VENEGOINI

MILANO. La Standard and Poor's, rispettabile società di valutazione internazionale, ha annunciato di aver rivisto al ribasso la propria stima sulla solidità della Fiat. Prendendo in considerazione i titoli del finanziamento a breve emessi dalla casa torinese sui mercati americano e londinese, ma comunque sempre garantiti dalla casa madre, la Standard and Poor's è infatti passata dalla stima di assoluta affidabilità (A1+) a quella immediatamente inferiore (A1).

La Fiat, dicono gli analisti americani, resta pur sempre

una delle società finanziariamente più solide del suo comparto, ma il peggioramento relativo dei suoi conti non può non influenzare il rating, la stima dell'affidabilità dei suoi titoli di debito.

In particolare la società di New York prende in considerazione le emissioni di commercial paper della Fiat Finance Inc. sul mercato americano e quelle della Fiat Finance and Trade Ltd. su quello inglese. Si tratta di titoli di credito al portatore emessi dai grandi gruppi, per finanzia-

menti a breve (in genere a un mese) sui mercati internazionali. I commercial paper portano l'indicazione del prezzo al quale saranno rimborsati alla scadenza. Il tasso al quale questi valori vengono classificati sul mercato è inversamente proporzionale alla solidità e alla affidabilità dell'emittente: più l'investimento è considerato «sicuro», meno alto sarà il tasso di interesse preteso.

Il declassamento decretato dalla Standard & Poor's potrebbe produrre quindi l'effetto di rendere più ardua - e più cara - la raccolta di denaro da parte della Fiat tra i grandi investitori internazionali.

A giustificazione della propria decisione, la società di valutazione ricorda il relativo indebitamento della posizione finanziaria del gruppo torinese, a causa soprattutto del forte calo degli utili operativi, scesi dai 4.700 miliardi dell'89 ai 2.100 dell'anno scorso. In percentuale sul fatturato, l'utile operativo è sceso nello stesso periodo dal 9,3 al 4,3%.

Per l'avvenire le previsioni non sono rosee: l'alta competizione e la modesta crescita del mercato europeo dell'auto lasciano intendere che anche quest'anno la Fiat dovrà fare i conti con una modesta

redditività, non riuscendo quindi a ridurre il proprio indebitamento.

La valutazione della Standard & Poor's, si fa notare a Torino, va messa in relazione a quella attribuita dalla stessa società ai principali concorrenti. In realtà, si dice, le stime degli americani coinvolgono tutti i produttori di auto del mondo; il declassamento fa «scendere» la Fiat da un Olimpo di eccellenza sul quale rimangono solo due società, l'europea Daimler Benz e la giapponese Toyota. Tutte le altre, nella migliore delle ipotesi, sono sullo stesso livello della Fiat.



Voli ridotti per agitazione dei controllori di volo

Voli dimezzati oggi dalle 13 alle 21 per uno sciopero dei controllori di volo aderenti ai sindacati Anpac e Licta. Un'agitazione che, a differenza delle precedenti per le quali era scattata la precettazione del ministro dei trasporti, verrà applicata per la prima volta l'accordo tra l'Ansv e i sindacati sui servizi miniregionali. In altri termini, verranno assiti tutti i voli di Stato sia nazionali che esteri, i voli militari, quelli di emergenza ed i collegamenti da Sardegna dalle 17 alle 21 ed i collegamenti internazionali da Roma e Milano per Bruxelles e Parigi e quelli nazionali da Milano-Napoli-Milano, Bari-Milano-Barì, Roma-Reggio-Roma e Milano-Lamezia-Roma.

Cgil: all'Alfa di Pomigliano uno sciopero per la scissione?

Scissione in atto nella Fiom-Cgil di Pomigliano d'Arco? L'ipotesi è sostenuta dal locale segretario generale della camera del lavoro Giuseppe Sodano. Secondo il dirigente sindacale alcuni delegati Fiom, che si richiamano alla mozione minoritaria Bertinotti, avrebbero firmato insieme a lavoratori autoconvocati, un comunicato che proclama uno sciopero di un'ora e mezza presso lo stabilimento Alfa-Lancia per giovedì 20 su questioni attinenti la mensa ed altre di carattere generale. «La firma congiunta di una parte di iscritti alla Cgil - ha aggiunto Sodano - non rappresenta l'insieme e l'unità della organizzazione ed è di fatto un atto scissionistico». Di qui l'invito, rivolto agli iscritti alla Cgil dell'Alfa-Lancia a non partecipare allo sciopero per «non dare legittimità all'inizio di una scissione». In una nota a firma delle segreterie di Cgil e Fiom si usa l'espressione di «appropriazione di sigla» e si afferma che la Fiom «non è disponibile a subire iniziative che sono al di fuori di percorsi già discussi», sono «elemento di disorientamento tra i lavoratori» ed ostacolano la «costruzione di rapporti unitari con Fim ed Uilm». Sulla specifica questione della mensa viene ricordato, inoltre, un incontro già prefissato per il 19 tra le parti sindacali e l'azienda presso l'Unione industriali di Napoli. Il recente congresso della Cgil tenutosi nel comprensorio di Pomigliano si è concluso con la prevalenza dei sostenitori della mozione Trentin-Del Turco che ha riscosso il 61% dei consensi contro il 39% andato alla mozione di Bertinotti.

Fiom di Milano a congresso «perfettamente» divisa

La Fiom Cgil di Milano si è presentata ieri a congresso, in preparazione di quello nazionale della Cgil, spaccata in due. Dei quasi 15 mila iscritti che hanno partecipato all'elezione dei 403 delegati, 6787 hanno appoggiato

la mozione della maggioranza che fa capo al segretario generale Giovanni Perlicchi e che si richiama alle posizioni dei leader nazionali Trentin e Del Turco, mentre 6192 hanno appoggiato la lista «Essere sindacato» sostenuta dall'area che si richiama ai consueti, gli ingraiani e a Dp. Oltre 1700 gli astenuti. Si preannuncia dunque «battaglia» per la votazione delle tesi congressuali previste per mercoledì.

Distributori Agip e Ip in sciopero domani e giovedì

I 13.200 impianti di Agip e Ip, self service notturni compresi, resteranno chiusi domani e giovedì. Motivo della protesta - precisa un comunicato Figgis-Commercio, Faid-Confesercenti e Flerica-Cisl energia - è la rottura unilaterale delle trattative da parte di Agip e Ip, sul pagamento differito da riconoscere ai gestori in seguito all'accordo di governo del 14-12-90 e dell'entrata in vigore della legge 9/1991. Il comunicato sindacale annuncia anche l'intenzione di fare ricorso al governo perché eserciti il suo potere di arbitro, alla luce del fatto che i gestori delle aziende private, grazie all'accordo sottoscritto il 17 aprile scorso con l'Unione petrolifera, godono già dal 1 giugno scorso di una dilazione media di quattro giorni nel pagamento delle forniture. In sostanza - lamentano i sindacati - allo stato attuale restano esclusi da tale beneficio solo i gestori di Agip e Ip ai quali viene riconosciuta dalle aziende non già una dilazione - per la quale la categoria si è battuta - ma solo una monetizzazione parziale.

Il presidente Saja presenta la neo costituita Autorità che dovrà applicare la legge contro le concentrazioni dominanti nelle imprese «Serve più concorrenza nel pubblico» dice

Per elettricità, telefoni, ferrovie e poste si avvicina l'ora del confronto col mercato? «Più efficienza e minori costi per l'utenza» e si comincerà dai telefonini cellulari Sip

Imposta di registro: Cee contraria Il fisco rimborserà 5mila miliardi?

«Quella tassa è ingiusta, e voi pagate lo stesso»

Antitrust: «Meno monopoli nei servizi»

Rallentano le acquisizioni e le fusioni tra imprese

Sezioni più efficienti e a costi minori per gli utenti passano per un aumento della concorrenza sul libero mercato: le posizioni di monopolio non si giustificano più. Parola di Francesco Saja, ex presidente della Corte costituzionale e ora alla testa dell'Autorità antitrust.

non sono più di una decina», il presidente sostiene che il cittadino, nella misura in cui verifica che il monopolio legale dello Stato su un determinato servizio non risponde a quei criteri di efficienza e interesse generale, può imporre la legge davanti alla Corte costituzionale, così come è stato fatto per il servizio radiotelevisivo.

vono essere considerati a tutti gli effetti illegittimi perché contrari al Trattato (quello unico del 1986, ndr) e agli atti regolamentari. Un esempio della direzione nella quale si muove l'Autorità garante delle concentrazioni e del mercato è quello relativo ai monopoli portuali e autoriproduzioni, già definiti illegittimi. Ora, ha confermato Saja, l'Autorità si sta occupando dei telefonini cellulari: è in corso una sua istruttoria per valutare se la Sip può legittimamente esercitare il monopolio oppure se il servizio, come richiesto da operatori privati, deve essere liberalizzato.

centrazioni imprenditoriali; due invece le intese che proprio per iniziativa dell'Autorità, sono state abbandonate dagli interessati. Proprio in questi giorni al vaglio dei membri c'è l'acquisizione da parte della Fininvest della S.B. Supermercati Brianzoli. Saja ha parlato ieri a Bologna durante un convegno sulla politica della concorrenza organizzato da Nomisma, al quale ha partecipato insieme ad altre tre componenti dell'Autorità antitrust Fabio Gobbo, Luciano Cafagna e Giacinto Militeo. L'incontro, il primo pubblico di questa natura, è stata anche l'occasione per riportare le tappe che hanno portato il nostro paese ad avere meno di un anno fa, buon ultimo, una legislazione antitrust. Ne ha parlato Roberto Cassola, presidente della commissione Industria del Senato (in procinto, peraltro, di assumere la presidenza di Finmeccanica), ricordando come per un lungo periodo la questione della normativa antitrust sia stata «lungo rimossa per-

ché non interessava né all'impresa pubblica né a quella privata». Che, anzi, ha combattuto una dura battaglia contro la nascita normativa. Se ne è avuto del resto testimonianza nell'intervento dell'avvocato della Fiat Enzo Gandini per il quale la legge, inizialmente, era da considerare punitiva delle imprese. Tanto che per il sen. Cassola essa doveva proprio «tagliare le unghie ai grandi gruppi». Le unghie ma non le mani ha replicato Cassola, ricordando che c'era chi «non voleva nessuna legge italiana e nessuna regolazione delle concentrazioni». E Romano Prodi, in apertura, ha sottolineato come all'inizio degli anni Ottanta, con l'inizio della deregulation in Usa e in Gran Bretagna si pensava che la normativa antitrust avrebbe perso vigore. E' avvenuto esattamente il contrario: di fronte al ritrarsi dello Stato dall'economia, le leggi di regolazione dei mercati e della concorrenza hanno finito per assumere una crescente rilevanza.

Le società italiane iscritte al registro pagano una tassa variabile dalle 500mila lire ai 12 milioni. E' ingiusto, sostiene la Cee. «Vero» - riconosce il ministero delle Finanze - «ma finché non cambia la legge bisogna pagarla lo stesso». E così si apre un nuovo contenzioso che rischia di costare allo Stato italiano 5mila miliardi. Deciderà entro pochi mesi la Corte di giustizia europea.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Quella tassa è ingiusta, ma pagatela lo stesso». Questa disposizione impartita qualche mese fa dal ministero delle Finanze ai contribuenti è già costata uno scherzetto da 2mila miliardi allo Stato italiano. Ora la storia rischia di ripetersi. Allora la tassa si chiamava Ior, adesso è il turno di quella sulle concessioni governative sulle società iscritte al registro. È già qualche tempo che se ne parla, ma ora è l'ordine dei commercialisti di Roma a chiedere formalmente al ministro delle Finanze Rino Formica di pronunciarsi in merito, chiedendo in una lettera firmata dal presidente Matteo Carozzolo «una risposta diretta e definitiva» invece di lasciare le imprese nell'incertezza.

Il problema, secondo i commercialisti, è molto semplice: la tassa non dovrebbe neppure essere richiesta. La commissione di giustizia della Cee l'ha infatti dichiarata «non in linea con le direttive comunitarie sulle imposte dirette», e proprio di recente la Corte Costituzionale ha affermato che le norme stabilite dalla Comunità hanno la priorità sulla legislazione italiana. Anche le direttive non recepite dunque assumono quella che in termini tecnici si chiama «forza di legge». A rigor di logica, sostengono i commercialisti, la tassa deve perciò essere considerata illegittima, e lo Stato non può continuare a richiederne il pagamento.

Il bello, dicono ancora i commercialisti, è che Formica almeno nella sostanza è d'accordo con i rilievi della commissione di giustizia europea. La direttiva è «esatta», ma per essere valida deve prima essere recepita dall'ordinamento italiano. In soldoni: la legge è ingiusta, ma voi pagate. La cosa non può non creare qualche imbarazzo, soprattutto perché chi deve versare l'imposta deve farlo entro il 30 giugno. «Noi però non diciamo ai nostri clienti di non pagare», precisa Carozzolo - «ma semmai di chiedere il rimborso. Cosa che però andrebbe ad aggravare il già pesante contenzioso fiscale. Sarebbe meglio che in attesa di una decisione definitiva il ministro concedesse una proroga».

Tutta la «querelle» nasce, dicono al ministero delle Finanze, dall'entità della tassa, che fino all'85 era trascurabile. Da quell'anno in poi - ministro Visentini - cominciò invece ad assumere dimensioni rispettabili: oggi si va dalle 500mila lire per le società di persone, al tre milioni e mezzo per le Srl, fino a 12 milioni per le Spa. Un giro di vite, sottolineano inoltre alle Finanze, che ha dato una bella «scremata» al numero delle società, disincentivando quelle fasulle. Numero che comunque rimane sempre elevato: intorno alle 350mila unità contro le 30-50mila degli altri partners europei (il nostro si sa è il paese del spiccio è bello).

La Cee invece, dicono sempre al ministero, non tiene conto di questa pleiade di società, e del fatto che la tassa non è un balzello, ma corrisponde a un servizio reale, che ha un onere di un certo peso per lo Stato (anche se i commercialisti replicano che in realtà non c'è nessun corrispettivo particolare, visto che poi i servizi vanno pagati caso per caso e certificato per certificato). Sarà probabilmente questa la linea di difesa dell'Italia di fronte alla Corte di giustizia europea, che tempo pochi mesi si esprimerà in merito.

Al giudice del Lussemburgo infatti interessa se l'imposta che il contribuente è chiamato a pagare è giusta o meno, non il suo importo, né tantomeno se dando torto all'Italia finirà per fare approfondire ancora di più i nostri conti pubblici. Sime non ufficiali parlano di un gettito annuo di 1.700 miliardi derivante dalla tassa sulle società. Una bella cifra, soprattutto se sommata ai dieci-quindici miliardi che il fisco sta già pagando di suo nel 1991, tra rilentamento delle entrate e provvedimenti sballati come quello sulla rivalutazione dei beni d'impresa. Per non parlare dell'eventualità che lo Stato venga chiamato a rimborsare ancora incassato negli anni passati. Fare i conti è difficile, perché nessuno può dire di quanto tempo si dovrebbe risalire. Secondo i commercialisti comunque dovrebbero essere rimborsati almeno gli ultimi tre anni di imposta, cosa che avrebbe un costo per le casse pubbliche di quasi 5mila miliardi. La mazzetta sarebbe insomma notevole, soprattutto perché - Formica non manca di ricordarci appena gli è possibile - l'Italia si è ormai impegnata in una vera e propria crisi fiscale dagli esiti ancora incerti. Inoltre lo stesso ministero delle Finanze ha appena riconosciuto di fare sempre più fatica a restituire i 28mila miliardi di Iva dovuti a cittadini e società (nel 1990 i rimborsi sono diminuiti del 10%) su un totale di crediti di imposta che ormai sfiora i 70mila miliardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER FONDI

BOLOGNA. «I servizi pubblici gestiti in forma di monopolio si giustificano unicamente sulla base della loro efficienza, utilità e interesse generale: tutti gli altri devono rispondere alle regole del mercato e della concorrenza». Il presidente dell'Autorità antitrust Francesco Saja, conferma che nel mirino ci sono i monopoli di fatto e le imprese pubbliche che gestiscono servizi alla collettività in condizioni di privilegio e quindi di possibile danno per il cittadino. «Intendiamo operare - afferma - per rimuovere vecchie barriere e pericolose in-

crostazioni nonché per una sana concorrenza che dia agli utenti migliori prestazioni ad un corrispettivo più basso». Saja però non si ferma qui. Distinguendo appunto fra servizi pubblici erogati da aziende pubbliche, anche a livello regionale e locale, o a partecipazione statale («in numero veramente esorbitante e che riescono ad agire senza osservare rigorosamente nel concreto le normali leggi del mercato» e comunque sempre soggette alla normativa antitrust), dal monopolio legale, previsto espressamente dalla legge («E-

non sono più di una decina», il presidente sostiene che il cittadino, nella misura in cui verifica che il monopolio legale dello Stato su un determinato servizio non risponde a quei criteri di efficienza e interesse generale, può imporre la legge davanti alla Corte costituzionale, così come è stato fatto per il servizio radiotelevisivo. «Se la Corte dovesse negare l'utilità generale, la norma decadrebbe, il monopolio diventerebbe illegale e quella impresa che gestisce il servizio deve rispondere alla normativa sulla concorrenza». Insomma, per poste, telefoni, telecomunicazioni, ferrovie, elettricità (un caso a parte riguarda il monopolio dei tabacchi che ha natura prettamente fiscale) potrebbe arrivare il momento del confronto con le regole del mercato e, per questa via, dell'inevitabilità delle privatizzazioni. È questo anche l'orientamento che sta prevalendo in sede comunitaria dove si prevede, ricorda Saja, «a ritenere che i monopoli inefficienti de-

Rivelazioni di un giudice alla «Duomo connection», il processo sull'intreccio mafia-banche-politica

«Riciclare soldi sporchi? Un gioco facile»

Come superare le norme contro il riciclaggio di denaro «sporco»? Ieri, durante il processo milanese dedicato alla «Duomo Connection», il sostituto procuratore Ilda Boccassini ha citato alcuni esempi tratti dagli atti dell'inchiesta: basta versare a raffica in banca importi appena inferiori a quelli oltre i quali scatta l'obbligo dell'identificazione; oppure si può ricorrere a cambiali intestate a prestanome.

coperta». Cioè, non rischia un'identificazione. Un «giochetto», sempre basato sulle cambiali, consiste nel procrastinare i pagamenti: è così possibile mettere in moto liquidità senza alcuna forma di controllo, per di più consentendo anche agli imprenditori mafiosi di fare investimenti in periodi di scarsa disponibilità di denaro liquido. E sul fronte internazionale? Nel giugno 1986 una società con sede a Londra, la «Avenson Limited», entra nel gruppo Rollet di Gaetano Nobile, imputato assieme ad Antonino Carullo, con 4 miliardi; per la pm Boccassini, la «Avenson» era una società fantasma di Nobile amministrata da un certo Di Bernardo («Di professione prestanome: compare persino nel processo sul crack dell'Ambrosiano, ha detto il magistrato»). Quei miliardi, secondo l'accusa, erano stati forniti da Carullo, ed erano finiti a Londra tramite banche svizzere, per poi tornare «puliti» in Italia ed essere usati per l'acquisto di 400mila azioni della Rofin Finanziaria Spa.

Ma il decreto ha vita difficile e Piro accusa Cirino Pomicino

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Alla vigilia dell'approvazione, nell'aula di Montecitorio, del decreto «antiriciclaggio» che limita l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni, il socialista Felice Piro (presidente della commissione Finanze) ha trasformato la sua relazione in una vera e propria requisitoria contro il governo. «Siamo di fronte a una legislazione contraddittoria - ha sostenuto Piro - da un lato si incentivano nuove forme di pagamento, dall'altro si tassano questi nuovi sistemi, come nel caso delle carte di credito». Non solo, ha continuato Piro, «ma ci sono zone ricche d'Italia dove se un bancario non dà corso ad operazioni sospette di riciclaggio, la banca perde il cliente ed altre zone dove la banca rischia di perdere sia il cliente sia il bancario».

che prevede il «tetto» dei 20 milioni al di sopra del quale i cittadini non potranno più fare operazioni se non tramite intermediari autorizzati, come banche e uffici postali, e ogni operazione superiore a questa cifra dovrà lasciare traccia. Data, causale e generalità di chi effettua l'operazione dovrà essere registrato e inserito in un archivio informatico, da consultare in casi sospetti.

Il problema è come avere accesso a dati dispersi in ciascuna banca e ente intermediario. In assenza della banca dati centralizzata la proposta della commissione Finanze non si limita alla compatibilità del «software», ma propone che sia consentito l'accesso diretto ai dati da parte dell'Ufficio centrale italiano cambi a fini statistici. Il fine è lo studio dei dati e là dove si riscontrano transazioni anomale se ne dà notizia all'autorità giudiziaria. Su questo sottolinea polemicamente Piro sono d'accordo tutti i partiti, è d'accordo la Confindustria, cosa pensa il governo? Perché se esiste un superministero all'economia, è bene che si sappia apertamente e così, lo che sono nella maggioranza, mi adegua». La frecciata è ancora una volta verso Pomicino.

Battute finali oggi alla Camera anche per i provvedimenti legislativi d'urgenza che modificano le tasse di Borsa e l'aliquota Iva su alcuni prodotti. All'esame dell'aula il decreto che stabilisce le nuove tasse di Borsa e che dovrà essere convertito entro il 2 luglio. La tassa minima è stata portata da 5 a 3 mila lire, mentre sono esentati dall'imposta i contratti di Borsa inferiori alle 100 mila lire.

Ma il vero punto controverso del decreto rimane quello della banca dati centralizzata per il controllo delle operazioni sospette. Prevista in un primo tempo nel decreto, la banca è stata successivamente eliminata. Lo scontro all'interno del governo ha visto: contrario il ministro del tesoro Guido Carli, favorevoli i ministri dell'Interno e delle Finanze, Vincenzo Scotti e Rino Formica. Nel testo attualmente all'esame della Camera è rimasta soltanto un'indicazione sul «software» per l'istituzione di una banca dati su scala europea. Resta aperto il problema dell'accesso ai dati.

Com'è noto la norma cardine del provvedimento è quella

MARCO BRANDO

MILANO. Come aggirare gli ostacoli concepiti negli ultimi tempi per impedire il riciclaggio di denaro sporco? Semplice, quasi banale: facendo tante operazioni bancarie per importi appena inferiori a quelli oltre i quali scatta l'obbligo dell'identificazione di chi li svolge; oppure ricorrendo a fiumi di cambiali, facilmente riscuotibili scavalcando il normale circuito delle banche. Esempi citati proprio ieri da un magistrato milanese che ha notizie di prima mano. «Perché il legislatore non ci ha pensato?», si è chiesta Ilda Boccassini, sostituto procuratore specializzato in criminalità organizzata.

Un'affermazione fatta durante il processo dedicato alla cosiddetta «Duomo Connection». Esempio - anche se, in attesa della sentenza, ancora presunto - intreccio tra mafia, imprenditoria e pubblica amministrazione in cui sono implicati venti imputati: da Antonino Carullo, impresario edile siciliano in odor di cosche, accusato di narcotraffico e riciclaggio (il settimanale *Il Mondo* lo ha collocato di recente al trentottesimo posto nella classifica dei boss col più alto fat-

Un bel groviglio, in fondo, per una sola operazione finanziaria. Quanti miliardi vengono ripuliti a Milano? «È la più importante centrale italiana per il riciclaggio di denaro di provenienza illecita», ha detto il giudice palermitano Giovanni Falcone. Non sempre, comunque, al riciclatore va bene: 760 milioni forniti, secondo l'accusa, da Carullo furono in parte bloccati dal cassiere di una banca. Come? Il cassiere aveva avuto naso: le banconote erano state sepolte per lungo tempo e, letteralmente, puzzavano...

Quale fonte? «Dovrà trovarla il ministro del Bilancio...». Ma nella polemica il presidente degli industriali tonnesi, Bruno Rambaudi, ha tirato dentro anche i sindacati, questa volta in riferimento alla scala mobile (un altro dei temi scottanti della trattativa). Rambaudi ha rivelato che su questo tema che ha avviato contatti con le segreterie locali dei sindacati: «I dirigenti della Cisl e Uil torinesi hanno manifestato il loro esplicito consenso a un processo che definisca il passaggio dagli automatismi retributivi, a cominciare dalla scala mobile, a un modello di contrattazione sorretto da regole chiare. Questo consenso non è stato reso esplicito anche dai dirigenti della Cgil. Per la verità, non c'è parso di registrare una opposizione di merito. Forse nella Cgil stanno giocando problemi di difficili equilibri interni, tanto più acuti in una fase pregressuale come l'attuale».

Confindustria e governo, non c'è accordo su fisco e oneri sociali

Pininfarina: «Bloccate la pressione fiscale» Bodrato: «Allora, niente soldi alle imprese»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. A tre giorni dall'inizio della trattativa sulla struttura del salario, ogni occasione serve alle parti per fare un po' di «pretitica». Gli imprenditori privati e il ministro dell'Industria hanno approfittato ieri dell'annuale assemblea dell'Unione Industriale di Torino per sgomitare in vista della volata finale.

Scambio di fendenti in pubblico tra Sergio Pininfarina e Guido Bodrato. Il presidente della Confindustria e il ministro si erano trovati d'accordo su una serie di punti: la priorità da assegnare alla lotta all'inflazione, la politica dei redditi, il contenimento dei salari entro il tasso programmato di inflazione anche in settori come la pubblica amministrazione, un efficace coordinamento delle politiche industriali europee, la collaborazione tra imprese pubbliche e private, la neces-

produttivi per andare a finanziare spese a bassa o nulla produttività. Razionalizzare il sistema tributario si può, ma secondo Pininfarina «deve essere chiaro che alla riduzione delle agevolazioni deve corrispondere una riduzione delle aliquote o un alleggerimento dei carichi su chi paga molto di più rispetto al resto d'Europa, come per gli oneri sociali». Gli industriali non considerano il confronto che sta per aprirsi «come un qualsiasi negoziato sindacale. Non c'è un tradizionale scambio da fare. La riduzione degli oneri sociali non può essere considerata un'agevolazione dello stato alla buona riuscita del negoziato. Si tratta di oneri che in maniera impropria sono caricati sull'industria, e quindi vanno eliminati per equiparare le nostre aziende a quelle dei paesi concorrenti. Non possiamo accettare l'alibi della situazione della finanza pubblica. Chi vuole continuare a spen-

dere allegramente non può portare questa sua vocazione alla dissipazione come giustificazione per non restituire quanto dovuto a chi finora è stato costretto a pagare. Per essere coerenti con una politica europea, gli ha risposto Bodrato, «non si può pensare che sia possibile riattivare trasferimenti di denaro pubblico alle imprese come in passato, perché non solo la Cee lo impedirebbe, ma il deficit pubblico italiano non lo consente più». Seconda stoccata: «Per sanare la finanza pubblica sarà inevitabile portare almeno temporaneamente la pressione fiscale a un livello superiore alla media europea». Lo scontro è proseguito durante una conferenza stampa. Pininfarina si è calmato solo quando il ministro ha chiarito che non pensa di inscrivere il fisco sulle industrie. «Ma se si alleggeriscono gli oneri sociali - ha aggiunto Bodrato - occorrerà qualche altra fonte di entrata».

Ma nella polemica il presidente degli industriali tonnesi, Bruno Rambaudi, ha tirato dentro anche i sindacati, questa volta in riferimento alla scala mobile (un altro dei temi scottanti della trattativa). Rambaudi ha rivelato che su questo tema che ha avviato contatti con le segreterie locali dei sindacati: «I dirigenti della Cisl e Uil torinesi hanno manifestato il loro esplicito consenso a un processo che definisca il passaggio dagli automatismi retributivi, a cominciare dalla scala mobile, a un modello di contrattazione sorretto da regole chiare. Questo consenso non è stato reso esplicito anche dai dirigenti della Cgil. Per la verità, non c'è parso di registrare una opposizione di merito. Forse nella Cgil stanno giocando problemi di difficili equilibri interni, tanto più acuti in una fase pregressuale come l'attuale».

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi 18 giugno (antimeridiana e pomeridiana) e 19 senza eccezione.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di domani 19 giugno senza eccezione.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 20 giugno.

Il Comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocato per domani 19 giugno alle ore 9.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per mercoledì 19 alle ore 19 (Riforma elettorale).

18/6/1982 Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

ORFEO LUPI la moglie Elvira, i figli Alfredo, Gianni, Sonia, Raffaella e Ivana lo ricordano con immutato affetto e tanto rimpianto. Albano Laziale (RM), 18 giugno 1991

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

ENRICO BERLINGUER il compagno Gianni Lupu lo ricorda con tanto affetto. Albano Laziale (RM), 18 giugno 1991

La compagna Ginevra Pontali di Povo di Trento vuole ricordare il compagno

ENRICO BERLINGUER sottoscrivendo in sua memoria 300.000 lire per l'Unità. Povo, 18 giugno 1991

È deceduta sabato 15 giugno, all'età di 56 anni, la compagna

ANTONIETTA MARELLI iscritta alla Sezione di Porta San Giovanni. I compagni della Sezione con i familiari tutti la ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuta e stimata. Roma, 18 giugno 1991

I compagni della sezione Casale di Vittorio esprimono le più vive condoglianze per la prematura scomparsa di

ANTHONY WADE BROWN Roma, 18 giugno 1991

Livia Toccaloni e Andrea Samonà sono vicini a Lullù per la morte di

ANTHONY e abbracciano Beatrice, Diana e Pamela. Roma, 18 giugno 1991

I compagni Anna, Enzo, Lura e Igor Papacci si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico

ANTHONY WADE BROWN e lo ricordano con grande amore. Roma, 18 giugno 1991

Gli amici più cari - Eugenio, Sergio, Lucio, Antonella, Alfredo, Sergio, Jader, Lino, Luciano, Guido Gian Carlo, Ceiso, Decio, Oliviero, Merisiano - e tutto lo staff organizzativo del Giro d'Italia dilettanti, sono affettuosamente vicini a Donato per affliggi tutta la loro solidarietà per il lutto che lo colpisce così improvvisamente e tanto crudelmente con la morte del padre

ANTHONY WADE BROWN e lo ricordano con grande amore. Roma, 18 giugno 1991

La «Primerava ciclistica», i dirigenti della Polisportiva Rinascente Maritima e del Pedale Ravennate sono vicini a Donato che ha perduto il padre

FELICE RAPITO al quale era teneramente legato da un affetto immenso. Roma, 18 giugno 1991

ANTHONY WADE BROWN e lo ricordano con grande amore. Roma, 18 giugno 1991

FELICE RAPITO avvenuta a San Giovanni Rotondo, in Puglia, in un tragico scontro stradale. Roma, 18 giugno 1991

È morto ieri mattina alle 7,30 in un tragico scontro di auto sulla strada che porta a San Giovanni Rotondo, in Puglia, il compagno

FELICE RAPITO di 75 anni, padre adottivo del compagno Donato della sezione del Pds di Ceglie Messapico. Lascia un grande vuoto fra quanti lo hanno conosciuto: amici e compagni che gli hanno voluto bene. Alla vedova, signora Antonietta e al figlio le condoglianze dei compagni di Ceglie. Roma, 18 giugno 1991

La «Primerava ciclistica», i dirigenti della Polisportiva Rinascente Maritima e del Pedale Ravennate sono vicini a Donato che ha perduto il padre

FELICE RAPITO al quale era teneramente legato da un affetto immenso. Roma, 18 giugno 1991

ANTHONY WADE BROWN e lo ricordano con grande amore. Roma, 18 giugno 1991

Gli amici più cari - Eugenio, Sergio, Lucio, Antonella, Alfredo, Sergio, Jader, Lino, Luciano, Guido Gian Carlo, Ceiso, Decio, Oliviero, Merisiano - e tutto lo staff organizzativo del Giro d'Italia dilettanti, sono affettuosamente vicini a Donato per affliggi tutta la loro solidarietà per il lutto che lo colpisce così improvvisamente e tanto crudelmente con la morte del padre

ANTHONY WADE BROWN e lo ricordano con grande amore. Roma, 18 giugno 1991

La «Primerava ciclistica», i dirigenti della Polisportiva Rinascente Maritima e del Pedale Ravennate sono vicini a Donato che ha perduto il padre

FELICE RAPITO al quale era teneramente legato da un affetto immenso. Roma, 18 giugno 1991

ANTHONY WADE BROWN e lo ricordano con grande amore. Roma, 18 giugno 1991

FELICE RAPITO avvenuta a San Giovanni Rotondo, in Puglia, in un tragico scontro stradale. Roma, 18 giugno 1991

FELICE RAPITO avvenuta a San Giovanni Rotondo, in Puglia, in un tragico scontro stradale. Roma, 18 giugno 1991

FELICE RAPITO avvenuta a San Giovanni Rotondo, in Puglia, in un tragico scontro stradale. Roma, 18 giugno 1991

FELICE RAPITO avvenuta a San Giovanni Rotondo, in Puglia, in un tragico scontro stradale. Roma, 18 giugno 1991

FELICE RAPITO avvenuta a San Giovanni Rotondo, in Puglia, in un tragico scontro stradale. Roma, 18 giugno 1991

FELICE RAPITO avvenuta a San Giovanni Rotondo, in Puglia, in un tragico scontro stradale. Roma, 18 giugno 1991

FELICE RAPITO avvenuta a San Giovanni Rotondo, in Puglia, in un tragico scontro stradale. Roma, 18 giugno 1991

FELICE RAPITO avvenuta a San Giovanni Rotondo, in Puglia, in un tragico scontro stradale. Roma, 18 giugno 1991



Lo scrittore Tahar Ben Jelloun

Tahar Ben Jelloun racconta l'Italia dello Stato assente

NICOLA FANO

Tra i sommersi e i salvati (secondo Primo Levi) c'è un beratro all'interno del quale l'uomo può perdere se stesso o trovare la forza disperata per immergersi in gioco, per adattarsi alla realtà. Quel beratro è una sorta di terra di nessuno nel quale ognuno è costretto a mettersi alla prova. Terra di nessuno - anche in questo senso - va considerato il Mezzogiorno d'Italia, spazio vero e metafisico, allo stesso tempo, del dramma e della speranza (dove l'fantasia ha bisogno di trasformare la realtà, diceva Sciascia), con il quale ognuno deve fare i conti. Affrontando questo universo, lo scrittore franco-marocchino Tahar Ben Jelloun ha scelto la prospettiva della verità, del dramma, della realtà, fin a infilare significativamente, polemicamente i suoi racconti italiani (scritti con la indispensabile complicità di Egi Volterrani) *Dove lo Stato non è* (Einaudi, pagg. 190, L.20.000). Sono racconti in senso proprio (ossia relazioni libere di annotazioni reali) che l'autore di alcuni romanzi tra i migliori di questi anni (*Craxia di sabbia*, *Notte fatale*, *Mha il folle*, *Moha il saggio*) ha elaborato partendo da una inchiesta letteraria che egli stesso ha compiuto nel Mezzogiorno d'Italia per conto del quotidiano napoletano *Il mattino*.

Si tratta, diciamo subito, di un incontro molto significativo tra uno dei massimi interpreti della cultura araba e un angolo (disastrato, dimenticato) di una delle cosiddette maggiori potenze economiche del mondo. Insomma, togliersi dall'età quanto taluni hanno detto recentemente, in occasione della Guerra del Golfo, sulla miseria politica e sociale della cultura araba di contro alle meraviglie del capitalismo Occidente, non è facile, leggendo queste pagine. Non perché Ben Jelloun approfitti dell'occasione per «vendicarsi» dell'iniziale subiti, quanto perché la sua valutazione della società meridionale italiana non può prescindere dal suo proprio naturale rapporto con quel mondo arabo che si stende lì, dall'altra parte del mare. In più Ben Jelloun ha un vantaggio notevole su altri osservatori: la forza della sorpresa, della disabitudine alla «questione meridionale». Di conseguenza, la sua attenzione non è centrata esclusivamente sulle cause ultime di quello sfascio piuttosto, di quella situazione egli racconta gli effetti (letterari e sociali) di superficie, fantasmagorici sui caratteri tipici e ricostruendo liberamente le loro storie.

In alcuni luoghi del Mezzogiorno, il triplice rapporto fra malavita organizzata, Stato (o assenza scientificamente organizzata dello Stato) e immigrazione di cittadini extracomunitari è particolarmente complesso. L'ottica di Tahar Ben Jelloun è chiara: «Prima Villa Literno aveva dei problemi. Nessuno era troppo preoccupato. La gente vive con poco. Dopo l'arrivo degli africani Villa Literno ha sempre gli stessi problemi, ma si crede o si lascia credere che siano problemi causati dagli stranieri. Ma chi è straniero qui, è lo Stato. Non ossa nemmeno farsi vedere». Sono parole che l'autore affida a Antonio, un pensionato di Villa Literno che si impegna ad accogliere gli immigrati

Continua
a Pesaro la Mostra sul cinema indipendente Usa
Oggi intervistiamo Paul Morrissey
già regista nella famosa «Factory» di Andy Warhol

Tempesta
alla sede Rai di Milano dove Dc e Psi preparano
una selvaggia lottizzazione
E i progetti di rilancio finiscono nel dimenticatoio

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

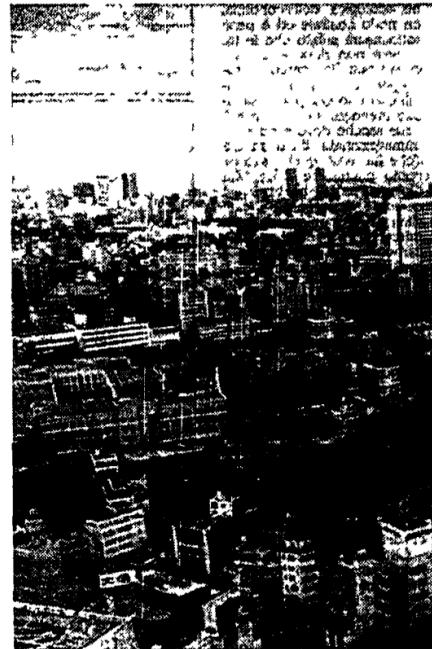
Il «gruppismo» nipponico

«Niente paura se attraversate la strada assieme agli altri». È una scintilla urbana indirizzata ai pedoni che capita spesso di leggere a Tokio in prossimità dei semafori. Il prof. Suichi Kato sottopone alla mia attenzione questo «slogan», per riassumere con semplicità il disciplinato solidano del suo popolo. Un atteggiamento di fondo verso cui Kato giapponese anomalo e irrequieto, è tutt'altro che corvo. E non per olimpico distacco accademico, ma innanzitutto perché, a differenza dei suoi connazionali, non ha passato tutta la sua vita nello stesso posto di lavoro. Ematologo, ricercatore in Francia, poi medico a Tokyo, è diventato alla fine uno dei massimi studiosi di lettura nipponica. Specialista di Prout poligrafico (15 volumi di testi), stacco della mentalità e della cultura tra Est e Ovest, ha insegnato a Yale, alla Columbia University, alla University of Berlin, all'Università di Venezia. Il pubblico italiano lo conosce già come autore di una *Storia della letteratura giapponese* in due volumi edita da Marsilio tra il 1987 e il 1989, mentre per la rivista collana Cosmopolis della Fondazione Agnelli esce proprio adesso una sua raccolta di saggi *Arte e società in Giappone*. Oggi Kato (72 anni, tre volte sposato), dalle colonne dell'autorevole quotidiano *Asahi*, è un punto di riferimento obbligato per l'intelligenza liberale del suo paese. Qualche tempo fa è stato protagonista di un importante convegno della Fondazione Agnelli dedicato al Sol Levante. Ne è nato un incontro, poi uno scambio destinato a protrarsi infine in un colloquio, utile ad intendere più a fondo la realtà del Giappone moderno, oggi più che mai al centro dell'interesse occidentale anche in virtù dei successi del modello economico giapponese.

La nozione di «modernità» si ricollega in Occidente al superamento della società feudale, alla nascita degli stati sovrani, alla laicità della politica e della cultura. Storicamente è stato qualcosa di analogo in Giappone, almeno a partire dalle riforme del periodo Meiji (1868), oppure il discorso va riformulato in termini diversi? L'epoca seguita alle riforme Meiji (quelle del cosiddetto «illuminismo giapponese»), viene comunemente denominata «età moderna». Come nella storia europea questa fase fu caratterizzata dalla fuoriuscita dal feudalesimo, dalla costruzione della nazione-stato, dalla industrializzazione, Ma a differenza dell'Europa il Giappone moderno non ebbe bisogno di cominciare dalla secolarizzazione della politica e dell'educazione, poiché la cultura giapponese era già stata completamente secolarizzata nel corso di duecentocinquanta anni già sotto il regime feudale. Fu certo necessario abolire i signori feudali, centralizzare il potere politico, estendere le basi dell'istruzione e del servizio militare. Non si trattò come in Europa di un secolare processo dal basso, ma di un progetto imposto dall'alto dalle classi dirigenti. La parola



Lo studioso Suichi Kato, in basso un'immagine di Tokyo



BRUNO GRAVAQUOLO

stracismo. Una regola generale questa valevole in alto e in basso. È davvero difficile sopravvivere per gli individualisti in una società, egualitaria e conformista come la nostra. Gli occidentali in generale sono molto colpiti dai traguardi produttivi raggiunti dal Giappone. Oltre al meccanismo della coesione sociale v'è qualcosa d'altro che può spiegare la centralità del ruolo del lavoro nella costellazione dei valori giapponesi? I «treni-proiettile» arrivano da una destinazione con ritardi di pochi secondi. Lo stesso vale per gli autobus e i programmi televisivi. Si tratta di performance la cui mancanza in genere non affligge più di tanto

Intervista all'intellettuale Suichi Kato. «Nel mio paese non esiste l'individualismo di stampo occidentale, c'è invece un egualitarismo dei doveri che crea una forte coesione sociale». La ricetta del decollo giapponese

BRUNO GRAVAQUOLO

Il sistema è congegnato per offrire lavoro qualificato all'industria non per selezionare individui creativi, artisti, politici o scienziati di grande immaginazione. Veniamo ora alla cultura politica. Qual è da voi la linea di demarcazione tra destra e sinistra? Detto in altre parole: ha senso in Giappone la classica distinzione occidentale tra progresso e conservazione? Nel dopoguerra l'occupazione americana incoraggiò lo sviluppo di un liberalismo di sinistra. Da allora coloro che difesero le nuove istituzioni, accettando una visione liberale, furono definiti «di sinistra», tale denominazione giunse ad includere comunisti, socialisti e molti intellettuali indipendenti. Coloro che invece tentarono di preservare le istituzioni a vantaggio dell'espansione industriale e di un maggior potere dello Stato vennero invece definiti «di destra», conservatori. Questa definizione comprende oggi i membri del partito liberale, i grandi finanziari, alcuni intellettuali vicini all'establishment. Per fare qualche esempio i progressisti vogliono difendere l'attuale costituzione che mette al bando il riarmo, i conservatori viceversa vogliono mutare lo stato di cose, promuovendo l'armamento pesante. E ancora, i primi difensori l'autonomia scolastica su basi regionali, mentre i secondi sono già riusciti poco alla volta a rafforzare il controllo centrale sull'educazione. I conservatori sono più aggressivi mentre i loro avversari appaiono piuttosto sulla difensiva, resistono insomma. In questo gioco tra il gatto e il topo la politica giapponese viene a poco a poco sospinta verso destra, come del resto mi pare avvenga anche altrove sulla scia della profonda crisi della sinistra a livello mondiale.

A quali fattori, più in particolare, lei attribuisce la relativa stabilità del sistema politico giapponese? Il Giappone è uno Stato di diritto a democrazia parlamentare, modellato di fatto su un partito unico. Tranne una breve fase nel dopoguerra, al potere c'è da 46 anni lo stesso partito conservatore. I motivi sono i seguenti. Innanzitutto la fisionomia del potere politico nazionale, composto da tre forze: il Partito liberale, la burocrazia, il ceto finanziario. Nonostante le divisioni interne e la sua povertà di iniziativa il Partito liberale al governo è ben sorretto dalle altre due forze. È un partito unico abbastanza decente e meno corrotto rispetto ad altre realtà di monopolo politico nel mondo. Pesa inoltre la divisione e la debolezza dell'opposizione. Comunisti e socialisti sono tradizionalmente incapaci di presentarsi uniti alle elezioni. Va ricordata ancora la manipolazione della gente attraverso i media, e la forte spioncizzazione nella nostra pervasiva società dei consumi. Infine, ci sono gli Usa, la cui influenza sulla nostra politica è enorme. Gli Stati Uniti hanno sempre preferito il potere dei conservatori rispetto a qualsiasi alternativa. Ad Ovest, però, c'è anche il «vecchio continente»

Inaugurato il museo Karen Blixen nella residenza danese della scrittrice

La mia Africa a Rungstedlund

SUSANNA LOI

Tradotta in tutto il mondo, un film di successo tratto da un suo libro e varie biografie che la raccontano, oggi, a trent'anni dalla morte, la scrittrice danese Karen Blixen ha anche un museo. Il 15 marzo è infatti stato inaugurato in Danimarca, vicino a Copenaghen, il Museo Karen Blixen nella Rungstedlund House, dove la scrittrice visse tutta l'infanzia e dove ritornò nel 1931, dopo la lunga esistenza africana, per rimanere fino alla morte. La realizzazione del progetto è stata resa possibile sia dagli incassi per i diritti d'autore dei suoi libri e del film «La mia Africa», che da una sottoscrizione pubblica che la stessa

Blixen aveva lanciato via radio nel 1959. Per assicurare la sopravvivenza della Fondazione Rungstedlund chiedeva a ogni danese che avesse amato un suo libro, la somma di una corona. Nell'agosto, lei stessa definì «la miglior richiesta di elemosine che avessi mai sentito», racconta la storia della casa che ospitò il poeta Ewald nel diciottesimo secolo quando era una locanda del padre che la comprò incantato dalla bellezza del posto e del periodo in cui la abitava con tutta la famiglia. Parla dei boschi e degli uccelli che il padre le aveva insegnato a riconoscere e della collina che chiamavano «Ewald's Hill». Oggi il museo conserva in

ad un immediato calo di vitalità, quasi una sorta di accentuazione della forza di gravità su quel territorio, insieme a un vecchio senso di depressione. I primi anni della sua vita erano stati segnati violentemente dal suicidio del padre Wilhelm, per il quale era la figlia prediletta. Per Karen, che aveva solo dieci anni, questa tragedia ha rappresentato una perdita incalcolabile, «un dolore così forte come solo un bambino può provare». L'infanzia, negli anni, acquistò per lei i contorni del mito e Rungstedlund fu il luogo della felicità perduta. Il padre cacciatore, le aveva insegnato oltre al linguaggio della natura dei fiori selvatici, delle erbe, della luna, anche la vita libera dell'uomo, allontana-

Moroni Rondanelli Rossi

Aids Dalla paura alla speranza

Interviste sull'epidemia del secolo a cura di Giuseppe De Carli prefazione di Francesco De Lorenzo pp. XII-142, lire 18.000 «I Robinson»

la storia del virus, gli aspetti chimici, farmacologici e patologici il ruolo del mondo scientifico italiano nella lotta contro l'Aids

Editori Laterza

Ecotasse: le proposte della Comunità europea



Camion, oli minerali, energia fossile, concimi, turismo. Questi alcuni dei settori cui si dovrebbe applicare la tassazione ecologica secondo un progetto di risoluzione presentato dalla commissione Cee per la protezione dell'ambiente. Per i trasporti, si chiede il graduale aumento delle accise sugli oli minerali così da coprire oltre al costo da infrastruttura anche tutti i costi ambientali provocati dal trasporto su strada. La commissione propone poi l'introduzione di una tassa comunitaria per i camion, secondo il principio tonnellata-chilometro, nonché un'imposizione dei veicoli privati che tenga conto dell'inquinamento ambientale. Nel settore della politica energetica la Cee chiede di introdurre tanto un'imposta sull'energia di origine fossile e nucleare, quanto tariffe energetiche che premiano il risparmio energetico. Sono previste inoltre tasse sui concimi azotati sintetici e sui pesticidi. Viene proposto un premio finanziario per quelle forme di agricoltura che tutelano il paesaggio ed il rimboscimento. Si pensa anche ad una imposta per il deposito dei rifiuti ed un regime di responsabilità civile oggettiva, con obbligo di assicurazione, a carico di coloro che fabbricano sostanze pericolose.

I superconduttori stanno entrando sul mercato

I superconduttori stanno uscendo infine dai laboratori per entrare in una realtà quotidiana su cui potrebbero avere effetti rivoluzionari. Secondo il dipartimento americano del commercio, la richiesta di superconduttori per applicazioni pratiche dovrebbe raggiungere il valore di un miliardo di dollari nel giro di cinque anni e di dieci miliardi entro il 2000. Un superconduttore è un materiale in grado di trasportare elettricità senza la minima resistenza, consentendo così a dispositivi di dimensioni ridotte di sopportare enormi quantità di energia senza fondere o esplodere. Un'industria specializzata americana, la «As» di Watertown, è già riuscita a creare un prototipo di filo capace di trasportare più elettricità di un cavo di rame grosso come un braccio.

Interrotta in Francia sperimentazione del vaccino di Zagury

Le autorità francesi hanno ordinato l'interruzione degli esperimenti su esseri umani di un vaccino per l'Aids a seguito della morte di uno dei pazienti ai quali era stato somministrato. Sembra siano i primi decessi mai verificatisi nel corso di esperimenti sull'Aids. Il provvedimento viene motivato con il fatto che il dottor Daniel Zagury, scopritore del vaccino insieme con l'americano Robert Gallo, non aveva proceduto in modo da rendere innocuo il virus del vaiolo dei bovini dal quale era stato ricavato il vaccino. Invece, con un intervento di ingegneria genetica, partecole del virus dell'Aids. Il virus del vaiolo dei bovini normalmente non nuoce agli umani. Il ministro della sanità, Bruno Durieux, ha disposto un'inchiesta per stabilire se Zagury, docente di immunologia all'università di Parigi, sia responsabile di comportamento negligente, nel qual caso potrebbe essere sospeso dall'attività medica in Francia.

Gli Usa andranno su Marte con un «motore» nucleare?

La settimana scorsa, la Casa Bianca ha annunciato ufficialmente che il programma spaziale degli Stati Uniti prevede la realizzazione di un missile a propulsione nucleare per poter arrivare alla conquista di Marte. La Casa Bianca, su consiglio di un panel di esperti del National Space Council, ritiene che un motore nucleare sia «l'unico, prudente sistema di propulsione» che possa portare degli astronauti americani sul pianeta Marte. Il «motore» potrebbe utilizzare la fissione nucleare per scaldare a 2000 - 3000 gradi centigradi l'idrogeno e creare così una propulsione fortissima, tale da diminuire i tempi di percorrenza tra Marte e la Terra. Infatti, allo stato attuale della tecnologia, un viaggio di andata e ritorno da Marte non impegnerebbe gli astronauti per meno di un anno e mezzo - due anni.

Le madri di Berlino Est hanno il doppio di Ddt nel latte

Le madri che vivono nella zona di Berlino Est hanno nel loro latte il doppio di Ddt rispetto alle altre donne che vivono nella parte occidentale della metropoli tedesca e, in genere, delle donne che vivono nelle altre città della Germania. Secondo quanto comunicato dal ministero della sanità, infatti, la media di Ddt presente nel latte della madre che vivono a Berlino Est è di 2,28 milligrammi per litro. A Berlino Ovest, appena al di là della scomparsa linea di demarcazione, la media del Ddt è di appena 0,81 milligrammi. I ricercatori che hanno svolto lo studio sospettano che le cause siano da ricercare nelle norme rigide in vigore nell'ex Ddr per la produzione di prodotti domestici come detersivi, vernici per le pareti eccetera.

MARIO PETRONCINI

Sotto accusa anche i detersivi «senza fosforo»

La «guerra dei bucatini» continua senza esclusione di colpi. L'ultima notizia arriva dall'Inghilterra dove un recentissimo studio rivela in discussione i detersivi ecologici, che potrebbero, secondo gli esperti, essere un rimedio peggiore del male. In particolare sono sotto accusa i surrogati dei fosfati, perché avrebbero un impatto negativo sull'ambiente e renderebbero più complessi i processi di depurazione. L'eliminazione dei fosfati potrebbe inoltre essere del tutto insufficiente per contrastare l'eutrofizzazione e per controllare l'equilibrio delle sostanze nutritive nelle acque. Ad affermarlo è il Dipartimento ambiente del governo britannico che ha incaricato un ente di ricerca scientifico di effettuare un'indagine sulle possibili ripercussioni ambientali dell'uso crescente di detersivi privi di fosfati. Lo studio «agenti inquinanti nei detersivi» sem-

Economia ed ecologia / 3
Capitalismo e socialismo reale: due modelli insostenibili.
Come deve cambiare il concetto di competenza economica

Il nuovo manager verde

Un organismo che per la sua sussistenza consuma più di quanto produce ha scelto la strada dei dinosauri: la non sopravvivenza. Ecco perché le moderne competenze economiche sono tali se tengono conto anche delle variabili sociali ed ambientali. A dircelo sono le grandi leggi della fisica e della biologia. Un terreno d'iniziativa diventato centrale anche per le forze della sinistra.

ENZO TIEZZI

È sotto gli occhi di tutti che l'economia orientata verso la crescita ha portato - e ancor più porterà - a disastri ambientali di dimensioni epocali. È evidente che sia il modello capitalista sia quello del socialismo reale non sono «modelli sostenibili». È oggi irrazionale pensare che la teoria economica neoclassica basata sugli aggiustamenti del libero mercato e della «mano invisibile» sia razionale. A questo proposito il leader della Spd tedesca Oskar Lafontaine ha giustamente detto: «Chi oggi in un dibattito economico mette tra parentesi la questione sociale, come ad esempio la questione della divisione del lavoro e dei redditi, chi oggi in un dibattito economico mette tra parentesi la questione ecologica, dunque la domanda relativa al rapporto tra crescita reale e distruzione ecologica, egli non ha, secondo la nostra concezione, alcuna competenza economica, poiché la competenza economica comprende competenza sociale e competenza ecologica».

Continuare in questa direzione significa aprire la nuova era della «crescita disecologica», invece che la nuova strada dell'ecosviluppo. Nella nuova cultura ecologica-economica sviluppo e crescita hanno ovviamente significati diametralmente opposti. Si arriva così all'inevitabilità dei limiti alla crescita, non come forzatura di una ideologia politica, ma come logica e necessaria conseguenza delle grandi leggi della fisica e della biologia. La teoria economica dominante, legata al meccanismo positivista e alla cosmologia newtoniana, ignora ancora i concetti di entropia, di rendimento decrescente dell'energia, di indeterminazione, di complessità, di produttività decrescente delle risorse non rinnovabili.

I limiti delle risorse, i limiti di resistenza del nostro pianeta e della sua atmosfera indicano chiaramente che quanto più acceleriamo la crescita e la produzione, tanto più accorciamo il tempo reale a disposizione della nostra specie. Un organismo che per la sua sussistenza consuma più rapidamente di quanto l'ambiente produca non ha più possibilità di sopravvivere: ha scelto un ramo secco nell'albero dell'evoluzione, ha scelto la strada percorsa dai dinosauri.

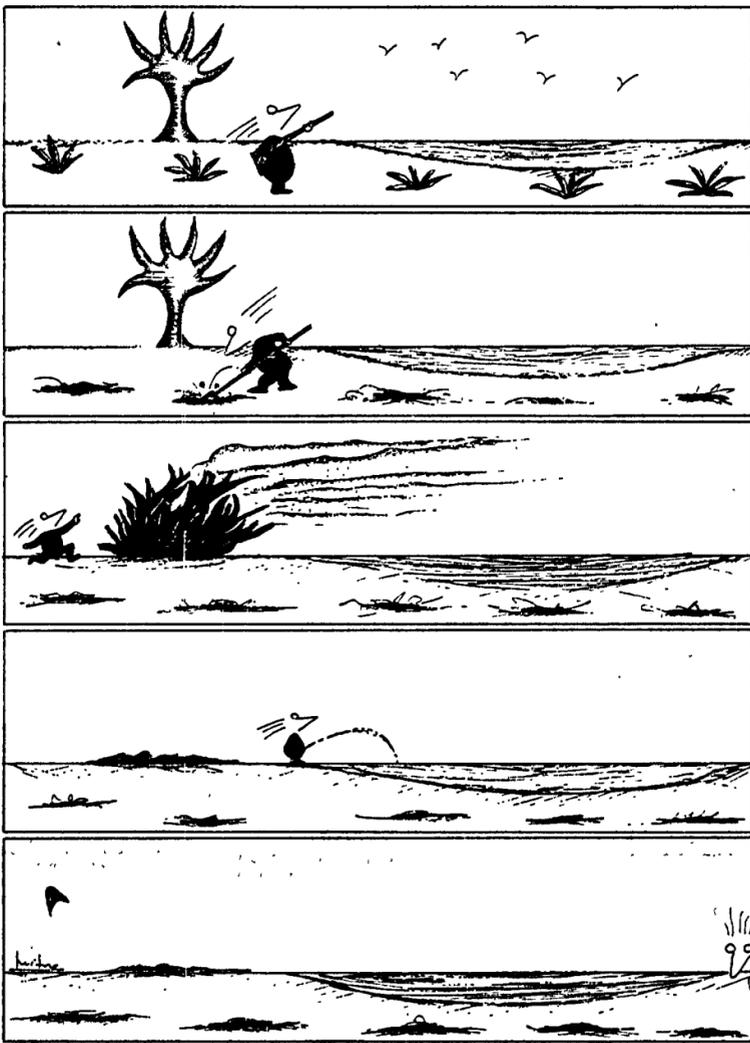
Il tempo-denaro, il tempo scandito dall'orologio non è il tempo adatto a instaurare un rapporto corretto con la natura. L'uomo non può fermare il tempo, ma può rallentare l'e-

voluzione biologica e la crescita produttiva favorendo il futuro della nostra specie e rispettando i limiti biofisici che la sopravvivenza della natura richiede. Il padre della termodinamica, Rudolf Clausius, così scriveva nel 1855: «Nell'economia di una nazione c'è una legge di validità generale; non bisogna consumare in ciascun periodo più di quanto è stato prodotto nello stesso periodo. Perciò dovremmo consumare tanto combustibile quanto è possibile riprodotto attraverso la crescita degli alberi».

Le scelte energetiche rappresentano, per la riconversione ecologica dell'economia, un nodo centrale ed è bene sottolineare subito che le tre energie non rinnovabili (nucleare, petrolio e carbone) sono per loro natura incompatibili con uno sviluppo sostenibile. Prendere le energie fossili dalle sacche dove sono state immagazzinate dalla natura (che ha usato queste sacche come pattumiere dell'attività biologica proprio per togliere il carbonio in eccesso dai cicli vitali e realizzare quella giusta miscela di ossigeno e anidride carbonica che è stata fonte di evoluzione biologica e di vita) è come spargere in un solo giorno la spazzatura accumulata da una città in 2000 anni nelle sue stesse strade. Per milioni di anni i cicli biologici hanno astratto il carbonio all'atmosfera relegandolo nelle viscere del pianeta, fuori della biosfera ed ora, in soli cinque anni, un tempo infinitesimo nella scala dei tempi biologici, questo carbonio viene reimpresso nell'atmosfera sotto forma di anidride carbonica che causa l'effetto serra e fa saltare la base stessa dell'equilibrio della vita sulla Terra: il ciclo del carbonio.

Gli scienziati possono essere in disaccordo sui modelli di previsione climatica, non sul fatto che l'anidride carbonica nell'atmosfera dopo essere rimasta praticamente a concentrazione costante per milioni di anni è improvvisamente passata da 250 unità a oltre 350 unità.

I limiti biofisici dell'ambiente impongono l'arresto della crescita illimitata della produzione e forniscono alla sinistra nuovi strumenti di critica sociale. L'orizzonte della sinistra non può più essere quello di far consumare di più ai lavoratori: in questo è molto più bravo il capitalismo. Può essere invece quello della qualità e del tempo di lavoro, della qualità dei prodotti e della vita. Il



Disegno di Mira Divshal

modello di sviluppo proposto dall'ambientalismo, che non è più crescita ma attenzione al prodotto, flessibilità, decentramento, rinnovabilità delle risorse, può permettere alla sinistra di essere nuovamente interprete delle grandi masse europee. A patto però che la sinistra assuma veramente la cultura ecologica come base delle proprie scelte politiche, sociali ed economiche.

Un ruolo fondamentale può essere svolto dalla sinistra anche nei confronti dei paesi in via di sviluppo, proprio partendo dalla considerazione dell'impossibilità di estendere i livelli dei consumi occidentali al Terzo mondo. Va superata la vecchia dialettica tra respon-

sabilità dei paesi in via di sviluppo per l'aumento demografico e responsabilità dei paesi industrializzati per il consumismo e l'inquinamento dilagante. Le due prospettive di cambiamento sono entrambe necessarie e la diminuzione delle nascite è una precondizione a qualsiasi sviluppo compatibile con l'ambiente, sia nei paesi del Terzo mondo che, a maggior ragione, da noi dato che, per esempio, un italiano consuma come 40 somali. Procreazione responsabile, quindi, tenendo conto dei limiti del pianeta.

Dato che i possibili disastri possono venire sia da attività ad alto rischio, ad alta concentrazione e non collegate con i

sistemi naturali (centrali nucleari, grandi impianti chimici ecc.), sia da imprevedibili inasprimenti della natura alle nostre aggressioni ai cicli biologici in tempi non compatibili con quelli naturali, è fondamentale misurarsi da subito con obiettivi locali e a breve termine. Insomma il «pensare globalmente e agire localmente» assume in questo contesto un più complesso e completo significato che si trasforma in «modellare globalmente e aggiustare il tiro localmente».

Si capisce allora come sia una lettura appiattita sui soli valori economico-tecnologici (il dogma della crescita o il mito della scienza), sia a una lettura basata sui soli valori bioetici (il mito della natura, i dogmi animalisti) non possano offrire quella profondità e complessità di analisi oggi necessarie per assumere pienamente la sfida dell'ecosviluppo e della democrazia territoriale. Da questo punto di vista cultura della complessità non significa eliminazione dell'antagonismo, ma capacità di scelta sulla base di una cultura diversa da quella del «macchinismo».

Il pensiero ecologico, pensiero forte, può essere davvero l'humus per una nuova creatività della sinistra. Una sinistra a cui non farebbe male una buona contaminazione di «conservazione» e di critica alla pianificazione centralizzata.

Conservazione delle risorse, ma anche dei patrimoni culturali delle popolazioni, unita a rapide risposte dettate dall'urgenza della crisi ambientale. Da questo punto di vista va notato che il libero mercato risponde più velocemente ed è più flessibile di un sistema a pianificazione centralizzata ma, nello stesso tempo, è il maggior responsabile dei disastri ecologici del pianeta. È allora evidente l'importanza per l'ambiente di scelte relative a nuovi valori etici legati alla solidarietà, alla giustizia sociale, alla comunità, all'equa distribuzione delle risorse. In altre parole: un modello biofisico del processo economico che sursum il capitale e il lavoro come «input» intermedi potresti dal «input» reale fattore primario di produzione: materia ed energia a bassa entropia.

L'economia di mercato e l'economia a pianificazione centralizzata - scrive un Mari Jansson del dipartimento di Ecologia dei sistemi dell'Università di Stoccolma - hanno ambedue fallito nel risolvere i problemi ambientali. Anche se le conseguenze del fallimento sono state più gravi all'Est, è difficile capire le dichiarazioni di fede per cui il libero mercato risolverebbe automaticamente tutti i problemi, proprio perché sono evidenti la distruzione delle risorse naturali e la produzione di sostanze tossiche della moderna società industriale. La diversità degli ecosistemi e delle culture umane può essere gestita in maniera «sostenibile» solo considerando la capacità e i limiti dell'ambiente nei confronti delle attività economiche. È un problema di interdipendenza. Si arriva così al concetto base di «sostenibilità»: «stile di vita sostenibile, di sviluppo sostenibile».

«Sintende per «sostenibilità» l'insieme di relazioni tra le attività umane e la loro dinamica e la loro capacità di resistere a lungo, generalizzando più le. Queste relazioni devono essere tali da permettere alla vita umana di continuare, agli individui di soddisfare i loro bisogni e alle diverse culture umane di svilupparsi, ma in modo tale che le variazioni apportate alla natura dalle attività umane siano entro certi limiti così da non distruggere il contesto biofisico globale».

Ed il computer amico ora parla al telefono

Voice processing: informatica e telecomunicazioni rivoluzionano la vita quotidiana. Il calcolatore dialoga con noi. In Usa e in Svezia è già un grande successo

ANNA BORIONI

Il Voice processing, messaggistica elettronica vocale, servizio compreso nei cosiddetti Vas (Value added service) comunicativi, si sta ormai rivelando una vera miniera di applicazioni, che integrano e valorizzano i servizi più o meno tradizionali di telecomunicazioni. Voice processing, sostanzialmente, vuol dire caselle elettroniche vocali residenti nella memoria di un elaboratore, con le quali l'utente entra in contatto formando un determinato numero telefonico, per dettare o ascoltare messaggi, o addirittura per operare delle transazioni. Nei sistemi più sofisticati, i messaggi vocali costi-

ta sempre libero. Dato che lo strumento principale è, per l'appunto, un mezzo consolidato quale il telefono, il Voice processing appare destinato ad ottenere una diffusione di massa e a realizzare sistemi di comunicazione telematica, a basso costo e di grande potenzialità. Nei soli Stati Uniti vengono attualmente spesi ben 700 milioni di dollari all'anno per attrezzature di V.P., mentre il mercato europeo è più ristretto, ma comunque significativo, pari a 170 milioni di dollari attuali e un trend tale da far presupporre un volume di affari intomo agli 800 milioni nel prossimo '94. Tale differenza rispecchia anche i diversi approcci di mercato che esistono fra Europa e Usa.

Dalla Svezia, paese tra i più ricettivi a questo tipo di tecnologie, giungono indicazioni sulle tante possibilità che il Voice processing offre all'ampio e miglioramento di servizi sociali. Oggi, nel paese scandinavo, sono già in vigore banche della voce, sulle quali si costruiscono servizi per non vedenti. Esistono poi siste-

mi di sicurezza relativi a incidenti in centrali nucleari o altre calamità, attraverso i quali le autorità svedesi sono in grado di avvisare telefonicamente, in un quarto d'ora, fino a 5.000 persone, acquisendo allo stesso tempo informazioni preziose su quante persone si trovano in casa, su che cosa hanno bisogno ecc.

Diversamente succede negli Stati Uniti, dove questo tipo di tecnologia vocale è fortemente indirizzata ad assumere un ruolo importante nella promozione delle aziende e nella capacità di seguire l'andamento del mercato. L'elenco delle possibili applicazioni è mozzafiato: dalle analisi di mercato fatte in tempi ristrettissimi, alle basi dati marketing create in tempo reale, dalle informazioni fornite via telefono a pagamento (un mercato che naviga sul miliardo di dollari all'anno), alle lotterie telefoniche, ai sondaggi di opinione, all'acquisizione di ordini, alle campagne promozionali che promettono premi a chi partecipa, alle vendite telefoniche operanti 24 ore su 24. Più rassicuranti, dal punto di

vista dell'aggressività commerciale, ma altrettanto significative e interessanti, sono le applicazioni che si vanno realizzando in Italia. Con molta fatica in verità e finora appannaggio di un'unica società, la Teles del gruppo Siet, che stranamente si trova a dover lottare contro una diffusa diffidenza, perché qui da noi pur esistendo una notevole domanda potenziale, soprattutto la parte pubblica appare poco attenta a sistemi di questo tipo. Forse perché si tratta di tecnologie semplici, poco costose e scarsamente remunerative sul piano del prestigio.

Ora immaginiamoci quante informazioni routinarie e quante richieste potrebbero essere facilmente erogate o accolte da uffici, enti e amministrazioni pubbliche, dotate di sistemi di questo tipo. Si otterrebbero così ampi sgravi di lavoro ripetitivo per gli impiegati e un notevole sollievo per i cittadini. Purtroppo a questo non sembrano per niente interessate le mastodontiche Usl o le feroce, grandi produttori di informazioni ripetitive, ma notoriamente taccagni e malde-

Alberto Sordi interpreterà un film su Gladio
Lo scrivono Furio Scarpelli ed Ettore Scola
che lo descrive come «una parabola
sul caos morale e politico dei nostri giorni»

Un Gladiatore piccolo piccolo

Saranno coincidenze, ma il cinema italiano sembra davvero ritornare a occuparsi di politica. Dopo *Il portaborse*, e in attesa di *Muro di gomma* sulla tragedia di Ustica, un nuovo annuncio. Ettore Scola e Furio Scarpelli scriveranno assieme un film su Gladio. Lo interpreterà (ma solo nel '92, la sceneggiatura è ancora da scrivere) Alberto Sordi. Ce ne parla Scola, che però non ha intenzione di firmarne la regia.

ALBERTO CRISPI

ROMA. Ricordate l'Amenicano a Roma o il Borghese piccolo piccolo? Forse erano gladiatori. È solo un'ipotesi (per altro suggestiva) che viene spontanea fare di fronte alla notizia che Alberto Sordi interpreterà entro il '92 un film sulla vicenda di Gladio, scritto da Ettore Scola e Furio Scarpelli. *Il portaborse* intitolarsi *Omissis o il gladiatore*, è ancora un'operazione con mille punti interrogativi, ma sicuramente l'idea del film esiste: è nelle menti appunto di Scola e Scarpelli che si apprestano a scrivere il copione e ne hanno già parlato con Sordi il quale ha assicurato il suo interesse ma prima deve girare (anche come regista) un altro film prodotto dalla società Mito, scritto insieme con Rodolfo Sonigo, e cui in preda dovrebbero partire a luglio.

Non si sa invece, ancora, chi firmerà la regia di *Omissis* //

gladiatore (teniamo buoni ambedue i titoli: sono entrambi belli). Perché ecco la seconda notizia. Scola non ha intenzione di dirigerlo. «Non mi sembra molto il mio genere - ci dice - inoltre non sento l'urgenza di dirigere un altro film per almeno due-tre anni. Non sono mai stato un regista annuale anzi ultimamente avevo accelerato i miei ritmi naturali e ora vorrei rallentarli. Quindi scriverò questo film assieme a Furio Scarpelli e poi, al momento opportuno, troveremo un regista a cui affidarlo. Inutile dire che abbiamo già in mente due o tre nomi altrettanto inutili chiedermi per ora è top-secret. Vorrei ribadire che tutto è ancora molto ipotetico e solo l'idea del soggetto ma non abbiamo ancora scritto una riga di sceneggiatura durante l'estate. Abbiamo par-

lato con Sordi che si è dichiarato interessato ma al momento opportuno anche la sua partecipazione andrà confermata. C'è poco altro da dire». Invece di fronte a qualche domanda in più Scola rivela di avere molto da dire. D'altronde Gladio non è davvero un soggetto qualsiasi. «Ci è sembrato un argomento adatto per una grande storia sul costume italiano. Del resto anche i vecchi film di Sordi, le commedie all'italiana classiche, si ispiravano sempre all'attualità. Forse sarà un film un po' più serio e pensoso del solito, ma ci sembra che l'argomento lo richieda. Vorremmo raccontare un personaggio anziano che è stato un gladiatore in gioventù. E che trent'anni dopo di fronte all'esplosione del caso, riflette su se stesso e sul proprio passato e finisce per diventare un simbolo di questi tempi confusionari. Perché è soprattutto la



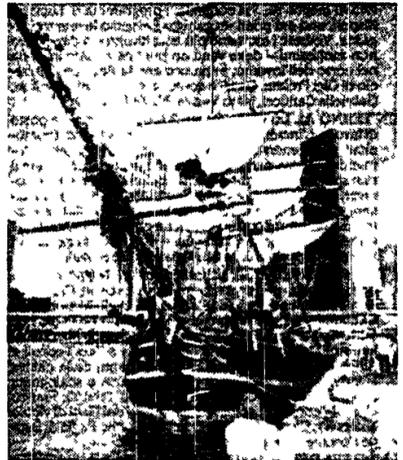
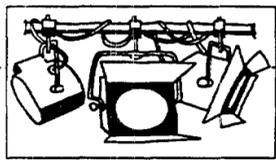
Alberto Sordi ed Ettore Scola, fotografati assieme al festival dell'Unità di Roma nel '84

confusione (su Gladio e sul mondo) che vorremmo comunicare il buon senso comune dice che Gladio è una cosa ignobile e illegale, ma da altri puliti giungono altri pareri secondo cui i gladiatori erano addirittura dei patrioti. Forse il film sarà una parabola sul modo di giudicare sui valori (e i disvalori) che oggi tendono a confondersi. Almeno speriamo»

In tutto ciò, Sordi Uomo notoriamente non di sinistra, ma attore che ha saputo incarnare tutti i vizi dell'italiano medio. Continua Scola. «Abbiamo pensato a lui proprio per questo. Nella vita privata Sordi non è certo un oltranzista, è semmai un conservatore ma i suoi personaggi sono stati grandi veicoli di satira, anche sulla borghesia, anche sulla Dc. Sordi è un uomo che non mette il suo modo di vivere nei perso-

naggi che interpreta. Anzi. La forza dei suoi ritratti viene dall'esasperazione, dalla critica feroce al qualunquismo. Pensa al *Borghese piccolo piccolo*. Un'ultima cosa. Scola il film si farà solo nel '92 non ha paura che nel frattempo qualcuno ti rubi l'idea? «Anche se fosse. Chiunque può fare un *insult-movie* su Gladio in due mesi, ma sarà comunque diverso dal nostro. Non esiste l'esclusiva sulle idee»

SPOT



ALL'ASTA IL «BOUNTY», VASCELLO AMMUTINATO. Attraccato al porto di Sydney in Australia, il vascello (nella foto) con il quale il produttore Dino De Laurentiis girò nel '84 il remake dell'*Ammutinamento del Bounty* aspetta di essere messo all'asta al più tardi questa settimana e venduto al miglior offerente. Il produttore italiano spese all'epoca 4 milioni e mezzo di dollari per costruire la copia fedele della tre alberi «protagonista» del film originale interpretato da Marlon Brando.

MICICHE RIELETO PRESIDENTE DEL SNCCI. Lino Micciché è stato rieletto presidente del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani per il triennio 1991-94. Il direttivo dei critici ha anche eletto vicepresidente Franco Montini e nominato Luca Giannelli e Umberto Rossi rispettivamente segretario e amministratore.

BORRI SCRIVE SUL CASO «SAMARCANDA». Il presidente della commissione parlamentare di vigilanza della Rai, Andrea Borri, ha scritto una lettera al presidente e al direttore generale della Rai, Manca e Pasquarelli, «sottolineando come la loro «pronta deplorazione dell'inserto *Blob* nell'ultima trasmissione di *Samarconda*, non può essere condivisa dalla commissione parlamentare». Dopo aver chiamato in causa le responsabilità dei direttori di rete e di testata, al quale spetta il compito di prevenire simili «incidenti», Borri ha concluso che «la vigilanza non può riguardare soltanto il «prodotto», ma deve appuntarsi anche sul «processo»».

12 VIOLONCELLI AL QUIRINALE. Sarà alla presenza del Capo dello Stato che il 1 luglio si terrà al Quirinale un concerto dei 12 violoncelli dei Berliner Philharmoniker, cioè l'intera sezione dei violoncelli della famosa orchestra berlinese. La tournée dei 12 musicisti proseguirà il 2 luglio a Barletta, il 4 luglio ad Anagni, il 8 a Taormina ed infine il 9 a Milano. Il gruppo eseguirà musiche di Bertali, Haydn, Blacher, Vill Lobos, Mozart, Scarlatti, Beales.

ATTENTATI CAUSANO UN RINVIO DI CONCERTI. È stato rinviato a data da desunarsi il concerto romano di Katia Ricciarelli, che si sarebbe dovuto tenere il 20 giugno, nell'ambito del Festival internazionale delle Arti barocche in programma presso l'Accademia di Spagna a Roma. Assieme a quello della Ricciarelli sono stati momentaneamente cancellati anche gli appuntamenti con la Filarmonica statale di Mosca previsto per il 24 giugno, con «Amor Barocco» il 26 e 27 giugno e la mostra «Beppe Vesco D'Agnes Sanchez-Cotana» che doveva tenersi dal 24 giugno al 4 luglio. Causa del rinvio la prudenza a cui è stato costretto il comitato promotore dopo i ripetuti attentati di ETA nelle ultime settimane diretti alle sedi e alle rappe entente diplomatiche spagnole di Roma, Bologna e Milano.

I BOW GEMELAN PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA. Si svolgeranno sulla scalinata dell'Accademia britannica i due concerti dal titolo «Danzando con i fantasmi» che i Bow Gemelan terranno a Roma, nell'ambito di «Romaeuropa Festival '91». Il gruppo, 5 ragazze e 2 ragazzi, si esibirà con i «rotami» della nostra società, come pentole, bombole di gas vuote, scaldabagni e persino una vasca da bagno allestita a mo' di barca. I Bow Gemelan che si autodefiniscono «terroristi del suono ecologico», sono in Italia per la prima volta ma hanno al loro attivo performances in Inghilterra, Giappone e Nord America. (Eleonora Martelli)

Convegno Quant'è colta la musica popolare



CRISTIANA PATERNO

VARAZZE. «Dio ce guardi da gente «strutta». Evia maledicendo piemontesi, patrie e bandiere, cantavano i braccianti del Cile, retrattari ai nuovi padroni italiani. Una tarantella che Roberto De Simone ha ripreso è proposta in un concerto-lesione a margine del convegno su «Musica popolare a musica colta». Organizzato dalla Siae, a Varazze, nella villa che fu di Francesco Cilea, l'incontro tra musicologi ed etnomusicologi si è mosso tra oralità e scrittura alto e basso, storico e metaforico fino a ipotizzare un'incomprensibilità di tradizione orale e musica colta.

Certo, tra i due mondi non mancano i travasi, ma è la struttura più che di materiali. Tullia Magrini, ad esempio, paragona tre canti del Meridione ad una ballata polifonica del Trentino individuando una tecnica comune la frammentazione del verso, che viene reso quasi incomprensibile.

Dalla musica «bassa» salgono ventate innovative. Ma il popolare, quando entra nella musica colta, passa attraverso filtri e mediazioni come avvenne Francesco De Gregori nel suo *«L'incanto»* sull'opera napoletana del Settecento. I riferimenti sono più che altro citazioni: «E poi il canto popolare - aggiunge De Simone - non è estem poraneo. C'è uno stile melodico funzionale all'interno di un rituale che viene trasmesso di generazione in generazione». Altre esempi è quello del Yesotismo Roberto Leydi ricostruisce il complicato viaggio di un'aria cinese da una trascrizione all'altra. Riportata dal gesuita Jean-Baptiste du Halde nel 1735, viene ripresa da Rousseau nel suo *Dichonnaire*. Ma un errore di stampa ne distrugge il carattere originario pentatonico. Ed è in questa nuova veste, falsata, che viene adottata da Carl Maria von Weber e arriva fino alle variazioni su temi di Weber di Hindemith.

In questa storia di fraintendimenti il caso limite è quello della «canzone napoletana», quella di Salvatore Di Giacomo per intenderci. Fenomeno non popolare, ma schiettamente piccolo-borghese, secondo De Simone «Rientra in un progetto di educazione del popolo, intrapreso dopo l'unità d'Italia da alcuni intellettuali napoletani». «Oggi viviamo in un'era di azzerramento dei linguaggi. In cui il divario tra Mozart e un cantautore è annullato - sostiene De Simone - L'equivalente di un melodramma di Verdi è un video di Madonna». Tanto vale accettare la contaminazione dei generi e delle forme espressive. Roman Vlad va oltre: «Il sistema temperato è esaurito, ma lo è anche la dodecafonia. Sono le trasgressioni ad aprire nuovi spazi» e appunto alla circolazione orizzontale dei linguaggi (musica, teatro, elettronica) sarà dedicato il prossimo convegno.

Intervista shock a Paul Morrissey che a Pesaro ha presentato «Spike of Bensonhurst»
Dall'avanguardia di opere come «Trash» e «Flesh» all'amore per le canzonette e la mafia

I miei amici Warhol e Cutugno

Il New American Cinema? Non è mai esistito. Eravamo solo dei giovani squattrinati che facevano dei film sperimentali». Paul Morrissey, 54 anni, forse il più celebre dei registi *underground*, l'autore di *Trash* e *Flesh*, è ospite della Mostra di Pesaro. Dove ha presentato un suo film di tre anni fa, *Spike of Bensonhurst*. Si definisce di destra, ha sostenuto Reagan e vorrebbe essere un italo-americano vero

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

PESARO. Schwarzenegger for president e Pupo (st. il cantante italiano) per amico Paul Morrissey è fatto così. Gli piace stupire e rovesciare i luoghi comuni. Ma certo colpisce vederlo nei panni di un uomo d'ordine, che crede nei valori sacri della famiglia e della nazione, aborrisce la sinistra e individua negli italo-americani il nerbo sano del paese. Per dirlo ha girato un film, *Spike of Bensonhurst*, accolto con qualche perplessità dal pubblico perché nella Mostra di Pesaro una commedia edificante che ha per eroe una specie di Ricky Memphis in versione sexy. Armani Muscoloso, mascella voltata e voce da duro, Spike Fulmo è un boxer avviato a fulgida carriera nell'ambiente mafioso. Ma il destino lo porta nel quartiere portoricano di Red Hook, tra spacciatori di crack, case fatiscenti e vapori maledoranti. La polizia se ne infischia, lui armato di una mazza da baseball, mette a posto le cose e riaccende la solidarietà umana. Una scena per tutte quando Spike irrompe nella centrale dello spaccio e sfoggia tutti, la voce di Tolo Cutugno ci ricorda di che pasta è fatta «un italiano vero».

Ma le piacciono davvero Pupo, Cutugno e i Ricchi e Poveri? Non sarà una «paesano» snob?

Mi piacciono eccome. Li trovo creativi positivi. Le loro canzoni esprimono dei valori importanti. Il rock n roll mi fa schifo. Non è musica è sound che provoca comportamenti autodistruttivi. Inclina alla violenza e all'uso della droga. Robaccia. Sarà perché ho amato i Ricchi e Poveri? Li fa riconciare con la vita, Madonna e i Rolling Stones azzerrano la coscienza.

Anche la mafia è così buona?

Detto così può sembrare schematico. Ma credo che, in posti come New York, sia più salutare vivere sotto il controllo della mafia che sotto il controllo della città. E poi trovo gli italo-americani una comunità interessante. Il cinema anche quello di Scorsese, li ha rappresentati male. Ignoranti, spesso brutti o grotteschi. Istiti con i loro e i santi mane schi e violenti. Non conosco un solo italo-americano che si comporti come i Al Pacino del *Padino* o il De Niro di *Quei bravi ragazzi*. Sempre irri, incazzati, dolenti. Sembrano appena usciti da una scuola di re-

clazione. È ridicolo il modo in cui «hanno» gli italo-americani. Proprio loro che lo sono davvero.

Ma lei sa che cosa fa la mafia in Sicilia? Non avrà mai visto un po' idealista del fenomeno?

Io vivo da una vita a New York, sono di origine irlandese ma conosco bene gli italo-americani. E so cosa accade a Little Italy o a Bensonhurst (il quartiere di Brooklyn che dà il titolo al film ndr) quando il boss locale esce indenne da un processo. Gli fanno festa e non credo che tutti siano dei delinquenti armati fino ai denti. Ho visto uomini giovani e anziani uomini che si massacrano di lavoro. Non è folclore, è semplicemente gente che non si fa influenzare dai mass-media.

Perché ce l'ha tanto con i giornalisti?

Perché si sentono potenti. Credono di poter condizionare tutto i gusti delle persone il voto elettorale, la fortuna o no di una moda. Perché non scrivete che è colpa del rock n roll e della scarsa disciplina in famiglia se i giovani tanti giovani muoiono di droga? Perché fate pagine e pagine su quella cretina di Madonna? Io la chiamo *Robowhore* (un gioco di parole tra *Robocop* e *whore*, ovvero puttana, ndr). Non ha talento è senza voce è brutta e fa vergognare di sé persino il padre. Nei quartieri italiani sanno bene che non è giusto compartirli così.

Si definirebbe di destra?

Diciamo che sono un antitotalitario. Odio i comunisti, i socialisti, i nazisti, i razzisti. E so-

prattutto i liberal. Incarnano una forma di dittatura non ancora giunta a maturazione. Per questo ho votato Reagan convinto e poi Bush.

Meglio il primo o il secondo?

Reagan, ovviamente. È stato un grande presidente. Eletto dalla gente non dal Politburo di Washington. Per questo i

mass-media non l'amavano. Troppo indipendente, uno che se ne infischia delle regole. Non era il risultato del vomito delle riviste.

Certo che fa un po' impressione uscire queste cose in bocca a lei, che fine ha fatto l'esponente di punta del New American Cinema, il collaboratore fedele di Andy Warhol, l'autore di film co-



me «Trash» e «Flesh»?

Sono sempre io. Quel film risalgono a vent'anni fa. Ero un po' meno critico e risentito dell'ambiente. Ma non sono cambiato. Non ho mai consumato droga e non mi piace il sesso facile. Allora si dicevano un sacco di fesserie attorno alla droga. Gli hippies di *Easy Rider* passavano per degli eroi, uomini buoni e romantici dentro un mondo di fascisti. Chi può credere ancora a quelle stronzate?

Che cosa resta dell'ultracelibrata «Factory» di Andy Warhol?

Resto io. Andy non faceva granché. Si limitava a sborsare i soldi e ad arruolarsi con il Polaroid. Non esisteva una comunità, non c'era confronto. *La Factory* si chiamava così solo perché ci trasferimmo in una vecchia fabbrica in disuso. Poi con gli anni Settanta, Andy diventò avansissimo più guadagnava e meno spendeva. Si limitava a mettere il suo nome sulle etichette.

Ha un candidato per la presidenza degli Stati Uniti?

Sicuro. Arnold Schwarzenegger. La gente del mio paese lo ama perché è un vero anti-anti liberal. Se potesse essere eletto lo voterei subito. Anche se ha sposato una Kennedy. S'è fatto tardi. Cordiale e sorridente Paul Morrissey corre al cinema Moderno dove danno, per la rassegna «Risate di regime» il vecchio *Dopo di vorremmo* di Nunzio Malasomma. Non capisce una parola di italiano ma è chiaro che il suo cuore è dentro un piatto di spaghetti riscaldato dalla bellezza antica di Alida Valli.

Una scena di «Spike of Bensonhurst» di Paul Morrissey, presentato alla Mostra di Pesaro

E il cinema al femminile parla come Molly Bloom

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

PESARO. Nel circoscritto ambito della 27ª mostra del nuovo cinema il tam-tam dei titoli è critico diffonde di quando in quando i titoli notturni cui non si può resistere inerti. Così come nei giorni scorsi segnali insistenti riecheggiano il nome di Charles Burnett avvisagliato più recenti hanno sottolineato l'approdo sugli schermi di Pesaro '91 dei film di Jon Jost *Tuli* e *Vernier* di *New York* e *A colpo sicuro* di ben ritrovato cineasta trasgressivo di un tempo Paul Morrissey, *Spike di Bensonhurst* e della più sofisticata autrice indipendente del momento Anne Ploumoy *Come essere Louise*.

Sono questi in effetti i registi sui quali in positivo o in negativo, bisogna accentrare attenzione e riflessioni. Ciò non significa per altro che le opere di Jost o di Morrissey di Burnett o della Ploumoy siano dei capolavori. Forse, vuol dire proprio il contrario. Cioè per una volta un determinato autore e il rispettivo film non subiscono disarmati e vulnerabili il variabile giudizio di un pubblico distratto svagato ma entrambi vengono recepiti valutati con debita cognizione di causa e con i loro pregi e con i loro difetti.

Jon Jost probabilmente si scontra l'autore che fornisce una

idea del suo mondo creativo del suo cinema più univoca, coerente. L'enigmatica *dramma di Tuli* e *Vernier* di *New York* col broker di Wall Street preso d'amore per l'attrice francese al Metropolitan Museum che si compie di lì a poco tragicamente nelle vie della metropoli si dipana in effetti, come una sorta di sogno di incubo che trascina inesorabilmente con sé maledetti esistenze illuminazioni poetiche mischiati in una incongrua commistione. *A colpo sicuro* racconta invece l'apparente scontro tra un padre dispettoso e un figlio indolce divisi da una pratica esistenziale ma ancora più da scelte morali civili di contrastante segno. Nel lo stesso film si rivisita però

impetuosamente inesorabilmente in quell'orrore del vuoto nella paura del nuovo che turba congenitamente l'uomo americano, sia che egli si cimenti nella «giungla delle città» sia che egli affronti spaventato le zone oscure, i rovesci inestricabili della propria psiche della coscienza profonda. Faccia a faccia con la complessità e il dramma fondo che animano comunque il cinema di Jost certo il più recente lavoro del già «maledetto» alternativo Morrissey appunto *Spike di Bensonhurst*, si proietta come una sorta di ben più lieve, minore sostanza. L'idea originaria è quella di rivisitare coi toni e con i modi della commedia *L'enclave* italo-americana delimitata dal quar-

tiere newyorkese di Bensonhurst, già tristemente noto per alcuni gravi fatti di intolleranza razziale. Poi, però, Morrissey tira in campo disinvoltamente tali e tanti problemi - dalla mafia allo scontro etnico dal disastro urbano alla disoccupazione endemica - da far dirottare presto la sua esile storiella verso esiti a dir poco grotteschi assolutamente improduttivi. Ad aggravare ancor più le cose un contrappunto musicale inarcato di canzonette nostranne induce a considerazioni non proprio amiche verso quest'opera insieme pretenziosa e furbesca.

Decisamente apprezzabile, invece la prova di Anne Ploumoy col suo primo lungometraggio *Come essere Louise*

questa si una vicenda dai toni dagli accenti al contempo brillanti e moderatamente drammatici dove un adolescente un po' strana ansiosa soprattutto di diventare attrice, fa affiorare per impercettibili progressi segni traumi e tragedie di una tetra infanzia, fino a trovare liberazione sublimazione alla sua inquietudine nell'ammirevole autodeletorio monologo di Molly Bloom che chiude l'*Ulisse* di James Joyce. Film insieme folto di rimandi colti e di depressioni improntate ad una abile calibrata spettacolarità. *Come essere Louise* ci sembra davvero un modello possibile per «come fare cinema». Nell'America «off Hollywood» o in qualsiasi altro posto

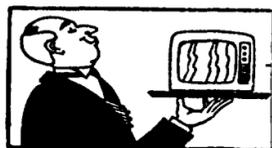
Fermo in festival e il teatro si rimette a nuovo

MILANO. Il Festival di Fermo arriva al quinto anno con un intenso programma (tra il 13 luglio e il 31 agosto) e un annuncio importante: il restauro e la prossima apertura del Teatro dell'Aquila di Fermo la grande «ala settecentesca» che ospitò quasi duecento stagioni liriche inagibili per ragioni di sicurezza. Cominciamo dalla ristrutturazione assicurata da un progetto di Gae Aulenti, che prevede due interventi uno di demolizione (di alcuni edifici minori) per ristabilire nelle sue proporzioni originali il fronte principale del teatro un altro per approntare le scale di sicurezza (per un pubblico di mille persone) racchiuso in una torretta a più corpi sul fronte a valle.

Il programma sarà assai ricco. Come è stato ricordato in una conferenza stampa a valorizzare nuovi protagonisti e a riscoprire repertori spesso dimenticati. Si comincerà il 13 luglio nello spazio dell'Auditorium di San Martino una chiesa barocca con l'Orchestra internazionale d'Italia guidata dal giovane Alesio Vlad che eseguirà musiche di Albeniz. Rodrigo e De Falla. Dal podio di San Martino dirigerà (il 31 luglio) anche Lu-Jia cinese, ritenuto tra le maggiori rivelazioni dell'anno (ma altri giovani direttori saranno presenti a Fermo come Roberto Tolomei e Fabrizio Ghiglione). Inaugurazione vera e propria il 15 luglio con un *pasti* che un'opera teatrale formata dai brani di compositori diversi (che comprenderà lavori scritti da Galuppi e Paisiello per *Il curioso indiscreto* di «Influssi opera amata da Mozart»). Dopo la parte settecentesca il *pa* anche ne proporrà una seconda dedicata al Novecento (il 21 luglio) con il monologo di Cocteau *La voix humaine* interpretato da Athina Cenci con musica ispirata a Poulenc e una novità assoluta *Il dialogo della voce e dell'ombra* scritta da Guido Barenzi e Sandro Cappelletto. Direttore sarà Roberto Soldatini. Inoltre tra i tanti appuntamenti in piazza del Popolo (il 20 e il 23 luglio) con Gino Paoli che presenterà le sue canzoni più recenti e Franco Battiato che eseguirà musiche di Mozart Beethoven Martini, Wagner Brahms e Battiato.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



HO FATTO TREDICI! (Telemontecarlo, 20.30). Sotto il titolo «Il meglio di...» si congeda il programma di Luciano Rispoli, uno dei primi «transfuga» Rai verso la rete monegasca. Vedrete i momenti più accattivanti - a dire il vero non moltissimi - delle ventuno puntate andate in onda nel corso dell'inverno. In particolare, la «lezione» sul bacio di Gigi Proietti. Ospiti a go-go in studio Enrico Vaime, Gabriella Carlucci, Mara Venier, Flavia Fortunato.

UN TERNO AL LOTTO (Raitre, 20.30). Immigrati e posto di lavoro. L'incremento di occupazione degli extracomunitari può generare disoccupazione tra gli italiani? Domanda spinosa su cui Oliviero Beha invita a rispondere: il ministro per l'immigrazione, la socialista Margherita Boniver, Luigi Manconi e alcuni lavoratori e disoccupati italiani e stranieri. Ancora, viene illustrata l'iniziativa «Comincia da un mattone» - lanciata dal programma e dal Consiglio italiano per i rifugiati - che tenta la ricerca di famiglie disposte a dare assistenza a rifugiati politici.

TRE MOSCHETTIERI (Canale 5, 20.40). Una parodia della parodia per il primo musical made in Canale 5. Non liberamente tratto da Dumas, ma dalla versione con il Quartetto Cetra o, se preferite, da quella con Paolo Poli e Marco Messeri. Ecco il cast: D'Artagnan è Marco Colomburo, Porthos è Gerry Scotti, Aramis è Teo Teocoli e Athos il prode Francesco Salvi. Nei panni della cattiva Milady, Marina Morgan, mentre la buona e scalognata Pamela Prati farà Costanza. E poi Teo Teocoli, Franco Oppini (con cui si completa l'ingaggio dei Gatti di vicolo Miracoli), Cino Tortorella, Enrico Bernaschi. Regia di Beppe Recchia. Domani la seconda puntata.

MISTERI DELLA NOTTE (Canale 5, 22.25). Si ferma a Città del Messico il programma inchiesta di Giorgio Medda. Vedrete un incontro di wrestling messicano - uno speciale tipo di lotta libera - e entrere in un ristorante il cui menu è costituito solo da insetti.

CLAK (Retequattro, 22.30). Dai Robin Hood americani alla «Zuppa di pesce» all'italiana. Nel menu del settimanale di spettacolo, qualche antipasto del due film sull'eroe di Nottingham. Kevin Costner parla della sua interpretazione nel film - già uscito negli Usa - diretto da Kevin Reynolds, mentre un servizio anticipa il Robin Hood di John Irvin con Patrick Bergin e Uma Thurman. Dall'America all'Italia, dove la regista Fiorella Infascelli sta girando «Zuppa di pesce», storia di un'educazione sentimentale interpretata da Philippe Norel.

UN MESSAGGIO DALL'AFRICA (Raidue, 22.30). Quarta puntata dell'inchiesta «L'Aids in Costa d'Avorio» e dedicata all'analisi della situazione sanitaria ed economica del paese. Stasera doppio viaggio nella medicina locale: quella occidentale e quella tradizionale, i guaritori e i medici «patentati». Parlano antropologi e psicologi della Costa d'Avorio.

SE E DUE FIGURE (Italia Radio, 21). Dedicata a chi deve scioppare l'esame di maturità e non ha nessuna intenzione di «massacrarsi» su libri, consigli, ripassini, curiosità e comicità a cura di Marcello Berengo Gardin e Herbert Simone Parganani. Si replica tutti i giorni.

RADIODETECTIVE (Radiouno, 12.04). Seconda avventura di Nonna Mary, vedova detective all'altezza - assicura l'autore nonché curatore della rassegna, Aldo Zapalà - di miss Marple. La interpreta Wanda Tettoni accanto a Stella Musi e Laura Latini. Subito dopo il radiodramma, una minibrucia di Oreste Del Buono su «come si scrive un giallo».

(Roberta Chiti)

Dopo liti, rinvii e infiniti mercanteggiamenti Dc e Psi sono sul punto di spartirsi anche la sede Rai di Milano

Sindacati sul piede di guerra Tutte le promesse fatte e i progetti di rilancio sembrano spariti nel nulla...

«Stiamo lottizzando per voi»

Ieri alla Rai di Milano Manca e Pasquarelli avrebbero dovuto presentare la produzione di una soap opera di Raidue che occuperà per mesi gli Studi della Fiera. Invece è stato rinviato tutto per lavori di lottizzazione in corso. Finché infuria la guerra di successione al caporedattore Sparano, non si parla di un piano per la sede. Duro comunicato del comitato di redazione milanese e dell'esecutivo Usigrai.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Anche la Rai ha la sua Yalta. Solo che mentre Yalta ha avuto per lo meno il merito di essere una spartizione chiara e netta, comprensibile al mondo intero, la lottizzazione Rai è una nuvola in movimento, una coperta di Linus continuamente stracchiata da tutte le parti. Insomma un equilibrio instabile basta un pensionamento e salta tutto per aria.

Comunque la Yalta Rai prevede che la sede di Milano sia assegnata al Psi, anzi alla sua federazione locale, al sindacato, cioè agli uomini di stretta osservanza pillitteriana. Il pensionamento che ha scatenato la bagarre attuale è quello del capo della redazione Elio Sparano («prorogato» a tutto giugno), un indipendente che serviva a far credere come la lottizzazione, nella sede della Milano vicino l'Europa, potesse anche lasciare il posto alla considerazione professionale. Storie. Perché anche Sparano ha dignitosamente svolto il suo ruolo con il consenso dei due contendenti, Dc e Psi. Ma comunque siamo ora da mesi nel mezzo di una guerra di successione da decadenza dell'impero romano. Solo che qui non ci si spartisce un impero sul quale non tramonta mai il sole, ma una sede abbandonata, che vede continuamente depresso la sua quota produttiva, gli studi quasi vuoti, le professionalità (spesso altissime) spredate e offese.

Ieri, intanto, avrebbe dovuto svolgersi a Milano una conferenza stampa, con il direttore

generale Pasquarelli e il presidente Manca, per annunciare l'avvio da Milano della produzione di una soap opera con gli americani per Raidue in un centinaio di puntate (titolo: «Secrets»). Già si era visto circolare uno yankee abbronzato stile attore hollywoodiano (ma è il produttore) che ha visitato gli studi della Fiera, dove la lavorazione sarà effettuata dall'autunno in poi. Manca e Pasquarelli però non sono venuti a prendersi la parte di mento che toccherebbe loro per essere riusciti a combinare l'affare Poverelli, avrebbero trovato imbarazzante metter piede a Milano in piena guerra di spartizione.

Ora si dice che è questione di giorni e tutto sarà sistemato. Al posto di Sparano, dopo che era stata ventilata la sfrontata tesi del raddoppio (due vice-direttori) per accentrare capra e cavoli socialisti, si è deciso di mettere il solo Arturo Viola, socialista d'ordinanza. Ma attorno a lui sarebbe schierato un battaglione di redattori capo, quasi una sorta di sbaramento anticano dc, di cui farebbe parte anzitutto un «ex novo» (di Giancarlo Giolitti? Oppure Ranghieri?) e poi cinque addetti ai diversi settori di lavoro. Capite quindi la complicazione del nuovo organigramma, lo sforzo teorico dei lottizzatori, il martirio di questi farmacisti del potere.

Magari potrebbe anche succedere che, nel «tourbillon», a qualcuno capiasse di essere messo al posto giusto (lo diciamo per i dc, che credono nella provvidenza), dato che i



L'interno di uno studio Rai. La sede di Milano è in agitazione per la gara alla lottizzazione in corso fra Psi e Dc

titoli professionali non mancano proprio a una redazione che attualmente è composta di una sessantina di professionisti e dovrebbe crescere almeno di dieci unità (lo ha promesso il direttore delle testate regionali Rai, il dc Leonardo Valente, ma sembra che ora anche questo sia in discussione).

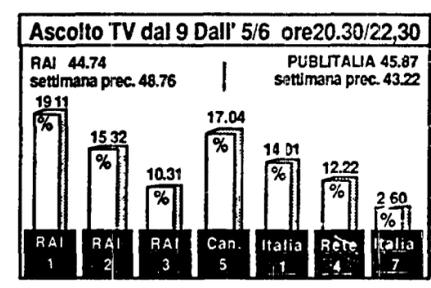
Tutto ciò succede dopo mesi di proteste, scioperi e incontri organizzati allo scopo di salvare la sede di Milano dal suo attuale abbandono. Alla fine sembrava nato un «piano» che conteneva alcuni positivi elementi certi (titoli, testate, responsabilità di lavoro ad alcune edizioni flash di Tg). Ora però siamo alla fase della lottizzazione, siamo alla paralisi delle professionalità per lavori di spartizione in corso. È venuto

anche nella pratica della guerra per bande Dc Psi, un elemento di novità, uno scatto qualitativo al peggio. Il comitato di redazione milanese e l'esecutivo dell'Usigrai (sindacato dei giornalisti Rai) hanno emesso un durissimo comunicato nel quale denunciano il ritardo nella presentazione del piano-Milano (doveva essere pronto nei dettagli a metà giugno) e il «solito copione che vede i giochi delle nomine al primo posto degli interessi».

Chiedono inoltre un incontro con il direttore della Tir e la direzione generale, considerando che «ulteriori rinvii dimostrerebbero l'irresponsabilità dei vertici aziendali nel gestire la vertenza Milano».

Ma intanto i vertici sono travagliati principalmente dal problema di sistemare con qualche incarico il pillitteriano Carella, rimasto (allo stato attuale della lottizzazione) a piedi. Per lui si pensa di ricorrere alla bacchetta magica dello sdoganamento tematico, dividendo la cronaca in bianca e nera. Che genialità!

Per amor di cronaca ricordiamo che qualche mese fa il Pds ha proposto lo spostamento di una rete Rai a Milano. Potrebbe servire a motivare la sede, a riempirla di lavoro e di potere (quello di fare il palinsesto, cioè ideare programmi e mandarli in onda), e cominciare a ridisegnare l'azienda in modo, come si usa dire adesso, «trasversale». Qualche socialista, sollevando per un momento la testa dal piatto della lottizzazione, si era dichiarato «entusiasta», ma poi ha ricominciato a mangiare.



Francesco Cossiga principe degli ascolti della settimana

Cossiga sopra tutti. Lo sorride l'«Ippolito» del nostro presidente della R. pubblica con inusuale nonostante la loro frequenza a «fare audience» come dimostra la classifica dei programmi più visti il messaggio di Cossiga trasmesso lunedì 9 a reti Rai unificate, è infatti primo nella top ten della settimana scorsa. L'intervista che ha lasciato il giorno dopo alla tv di Berlusconi, però, ha riscosso un po' meno successo: è sceso al quinto posto con 6 milioni 481 mila spettatori. Per il resto la classifica è come al solito dominata da Beautiful (cinque posizioni) scalfato da un probabile secondo posto dal calcio per la precisione dalla partita Italia-Danimarca trasmessa su Raidue mercoledì (6 milioni 829 mila spettatori). Tra le curiosità della domenica la sintesi di Italia-Urss è stata seguita da più persone della partita vera e propria (6 milioni 625 mila telespettatori contro 5 milioni 862 mila). Publitalia (questa settimana ha superato la Rai in perdita sui fronti Raiuno (che non ha più il trionfo del varietà Scormiettiamo che?) e Raidue

Boncompagni Aggudicato a Berlusconi per tre anni

Sondaggio I programmi secondo «Topolino»

ROMA. La trattativa è stata lunga, ma alla fine Gianni Boncompagni ha detto sì alla Fininvest. Il suo ultimo impegno per la Rai riguarda l'ideazione delle scenografie per il Tg1, dopo di che sarà per tre anni al servizio della tv commerciale. Il compenso è coperto da un rigoroso top secret e viene definito dallo stesso regista nell'ordine delle cifre del mercato. Per Berlusconi, l'inventore della tv interattiva con Buonogiorno RaiRadio, preparerà alcuni programmi per la fascia casalinga (quella dell'ora di pranzo) di Canale 5 e per la fascia serale (dal 18 alle 20.40 circa) di Italia 1. Insieme a lui lascia la Rai anche la sua collaboratrice Irene Ghergo, coautrice di Domenica in.

ROMA. A tre settimane dal lancio del concorso-referendum «La mia tivù» indetto dal settimanale Topolino hanno già espresso le loro preferenze centinaia di lettori del «giornalino» che hanno un età compresa fra i 6 e i 14 anni. Gettonatissimo il varietà (il più amato è risultato Scormiettiamo che?) ai primi posti con i generi varietà per la famiglia e varietà per ragazzi seguono a ruota i quiz, i telefilm, la comicità e i film per la tv. Ultime a classifica gli argomenti scienza e natura, sport e musica. Tra i programmi creati specificamente per i ragazzi, riscuote il massimo successo Big di Raiuno (54% delle preferenze), seguito da Disney club e Bum bum bam. Il concorso terminerà a fine luglio.

| | | | | | |
|--|---|---|---|---|--|
| <p>RAIUNO</p> <p>0.30 FIVE MILE CREEK, STAZIONE DI POSTA. Sceneggiato</p> <p>0.38 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm</p> <p>10.28 SARATOGA. Film con J. Harlow e C. Gable. Regia di J. Conway</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 OCCHIO AL BIGLIETTO</p> <p>12.30 PIACERE RAIUNO. (Replica)</p> <p>12.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 UN AMERICANO TRANQUILLO. Film con A. Murphy e M. Redgrave. Regia di J. L. Mankiewicz</p> <p>15.48 BIGI ESTATE. Varietà per ragazzi con Giorgio Pini</p> <p>17.18 AMAZZONIA: SPEDIZIONE COUSTEAU. (2ª puntata)</p> <p>18.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>18.40 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.48 90 ANNI DELLA NOSTRA STORIA. Con P. Frajese</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 TG - SETTE. Settimanale di attualità e cura di P. Di Pasquale e F. Porcarelli</p> <p>21.28 LUCIANO PAVAROTTI. Festeggiamenti nel trentennale del suo debutto</p> <p>24.00 TG1 NOTTE CHE TEMPO FA</p> <p>0.30 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>0.38 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> | <p>RAIDUE</p> <p>0.55 CARTONI ANIMATI</p> <p>0.50 KIM. Film di Victor Saville</p> <p>11.40 BASSIE. Telefilm «Il pozzo»</p> <p>12.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.45 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.15 QUANDO SIAMA. Telenovela</p> <p>15.15 CONDANNATI A FAR CARRIERA.</p> <p>16.10 UNA PIANTA AL GIORNO. Vademecum di giardinaggio</p> <p>16.30 TG2 - FLASH</p> <p>16.35 DAL PARLAMENTO</p> <p>16.45 BANZAI. Film con Coluche, Valérie Mairesse. Regia di Claude Zidi</p> <p>18.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.45 HILL STREET QUORNO E NOTTE</p> <p>19.45 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 NON CI RESTA CHE PIANGERE. Film con Massimo Troisi e Roberto Benigni. Regia di Massimo Troisi</p> <p>22.30 UN MESSAGGIO DALL'AFRICA. L'Aids in Costa d'Avorio (4ª)</p> <p>23.15 TG2 PEGASO. Fatti e opinioni</p> <p>24.00 METEO 2 - TG2 OROSCOPO</p> <p>0.10 NINOTCHKA. Film con Greta Garbo e Melvyn Douglas. Regia di E. Lubitch</p> | <p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE. Il circolo delle 12</p> <p>14.00 TELEGIORNALE</p> <p>14.30 VIDEOBOX '90</p> <p>14.30 TG3 - POMERIGGIO</p> <p>14.45 DSE. La scuola si sdraiava</p> <p>15.45 CICLISMO. 21º Giro d'Italia dilettanti</p> <p>16.15 FOOTBALL AMERICANO</p> <p>16.40 CANOTTAGGIO. Campionato Senior</p> <p>17.00 PICCOLA NIA. Film con G. Paolieri e E. Nesto. Sabatini</p> <p>18.30 GIORNALI E TV ESTERE</p> <p>18.05 SCHIAGE</p> <p>18.45 TG3 DERRY</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.45 BLONDATION</p> <p>20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIU'</p> <p>20.30 UN TERNO AL LOTTO. Un programma ideato e condotto da Oliviero Beha</p> <p>22.35 TG3 SERA</p> <p>22.40 FAI LA TV. Conduce Paolo Guzzanti</p> <p>23.15 TG3 NOTTE</p> <p>24.00 QUEL SIGNORE CHE VENNE A ROMA. Film con M. Woolley e B. Davis. Regia di W. Keighley</p> <p>Benigni e Troisi (Raidue, ore 20.30)</p> | <p>TMC</p> <p>15.00 ANDREA CELESTE</p> <p>16.30 CANNON. Telefilm</p> <p>17.15 CARTONI ANIMATI</p> <p>19.15 CANNON. Telefilm</p> <p>20.30 LA NOTTE DELLA COMETA. Film di Tom Eberhardt</p> <p>22.40 COLPO GROSSO. Show</p> <p>23.30 EROTISSIMO. Film con A. Girardot, Jean Kanne</p> <p>7.00 VIDEO A ROTAZIONE</p> <p>18.30 DAVE STEWART. Special</p> <p>19.30 SUPER HIT E OLDIES</p> <p>21.30 BLUE NIGHT</p> <p>22.30 ON THE AIR</p> <p>2.00 BLUE NIGHT. Concerto</p> <p>3.00 NOTTE ROCK</p> <p>13.30 CHAMPAGNE IN PARADISO. Film con Romina Power</p> <p>16.00 OBIETTIVO RAGAZZE. Film</p> <p>17.30 CAPITANI DI VENTURA. Film</p> <p>19.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 UNA BARRA PIENA DI DOLLARI. Film con K. Kinski</p> <p>22.00 NAUTICAL SHOW</p> <p>22.30 SUPERUOMINI, SUPERDONNE, SUPERBOTTE. Film</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.30 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.30 STAZIONE DI SERVIZIO.</p> <p>20.30 SPECIALE CINQUESTELLE</p> <p>21.45 SPORT E SPORT</p> <p>22.45 IDILLO VILLERECIO. Film con A. Millo e M. Pagano</p> | <p>ODEON</p> <p>01.00 I SOGNI NEL CASSETTO</p> <p>Regia di Renato Castellani, con Lea Massari, Enrico Paganò, Cosetta Greco. Italia (1957) 120 minuti.</p> <p>Due giovani studenti dell'università di Pavia si sposano nonostante l'opposizione del padre della ragazza. Ma la loro felicità durerà poco e lei morirà di parto, lontano dal giovane amato. Film fresco e gradevole che alterna note tenere e allegre a quelle dolenti e che ha tratteggiato una figura femminile per i tempi assolutamente controcorrente.</p> <p>TELE + 3</p> <p>6.30 AGGUATO NEL SOLE</p> <p>Regia di R. G. Springsteen, con George Montgomery, Yvonne De Carlo, Tab Hunter. Usa (1957) 89 minuti.</p> <p>Uno scritto e il suo aiutante devono scortare una bambina di pericoloso genio. Il viaggio è un'occasione per i fratelli di uno dei delinquenti in manette tentano di liberarlo. Ma inaspettatamente a dar manforte ai tutori della legge ci si mette di mezzo una bella fuorilegge.</p> <p>CANALE 5</p> <p>10.28 SARATOGA</p> <p>Regia di Jack Conway, con Clark Gable, Jean Harlow, Lionel Barrymore. Usa (1937) 94 minuti.</p> <p>C'è uno sprogredito bookmaker che tenta di raggiungere il ricco industriale. E c'è una bellissima e bionda fidanzata dell'industria e che innamorata del bel «furante» della nemiche ne diventerà complice. Fu il ultimo film di grande diva Jean Harlow che morì prima del termine della riprese. Tanto da essere sostituita in alcune sequenze da una controfigura.</p> <p>RAIUNO</p> <p>16.45 BANZAI</p> <p>Regia di Claude Zidi, con Coluche, Valérie Mairesse, Didier Kaminka. Francia (1982) 102 minuti.</p> <p>Un impiego di un'agenzia di viaggi timido e imbranato viene trascinato in un avventuroso viaggio in Tunisia dove gli ne succedono tutti i colori. Film molto ben sonalizzato (ma non è di più) tutto costruito sulla vuvve di Coluche sanguigno comico francese, prematuramente scomparso e che tentò anche la scalata all'Eiseo RAIDUE.</p> <p>20.30 NON CI RESTA CHE PIANGERE</p> <p>Regia di Massimo Troisi e Roberto Benigni, con Massimo Troisi, Roberto Benigni, Amanda Sandrelli. Italia (1994).</p> <p>Lo spirito iniziale sembra quasi da film di fantascienza. Un maestro e un bidello sorpresi dal maltempo si rifugiano in una locanda per dormire. Ma alla mattina quando si svegliano si ritrovano nel 1492. Ma il viaggio nel tempo, come è ovvio è solo un pretesto per dar modo a Benigni e Troisi di intessere le loro improvvisazioni, giochi verbali e tormentoni. Tutto da vedere. E da ridere.</p> <p>RAIDUE.</p> <p>20.30 I QUATTRO DELL'OCA SELVAGGIA</p> <p>Regia di Andrew McLaglen, con Richard Burton, Roger Moore, Richard Harris. Gran Bretagna (1978). 134 minuti.</p> <p>Un baronetto inglese assolda un colonnello mercenario per liberarlo il presidente di uno stato africano prigioniero di un avversario. Il colonnello aiutato da tre fedeli amici riesce a liberarlo. Ma nel frattempo mutata le condizioni politiche che il nobile inglese li intera di far fuori i quattro. Film spettacolare e di buona fattura.</p> <p>ITALIA 1</p> <p>0.10 NINOTCHKA</p> <p>Regia di Ernst Lubitsch, con Greta Garbo, Melvyn Douglas, Bela Lugosi. Usa (1939) 120 minuti.</p> <p>Mandata a Parigi per recuperare gioielli appartenuti ad un banduchessa, la bella agente russa si innamora di un playboy e degli agi dell'Occidente. Una Garbo brillante e come al solito sfilavante di bellezza.</p> <p>RAIDUE.</p> | <p>TELE + 1</p> <p>Programmi codificati</p> <p>20.30 U2 RATTLE NOUN. Film musicale di Phil Joanou</p> <p>22.30 PROVACI ANCORA SAM. Film con W. Allen e D. Keaton</p> <p>0.30 IL PRESIDIO. Scene di un crimine, film</p> <p>TELE + 3</p> <p>1.00 I SOGNI NEL CASSETTO.</p> <p>Film con Lea Massari (replica dal 1 fino alle 23)</p> <p>RAI</p> <p>18.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>19.00 TGA INFORMAZIONE</p> <p>20.25 LA MIA VITA PERTE</p> <p>21.15 IL CAMMINO SEGRETO</p> <p>RAI 2</p> <p>18.30 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>19.30 TERRE SCONFIMATE</p> <p>20.30 DAMA SCO '25. Film con Humphrey Bogart</p> |
| <p>RAIUNO</p> <p>6.30 AGGUATO NEL SOLE. Film</p> <p>10.28 GENTE COMUNE. Attualità</p> <p>11.45 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>12.35 TRIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>13.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz</p> <p>14.30 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.05 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>15.35 TIAMO... PARLIAMONE</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>18.18 I ROBINSON. Telefilm</p> <p>19.48 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.50 CANALE 5 NEWS. Notiziario</p> <p>19.58 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.30 SETTE PIÙ. Varietà</p> <p>20.35 IL TO DELLE VACANZE. Varietà</p> <p>20.40 I TRE MOSCHETTIERI. Varietà</p> <p>22.28 I MISTERI DELLA NOTTE</p> <p>22.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.00 IL TO DELLE VACANZE. (Replica)</p> <p>1.18 MARCUS WELBY M.D. Telefilm</p> | <p>RAIDUE</p> <p>6.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>7.00 CIAO CIAO MATTINA. Per ragazzi</p> <p>8.30 STUDIO APERTO. Attualità</p> <p>10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm</p> <p>11.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm</p> <p>12.00 T.J. HOOKER. Telefilm</p> <p>13.00 HAPPY DAYS. Telefilm</p> <p>13.30 CIAO CIAO. Varietà per ragazzi</p> <p>14.30 URKA. Gioco a quiz</p> <p>15.30 POLIZIOTTO A 4 ZAMPE. Telefilm</p> <p>16.15 SIMON & SIMON. Telefilm</p> <p>17.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>19.00 MAC GYVER. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 I QUATTRO DELL'OCA SELVAGGIA. Film con Richard Burton</p> <p>23.10 NORTHSTAR. Film con G. Evigan e D. Wakeham, regia di Peter Levin</p> <p>0.35 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>0.50 KUNG FU. Telefilm</p> <p>1.50 SAMURAI. Telefilm</p> | <p>RAITRE</p> <p>6.40 SEGNORITA ANDREA. Telenovela</p> <p>10.10 PER ELISA. Telenovela</p> <p>11.50 TOPAZIO. Telenovela</p> <p>13.20 VALERIA. Telenovela</p> <p>13.45 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>15.15 PICCOLA CENERENTOLA</p> <p>15.45 STELLINA. Telenovela</p> <p>16.15 LA VALLE DEI PINI</p> <p>16.45 GENERAL HOSPITAL</p> <p>17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>18.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>19.10 C'ERAVAMO TANTO AMATI</p> <p>19.40 PRIMAVERA. Telenovela</p> <p>20.05 MARILENA. Telenovela</p> <p>20.35 LA ROMANA. Film con Gina Lollobrigida, regia di Luigi Zampa</p> <p>22.40 CIACK. Attualità</p> <p>23.25 IL GRANDE GOLF</p> <p>0.30 LOVE BOAT. Telefilm</p> <p>1.30 QUINCY. Telefilm</p> | <p>TMC</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.30 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.30 STAZIONE DI SERVIZIO.</p> <p>20.30 SPECIALE CINQUESTELLE</p> <p>21.45 SPORT E SPORT</p> <p>22.45 IDILLO VILLERECIO. Film con A. Millo e M. Pagano</p> <p>RADIO</p> <p>RADIONOTIZIE GR1 6, 7, 8, 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23 20 GR2 6 30; 7 30; 8 30; 9 30; 11 30; 12 30; 13 30; 15 30; 16 30; 17 30; 18 30; 19 30; 22 56 GR3 8 45; 7 30; 9 45; 11 45; 13 45; 14 45; 15 45; 20 45; 23 33.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde 6 03 6 58; 7 58; 9 56; 11 57; 12 56; 14 57; 18 56; 22 57. 9 Radio anch'io 91, 12 05 Radio-detective 16 il paginone 74º Giro d'Italia 19 30 1993 Venti d'Europa 20 30 Ribalta</p> <p>RADIOUE. Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 12 26 13 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 53 8 45 il sangue e la luna 10 30 Radiodue 3131 12 50 Impara l'arte 15 Lettere di una novizia 19 50 Le ore della sera, 21 30 Le ore della notte</p> <p>RADIOTRE. Onda verde 7 18 9 43; 11 43 8 30-10 45 Concerto del mattino, 10 il filo di Arianna, 13 15 in viaggio verso Mozart 14 05 Diapason, 16 Orione, 21 «La parola e la maschera».</p> <p>RADIOVERDI RAI Musica notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 15 50 alle 24</p> | <p>RAIUNO</p> <p>6.30 AGGUATO NEL SOLE. Film</p> <p>10.28 GENTE COMUNE. Attualità</p> <p>11.45 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>12.35 TRIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>13.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz</p> <p>14.30 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.05 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>15.35 TIAMO... PARLIAMONE</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>18.18 I ROBINSON. Telefilm</p> <p>19.48 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.50 CANALE 5 NEWS. Notiziario</p> <p>19.58 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.30 SETTE PIÙ. Varietà</p> <p>20.35 IL TO DELLE VACANZE. Varietà</p> <p>20.40 I TRE MOSCHETTIERI. Varietà</p> <p>22.28 I MISTERI DELLA NOTTE</p> <p>22.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.00 IL TO DELLE VACANZE. (Replica)</p> <p>1.18 MARCUS WELBY M.D. Telefilm</p> | |

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
sur piazza caduti
della montagna 30

Ieri minima 15°
massima 28°
Oggi il sole sorge alle 5.34
e tramonta alle 20.47

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
selectronic
rosati
LANCIA



Restauro finito a Fontana di Trevi Tra due settimane le prove dell'acqua

Tra pochi giorni zampilli e cascatelle torneranno a rinfrescare la fontana di Trevi. Il restauro della storica fontana, dopo due anni e mezzo di lavori, sarà infatti ultimato tra poco più di due settimane, leggermente in ritardo sulla tabella di marcia fissata. Il 4 luglio è prevista la conferenza stampa in Campidoglio che annuncerà il ritorno della fontana alla città. La cerimonia di riconsegna prevista per la metà di luglio sarà ripresa in diretta dalla Rai. Lo spettacolo si svolgerà a Villa Medici con collegamenti in diretta con piazza Fontana di Trevi. Il restauro è costato complessivamente un miliardo e 900 milioni ed è stato sponsorizzato dall'Assitalia. Le «prove dell'acqua» saranno fatte alla fine del mese. Resta ancora irrisolti alcuni problemi: non c'è ancora la delibera per l'impianto d'illuminazione e sono in attesa di finanziamento i lavori per sistemare la rete fognante superficiale della piazza.

Stazione Termini Da giovedì sera 24 ore di sciopero dei bigliettai

Da giovedì sera e per 24 ore sarà difficilissimo acquistare i biglietti di viaggio alla stazione Termini. Dalle 21 di giovedì infatti, fino alla stessa ora di venerdì il personale addetto alla biglietteria della stazione Termini e aderente all'organizzazione sindacale Fisa Cgil incrocerà le braccia. Obiettivo: «costringere l'Ente ferroviario a migliorare efficienza e qualità del servizio». Il sindacato avverte i viaggiatori che in caso di sciopero è possibile acquistare il biglietto in treno senza alcuna maggioranza di prezzo e invia a diffidare di eventuali rivenditori ambulanti.

Arresto a Tivoli «Non testimoniare» e la minaccia con un coltello

Giomfi ha aveva denunciato di essere stata violentata da tre marocchini. Il suo caso è stato minacciato con un coltello da un cittadino marocchino, l'uomo ha cercato di costringerla a non testimoniare contro uno dei suoi connazionali. Il successo di una perquisizione a Tivoli, il 23 agosto, è stato arrestato per aver minacciato, Ugeri Mohamed, una donna somala, che dovrà testimoniare come parte lesa in un processo per stupro che vede come imputato Bajou Kaled, connazionale dell'aggressore e presunto violentatore. All'arresto di Jaafar si sono opposti circa 50 connazionali che si trovavano nell'albergo dove è successo il fatto, scatenando una rissa. Durante la colluttazione due agenti sono rimasti contusi. Dopo l'arresto gli stessi connazionali hanno improvvisato davanti al commissariato di Tivoli una manifestazione di protesta. Tra loro c'erano gli autori dell'aggressione agli agenti che sono stati identificate e arrestati.

I circoscrizione Tavoli all'aperto Il gruppo Pds critica la proroga

Il Gruppo Pds della I circoscrizione giudica irresponsabile e inopportuna la decisione del Consiglio comunale che con un ordine del giorno approvato all'unanimità ha prorogato fino al 31 luglio le attuali «occupazioni di suolo pubblico». In questo modo «tavoli fioriere e ombrelloni rimangono padroni del centro, senza controlli e regole», hanno dichiarato i consiglieri circoscrizionali, che invitano il sindaco a non firmare l'ordinanza di proroga. La I circoscrizione aveva approvato un nuovo regolamento per le «occupazioni», seguito da una proposta di modifica della delibera che le regolamenta da parte dell'assessore Battistuzzi. Il Consiglio avrebbe deciso di prorogare le «occupazioni» per studiare meglio la delibera di modifica. Una motivazione che i consiglieri Pds della I hanno giudicato «ridicola».

Rapinatore in gioielleria si spara un colpo a un fianco

Entra in gioielleria con la pistola in pugno e si ferma ad un fianco. Ieri pomeriggio intorno alle 18 due rapinatori a viso scoperto e armati di pistola sono entrati nella gioielleria di via Adolfi, Gronzio 15. Ai vista del due il figlio del proprietario, Riccardo Margione di 24 anni, in uno scatto d'irra si è lanciato contro uno dei malviventi. Mentre l'altro cercava di sparare non riuscendo a colpire il figlio del gioielliere, il primo nella confusione della lite premeva il grilletto e si tuffa ad un fianco. Dopo aver prelevato gioielli e preziosi i due sono scappati.

DELIA VACCARELLO

Blocco dei treni contro gli albanesi

Il blocco alla stazione ferroviaria di Tarquinia dove in 1000, esortati dal Comune, hanno protestato contro gli albanesi

A PAGINA 23



Inizia in Campidoglio la maratona sulla variante di salvaguardia Battaglia fino all'ultimo parco

FABIO LUPPINO

Archiviato il programma per Roma capitale il consiglio comunale da oggi pomeriggio comincerà ad occuparsi della variante di salvaguardia. Si preannuncia una battaglia a colpi di emendamenti (ne sono stati presentati circa 400) tra giunta e opposizione di sinistra.

Ieri mattina la conferenza del capigruppo si è risolta in un nulla di fatto. Carraro si è limitato a ricordare che prima delle ferie il Campidoglio dovrà vagliare ed approvare lo statuto e la nuova definizione dell'area metropolitana - oltre, appunto, alla variante. Un modo come un altro per mettere fretta. La giunta ha chiesto alle opposizioni di presentare un pacchetto di proposte, per poi trattare su quello. Da Pds, Verdi, Sinistra indipendente, Rifondazione comunista e repubblicani si è alzato un coro di no. Le aree inintoccabili per il verde non sono materia su cui si tratta, dice Massimo Pompili del Pds. Insomma, la distanza politica sembra, al momento, incolmabile.

Stamattina Pri, Verdi, Sinistra indipendente, Pds e Rifondazione comunista si incontreranno in Campidoglio, presumibilmente, per elaborare una strategia comune. Sulla variante non ci sono limiti temporali, come per il programma per Roma capitale. Il consiglio comunale è convocato fino a venerdì. Non è detto che si chiuda. Il Pds, che aveva chiesto il rinvio della discussione due settimane fa, dopo che la giunta aveva presentato una proposta su cui non era disposta a trattare, resta fermo sulla sua proposta alternativa al progetto Gerace. Così i Verdi, pur con qualche distinguo, e Rifondazione comunista, entrambi contrari al rinvio chiesto dalla Quercia.

Quindici giorni fa, prima di chiudere per lasciare spazio al programma per Roma capitale, l'aula di Giulio Cesare, ha votato tre emendamenti con cui si sono «tagliati» trecentomila metri cubi di cemento nel parco di Veio, ma in zone marginali. Le opposizioni vogliono proseguire l'esame della variante parco per parco.

Il Pds è l'unico partito presente in Campidoglio ad aver presentato una proposta totalmente alternativa alla variante-Gerace. Un documento circoscrizionale quello della Quercia (lo hanno redatto undici architetti) che si pone l'obiettivo di creare una cintura verde intorno alla capitale. In altri termini il Pds si propone la tutela integrale di tutti i parchi regionali e urbani e di cunei di verde tra un parco e l'altro. Via, quindi, tutto il cemento su Veio, la valle dei Casali, l'Appia Antica, il parco dell'Aniene, il parco del litorale ecc.

Il Pds lega in modo imprescindibile la variante di salvaguardia al programma per Roma capitale. In che modo? Nella variante-Pds si chiede l'abolizione integrale dell'autoporto di ponte Galeria e di quello alla Bufalotta (milioni di metri cubi di cemento) per cui la giunta preme, e da tempo. Queste due operazioni, per ora, sono state accantonate (non escluse) dal programma di interventi per Roma capitale. Ma nel caso fossero tolte approvando la variante, sarebbe difficile per la giunta riproporre nella commissione nazionale Roma capitale. Questo spiega anche quanto alta sia la posta in gioco. La cintura verde è collegata ad un programma ragionato per l'edilizia abitativa.

I Verdi, il Pds, Rifondazione comunista e la Sinistra indipendente rappresentano il cartello di forze tese a fare della variante di salvaguardia uno strumento di tutela ambientale di qualità. I Verdi hanno presentato emendamenti su tutto, quasi tutti in senso migliorativo rispetto al progetto Gerace. L'obiettivo è la tutela generalizzata dei parchi regionali, di quelli urbani e del verde di quartiere.

C'è una nota discordante. Nella conferenza del capigruppo in cui si decise, su proposta del Pds, di rinviare la discussione in aula della variante dopo l'approvazione del programma per Roma capitale, il consigliere comunale verde Oreste Rutigliano consegnò un emendamento in cui si reinscrivevano delle previsioni abitative nella zona di Decima, a sud, che erano state tolte dallo stesso assessore Gerace. Con lui l'espontaneo della sinistra Dc, Ugo Sodano. La cosa ha sollevato polemiche nello stesso gruppo Verde. Contro Rutigliano si sono scagliate molte forze ambientaliste romane. Una difesa d'ufficio di questa scelta è arrivata solo dal consigliere comunale verde Rosa Filippini. Rutigliano è intenzionato a mantenere questo emendamento.

Il capigruppo dell'edera, Saverio Collura, ha presentato ventisei emendamenti alla variante di salvaguardia elaborata dall'assessore al piano regolatore Antonio Gerace. Si tratta di un ventaglio di proposte che riguardano in particolare modo il parco di Veio, quello dell'Insuperata, la XII circoscrizione, il parco delle Valli e quello dell'Aniene. Ben 10 gli emendamenti relativi a Veio: è questa la porzione di verde a nord più pregiata e vasta. Il Pri chiede l'eliminazione dei comprensori residenziali che l'assessore Gerace lascia nel cuore del parco e la completa tutela a verde di quelle zone (per fare un esempio, per il comprensorio abitativo Volusia si chiede la trasformazione da zona P2 (residenze) a N (verde). Per l'Insuperata il Pri chiede l'abbassamento della densità abitativa della convenzione Case e Campi e la trasformazione in zona N della convenzione Acqua Traversa. In breve gli altri emendamenti: la trasformazione a verde di Tor Pagnotta e Falconara Certosa in XII circoscrizione e la massima salvaguardia per il parco delle Valli. 11 gli emendamenti per il parco dell'Aniene.

leader della sinistra socialista - E il rapporto tra Landi e Proietti si è rotto proprio per questo motivo». Secondo Dell'Unto il prossimo congresso regionale sarà l'occasione «per discutere la gestione commissariale di Dell'Unto, per discutere le sue dimissioni e i rapporti del Psi con gli altri partiti». Quasi a voler dimostrare che le dimissioni di Proietti le giocherà lui Dell'Unto ha poi specificato che queste «resteranno congelate» fino a congresso concluso. Da parte di Landi la reazione è stata durissima. «Quelli di Dell'Unto sono atti gratuiti che danneggiano il partito - ha detto il commissario regionale - Le dimissioni di Proietti, vere o presunte che siano, le discuteremo in una immediata riunione del gruppo regionale, capinemo se esistono o non esistono e taglieremo la strada alle strumentalizzazioni».

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

Ieri mattina la conferenza del capigruppo si è risolta in un nulla di fatto. Carraro si è limitato a ricordare che prima delle ferie il Campidoglio dovrà vagliare ed approvare lo statuto e la nuova definizione dell'area metropolitana - oltre, appunto, alla variante. Un modo come un altro per mettere fretta. La giunta ha chiesto alle opposizioni di presentare un pacchetto di proposte, per poi trattare su quello. Da Pds, Verdi, Sinistra indipendente, Rifondazione comunista e repubblicani si è alzato un coro di no. Le aree inintoccabili per il verde non sono materia su cui si tratta, dice Massimo Pompili del Pds. Insomma, la distanza politica sembra, al momento, incolmabile.

Stamattina Pri, Verdi, Sinistra indipendente, Pds e Rifondazione comunista si incontreranno in Campidoglio, presumibilmente, per elaborare una strategia comune. Sulla variante non ci sono limiti temporali, come per il programma per Roma capitale. Il consiglio comunale è convocato fino a venerdì. Non è detto che si chiuda. Il Pds, che aveva chiesto il rinvio della discussione due settimane fa, dopo che la giunta aveva presentato una proposta su cui non era disposta a trattare, resta fermo sulla sua proposta alternativa al progetto Gerace. Così i Verdi, pur con qualche distinguo, e Rifondazione comunista, entrambi contrari al rinvio chiesto dalla Quercia.

Quindici giorni fa, prima di chiudere per lasciare spazio al programma per Roma capitale, l'aula di Giulio Cesare, ha votato tre emendamenti con cui si sono «tagliati» trecentomila metri cubi di cemento nel parco di Veio, ma in zone marginali. Le opposizioni vogliono proseguire l'esame della variante parco per parco.

Il Pds è l'unico partito presente in Campidoglio ad aver presentato una proposta totalmente alternativa alla variante-Gerace. Un documento circoscrizionale quello della Quercia (lo hanno redatto undici architetti) che si pone l'obiettivo di creare una cintura verde intorno alla capitale. In altri termini il Pds si propone la tutela integrale di tutti i parchi regionali e urbani e di cunei di verde tra un parco e l'altro. Via, quindi, tutto il cemento su Veio, la valle dei Casali, l'Appia Antica, il parco dell'Aniene, il parco del litorale ecc.

Il Pds lega in modo imprescindibile la variante di salvaguardia al programma per Roma capitale. In che modo? Nella variante-Pds si chiede l'abolizione integrale dell'autoporto di ponte Galeria e di quello alla Bufalotta (milioni di metri cubi di cemento) per cui la giunta preme, e da tempo. Queste due operazioni, per ora, sono state accantonate (non escluse) dal programma di interventi per Roma capitale. Ma nel caso fossero tolte approvando la variante, sarebbe difficile per la giunta riproporre nella commissione nazionale Roma capitale. Questo spiega anche quanto alta sia la posta in gioco. La cintura verde è collegata ad un programma ragionato per l'edilizia abitativa.

I Verdi, il Pds, Rifondazione comunista e la Sinistra indipendente rappresentano il cartello di forze tese a fare della variante di salvaguardia uno strumento di tutela ambientale di qualità. I Verdi hanno presentato emendamenti su tutto, quasi tutti in senso migliorativo rispetto al progetto Gerace. L'obiettivo è la tutela generalizzata dei parchi regionali, di quelli urbani e del verde di quartiere.

C'è una nota discordante. Nella conferenza del capigruppo in cui si decise, su proposta del Pds, di rinviare la discussione in aula della variante dopo l'approvazione del programma per Roma capitale, il consigliere comunale verde Oreste Rutigliano consegnò un emendamento in cui si reinscrivevano delle previsioni abitative nella zona di Decima, a sud, che erano state tolte dallo stesso assessore Gerace. Con lui l'espontaneo della sinistra Dc, Ugo Sodano. La cosa ha sollevato polemiche nello stesso gruppo Verde. Contro Rutigliano si sono scagliate molte forze ambientaliste romane. Una difesa d'ufficio di questa scelta è arrivata solo dal consigliere comunale verde Rosa Filippini. Rutigliano è intenzionato a mantenere questo emendamento.

Il capigruppo dell'edera, Saverio Collura, ha presentato ventisei emendamenti alla variante di salvaguardia elaborata dall'assessore al piano regolatore Antonio Gerace. Si tratta di un ventaglio di proposte che riguardano in particolare modo il parco di Veio, quello dell'Insuperata, la XII circoscrizione, il parco delle Valli e quello dell'Aniene. Ben 10 gli emendamenti relativi a Veio: è questa la porzione di verde a nord più pregiata e vasta. Il Pri chiede l'eliminazione dei comprensori residenziali che l'assessore Gerace lascia nel cuore del parco e la completa tutela a verde di quelle zone (per fare un esempio, per il comprensorio abitativo Volusia si chiede la trasformazione da zona P2 (residenze) a N (verde). Per l'Insuperata il Pri chiede l'abbassamento della densità abitativa della convenzione Case e Campi e la trasformazione in zona N della convenzione Acqua Traversa. In breve gli altri emendamenti: la trasformazione a verde di Tor Pagnotta e Falconara Certosa in XII circoscrizione e la massima salvaguardia per il parco delle Valli. 11 gli emendamenti per il parco dell'Aniene.

leader della sinistra socialista - E il rapporto tra Landi e Proietti si è rotto proprio per questo motivo». Secondo Dell'Unto il prossimo congresso regionale sarà l'occasione «per discutere la gestione commissariale di Dell'Unto, per discutere le sue dimissioni e i rapporti del Psi con gli altri partiti». Quasi a voler dimostrare che le dimissioni di Proietti le giocherà lui Dell'Unto ha poi specificato che queste «resteranno congelate» fino a congresso concluso. Da parte di Landi la reazione è stata durissima. «Quelli di Dell'Unto sono atti gratuiti che danneggiano il partito - ha detto il commissario regionale - Le dimissioni di Proietti, vere o presunte che siano, le discuteremo in una immediata riunione del gruppo regionale, capinemo se esistono o non esistono e taglieremo la strada alle strumentalizzazioni».

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

Ieri mattina la conferenza del capigruppo si è risolta in un nulla di fatto. Carraro si è limitato a ricordare che prima delle ferie il Campidoglio dovrà vagliare ed approvare lo statuto e la nuova definizione dell'area metropolitana - oltre, appunto, alla variante. Un modo come un altro per mettere fretta. La giunta ha chiesto alle opposizioni di presentare un pacchetto di proposte, per poi trattare su quello. Da Pds, Verdi, Sinistra indipendente, Rifondazione comunista e repubblicani si è alzato un coro di no. Le aree inintoccabili per il verde non sono materia su cui si tratta, dice Massimo Pompili del Pds. Insomma, la distanza politica sembra, al momento, incolmabile.

Stamattina Pri, Verdi, Sinistra indipendente, Pds e Rifondazione comunista si incontreranno in Campidoglio, presumibilmente, per elaborare una strategia comune. Sulla variante non ci sono limiti temporali, come per il programma per Roma capitale. Il consiglio comunale è convocato fino a venerdì. Non è detto che si chiuda. Il Pds, che aveva chiesto il rinvio della discussione due settimane fa, dopo che la giunta aveva presentato una proposta su cui non era disposta a trattare, resta fermo sulla sua proposta alternativa al progetto Gerace. Così i Verdi, pur con qualche distinguo, e Rifondazione comunista, entrambi contrari al rinvio chiesto dalla Quercia.

Quindici giorni fa, prima di chiudere per lasciare spazio al programma per Roma capitale, l'aula di Giulio Cesare, ha votato tre emendamenti con cui si sono «tagliati» trecentomila metri cubi di cemento nel parco di Veio, ma in zone marginali. Le opposizioni vogliono proseguire l'esame della variante parco per parco.

Il Pds è l'unico partito presente in Campidoglio ad aver presentato una proposta totalmente alternativa alla variante-Gerace. Un documento circoscrizionale quello della Quercia (lo hanno redatto undici architetti) che si pone l'obiettivo di creare una cintura verde intorno alla capitale. In altri termini il Pds si propone la tutela integrale di tutti i parchi regionali e urbani e di cunei di verde tra un parco e l'altro. Via, quindi, tutto il cemento su Veio, la valle dei Casali, l'Appia Antica, il parco dell'Aniene, il parco del litorale ecc.

Il Pds lega in modo imprescindibile la variante di salvaguardia al programma per Roma capitale. In che modo? Nella variante-Pds si chiede l'abolizione integrale dell'autoporto di ponte Galeria e di quello alla Bufalotta (milioni di metri cubi di cemento) per cui la giunta preme, e da tempo. Queste due operazioni, per ora, sono state accantonate (non escluse) dal programma di interventi per Roma capitale. Ma nel caso fossero tolte approvando la variante, sarebbe difficile per la giunta riproporre nella commissione nazionale Roma capitale. Questo spiega anche quanto alta sia la posta in gioco. La cintura verde è collegata ad un programma ragionato per l'edilizia abitativa.

I Verdi, il Pds, Rifondazione comunista e la Sinistra indipendente rappresentano il cartello di forze tese a fare della variante di salvaguardia uno strumento di tutela ambientale di qualità. I Verdi hanno presentato emendamenti su tutto, quasi tutti in senso migliorativo rispetto al progetto Gerace. L'obiettivo è la tutela generalizzata dei parchi regionali, di quelli urbani e del verde di quartiere.

C'è una nota discordante. Nella conferenza del capigruppo in cui si decise, su proposta del Pds, di rinviare la discussione in aula della variante dopo l'approvazione del programma per Roma capitale, il consigliere comunale verde Oreste Rutigliano consegnò un emendamento in cui si reinscrivevano delle previsioni abitative nella zona di Decima, a sud, che erano state tolte dallo stesso assessore Gerace. Con lui l'espontaneo della sinistra Dc, Ugo Sodano. La cosa ha sollevato polemiche nello stesso gruppo Verde. Contro Rutigliano si sono scagliate molte forze ambientaliste romane. Una difesa d'ufficio di questa scelta è arrivata solo dal consigliere comunale verde Rosa Filippini. Rutigliano è intenzionato a mantenere questo emendamento.

Il capigruppo dell'edera, Saverio Collura, ha presentato ventisei emendamenti alla variante di salvaguardia elaborata dall'assessore al piano regolatore Antonio Gerace. Si tratta di un ventaglio di proposte che riguardano in particolare modo il parco di Veio, quello dell'Insuperata, la XII circoscrizione, il parco delle Valli e quello dell'Aniene. Ben 10 gli emendamenti relativi a Veio: è questa la porzione di verde a nord più pregiata e vasta. Il Pri chiede l'eliminazione dei comprensori residenziali che l'assessore Gerace lascia nel cuore del parco e la completa tutela a verde di quelle zone (per fare un esempio, per il comprensorio abitativo Volusia si chiede la trasformazione da zona P2 (residenze) a N (verde). Per l'Insuperata il Pri chiede l'abbassamento della densità abitativa della convenzione Case e Campi e la trasformazione in zona N della convenzione Acqua Traversa. In breve gli altri emendamenti: la trasformazione a verde di Tor Pagnotta e Falconara Certosa in XII circoscrizione e la massima salvaguardia per il parco delle Valli. 11 gli emendamenti per il parco dell'Aniene.

leader della sinistra socialista - E il rapporto tra Landi e Proietti si è rotto proprio per questo motivo». Secondo Dell'Unto il prossimo congresso regionale sarà l'occasione «per discutere la gestione commissariale di Dell'Unto, per discutere le sue dimissioni e i rapporti del Psi con gli altri partiti». Quasi a voler dimostrare che le dimissioni di Proietti le giocherà lui Dell'Unto ha poi specificato che queste «resteranno congelate» fino a congresso concluso. Da parte di Landi la reazione è stata durissima. «Quelli di Dell'Unto sono atti gratuiti che danneggiano il partito - ha detto il commissario regionale - Le dimissioni di Proietti, vere o presunte che siano, le discuteremo in una immediata riunione del gruppo regionale, capinemo se esistono o non esistono e taglieremo la strada alle strumentalizzazioni».

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

Ieri mattina la conferenza del capigruppo si è risolta in un nulla di fatto. Carraro si è limitato a ricordare che prima delle ferie il Campidoglio dovrà vagliare ed approvare lo statuto e la nuova definizione dell'area metropolitana - oltre, appunto, alla variante. Un modo come un altro per mettere fretta. La giunta ha chiesto alle opposizioni di presentare un pacchetto di proposte, per poi trattare su quello. Da Pds, Verdi, Sinistra indipendente, Rifondazione comunista e repubblicani si è alzato un coro di no. Le aree inintoccabili per il verde non sono materia su cui si tratta, dice Massimo Pompili del Pds. Insomma, la distanza politica sembra, al momento, incolmabile.

Stamattina Pri, Verdi, Sinistra indipendente, Pds e Rifondazione comunista si incontreranno in Campidoglio, presumibilmente, per elaborare una strategia comune. Sulla variante non ci sono limiti temporali, come per il programma per Roma capitale. Il consiglio comunale è convocato fino a venerdì. Non è detto che si chiuda. Il Pds, che aveva chiesto il rinvio della discussione due settimane fa, dopo che la giunta aveva presentato una proposta su cui non era disposta a trattare, resta fermo sulla sua proposta alternativa al progetto Gerace. Così i Verdi, pur con qualche distinguo, e Rifondazione comunista, entrambi contrari al rinvio chiesto dalla Quercia.

Quindici giorni fa, prima di chiudere per lasciare spazio al programma per Roma capitale, l'aula di Giulio Cesare, ha votato tre emendamenti con cui si sono «tagliati» trecentomila metri cubi di cemento nel parco di Veio, ma in zone marginali. Le opposizioni vogliono proseguire l'esame della variante parco per parco.

Il Pds è l'unico partito presente in Campidoglio ad aver presentato una proposta totalmente alternativa alla variante-Gerace. Un documento circoscrizionale quello della Quercia (lo hanno redatto undici architetti) che si pone l'obiettivo di creare una cintura verde intorno alla capitale. In altri termini il Pds si propone la tutela integrale di tutti i parchi regionali e urbani e di cunei di verde tra un parco e l'altro. Via, quindi, tutto il cemento su Veio, la valle dei Casali, l'Appia Antica, il parco dell'Aniene, il parco del litorale ecc.

Il Pds lega in modo imprescindibile la variante di salvaguardia al programma per Roma capitale. In che modo? Nella variante-Pds si chiede l'abolizione integrale dell'autoporto di ponte Galeria e di quello alla Bufalotta (milioni di metri cubi di cemento) per cui la giunta preme, e da tempo. Queste due operazioni, per ora, sono state accantonate (non escluse) dal programma di interventi per Roma capitale. Ma nel caso fossero tolte approvando la variante, sarebbe difficile per la giunta riproporre nella commissione nazionale Roma capitale. Questo spiega anche quanto alta sia la posta in gioco. La cintura verde è collegata ad un programma ragionato per l'edilizia abitativa.

I Verdi, il Pds, Rifondazione comunista e la Sinistra indipendente rappresentano il cartello di forze tese a fare della variante di salvaguardia uno strumento di tutela ambientale di qualità. I Verdi hanno presentato emendamenti su tutto, quasi tutti in senso migliorativo rispetto al progetto Gerace. L'obiettivo è la tutela generalizzata dei parchi regionali, di quelli urbani e del verde di quartiere.

C'è una nota discordante. Nella conferenza del capigruppo in cui si decise, su proposta del Pds, di rinviare la discussione in aula della variante dopo l'approvazione del programma per Roma capitale, il consigliere comunale verde Oreste Rutigliano consegnò un emendamento in cui si reinscrivevano delle previsioni abitative nella zona di Decima, a sud, che erano state tolte dallo stesso assessore Gerace. Con lui l'espontaneo della sinistra Dc, Ugo Sodano. La cosa ha sollevato polemiche nello stesso gruppo Verde. Contro Rutigliano si sono scagliate molte forze ambientaliste romane. Una difesa d'ufficio di questa scelta è arrivata solo dal consigliere comunale verde Rosa Filippini. Rutigliano è intenzionato a mantenere questo emendamento.

Il capigruppo dell'edera, Saverio Collura, ha presentato ventisei emendamenti alla variante di salvaguardia elaborata dall'assessore al piano regolatore Antonio Gerace. Si tratta di un ventaglio di proposte che riguardano in particolare modo il parco di Veio, quello dell'Insuperata, la XII circoscrizione, il parco delle Valli e quello dell'Aniene. Ben 10 gli emendamenti relativi a Veio: è questa la porzione di verde a nord più pregiata e vasta. Il Pri chiede l'eliminazione dei comprensori residenziali che l'assessore Gerace lascia nel cuore del parco e la completa tutela a verde di quelle zone (per fare un esempio, per il comprensorio abitativo Volusia si chiede la trasformazione da zona P2 (residenze) a N (verde). Per l'Insuperata il Pri chiede l'abbassamento della densità abitativa della convenzione Case e Campi e la trasformazione in zona N della convenzione Acqua Traversa. In breve gli altri emendamenti: la trasformazione a verde di Tor Pagnotta e Falconara Certosa in XII circoscrizione e la massima salvaguardia per il parco delle Valli. 11 gli emendamenti per il parco dell'Aniene.

leader della sinistra socialista - E il rapporto tra Landi e Proietti si è rotto proprio per questo motivo». Secondo Dell'Unto il prossimo congresso regionale sarà l'occasione «per discutere la gestione commissariale di Dell'Unto, per discutere le sue dimissioni e i rapporti del Psi con gli altri partiti». Quasi a voler dimostrare che le dimissioni di Proietti le giocherà lui Dell'Unto ha poi specificato che queste «resteranno congelate» fino a congresso concluso. Da parte di Landi la reazione è stata durissima. «Quelli di Dell'Unto sono atti gratuiti che danneggiano il partito - ha detto il commissario regionale - Le dimissioni di Proietti, vere o presunte che siano, le discuteremo in una immediata riunione del gruppo regionale, capinemo se esistono o non esistono e taglieremo la strada alle strumentalizzazioni».

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

Ieri mattina la conferenza del capigruppo si è risolta in un nulla di fatto. Carraro si è limitato a ricordare che prima delle ferie il Campidoglio dovrà vagliare ed approvare lo statuto e la nuova definizione dell'area metropolitana - oltre, appunto, alla variante. Un modo come un altro per mettere fretta. La giunta ha chiesto alle opposizioni di presentare un pacchetto di proposte, per poi trattare su quello. Da Pds, Verdi, Sinistra indipendente, Rifondazione comunista e repubblicani si è alzato un coro di no. Le aree inintoccabili per il verde non sono materia su cui si tratta, dice Massimo Pompili del Pds. Insomma, la distanza politica sembra, al momento, incolmabile.

Stamattina Pri, Verdi, Sinistra indipendente, Pds e Rifondazione comunista si incontreranno in Campidoglio, presumibilmente, per elaborare una strategia comune. Sulla variante non ci sono limiti temporali, come per il programma per Roma capitale. Il consiglio comunale è convocato fino a venerdì. Non è detto che si chiuda. Il Pds, che aveva chiesto il rinvio della discussione due settimane fa, dopo che la giunta aveva presentato una proposta su cui non era disposta a trattare, resta fermo sulla sua proposta alternativa al progetto Gerace. Così i Verdi, pur con qualche distinguo, e Rifondazione comunista, entrambi contrari al rinvio chiesto dalla Quercia.

Quindici giorni fa, prima di chiudere per lasciare spazio al programma per Roma capitale, l'aula di Giulio Cesare, ha votato tre emendamenti con cui si sono «tagliati» trecentomila metri cubi di cemento nel parco di Veio, ma in zone marginali. Le opposizioni vogliono proseguire l'esame della variante parco per parco.

Il Pds è l'unico partito presente in Campidoglio ad aver presentato una proposta totalmente alternativa alla variante-Gerace. Un documento circoscrizionale quello della Quercia (lo hanno redatto undici architetti) che si pone l'obiettivo di creare una cintura verde intorno alla capitale. In altri termini il Pds si propone la tutela integrale di tutti i parchi regionali e urbani e di cunei di verde tra un parco e l'altro. Via, quindi, tutto il cemento su Veio, la valle dei Casali, l'Appia Antica, il parco dell'Aniene, il parco del litorale ecc.

Il Pds lega in modo imprescindibile la variante di salvaguardia al programma per Roma capitale. In che modo? Nella variante-Pds si chiede l'abolizione integrale dell'autoporto di ponte Galeria e di quello alla Bufalotta (milioni di metri cubi di cemento) per cui la giunta preme, e da tempo. Queste due operazioni, per ora, sono state accantonate (non escluse) dal programma di interventi per Roma capitale. Ma nel caso fossero tolte approvando la variante, sarebbe difficile per la giunta riproporre nella commissione nazionale Roma capitale. Questo spiega anche quanto alta sia la posta in gioco. La cintura verde è collegata ad un programma ragionato per l'edilizia abitativa.

I Verdi, il Pds, Rifondazione comunista e la Sinistra indipendente rappresentano il cartello di forze tese a fare della variante di salvaguardia uno strumento di tutela ambientale di qualità. I Verdi hanno presentato emendamenti su tutto, quasi tutti in senso migliorativo rispetto al progetto Gerace. L'obiettivo è la tutela generalizzata dei parchi regionali, di quelli urbani e del verde di quartiere.

C'è una nota discordante. Nella conferenza del capigruppo in cui si decise, su proposta del Pds, di rinviare la discussione in aula della variante dopo l'approvazione del programma per Roma capitale, il consigliere comunale verde Oreste Rutigliano consegnò un emendamento in cui si reinscrivevano delle previsioni abitative nella zona di Decima, a sud, che erano state tolte dallo stesso assessore Gerace. Con lui l'espontaneo della sinistra Dc, Ugo Sodano. La cosa ha sollevato polemiche nello stesso gruppo Verde. Contro Rutigliano si sono scagliate molte forze ambientaliste romane. Una difesa d'ufficio di questa scelta è arrivata solo dal consigliere comunale verde Rosa Filippini. Rutigliano è intenzionato a mantenere questo emendamento.

Il capigruppo dell'edera, Saverio Collura, ha presentato ventisei emendamenti alla variante di salvaguardia elaborata dall'assessore al piano regolatore Antonio Gerace. Si tratta di un ventaglio di proposte che riguardano in particolare modo il parco di Veio, quello dell'Insuperata, la XII circoscrizione, il parco delle Valli e quello dell'Aniene. Ben 10 gli emendamenti relativi a Veio: è questa la porzione di verde a nord più pregiata e vasta. Il Pri chiede l'eliminazione dei comprensori residenziali che l'assessore Gerace lascia nel cuore del parco e la completa tutela a verde di quelle zone (per fare un esempio, per il comprensorio abitativo Volusia si chiede la trasformazione da zona P2 (residenze) a N (verde). Per l'Insuperata il Pri chiede l'abbassamento della densità abitativa della convenzione Case e Campi e la trasformazione in zona N della convenzione Acqua Traversa. In breve gli altri emendamenti: la trasformazione a verde di Tor Pagnotta e Falconara Certosa in XII circoscrizione e la massima salvaguardia per il parco delle Valli. 11 gli emendamenti per il parco dell'Aniene.

leader della sinistra socialista - E il rapporto tra Landi e Proietti si è rotto proprio per questo motivo». Secondo Dell'Unto il prossimo congresso regionale sarà l'occasione «per discutere la gestione commissariale di Dell'Unto, per discutere le sue dimissioni e i rapporti del Psi con gli altri partiti». Quasi a voler dimostrare che le dimissioni di Proietti le giocherà lui Dell'Unto ha poi specificato che queste «resteranno congelate» fino a congresso concluso. Da parte di Landi la reazione è stata durissima. «Quelli di Dell'Unto sono atti gratuiti che danneggiano il partito - ha detto il commissario regionale - Le dimissioni di Proietti, vere o presunte che siano, le discuteremo in una immediata riunione del gruppo regionale, capinemo se esistono o non esistono e taglieremo la strada alle strumentalizzazioni».

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

Ieri mattina la conferenza del capigruppo si è risolta in un nulla di fatto. Carraro si è limitato a ricordare che prima delle ferie il Campidoglio dovrà vagliare ed approvare lo statuto e la nuova definizione dell'area metropolitana - oltre, appunto, alla variante. Un modo come un altro per mettere fretta. La giunta ha chiesto alle opposizioni di presentare un pacchetto di proposte, per poi trattare su quello. Da Pds, Verdi, Sinistra indipendente, Rifondazione comunista e repubblicani si è alzato un coro di no. Le aree inintoccabili per il verde non sono materia su cui si tratta, dice Massimo Pompili del Pds. Insomma, la distanza politica sembra, al momento, incolmabile.

Stamattina Pri, Verdi, Sinistra indipendente, Pds e Rifondazione comunista si incontreranno in Campidoglio, presumibilmente, per elaborare una strategia comune. Sulla variante non ci sono limiti temporali, come per il programma per Roma capitale. Il consiglio comunale è convocato fino a venerdì. Non è detto che si chiuda. Il Pds, che aveva chiesto il rinvio della discussione due settimane fa, dopo che la giunta aveva presentato una proposta su cui non era disposta a trattare, resta fermo sulla sua proposta alternativa al progetto Gerace. Così i Verdi, pur con qualche distinguo, e Rifondazione comunista, entrambi contrari al rinvio chiesto dalla Quercia.

Quindici giorni fa, prima di chiudere per lasciare spazio al programma per Roma capitale, l'aula di Giulio Cesare, ha votato tre emendamenti con cui si sono «tagliati» trecentomila metri cubi di cemento nel parco di Veio, ma in zone marginali. Le opposizioni vogliono proseguire l'esame della variante parco per parco.

Il Pds è l'unico partito presente in Campidoglio ad aver presentato una proposta totalmente alternativa alla variante-Gerace. Un documento circoscrizionale quello della Quercia (lo hanno redatto undici architetti) che si pone l'obiettivo di creare una cintura verde intorno alla capitale. In altri termini il Pds si propone la tutela integrale di tutti i parchi regionali e urbani e di cunei di verde tra un parco e l'altro. Via, quindi, tutto il cemento su Veio, la valle dei Casali, l'Appia Antica, il parco dell'Aniene, il parco del litorale ecc.

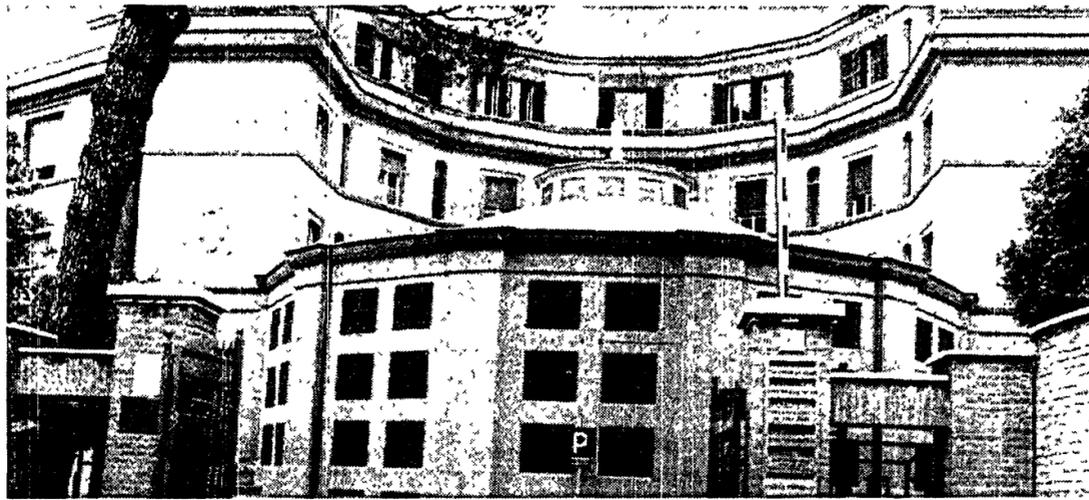
Il Pds lega in modo imprescindibile la variante di salvaguardia al programma per Roma capitale. In che modo? Nella variante-Pds si chiede l'abolizione integrale dell'autoporto di ponte Galeria e di quello alla Bufalotta (milioni di metri cubi di cemento) per cui la giunta preme, e da tempo. Queste due operazioni, per ora, sono state accantonate (non escluse) dal programma di interventi per Roma capitale. Ma nel caso fossero tolte approvando la variante, sarebbe difficile per la giunta riproporre nella commissione nazionale Roma capitale. Questo spiega anche quanto alta sia la posta in gioco. La cintura verde è collegata ad un programma ragionato per l'edilizia abitativa.

I Verdi, il Pds, Rifondazione comunista e la Sinistra indipendente rappresentano il cartello di forze tese a fare della variante di salvaguardia uno strumento di tutela ambientale di qualità. I Verdi hanno presentato emendamenti su tutto, quasi tutti in senso migliorativo rispetto al progetto Gerace. L'obiettivo è la tutela generalizzata dei parchi regionali, di quelli urbani e del verde di quartiere.

C'è una nota discordante. Nella conferenza del capigruppo in cui si decise, su proposta del Pds, di rinviare la discussione in aula della variante dopo l'approvazione del programma per Roma capitale, il consigliere comunale verde Oreste Rutigliano consegnò un emendamento in cui si

Bambini abbandonati o con i genitori in carcere in un «pronto soccorso» che li prepara per l'affido

Incolpate di assenteismo (ma poi «prosciolte») le puericultrici protestano «Qui non funziona niente»



Il palazzo che ospita il Servizio di pronta assistenza per l'infanzia

I «senza famiglia» di Villa Pamphili

La Provincia denuncia ma si ritrova subito sotto accusa

Otto puericultrici si dice, malate tutte in una volta: negli uffici di palazzo Valentini, che gestisce la struttura per l'infanzia di via Doria Pamphili, si sono insospettiti. Costi, il presidente della Provincia Salvatore Canzoneri e l'assessore ai servizi sociali Giampiero Oddi hanno spedito ai carabinieri un esposto, invitandoli a «compiere accertamenti». Strana coincidenza: la lettera è ancora in viaggio, quando i carabinieri della Compagnia Roma-centro arrestano una giovane tossicomane e, nel suo appartamento, insieme con le siringhe, trovano quattro bambini bisognosi di cure. I piccoli vengono portati nel

Mamma e papà sono in carcere, o in qualche comunità per tossicodipendenti. Così, ci pensa la Provincia, con il centro di Villa Doria Pamphili. È una specie di «pronto soccorso», la soluzione di pochi giorni. Invece, qui alcuni bambini trascorrono anni. Le puericultrici, accusate di assenteismo (e poi «prosciolte») dicono: «Siamo la metà del previsto, e ospitiamo il doppio dei bambini».

CLAUDIA ARLETTI

C'è Laura, che sorride e si copre gli occhi quando chiede «come ti chiami?». In una culla del Servizio per l'assistenza all'infanzia, riposa Sandro. Lo controllano di continuo, perché ha appena subito un'operazione a cuore aperto. Giovanni ha due anni e i suoi ricordi sono legati solo alle puericultrici, alle suore e ai trucchetti che passa la Provincia. È entrata nelle sale di Villa Doria Pamphili quando aveva pochi mesi, non ne è mai uscita. Ce ne sono ancora, di bambini: undici in tutto. Qualcuno è stato abbandonato, altri hanno i genitori in carcere o in una comunità per il recupero dei

tossicodipendenti. Arrivano nello «Spapi» (Servizio di pronta assistenza per l'infanzia) accompagnati dai carabinieri o in braccio agli agenti di polizia. Lo «Spapi» li dovrebbe ospitare per brevissimi periodi, pochi giorni in attesa che il Tribunale dei minori decida a chi affidarli. Invece, qualche volta la decisione tarda anni. Claudia, per esempio, se n'è andata solo qualche settimana fa: qui ha festeggiato cinque compleanni. È un problema «amministrativo», che riguarda i bambini non riconosciuti. Di loro dovrebbe occuparsi il Campidoglio, non la Provincia.

Ma il Comune non ha nessuna struttura di accoglienza. Così, questo servizio di «pronto soccorso» nel quartiere Monteverde si è lentamente trasformato in un comodo parcheggio.

Non è tutto qui. Si è saputo per caso che altre cose non vanno. Sospettando che l'assenteismo per malattia di alcune puericultrici nascondesse un'epidemia di assenteismo, nei giorni del referendum il presidente della Provincia Salvatore Canzoneri e l'assessore ai Servizi sociali Giampiero Oddi hanno inviato un esposto ai carabinieri: «Fate accertamenti». Poi, si è scoperto che, per una strana serie di coincidenze, davvero otto puericultrici su dieci stavano male. Le indagini, comunque, sono continuate. E così, è diventato pubblico ciò che fino a ieri era conosciuto solo negli uffici della Villa e in qualche sala della Provincia. Per esempio, si è saputo che il centro non può ospitare più di sei bambini per volta. Ieri ce n'erano undici. Ancora. In teoria, non dovrebbero esserci malati, perché

questa è una struttura di accoglienza, senza «area sanitaria». Invece, dentro la Villa vivono due piccoli sieropositivi e un neonato cardiopatico, oltre che Down.

I bambini sono ben vestiti, hanno l'aria curata e sembrano sereni. Orunque ci sono giocattoli, alle pareti sono appesi pupazzi e disegni. È tutto pulitissimo. Ma, anche se c'è un bel giardino con scivoli e altalene, il mondo finisce in queste stanze: raramente, c'è il tempo di portare fuori i più grandicelli. Se i bambini sono il doppio dei previsti, infatti, le assistenti sono la metà. Qui, dovrebbero lavorare almeno diciotto persone. Così dice la pianta organica. Ma qualcosa è andata in pensione, altre si sono spostate in uffici amministrativi, due sono in maternità. In questo periodo, sono in servizio appena dieci puericultrici. Ruotando tra loro, non riescono mai ad essere più di due per turno. Spesso, anzi, c'è una sola persona: invece di sei. E poiché scarseggia anche il personale delle

pulizie, chi è di turno deve preparare il latte per le popolate, si occupa delle biancherie, fa i letti e, se il cuoco è malato, si mette ai fornelli. Racconta una ragazza: «Io dovrei solo lavarli e nutrirli. Il resto del tempo sarebbe per il gioco, questo è il mio lavoro. Ma come faccio?». Certe volte va anche peggio. Qualche tempo fa, per un mese intero, restava con i bambini solo una persona per turno. L'altra andava in ospedale, per assistere una piccola ospite, che si era fatta male giocando. Le hanno accusate di assenteismo (e poi sciolte): «meglio così, almeno si è saputo che succede qui dentro».

Il responsabile del settore si chiama Aldo De Pace: «Secondo la nuova legge, questa dovrebbe già essere una struttura comunale. Le cose però vanno a rilente. Così, amministrativamente, è tutto un po' bloccato. È per questo che non si rimpiazzano le puericultrici andate via». E gli ospiti di troppo? «Ma no, in questa struttura c'è spazio per cinquanta bambini».

Indagine Uil su studenti e lavoro Su 10mila pochi sanno cosa fare

Dopo la scuola l'80% dei giovani «al buio»

«Cosa farai dopo il diploma?». 10mila studenti delle medie superiori del Lazio sono stati intervistati dal Cepri (associazione culturale della Uil): l'80% non ha avuto nessuna informazione dalle istituzioni e dalla scuola, si il 5%. Il Lazio risulta la regione d'Italia con il più alto tasso di disoccupati scolari. Le aspirazioni? A Viterbo preferiscono le caserme, a Frosinone un futuro da artisti.

ADRIANA TERZO

«Chi ti ha fornito le informazioni sul tipo di professione che ti piacerebbe svolgere da "grande"? La scuola ti ha dato una mano a scegliere cosa fare dopo il diploma?». Ragazzi e ragazze, o meglio la maggior parte di loro, a queste domande hanno risposto no, la scuola non ci ha aiutato e noi non sappiamo a chi rivolgerci per orientarci nel mondo del lavoro. L'80% di 10 mila giovani studenti delle province laziali intervistati su questi argomenti, ha detto di non avere avuto nessun contatto con le istituzioni (soppiantate invece dall'ambito familiare e dalle amicizie) e solo il 5% ha risposto positivamente. Lo ha evidenziato una ricerca effettuata dal Cepri (Centro di prima informazione, un'associazione culturale della Uil) l'istruttoria in una conferenza stampa.

Il Lazio - è stato detto - è la regione con il più alto tasso di disoccupazione giovanile «intellettuale»: al primo posto fra le regioni d'Italia come grado di scolarità e contemporaneamente con il più alto numero di giovani a spasso. Il collocamento ne registra almeno 400 mila, ma sono molti di più considerando quelli che invece non sono iscritti. A Roma, in un anno, vengono avviati ad un mestiere 100 mila giovani ma, nello stesso periodo, sono quasi altrettanti quelli che lo perdono. La scuola viene vista solo come un momento intercuratorio. Al termine del ciclo

delle medie superiori, il 30% degli intervistati dichiara di aver già deciso cosa fare, il 14% aspetta qualcuno che possa consigliarlo, il 13% non sa da dove iniziare. Tra questi, il 62% ritiene che sia ancora troppo presto per prendere una decisione. Curiosa la distribuzione delle aspirazioni lavorative fra le province. Rieti è la città dove più alta è la preferenza per i settori impiegatizio-amministrativo e dove più alto, in assoluto, è venuto fuori il desiderio di lavorare nel settore delle lingue e del turismo. A Viterbo un consistente numero di risposte ha indicato il settore militare come ambito per una futura occupazione accanto ad un'altissima preferenza per il settore ambientale e agricolo. Gli studenti di Frosinone sono orientati al settore artistico mentre quelli di Latina ambiscono a svolgere mansioni amministrative, militari ed edili.

Cosa può fare l'amministrazione pubblica per aiutare ad orientare i ragazzi in cerca di un lavoro? Innanzitutto - ha spiegato l'assessore regionale al lavoro, il dc Giacomo Troia - attraverso l'accorpamento delle scuole di formazione professionale all'assessorato al lavoro. Poi con il potenziamento dei Centri di iniziativa locale per l'occupazione (C.I.L.O.) perché le informazioni possano arrivare un po' a tutti invece che solo agli addetti.



La sauna del centro dimagrante «Ideal-Ljne» distrutta dall'incendio

Un incendio distrugge la sauna dell'«Ideal-Ljne» Brucia il centro dimagrante Panico, ma nessun ferito

MARISTELLA IERVASI

Non è rimasto più nulla, e quella che era la sauna del reparto maschile del Centro dimagrimento accelerato «Ideal-Ljne» sistemato in Via Cola di Rienzo 212 si è trasformata, in quattro e quattr'otto, in un residuo di legno incenerito e inzuppato d'acqua. Un incendio, scoppiato alle ore 12,40 di ieri nella stanza massaggi e sauna del centro di estetica che la capo alla multinazionale parigina «Euro Service» (230 centri dimagranti in Europa), ha inghiottito modulatori, lettini, armadietti e bilance. Fortunatamente le alligie di fuoco, dovute presumibilmente al malfunzionamento dello starter della scatola-sauna in legno, non hanno investito le persone. I danni alle cose ammontano invece a mezzo miliardo di lire. E in fumo sono finite anche le speranze per una linea snella del-

la gente sovrappeso, sicura di poter dire addio ai rotoli di «ciccia»: dieci chili in poche sedute per le donne, pochi ce in un mese e mezzo per gli uomini. È da poco passata la mezza quando il portiere Gianfranco Ponzi, avvisato da un inquilino della scala D, scappa in caldai, prende l'estintore e sale trafelato la rampa di scale che porta al primo piano del lotto B. «Ma come - urla Ponzi a chi apre la porta - non vi siete accorti che qualcosa brucia?». Comincia il fuggi-fuggi nelle stanze dell'interno 4 e 5. In quel momento sono in trattamento soltanto due clienti, una signora che si sta rivestendo e una ragazza; oltre alla direttrice dell'«Ideal-Ljne», Sara Taddei e tre dipendenti. Spiega la direttrice del centro: «Aspettavamo dei clienti e

abbiamo girato il termostato della sauna, per farla trovare al primo arrivato già calda. Quando il portiere ci ha avvisati ho fatto uscire di corsa tutti». Le fiamme, provocate probabilmente dall'autocombustione del legno della cabina-sauna, hanno incendiato la serranda del primo piano che affaccia nel cortile condominiale. Il calore ha poi mandato in frantumi i vetri mentre le nuvole di fumo hanno raggiunto anche le finestre soprastanti intaccando l'arredo. Nell'interno 7 sono saltati i vetri e qualche oggetto è rimasto bruciato. Nell'appartamento del terzo piano la stanza che da sul cortile si è tinta di nero. Tempestivo è stato l'intervento dei carabinieri del Gruppo San Pietro e dei vigili del fuoco, che hanno escluso pericoli di crollo. Sull'incidente sono in corso le indagini della polizia scientifica.

Frank Cunningham
TEORIA DELLA DEMOCRAZIA E SOCIALISMO
«Gli Studi» pp. 462 Lire 65.000

Marcello Montanari
LA LIBERTÀ E IL TEMPO
Osservazioni sulla democrazia tra Marx e Gramsci
«Gli Studi» pp. 116 Lire 20.000

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

aliscafi LA GIARA

VECTO **ORARIO 1991** **SNAV**

ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

| | |
|--|---|
| Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliera) | Dal 1° Luglio al 1 settembre (giornaliera) |
| da ANZIO 07,40 08,05* 11,30* 17,15 | da ANZIO 07,40 08,05* 11,30 17,15 |
| da PONZA 09,15 15,30* 18,30* 19,00 | da PONZA 09,15 15,30 18,30* 19,00 |
| * Escluso Martedì e Giovedì * Solo Sabato e Domenica | * Escluso Martedì e Giovedì |

Dal 2 al 22 settembre (giornaliera) **Dal 23 al 30 settembre (giornaliera)**

| | |
|--|------------------------------|
| da ANZIO 07,40 08,05* 11,30* 16,30 | da ANZIO 07,40 08,05* 16,00 |
| da PONZA 09,15 15,00* 17,30* 18,10 | da PONZA 09,15 17,00* 17,30* |
| * Escluso martedì e giovedì * Solo Sabato e Domenica | * Escluso martedì e giovedì |

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI
Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

| da ANZIO: | | da NAPOLI: | |
|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Partenza | Arrivo | Partenza | Arrivo |
| ANZIO 08,05 | PONZA 09,15 | NAPOLI 15,30 | ISCHIA 16,15 |
| PONZA 09,30 | V.TENE 10,10 | ISCHIA 16,30 | V.TENE 17,10 |
| V.TENE 10,25 | ISCHIA 11,05 | V.TENE 17,25 | PONZA 18,05 |
| ISCHIA 11,15 | NAPOLI 11,55 | PONZA 18,30 | ANZIO 19,40 |

Dal 2 al 22 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di 1 ora. - Dal 23 al 30 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di ulteriori 30 minuti

FORMIA - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: FORMIA/PONZA 70 MINUTI FORMIA/VENTOTENE: 55 MINUTI

| | | |
|--|---|--|
| Dal 1° Giugno al 1 Settembre Escluso Mercoledì | Dal 2 al 22 Settembre Escluso Mercoledì | Dal 23 al 30 Settembre Escluso Mercoledì |
| FORMIA - VENTOTENE | FORMIA - VENTOTENE | FORMIA - VENTOTENE |
| da FORMIA 8,05 | da FORMIA 8,05 | da FORMIA 8,05 |
| da V.TENE 16,00 | da V.TENE 15,00 | da V.TENE 14,30 |
| FORMIA - PONZA | FORMIA - PONZA | FORMIA - PONZA |
| da FORMIA 17,20 | da FORMIA 16,20 | da FORMIA 15,50 |
| da PONZA 19,00 | da PONZA 18,00 | da PONZA 17,30 |

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

HELIOS
Via Porto Innocenziano 18
00042 Anzio

| | |
|--|--|
| ANZIO: Tel. 071/845085 - 944320 Fax 071/845097 - Telex 613088 | FORMIA: Tel. 0771/70719 - Fax 0771/70711 |
| PONZA: Tel. 0771/80398 | ISCHIA: Tel. 0771/80398 |
| VENTOTENE: Tel. 0771/80398 | NAPOLI: Tel. 081/986402 - 991216 - Telex 710284 |
| ISCHIA: Tel. 081/986402 - 991216 - Telex 710284 | NAPOLI: Tel. 081/986402 - 991216 - Telex 710284 |
| NAPOLI: Tel. 081/986402 - 991216 - Telex 710284 | VENTOTENE: Biglietteria - Tel. 0771/80398 |

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

Tarquini ancora in rivolta
contro la decisione (annullata)
di trasferire 2650 immigrati
in un ex campo dell'aeronautica

Ieri in 1000 hanno chiuso la stazione
e oggi dal paese del viterbese
arriveranno a Roma per manifestare
«Aiutarli sì, ma a casa loro»

Guerra a un nemico che non c'è

Treni bloccati e deviati per protesta contro i profughi

In mille hanno bloccato la ferrovia per più di un'ora ed oggi marciano su palazzo Chigi. Gli abitanti di Tarquinia non si fidano delle decisioni che verranno prese questa mattina nella conferenza Stato-Regioni e ribadiscono quotidianamente il loro no agli albanesi. Che sarebbero dovuti andare in 2.650 in un campo militare a più di 10 km dalla cittadina. Politici in testa, Tarquinia «vigila», come in una guerra.

ALESSANDRA BADUEL

«Lasciare tutto per la speranza di essere accolti non va». Tarquinia, tappezzata di scritte e manifesti contro l'ipotesi che il governo mandi in zona 2.650 profughi provenienti dalla Puglia, continua a tenere alzato il ponte levatoio. Ieri pomeriggio, sindaco democristiano e politici del Psi e del Pds in testa, mille persone hanno bloccato la ferrovia per più di un'ora, tra le cinque e tre quarti e le sette, fermando tre treni, facendo deviare quattro rapidi e costringendo le Ferrovie a sostituire altri sei treni istituendo, nel tratto Civitavecchia-Corboglio, dei pullman sostitutivi. Oggi vengono tutti a Roma, per manifestare sotto palazzo

Chigi. Sanno che lì, questa mattina, si svolge la conferenza Stato-Regioni con il ministro Boniver e il presidente del consiglio Andreotti. E non si fida- no. «Lasciare tutto per la speranza di essere accolti non va», dice Nurellin - lo sono venuto a fare. Ora ho un posto fisso in agricoltura e ogni tre mesi torno a trovare mia moglie a casa. Sto bene. Ma sono venuto per conto mio, non in duemila». Dietro di lui, i cartelli. «Aiuti sì ma nella loro patria». «Non siamo razzisti, ma vogliamo la dignità per l'essere umano». E poi, il giudizio. «Lasciare tutto per la speranza di essere accolti non va». Il sindaco, Giovanni Chialta, non si scandalizza. «Sì, ci sono anche

frasi razziste, ma che vuole, nella massa... Quanto al governo, se lo censurano noi, nessun problema: siamo noi che per primi abbiamo censurato loro. E abbiamo con noi anche il consiglio provinciale». Accanto a lui, il consigliere regionale Pds Luigi Daga. «Il blocco della ferrovia l'abbiamo proposto noi per avere più potere contrattuale domani: siamo costretti a non fidarci. Quanto ai razzisti, certo, si infiltrano anche loro. Ma che farti? Una donna col bambino al collo spiega i suoi motivi. «Io sono un'insegnante precaria da otto anni. Poi magari il posto se lo

pigliano loro, e senza concorso, come per gli infermieri extracomunitari». Un'altra, lapidaria, grida davanti ad un microfono. «C'è pericolo! Aiutarli sì, averli no!». Ed una ragazza incalza. «Moralemente si dovrebbe accettare, però così sconvolgono tutta l'Italia. Qui ci devono stare gli italiani. Invece. Ci vuole un controllo con qualsiasi razza». Un suo amico rincara la dose. «Dicono che i loro servizi segreti hanno l'ordine di fargli fare casino qui così li rimandano in patria. Pensi un po' cosa può succedere...». I binari sono pieni di gente ormai da un'ora ed i carabinieri tentano di convincere la gente ad andarsene. «Ora basti! Non l'avete mai fatto, neppure contro la centrale di Montalto», tenta un ufficiale. Ma pare che un ragazzino si sia preso uno schiaffo da un militare e la gente non vuole muoversi ancora. Alla fine, l'altoparlante li convince: «Stiamo dando prova di civiltà e democrazia. Ringraziamo le forze di polizia che ci aiutano. Domani, alle 7,30 al pullman». E la stazione, in pochi minuti, si svuota.

LASCIARE TUTTO PER LA SPERANZA DI ESSERE ACCOLTI. NON VA!
AIUTARLI SÌ, MA A CASA LORO!
NON SIAMO RAZZISTI, MA VOGLIAMO LA DIGNITÀ PER IL NOSTRO UOMO



Domenico De Masi

«Questo è vero razzismo»

MARINA MASTROLUCA

«Da persone che sono state cresciute all'ombra della cultura cattolica, dominante in tutta la società italiana...» «Da una cultura umanitaria e la carità cristiana, ci si aspetterebbe un comportamento diverso. Lo stesso discorso vale anche per quella metà del paese che si è avvicinata al marxismo, che ha una carica fortemente umanitaria. Questa rivolta contro gli albanesi è la prima vera manifestazione di razzismo». Domenico De Masi, sociologo, taglia corto sulle interpretazioni delle barricate di Tarquinia, innalzate contro un nemico che non c'è, quei 2650 albanesi che sarebbero dovuti finire in un campo profughi e che il ministro Bo-

paese che ha perso il concetto di solidarietà, che pure avrebbe dovuto essergli stata ispirata dai valori di una cultura improntata dal cattolicesimo e dal marxismo. Contro gli albanesi, e non solo a Tarquinia, è stato assunto un comportamento che non avrebbero avuto nemmeno i peggiori padroni. Quali possono essere le ragioni? Questo è razzismo puro. Possiamo considerare questa protesta come la sua prima vera manifestazione. Il rifiuto non è scattato in termini così drammatici contro i neri perché effettivamente gli immigrati africani erano diversi e considerati, per loro natura, inferiori. Gli albanesi invece sono bianchi, potenzialmente



Due momenti della manifestazione di ieri alla stazione di Tarquinia

È chiaro che uno che ha il coraggio di montare su una zattera di fortuna, fatta spesso di qualche pezzo di legno tenuto a galla da pneumatici, capace di sottoporsi ai rischi di una traversata, ha forti motivazioni. Di sicuro è gente che tiene da un regime che ha propagato valori diversi dai nostri, lontani da quell'opereismo efficientista, da quello yuppie che ci contraddistingue. Non si può però liquidare la cosa in questi termini. Seppure si sono fatti delle illusioni - che per altro ci siamo procurati di far svanire in tempi brevissimi - la colpa è nostra. Per anni li abbiamo criticati e combattuti proprio in nome di quelle illusioni di benessere, di facilità, che ora sono venute a cercare.

«Ma io non partecipo alla caccia all'albanese»

Bar e negozi di Tarquinia non sono più tutti chiusi come venerdì scorso, ma l'unico posto dove non è affisso il manifesto fatto stampare dal comune resta il «Pub Diana» di Eugenio Palma. E lui sembra essere, al quarto giorno della protesta, di nuovo l'unico che ha un'opinione differente dalla maggioranza dei suoi concittadini. Allora, signor Palma, anche oggi lei non partecipa alla manifestazione. Esatto. Che vuole che le dica, lei torna da me, ma poi io ho un'ideologia molto diversa da quella del suo giornale... Comunque, le ripeto che questa per me è caccia all'albanese e io non partecipo. E poi, vorrei proprio capire che senso ha considerare quei seri solo quelli che succedo-

no a casa propria. Come si fa? Perché tutti quanti non si preoccupano delle cose quando succedono, invece di svegliarsi solo quando le vedono arrivare troppo vicine? Si parla di fare l'Europa, e qui invece si tornano a sottolineare i confini di un comune, delle regioni, di tutto, lo non li capisco. Ha parlato con i suoi concittadini? C'è stato qualche contrasto diretto? Sanno come la penso e non mi danno fastidio. Sabato c'è stata una riunione spontanea al Comune. E qualcuno ha proposto di continuare la protesta. I picchetti ai campi lo però non li ho visti. Mi sa che sono solo andati a dare un'occhiata. I politici locali sono tutti unanimi e partecipi. Lei

che ne pensa? Populismo. È questa la parola. Seguono la gente per paura di perdere voti. Altrimenti non mi spiego perché siano tutti d'accordo. Certo 2.650 persone qui sarebbero tante. C'è chi dice che siano anche attrezzando un campo militare per portarli comunque. Non lo so. Ma ripeto: sono anch'io contro la scelta del governo, se è ancora quella. Io sono sempre stato un contestatore e per fortuna ho una posizione autonoma, che mi permette di non aver bisogno del «Palazzo». Però mi dico anche che qui siamo di fronte ad un'emergenza nazionale. Non si può solo dire no.

Calcio

Un torneo per i bambini di Chernobyl

Una partita di calcio per salvare un bambino leucemico. Il presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli ha incontrato ieri i calciatori sovietici giunti apposta in Italia per promuovere una serie di incontri calcistici in favore dei bambini leucemici, vittime delle radiazioni di Chernobyl. L'iniziativa è dell'associazione Italia-Urss, in collaborazione con l'Agip petrol, che sotto il patrocinio della Regione ospita la squadra sovietica dal 16 al 26 giugno. I giocatori hanno concordato di esibirsi negli stadi laziali per raccogliere fondi in favore di Sasha Ouglik, uno dei tanti bambini colpiti dalle radiazioni dopo l'incidente nucleare di cinque anni fa, ora in cura presso la clinica ematologica dell'università. «Questa iniziativa - ha detto Gigli - serve non solo a dare una mano ai bambini colpiti da leucemia, ma anche a consolidare l'amicizia tra il popolo italiano e quello sovietico». Queste le manifestazioni previste per i prossimi giorni: domani, alle 18, la squadra sovietica incontrerà quella dell'Agip petrol sul campo delle Tre Fontane. Il 22 a Genzano, si disputerà invece un mini-torneo con squadre formate da giornalisti, abitanti di Genzano e ancora l'Agip. Il 23 gli atleti russi si trasferiranno sul campo comunale di Pomicino e il 25 alla polisportiva del Villaggio broda.

Inizia domani la maturità per 48.533 studenti romani. Ieri e oggi gli esami nelle medie e elementari. L'11% dei presidenti e il 21% dei professori designati per le prove hanno rinunciato all'incarico

«Tototema» e commissari introvabili

Maturità al via. Domani quasi cinquantamila candidati varcheranno i cancelli per affrontare la prova scritta d'italiano. Mentre si annuncia alta la percentuale di defezioni tra i commissari d'esame, tra gli studenti è tototema: Foscolo, Pirandello e Pavese per la letteratura. «Pace» e «Centesimus annus» per l'attualità. Intanto ieri sono iniziati gli esami di licenza elementare e media.

ANNA TARQUINI

Domani quasi cinquantamila studenti delle superiori si presenteranno al traguardo finale. Le voci rimbalzano da un liceo all'altro, da uno studente all'altro. Il tototema punta tutto su Pavese e boccia la guerra del Golfo. Ma la maturità, anche quest'anno, inizia con una grande incognita: la rinuncia all'incarico di decine di commissari e di presidenti d'esame. Secondo i dati forniti dall'ufficio stampa del provveditorato, alle 13 di ieri già l'11% dei presidenti e il 21% dei commissari su Roma e provincia, aveva declinato l'incarico, «causa malattia». Le prime voci sono partite, sembra, dal liceo Visconti. Confermate poi dagli studenti del Mamiani e del Tasso. Le librerie, che in questi giorni sono il barometro della situazione, affollate da ragazzi in cerca dei «capolavori» dell'autore più gettonato nell'ampissimo spazio delle previsioni, danno come probabile candidato tra i letterati italiani Cesare Pavese. Secondo a ruota da Foscolo e Pirandello. Vendono moltissimi



A sinistra una bambina agli esami di licenza elementare iniziati ieri. A destra, una studentessa delle superiori prepara la maturità «al sole».

quanto si possa immaginare, ha escluso perentoriamente la traccia «Guerra del Golfo». Così come, sempre secondo le voci, è improbabile un tema sull'Onu. «Sarebbe pericoloso - dice un insegnante di un istituto tecnico che non vuole essere citato - gli studenti finirebbero con lo stendere un discorso troppo retorico o troppo contestatore. E poi non sono mica stupidi, pur di non correre rischi, scriverebbero un tema inneggiante alla guerra». Pacifisti

o guerrafondati? «Se proprio vogliono dare un tema di stretta attualità - dice uno studente del Mamiani - è facile che scelgano come argomento la Pace. Chissà, forse sull'enciclica del Papa, la «Centesimus annus».

L'appuntamento domani, sarà per 48.533 studenti, tra cui 8.382 privatisti. Sull'incognita delle rinunce e i certificati medici facili, il Provveditorato annuncia controlli severi per gli

assenti: mentre dal Ministero piovono lettere per invitare i professori a presentarsi, accompagnate, questa volta, da un'ordinanza che impone ai commissari di procedere ad almeno 6 interrogazioni al giorno, invece delle cinque regolamentari. Come dire: mezz'ora ad alunno. Giovedì mattina invece le seconde prove scritte: la versione di greco per il liceo classico; matematica per lo scientifico e magistrali, ragio-



neria per gli Istituti tecnici. Le prove orali inizieranno entro una settimana dalla fine degli scritti. Lo scorso anno superò l'esame il 91,43% dei candidati iscritti. Per gli studenti delle scuole elementari e delle medie, gli esami sono invece iniziati ieri. Un piccolo esercito di ragazzi tra i 10 e i 13 anni che ieri mattina alle 8, ha varcato i cancelli delle scuole per affrontare la prova scritta d'italiano. Un compimento per gli alunni che devono superare

il primo quinquennio tra i banchi, un tema per gli studenti più grandi. Sono 31.270 i candidati che devono superare la licenza elementare e 43.048 quelli che si presentano per la licenza media. Oggi i bambini delle elementari dovranno risolvere un problema di matematica. Nelle scuole medie sono in calendario ancora due prove scritte: questa mattina la lingua straniera e domani quella di matematica. Gli orali inizieranno a partire dalla fine di questa settimana e dovranno necessariamente concludersi entro il 29 giugno. Intanto, come ogni anno, rispuntano puntuali le polemiche: «Esami inutili», dice ancora Carla Taviani - E dal '68 che aspettiamo la riforma e ancora danno temi su autori moderni, sapendo benissimo che i ragazzi si fermano sì e no a Svevo. L'unica cosa bella è la paura che ogni anno si ripresenta uguale per tutti».

È qui l'ingorgo?

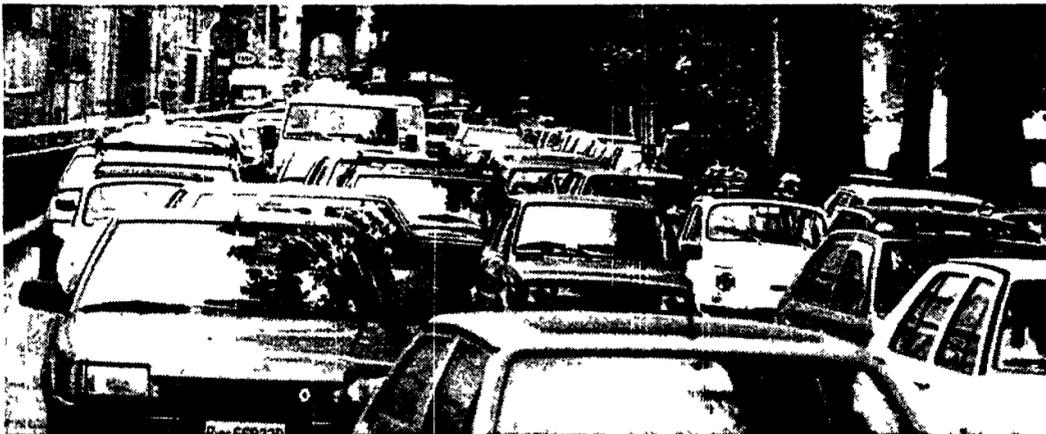


ROMA

Dal Flaminio a Testaccio interminabile corsa a ostacoli
Auto parcheggiate in doppia e tripla fila e nei sottopassaggi
Dove ci sono i parchimetri la circolazione è più fluida
Vicino alla fascia blu l'assalto di chi non ha il permesso

| | Lgo Arenula | Lgo Prati | C.so Francia |
|---------------------|-------------|-----------|--------------|
| Lunedì 10 | 3,5 | 5,5 | 6,6 |
| Martedì 11 | 4,5 | 5,5 | 6,0 |
| Mercoledì 12 | 5,5 | 6,5 | 8,0 |
| Giovedì 13 | 4,5 | 5,5 | 7,5 |
| Venerdì 14 | 5,5 | 6,5 | 7,5 |
| Sabato 15 | 3,5 | 6,5 | 7,5 |
| Domenica 16 | 5,0 | 5,0 | 6,5 |

I dati riguardano le concentrazioni di ossido di carbonio rilevate quotidianamente, tra le 16 e le 24, dal Presidio multinazionale di prevenzione attraverso le apposite centraline. Il livello di guardia è stato stabilito con delibera del Consiglio comunale nel valore «10»



Onde di traffico straripano sul Tevere

Sosta selvaggia e blocco agli incroci sui viali lungo il fiume

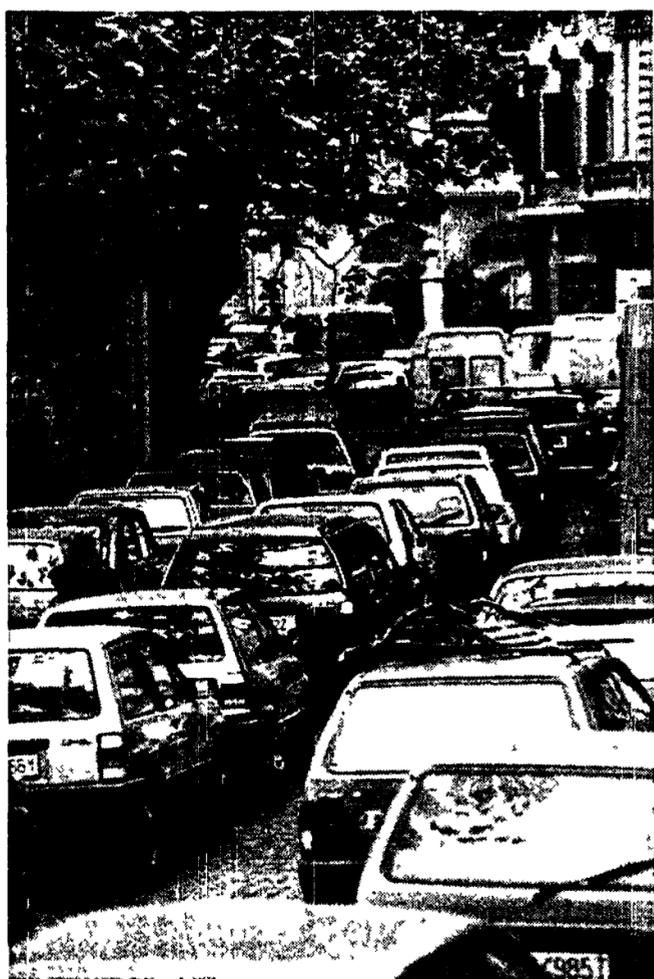
Ogni ponte un incrocio con ingorgo. Sottopassaggi trasformati in parcheggi. Sosta in doppia fila. Una miscela esplosiva che blocca il lungotevere all'improvviso, a qualsiasi ora del giorno. Da ponte Milvio a Testaccio, in entrambi i sensi di marcia, si formano lunghe code d'auto. C'è chi propone di spostare il traffico su sopraelevate lungo il fiume come a Parigi o di dirottare sottoterra.

CARLO FIORINI

L'ingorgo si materializza all'improvviso. Senza orari precisi. Per cause che sembrano inafferrabili. Perché il lungotevere si blocca, ogni momento è buono. Dalle 7 del mattino alle 8 di sera. E il venerdì e il sabato anche di notte. Da Ponte Milvio a Testaccio, in entrambe le direzioni, un gigantesco flusso d'auto costeggia il letto del fiume per arrivare alla destinazione. A bloccare all'improvviso le automobili e i bus di l'Atac sono una serie di fattori che si mescolano. La sosta in doppia fila, che nel tratto intorno al centro storico si fa sempre più intensa e incontrollata. E poi i ponti. Ogni ponte è un incrocio, che sul lungotevere significa un lungo stop, provocato non dal rosso del semaforo ma dall'intreccio di automobili. E di autobus. Quelli che percorrono il lungotevere, anche solo per un tratto, perdono velocità a causa delle lunghe soste forzate. Le corsie preferenziali sono come

sempre un sogno impossibile. Solo sul tratto tra Ponte Mazzini e Ponte Duca d'Aosta, su lungo Tevere degli Acciaioi, ce n'è una. E pensare che una volta sul lungotevere sferragliava il tram. Lasciare quel binario e magari proteggerlo dalle auto avrebbe significato permettere uno spostamento rapido per decine di migliaia di passeggeri lungo un percorso nevralgico per gli spostamenti dei romani. Sul lungotevere c'è chi ha studiato soluzioni ardite e innovative. Come l'architetto Paolo Portoghesi, che ha ideato una strada a grande scorcio delle acque del fiume. Un altro progetto prevede invece di scavare una galleria sotto l'asfalto facendo correre le auto sottoterra. Ma sono tutti progetti mai presi in considerazione dall'amministrazione comunale.

E così ecco lungotevere Prati. Alle 7.30 è completamente paralizzato. Un ingorgo che



dura mezz'ora e poi magicamente si scioglie, le auto ricominciano a correre fino alle 9. Ma la prima ondata d'auto lascia il segno. Auto in doppia fila lungo tutto il percorso, tanto il vigile passa di rado. E dove il lungotevere scende «in galleria», per poi nemergerne poco prima del Palazzo di Giustizia, si assiste ad una sena perlomeno singolare. Le auto imboccano il sottopassaggio e non escono dall'altra parte. Centinaia di automobilisti scelgono il tunnel come parcheggio. È l'unico modo per non girare un'ora in cerca di un posto - spiega una giovane impiegata della Protezione civile mentre esce a piedi dal sottopassaggio, dopo aver parcheggiato la sua «Y10» - Sono sei mesi che ho scoperto questa comodità e non mi è mai capitato di prendere una multa. In effetti sotto il tunnel vigili e carri attrezzi non si fermano mai. E così, appena è tutto pieno, con le manovre di chi riprende l'asfalto e quelle di chi si mette ad aspettare che il posto si liberi, il traffico si blocca. Su tutto il tracciato del lungotevere quello della sosta selvaggia è un problema. Le cose vanno un po' meglio sul lungotevere Arnaldo da Brescia, dove ci sono dei parchimetri che se non altro impediscono la doppia fila e obbligano gli automobilisti a soste brevi, garantendo una certa rotazione. Tra ponte Garibaldi e ponte Cavour, su tutti

PDS LAZIO

La Direzione del Pds ha indetto a Napoli per venerdì 12 luglio alle ore 9.30 presso il salone Isveimer, un convegno nazionale su

«FIAT E MEZZOGIORNO»

per approfondire le conoscenze delle strategie, del processo produttivo Fiat e delle sue connessioni con lo sviluppo dei territori meridionali.

In questo quadro mercoledì 19, ad iniziare dalle 11.30, una delegazione del Pds visiterà lo stabilimento di Cassino ed incontrerà la proprietà, la dirigenza ed i sindacati.

La delegazione guidata da Fabio Mussi, responsabile nazionale Pds dell'area «Politiche per il mondo del lavoro», sarà inoltre composta da Umberto Minopoli, responsabile per la Direzione dell'ufficio «Lavoro dipendente industriale», Silvano Andriani, ministro dell'Industria del governo ombra; Antonello Faloni, segretario Unione regionale Pds Lazio; Franco Cervi, responsabile area economia-sviluppo-lavoro, Unione regionale Pds Lazio; Francesco De Angelis, segretario provinciale Pds Frosinone; Luciano Gatti, responsabile area Lavoro Pds di Frosinone.

RAGIONAMENTI
sui fatti e le immagini della *Storia*

COMITATO ITALIANO
VITTIME DEL COMUNISMO TOTALITARIO

Le vittime italiane dello stalinismo

MEMORIA E VERITA' STORICA

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 1991
Ore 15.30 RELAZIONE E DIBATTITO
Ore 18.30 INTERVALLO - Ore 19.00-20.00 DIBATTITO
SEGUE FILMATO

introduce: Antonio LANDOLFI
partecipano

Mario BACCIANINI
Francesco BIGAZZI
Marcello BRACCINI
Gianni CORBI
Giuseppe FIORI
Antonio GHIRELLI
Giacomo MARRAMAO
Luciano PELLICANI
Giulio SENIGA

Enzo BETTIZIA
Giuseppe BOFFA
Giulio CHIESA
Renzo DE FELICE
Anita CALIUSI
Giancarlo LEHNER
Renato MASSARI
Ruggero PULETTI
Vittorio STRADA

coordina: Giuseppe AVERARDI

RESIDENZA DI RIPETTA - Via di Ripetta 231 - ROMA

Segreteria organizzativa
CENTRO CULTURALE MONDOPERAIO
tel. 6878997 - 6878086

L'Arvu, Lorenzo Carones

«Altro che vigili Mandate la strada in galleria»

«La sosta selvaggia è una delle cause principali del traffico sul lungotevere, ma pensare di risolverla soltanto con più vigili urbani è illusorio». Secondo Lorenzo Carones, segretario generale dell'Arvu, l'associazione della polizia municipale della capitale, la repressione, da sola, è ingiusta e inefficace.

Sul lungotevere, ovunque, la sosta in doppia fila è una regola. Ma di vigili a fare le multe se ne vedono proprio pochi.

Ma anche se ce ne fosse qualcuno di più la situazione non cambierebbe molto. Servono invece dei parchimetri, come servirebbero su tutte le strade di scorrimento. Un'organizzazione del genere impedirebbe la sosta in doppia fila e garantirebbe una maggiore rotazione. Invece l'amministrazione comunale promette parcheggi che non si vedono mai. E punire la gente quando non gli si dà un'opportunità di essere in regola è ingiusto.

Eppure qualche multa a chi parcheggia nel sottopassaggio di lungotevere Prati non sarebbe proprio un'ingiustizia.

Ecco, quella è davvero una situazione pericolosa. Non solo le auto bloccano il traffico, ma rappresentano un pericolo nelle ore serali quando si corre di più. Ma andare con un carro attrezzi nel sottopassaggio significherebbe bloccare ancor più la situazione. Si dovrebbero invece costruire delle barriere per impedire la sosta il sotto.

A parte la sosta selvaggia, fare delle corsie preferenziali per gli autobus, visto che il lungotevere è abbastanza ampio, non risolverebbe parte dei problemi?

No, si ruberebbe troppo spazio alle auto e ci sarebbero ancora più ingorghi. Il problema del lungotevere sono gli incroci e quindi servono soluzioni radicali. C'è un progetto che prevede di far scendere il lungotevere sottoterra ad ogni ponte. Così si snellirebbe di molto il traffico. Ancora meglio sarebbe portare tutto il lungotevere sottoterra. Oltretutto non sembra neanche difficile. Da Flaminio a all'Eur l'asfalto è posato su materiale da riporto e quindi costruire una galleria non costituirebbe problemi e non avrebbe costi giganteschi. □ C.F.

L'assessore Edmondo Angelè «Percorsi Atac impossibili Colpa dei rami dei platani»

L'assessore al traffico Edmondo Angelè davanti alla natura si arrende. Una corsia preferenziale sul lungotevere sarebbe disposta a farla, ma dice che i lunghi rami dei platani lo impediscono.

Avere un autobus che percorra tutto il lungotevere su una corsia preferenziale non sarebbe utile e di semplice attuazione?

Certo che lo sarebbe. Ma non è proprio possibile. I rami bassi delle alberature del lungotevere non lo consentono. L'unico tratto che abbiamo potuto realizzare, in via sperimentale è quello tra ponte Mazzini e Ponte Duca d'Aosta sul lungotevere degli Acciaioi.

A fermare il traffico da un bus non contribuisce la sosta in doppia fila. Lei con i vigili

non c'entra, lo sappiamo, ma qualche rimedio oltre le multe possibili che non ci sia?

Qualcosa lo abbiamo fatto. All'Atac abbiamo affidato parcheggi sul lungotevere per 500 posti auto. E abbiamo anche iniziato a sperimentare, con risultati positivi i parchimetri. Ne abbiamo installati sul lungotevere Arnaldo da Brescia in via sperimentale. E mi pare di poter dire che i parchimetri funzionano impedendo la sosta in doppia fila. Producono anche una maggiore fluidità del traffico. Ma ci sono altri problemi di sosta che si risolvono soltanto con l'intervento dei vigili urbani.

I sottopassaggi sul lungotevere sono stati trasformati in parcheggi dagli automobilisti. Non sarebbe possibile installare delle barriere che impediscano la sosta?

Ecco, questo è proprio un problema che soltanto il controllo dei vigili urbani può risolvere. Per esempio impedire che il sottopassaggio che porta all'altezza del Palazzo di Giustizia si trasformi in un pericoloso parcheggio è compito esclusivo della polizia municipale. Non c'è nessun altro metodo adatto ad impedire la sosta in quel punto.

Per la viabilità sul lungotevere ci sono anche idee «rivoluzionarie». Per esempio quella di sopraelevate a scorrimento veloce ai lati del fiume o quella di dirottare sottoterra il traffico. Quali progetti ci sono per la viabilità sul lungotevere?

Per ora non abbiamo nessun progetto particolare. □ C.F.

La Lega ambiente

«Ma che alberi! Per l'autobus corsie contromano»

Maurizio Gubbiotti, segretario regionale della Lega ambiente, scoppia a ridere. Che siano i rami dei platani ad impedire la realizzazione di una corsia preferenziale sul lungotevere, come sostiene l'assessore Angelè, gli sembra ridicolo.

Rami troppo bassi. Niente corsie preferenziali sul lungotevere.

Si trovasse altre scuse per non fare le corsie preferenziali il servizio giardini ogni anno pota in modo indecente centinaia di alberi e mi pare davvero singolare che non si possano potare quei pochi rami dei platani se davvero impediscono la realizzazione delle corsie preferenziali. Il problema vero è che non si vuole favorire il mezzo pubblico.

Quindi la corsia preferenziale ha il via libera degli ambientalisti.

Il lungotevere si presterebbe molto ad un percorso protetto per l'Atac. Sarebbe utile per decine di migliaia di passeggeri e le corsie sarebbero facilmente difendibili, dalle auto. Basterebbe far passare il bus contromano.

Lungotevere è sinonimo di sosta in doppia fila.

La cosa più giusta sarebbe fare dei parchimetri. Ma non solo su dei piccoli tratti. Parchimetri ovunque. Soltanto così si obbligano gli automobilisti ad usarli. Altrimenti succede che chi cerca un posto se deve scegliere tra il pagare o buttare la macchina cento metri più avanti in doppia fila non ha dubbi.

Sul lungotevere ci sono anche dei parcheggi dell'Atac, fanno qualcuno di più non migliorerebbe la situazione?

I parcheggi dell'Atac sono una follia. C'è più caos dove ci sono che non dove i automobilisti fa da sé. E questo succede perché i posteggiatori accolgono il doppio o il triplo delle macchine si fanno lasciare le chiavi dall'automobilista e si formano seconde e terze file come in un parcheggio abusivo. Il problema del lungotevere è comunque sempre lo stesso del resto della città. Si potrebbe risolvere anche senza interventi faraonici, riducendo il traffico privato separandolo nettamente dal trasporto pubblico. □ C.F.

«GLI ANNI SPEZZATI»

CENTRO INFORMAZIONI SU:
SERVIZIO CIVILE E ODIEZIONE DI COSCIENZA

CENTOCELLE Via degli Abati 14 / 2810286
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

MONTESACRO Via Valchisona, 33 / 897577
MARTEDÌ - GIOVEDÌ pomeriggio

E.U.R. Via dell'Arte
DOMENICA 10-12

UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA»
c/o «Cgil Università»
VENERDÌ 15.30-17.30

MONTI Via dei Serpenti 35
MARTEDÌ - GIOVEDÌ 16.30-18.30

IMPEGNO DEL PARTITO PER LA FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ ISOLA TIBERINA 4 - 28 LUGLIO 1991

Ristorante tradizionale: X, XI, VI, VII, PT. Ristorante pesce: XIV, VIII, XIII. Osteria romana: I, IX. Caffè Concerto: II, XVII, XVIII. Birreria e friggitoria: Sinistra giovanile. Discoteca: Sinistra giovanile. Bar 1: XV. BAR 2: XVI. Gelateria-Letteria: XIX. Spaghetteria: V. Pizzeria: Atac, III. Enoteca-Plano bar: IV. Ristoro caldo: XII. Punto frutta-Bar: XX. Aeroportuali: Pesca: Ferrovieri. Giochi-Tappo: Statali. Giochi-Tappo: Villa Gordiani. Pulizia e manutenzione: Amnu.

P.S. - Le Circoazioni impegnate negli stands gastronomici debbono contattare al più presto in Federazione per fornire alimentari, menu e altre esigenze. Il gruppo di lavoro costituito dai compagni Franco VIGHI, Carlo ROSA, Gianfranco CIULLO, Cesare TIRABASSO.

Abbonatevi a

l'Unità

| | | |
|------------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| NUMERI UTILI | Pronto soccorso a domicilio | Pronto intervento ambulanza |
| Pronto intervento | 4756741 | 47498 |
| Carabinieri | 112 | 861312 |
| Questura centrale | 4686 | Odontoiatrico |
| Vigili del fuoco | 115 | Segnalazioni animali morti |
| Cri ambulanza | 5100 | 590340/5810078 |
| Vigili urbani | 67691 | Alcolisti anonimi |
| Soccorso stradale | 116 | Rimozione auto |
| Sangue | 4956375-7575893 | Polizia stradale |
| Centro antiveleni | 3054343 | Radio taxi |
| (notte) | 4957872 | 3570-4994-3875-4984-88177 |
| Guardia medica | 475674-1-2-3-4 | Coop auto |
| Pronto soccorso cardiologico | 630921 (Villa Mafalda) 530972 | Pubblici |
| Aids | da lunedì a venerdì 8554270 | Tassistica |
| Aied: adolescenti | 860661 | S. Giovanni |
| Per cardiopatici | 8320649 | La Vittoria |
| Telefono rosa | 6791453 | Era Nuova |
| | | Sanno |
| | | Roma |

| | | |
|------------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| NUMERI UTILI | Pronto soccorso a domicilio | Pronto intervento ambulanza |
| Pronto intervento | 4756741 | 47498 |
| Carabinieri | 112 | 861312 |
| Questura centrale | 4686 | Odontoiatrico |
| Vigili del fuoco | 115 | Segnalazioni animali morti |
| Cri ambulanza | 5100 | 590340/5810078 |
| Vigili urbani | 67691 | Alcolisti anonimi |
| Soccorso stradale | 116 | Rimozione auto |
| Sangue | 4956375-7575893 | Polizia stradale |
| Centro antiveleni | 3054343 | Radio taxi |
| (notte) | 4957872 | 3570-4994-3875-4984-88177 |
| Guardia medica | 475674-1-2-3-4 | Coop auto |
| Pronto soccorso cardiologico | 630921 (Villa Mafalda) 530972 | Pubblici |
| Aids | da lunedì a venerdì 8554270 | Tassistica |
| Aied: adolescenti | 860661 | S. Giovanni |
| Per cardiopatici | 8320649 | La Vittoria |
| Telefono rosa | 6791453 | Era Nuova |
| | | Sanno |
| | | Roma |

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

| | | | |
|--|------------|------------------------------------|----------------|
| I SERVIZI | 5921462 | Acrol | 5921462 |
| Acea. Acqua | 575171 | Uff. Utenti Atac | 4695444 |
| Acea. Recl. luce | 575161 | S.A.F.E.R. (autolinee) | 490510 |
| Enel | 3212200 | Marozzi (autolinee) | 460331 |
| Gas pronto intervento | 5107 | Pony express | 3309 |
| Nettezza urbana | 5403333 | City cross | 861652/8440890 |
| Sip servizio guasti | 182 | Avia (autoleggio) | 47011 |
| Servizio borsa | 6705 | Herze (autoleggio) | 547991 |
| Comune di Roma | 67101 | Bicicologgio | 6543394 |
| Provincia di Roma | 67661 | Collalti (bicic) | 6541084 |
| Regione Lazio | 54571 | Servizio emergenza radice | |
| Arci (baby sitter) | 316449 | Ludovisi: via Vittorio Veneto | |
| Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) | 6284639 | (Hotel Excelsior e Porta Pinciana) | |
| Aied | 860661 | Prati: piazza Cola di Rienzo | |
| Orbita (prevendita biglietti concerti) | 4746954444 | Trevi: via dei Tritone | |

| | | | |
|---|----------------|------------------------------------|----------------|
| GIORNALI DI NOTTE | 5921462 | Acrol | 5921462 |
| Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna) | 4695444 | Uff. Utenti Atac | 4695444 |
| Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore | 490510 | S.A.F.E.R. (autolinee) | 490510 |
| Fiamino: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti) | 460331 | Marozzi (autolinee) | 460331 |
| Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana) | 3309 | Pony express | 3309 |
| Prati: piazza Cola di Rienzo | 861652/8440890 | City cross | 861652/8440890 |
| Trevi: via dei Tritone | 47011 | Avia (autoleggio) | 47011 |
| | 547991 | Herze (autoleggio) | 547991 |
| | 6543394 | Bicicologgio | 6543394 |
| | 6541084 | Collalti (bicic) | 6541084 |
| | | Servizio emergenza radice | |
| | | Ludovisi: via Vittorio Veneto | |
| | | (Hotel Excelsior e Porta Pinciana) | |
| | | Prati: piazza Cola di Rienzo | |
| | | Trevi: via dei Tritone | |

Cara Unità

Autista con sigaretta in bocca I disagi degli utenti del 512

Cara Unità,
salire sull'autobus 512 (veicolo n. 3216) all'una di notte. Venire scorrazzati a velocità non proprio di crociera da un autista con sigaretta in bocca, malgrado i notevoli e visibilissimi regolamenti, il quale, se fa le fermate, le fa improvvisamente con le inimmaginabili conseguenze per i viaggiatori, se no decide - a suo insindacabile giudizio - che la fermata è stata richiesta fuori tempo massimo e non la effettua. Arrivati di conseguenza fino al capolinea di Cinecittà per protestare con un improbabile controllore. Risalire sull'autobus - con difficoltà - per cercare di arrivare a casa e, fatta qualche dimostrazione al suddetto autista, essere sequestrati per un quarto d'ora con impropri e minacce da parte dello stesso (ubriaco o solo proleptico?).
E quanto ci è capitato nella notte tra venerdì 14 e sabato 15 giugno. Che si può fare per far capire a questi personaggi che il loro nemico non è l'utente?
Bruno Braddè

Il 90 barrato non passa e il cittadino prende il taxi

Cara Unità,
la notte del 30 aprile scorso, alla fermata di via del Corso (Cassa di Risparmio) - direzione piazza Venezia - ho atteso inutilmente, dalle ore 23.30 alle ore 0.30 successive, il passaggio della vettura della linea 90 barrato.
Nel suddetto periodo di tempo, sono transitate ripetutamente, nei due sensi di marcia, le vetture delle altre linee indicate nella tabella: particolarmente frequenti erano le vetture della linea 85. Ovviamente, dopo l'estenuante attesa, ho dovuto servirmi di un taxi, rintracciato solamente alle 04.5. Ora, vorrei dire al direttore dell'azienda Atac che in questo periodo in cui si intende rilanciare, giustamente, la priorità del mezzo pubblico su quello privato, non sono questi ed altri incomprensibili disservizi, come le interminabili soste al capolinea a vettura piena, che possono indurre i potenziali utenti a modificare le loro abitudini. Grazie, anche a nome di altri aspiranti passeggeri del 90 barrato, per i provvedimenti che riterrò opportuno adottare.
Renato Lombardi

Zingarella percossa dai passanti «Più poliziotti, meno violenza»

Cara Unità,
leggo sulle pagine di Cronaca del 7 giugno scorso ho letto un articolo che racconta atti di intolleranza nei confronti di una zingarella percossa da alcuni passanti per via di un portafoglio rubato. L'accaduto, violenza alla bambina con percosse, va condannato. Se lo fosse stato presente quel giorno a largo Argentina avrei preso le difese della zingarella.
Ma non possiamo continuare a nascondere l'evidenza. Cioè che le vie del centro ospitano gruppi di giovanissimi zingari che, cartone alla mano, assediando passanti e turisti con l'obiettivo del borseggio. È una realtà questa che non può essere coperta sotto il nome del «razzismo». C'è bisogno invece di interventi sociali adeguati e di una presenza «più forte» da parte delle forze dell'ordine per la via della città. L'eccesso dell'altro giorno in largo Argentina ha confermato che la gente nutre del risentimento verso questa gente. È questo perché il cittadino si sente indifeso. Di conseguenza reagisce, suo malgrado, incivilmente. Insomma, bisogna fare un salto di qualità nel tutelare questa nostra grande e bella Roma.
Franco Carosi

Quel «permanente» di Battistuzzi è tanto lungo e non arriva mai

Cara Unità,
leggo sulle pagine della cronaca che l'assessore alla cultura Battistuzzi si odia, approfittando anche delle telecamere di Samaritana, a sostenere la politica del «permanente» contro la stagione, ahimè passata, dell'«impero nicoliniano». Niente da dire quanto all'ipotesi di lungo periodo, perché, come direbbe il buon Massimo Catalano, è sempre meglio avere teatri, auditorium, circoli culturali, piuttosto che non averli affatto. Ma - e scusate la cavillosità - mi pare che il periodo per vedere emergere il permanente è davvero lungo, o Battistuzzi, e la giunta tutta senza discriminazioni di sorta, sta sbagliando decisamente strada. Cito due esempi spiccioli, tanto per essere chiari: 1) il Teatro di Roma, divenuto l'ombra di se stesso, in attesa che si sgraveri De e Psi riescano a tirar fuori dal cilindro un nome che le metta d'accordo senza far torti a nessuno, quanto a lottizzazioni; 2) «Villa Carpegna» e scusate se l'esempio è da quattro soldi. Ma fa davvero impressione leggere quanti cavilli si trovi davanti un gruppo d'anziani che voglia ballare un po' di liscio. Senza accampate a vario titolo, per non concedere uno spazio vuoto da dieci anni. Non sarà questione di tangenti, ma sorge il dubbio che l'associazione «Villa Carpegna» non abbia credenziali politiche sufficienti.
E se allora per permanente si intende solo la spartizione protratta nel tempo di poltrone in consiglio d'amministrazione e la lottizzazione sul campo delle iniziative culturali di base, grazie tanto. Preferivo le notti effimere, ma i tanti rimproveri come in questo vuoto delle stelle, delle Estati di Nicolin, le biblioteche ambulanti e il cinema formato gigante ai piedi del Colosseo. Battistuzzi non si illuda. In attesa di strutture culturali meno effimere sono già cresciute diverse generazioni. Il permanente non lo hanno visto. Ma sentono ancora parlare del «ballo perduto».
Franco Guerriero

Il gruppo toscano da «Musica nelle scuole» all'esordio discografico «Dharma», l'ultimo baluardo

MASSIMO DE LUCA
La leggenda racconta che un dì, di non molti anni fa, Bologna perse lo scettro di capitale del rock italiano, abdicando a favore di Firenze, che allora poteva contare su di una ricca schiera di cortigiani (Litfiba, Diaframma, Neon). Poi anche Firenze, con la morte del post-punk, dovette arrendersi all'incontenibile avanzata dell'«omologazione» che tutti applaudevano; e così il rock italiano si è ritrovato senza più punti di riferimento e sempre più con l'acqua alla gola per la cronica mancanza di idee.
Questo avventuroso e po-

«Musica nelle Scuole», sono riusciti a farsi conoscere e ad interessare il giro buono del business discografico.
La discreta esperienza del vivo permette al quintetto fiorentino di proporre uno spettacolo collaudato, fresco e energetico per una musica che sta a metà strada tra il rock classico e certa melodia all'italiana. Il cantante e leader Daniele Tarchiani, molto bravo nell'agitare la lunga chioma, ha una bella voce e una forte presenza scenica. Le canzoni sono ben confezionate e arrangiate con sicuro mestiere da Francesco Magnalli, mentre i testi toccano tematiche universali e de-

licite (amore, guerra, solitudine) senza banalità e luoghi comuni.
Al «Dharma» manca forse il coraggio di spingersi oltre, la capacità o la volontà di esplorare ambiti sonori diversi, la ricerca di uno stile personale, altro. Ma questo è un problema che assilla un po' tutta la produzione media del rock italiano. Dunque, un disco di alti e bassi dove le cose migliori sono quelle che si allontanano maggiormente dalle soluzioni sonore scontate. L'«alcolica Bukowski», «La prima lacrima costruita attorno ad un beat reggae e con un bell'assolo di armonica di Paolo Ganz e

Canti e poesie di una rondine

ERASMO VALENTE
«Antiche melodie in versi» è il titolo di una «performance» poetica e musicale, scaturita dalla poliedrica fantasia di Fabrizio Salvadori, variamente impegnato nell'inserire la sua presenza in iniziative di prestigio culturale.
Che ha fatto, questa volta? Tre cose importanti. Primo: ha restituito all'antica vocazione di luogo destinato alle cose dell'arte l'Auditorium di Mecenate. Una sorta di «cucina», in largo Leopardi, di fronte al Brancaccio, che, d'improvviso, riprende vita. Una navata, con in fondo, al posto dell'abside, un piccolissimo teatro romano. In alto è circondato da nicchie, un tempo ben dipinte e che ora sono in rovina. C'è, bellissimo, il guizzo di una rondine, pieno di vita.
Fabrizio Salvadori ha ribadito qui il valore di questa rondine che può far primavera, riportare il luogo alla vita culturale d'oggi. Secondo: in alto, sull'ultimo gradino del «teatro romano», il Salvadori ha collocato sei voci femminili (Jolanda Ciccone, Ines Armaoia, Marcella Lupoli, Viviana Ranzoni, Gabriella Iosoni, Maria Vittoria Zanone) che assicurano un fondo musicale alla «performance» attraverso l'esecuzione di canti gregoriani, tra i qua-



«Fasto romano», 20.000 visitatori e per 6 giorni l'orario è prolungato

Oltre ventimila persone hanno visitato finora la mostra «Fasto romano» allestita nelle sale di Palazzo Sacchetti in via Giulia. Questo particolare evento («la grande era del Barocco, che vide Roma trasformarsi in un gigantesco e frenetico cantiere di fabbriche religiose, pubbliche e private...») ha uno scopo filantropico: quello di sostenere la Comunità dell'Arca «Il Chicco» per la costruzione di un nuovo asilo per bambini handicappati e malati di mente. Nei giorni 21, 22, 23 e 29, 30 giugno l'orario verrà prorogato alle 23 per favorire un maggior afflusso di visitatori.



Critiche a confronto sul cinema italiano

PAOLA DI LUCA
Dopo anni di silenzio il cinema italiano sembra timidamente risorgere grazie a nuovi registi e attori. Il tanto agognato rinnovamento generazionale finalmente si sta realizzando, ma se in America e nella stessa Europa questo passaggio di testimone avviene naturalmente, in Italia le vecchie generazioni sono abbarbicata ai propri spazi e li difendono con una certa resistenza, autoproclamandosi difensori della vera arte cinematografica. Così se le critiche possono essere in linea di massima costruttive, a volte si trasformano in polemiche aggressive (come è avvenuto per

la consegna dei David), che fanno sorgere dei dubbi sulle reali intenzioni di chi ha sollevato le obiezioni.
Prendendo spunto da questi recenti dibattiti o scontri l'Istituto Luce ha organizzato un incontro intitolato «Generazioni a confronto», che si è tenuto giovedì 14 al Palazzo delle Esposizioni nell'ambito della rassegna «Al cinema con gli autori». Coordinato dal critico Giorgio Gosetti il convegno ha avuto una notevole partecipazione di pubblico, che testimonia una rinnovata attenzione nei confronti del cinema italiano.
Tentando di rintracciare le cause della profonda crisi che

ha colpito il nostro cinema per tutti gli anni Settanta e per buona parte degli anni Ottanta, si sono invocati diversi imputati prima fra tutti la televisione. «La tv ha esercitato vari tipi di censura - ha spiegato con impeto Pasquale Squitieri - una censura di mercato, che imponeva tematiche e linguaggi comprensibili al grande pubblico, una forte censura politica e non ultima la censura esercitata dai dirigenti a causa della loro infinita ignoranza. Ma al di là di accuse, più o meno retoriche, si è preso atto dell'esistenza di un nuovo cinema che i registi Pasquale Misureca e Marco Bellocchio, seppure con toni di-



APPUNTAMENTI

Emergenza sanitaria in un'area sanitaria. Convegno della funzione pubblica della Cgil Roma e Lazio: oggi, ore 9.30, all'Hotel Jolly di Corto d'Italia n.1. Relazioni, comunicazioni e dibattito; poi tavola rotonda.
La pena flessibile: una riforma alla prova. Presentazione di una ricerca del Cnr sull'applicazione della legge Gozzini; oggi, ore 17.30, sale ex hotel Bologna (Via di S. Chiara 4). Partecipano Fiasone, Gozzini, Manuzzi, Margi, Mosconi, Pavanini e Onorato «Musica verso...». Tre poeti in musica Luigi Amendola, Domenico Ienna e Giulio Lenzi. Domani, ore 17.30, al Cias di viale Trastevere 60. Prelevati anche Lino Lubutti (chitarra), Vincenzo Onorato (violino e flauto) e Francesca Zanusso che coordina. In sala «presenze» scolpite di Mario Biondini.
Daniele Adornetto. L'Associazione musicale Antem presenta questa il concerto del pianista: ore 21 c/o il Circolo della Corte dei Conti, via del Foro Italico 430. Saranno eseguite musiche di Liszt, Rachmaninov e Musorgsky. Ingresso libero.
Serate futuriste all'Alexandereplatz: tutti i giorni (ore 22) da oggi a venerdì nel locale di Via Ostia 9 Girotondo con scrittori, attori, musicisti e altri girovaghi contenti. In mostra il volume «I futuristi» di Francesco Crispi (Ed. Newton Compton).
Penaloni pubbliche e private/Sistemi previdenziali a confronto. Argomento in discussione oggi, ore 9.30, presso la Sala «Fredda» della Cgil (Via Buonarroti 12). Intervengono Vincenzo Ramoglia, Aldo De Benedetti, Cecilia Taranto, Pietro Orlandini, «Eddio Ismaili». Il nuovo romanzo di Carlo Brizzi («Ed. Elettima») viene presentato domani, ore 18, alla Sala Bormolini, piazza della Chiesa Nuova. Partecipano Fernando Ferrigno e Ruggero Orlando. Coordinerà Marica Razza.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.
Josef Koudelka. «Exile». Retrospectiva di opere del fotografo cecoslovacco. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.
Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta». Ardea, Via Laurentina km. 32,300. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.
Salvador Dalí. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo), piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.
Il Giappone degli anni '50. Cento fotografie. Istituto giapponese di cultura, via Gramsci n.74. Ore 9-12.30, sabato e domenica chiuso. Fino al 28 giugno.
Tre secoli di storia dell'Arcadia. Manoscritti e libri sull'Accademia. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Ore 9-13, martedì, mercoledì e giovedì ore 9-18, domenica chiuso. Fino al 28 giugno.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 688.33.33) Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. «Eddio Ismaili». Il nuovo romanzo di Carlo Brizzi («Ed. Elettima») viene presentato domani, ore 18, alla Sala Bormolini, piazza della Chiesa Nuova. Partecipano Fernando Ferrigno e Ruggero Orlando. Coordinerà Marica Razza.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Federazione Pdsi c/o villa Fassinari 16 riunione con i responsabili degli stand gastronomici ristoro, bar, con Rosa, Vichi, Giulio.
Tesseramento avviso alle sezioni: il prossimo rilevamento del tesseramento a Roma è stato fissato per il 25 giugno 1991, pertanto tutte le sezioni debbono consegnare in Federazione i cartellini delle tessere fatte inderogabilmente entro il 24 giugno. Per qualsiasi problema ci si può rivolgere in Federazione ai compagni Agostino Ottavio e Laura Di Giambattista.
Avviso: oggi ore 18, in Federazione (via G. Donati, 174) riunione dei compagni e delle compagne del C1 e della Cig dell'area dei comunisti democratici.
Avviso: giovedì ore 18, in Federazione riunione straordinaria dei teorici delle sezioni (presenza obbligatoria).
Odg: «Lancio campagna sottoscrizione e consegna carte - Situazione finanziaria della Federazione», relatore Mario Schina; partecipa: Carlo Leoni.
Avviso: domani ore 17, in Federazione, riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg: «Protezione di lavoro - Varie».
Avviso: è possibile ritirare in Federazione la copia dei progetti di lavoro dei responsabili di settore.
Avviso: «Per un motoraduno di pace» il progetto per «Roma Capitale» propone «Domenica 23 giugno, per portare su due ruote da Roma ad Assisi le idee di una pace giusta in Medio Oriente, per il diritto alla terra dei palestinesi ad un loro Stato per la sicurezza dello Stato di Israele. Per realizzare il motoraduno abbiamo bisogno di accezioni alla partecipazione. Telefonare in Federazione al 4367223, chiedendo di Simona o C. S. LAZZO».
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale: c/o villa Fassinari ore 16 Direzione regionale; Odg: 1) attribuzione incarichi esecutivi; 2) discussione del documento sull'area metropolitana.
Federazione Castellani: mercoledì 19 giugno alle ore 18 in Federazione riunione Cig. Colloquio: ore 17.30 attivo su risultato elettorale.
Federazione Civitavecchia: mercoledì 19 ore 17.30 c/o sez. Berlinguer riunione; Odg: il governo del territorio della Federazione dopo l'adozione della variante di salvaguardia di Roma, sono invitati i compagni della Direzione federale, i capigruppo consiliari, i segretari delle sezioni, i compagni consiglieri regionali e provinciali.
In Federazione: ore 18 riunione sanità. Odg. Comitato cittadino per la sanità.
Federazione Frosinone: in Federazione ore 17 Direzione (De Angelis).
Federazione Tivoli: Fiano Romano ore 18 c/o Castello Ducale manifestazione e iniziativa sull'opera di Enrico Berlinguer; partecipa Walter Veltroni.
Federazione Viterbo: Viterbo sezione Gramsci ore 18 riunione Unione comunale.
PICCOLA CRONACA
Culla. Ieri è nato Massimiliano. Alla mamma Marina Pelizzi e al papà Enzo Vannozzi, nostro collega di lavoro, le felicitazioni di tutta l'Unità, con un saluto particolarmente affettuoso dai compagni dell'archivio. Al piccolo Massimiliano, invece, un augurio e caloroso benvenuto.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Il cavalier della croce»...

GBR

Ore 12.45 Telefilm «Stazione di servizio»...

QUARTA RETE

20.30 Quarta Rete news. Notizie...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

VIDEOINO

Ore 14.15 Tg; 14.30 Le interviste di Video 1...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Beatrice Cenci»...

TRE

Ore 13 Cartoni animati: 14.30 Film «Champagne in paradiso»...

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs, channels, and times. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs, including titles like 'ARCOBALENO', 'RITZ', 'RIVOLI', etc.

CINECLUB

Table listing cinema club programs, including titles like 'AZZURRO SCIPIONI', 'COLA DI RIENZO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive vision programs, including titles like 'AMBASCiatori SEXY', 'AQUILA', etc.

FUORI ROMA

Table listing programs from other cities, including Albano, Bracciano, Colleferro, etc.

SCELTI PER VOI



Theresa Russell in «Whore» diretto da Ken Russell

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN sono morti... Leone d'oro a Venezia '90...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)... SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)...

DANZA

ABACO (Lung. Mellini 33/A - Tel. 3204705)... ACCADEMIA D'UNGERIA (Via Giulia, 1)...

EXCELSIOR, FIAMMA DUE

LATIMIDA Opera prima del francese Christian Vincent...

CONFLITTO DI CLASSE

Dal regista britannico Michael Apted ancora un film tutto americano...

EDWARD MANI DI FORBICE

Dal regista di «Batman» una fiaba horror che commuove e diverte...

IL PORTABORSE

Evitare. Più piacere o meno piacere, «Il portaborse» è bello che esista...

EMPIRE

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»)...

MASSENZIO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Laghetto EUR)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)...

MASSENZIO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Laghetto EUR)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)...

MASSENZIO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Laghetto EUR)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)...

MASSENZIO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Laghetto EUR)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)...

MASSENZIO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Laghetto EUR)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)...

MASSENZIO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Laghetto EUR)...

CONFLITTO DI CLASSE

Dal regista britannico Michael Apted ancora un film tutto americano...

EDWARD MANI DI FORBICE

Dal regista di «Batman» una fiaba horror che commuove e diverte...

IL PORTABORSE

Evitare. Più piacere o meno piacere, «Il portaborse» è bello che esista...

EMPIRE

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»)...

MASSENZIO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Laghetto EUR)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)...

MASSENZIO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Laghetto EUR)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)...

MASSENZIO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Laghetto EUR)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)...

MASSENZIO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Laghetto EUR)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)...

MASSENZIO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Laghetto EUR)...

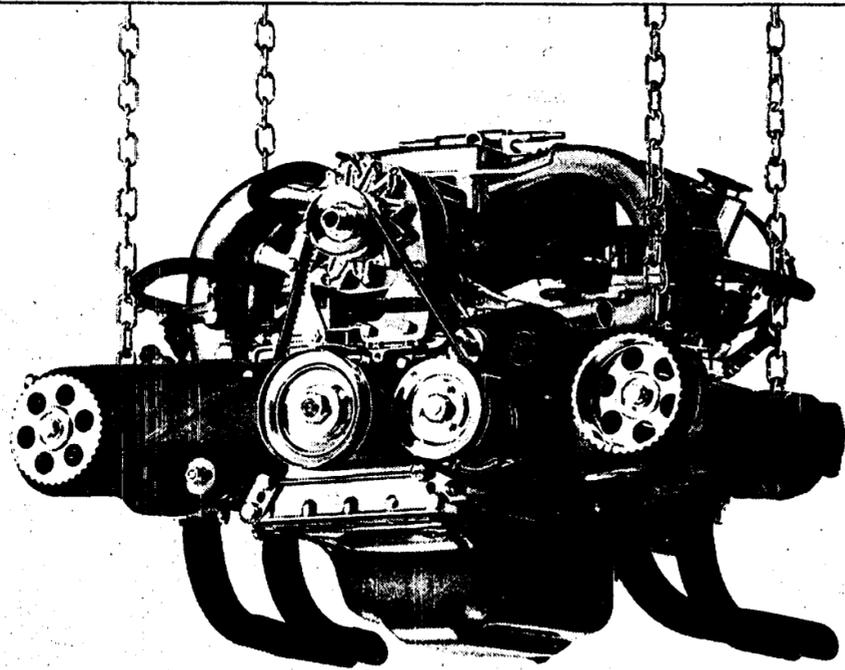
JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)...

MASSENZIO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Laghetto EUR)...

Il Pds e la manovra finanziaria del Governo. Contro o senza le Regioni e le autonomie locali non si risana la spesa pubblica e non si rilancia l'economia. Incontro nazionale degli amministratori regionali e locali...



ALFA 33. IL BOXER E OLTRE.



IL MOTORE BOXER.

Nato dalla tipica filosofia di progettazione Alfa Romeo e pensato per durare nel tempo, il boxer è un motore grintoso e potente. Grazie ai suoi cilindri contrapposti che ne ottimizzano la fluidità del funzionamento, il boxer assicura prestazioni eccezionali fin dalla cilindrata 1.3, con una potenza massima di 88 CV DIN a 6000 giri/min. e una velocità di 176 Km/h. Vero campione in ogni categoria, il motore boxer è in grado di assicurare prestazioni brillanti, unite a un elevato piacere di guida.

IL PIACERE DELLA GUIDA.

Il piacere di guidare un'Alfa 33 si esprime grazie alla leggendaria tenuta di strada Alfa Romeo, alla massima sicurezza attiva e all'estrema maneggevolezza della vettura.

SPAZIO ALLA VERSATILITÀ.

Oltre alla sportività, un'Alfa 33 offre ampi spazi interni al guidatore e ai passeggeri e un bagagliaio di grandi dimensioni, reso più comodo dalla pratica struttura del portellone posteriore. Le 5 porte e l'elettrozincatura delle lamiere contribuiscono a

renderla un'auto versatile e robusta, sulla quale fare affidamento in ogni situazione.

| 33 | 1.3 V 1.3 V1 | 1.5 | 1.5 IE | 1.7 IE | 1.7 IE 4x4 | 1.6 V | 1.7 IE | 1.6 V QV* | 1.6 V QV perman.* | TD inter- cooler |
|-------------------------------|-----------------|--------|--------|--------|---------------|--------|-----------|--------------|----------------------|---------------------|
| CILINDRATA (cm ³) | 1351 | 1490 | 1490 | 1712 | 1712 | 1712 | 1712 | 1712 | 1712 | 1779 |
| POTENZA (CV DIN) | 63.88 | 77.105 | 71.98 | 79.110 | 79.110 | 98.137 | 79.110 | 98.137 | 98.137 | 67.84 |
| VELOCITÀ MAX (Km/h) | 176 | 188 | 181 | 190 | 187 | 205 | 190 | 208 | 202 | 177 |

* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NORME U.S.A.

33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITÀ.



L'USATO VALE L. 1.000.000 IN PIU' RISPETTO ALLE CONDIZIONI DI QUATTORRUOTE.

DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO SINO AL 31 LUGLIO.

È un'iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo non cumulabile con altre in corso.

La Formula 1
parla
italiano

La meritata vittoria di Riccardo Patrese a Città del Messico con una Williams superlativa potrebbe riaprire il campionato La McLaren, malgrado Senna, sembra in preda ad una crisi Ancora una volta le Ferrari non finiscono neppure la corsa

Cavallino ragliante



Riccardo Patrese sul podio del Gran Premio del Messico

Vince, bene, Riccardo Patrese a Città del Messico. E restituisce un barlume di interesse ad un campionato di Formula 1 che sembrava destinato a ribadire la dittatura della McLaren. Che, invece, perde e mostra segni di preoccupante involuzione. Non perde la Ferrari, perché la scuderia di Maranello è ormai al di là del bene e del male e le sue vicende si iscrivono nel registro del surreale.

CARLO FEDALI

Si deve esser preso uno sconforto di quelli che metterebbero a terra anche un toro. Jean Alesi. Scomparso dagli schermi, scomparso dalla classifica quando ancora faceva figurare il nome della Ferrari al quarto posto, si è trovato involontariamente a vestire i panni del fantasma del circuito. Dimenticato in un angolo di pista, dopo che una panne elettrica aveva arrestato la macchina, il giovane francese ha dovuto aspettare la fine della corsa per scroccare un passaggio ad Ayrton Senna, che ripercorreva lentamente il tracciato dopo aver difeso senza problemi il terzo posto.

Ma al box, il malcapitato Jean, non ha trovato nessuno. Le truppe di Maranello, sotto l'incalzare dell'ennesima distastata, avevano già levato le tende e raggiunto l'aeroporto per tentare di riguadagnare in tempi rapidissimi la patria. Diplomatico, Alesi ha preferito

sorvolare e tentare un abbozzo di analisi: «Peccato, oggi andavamo molto meglio del previsto ed ecco che si rompe qualcosa di nuovo».

Ma, forse, più che qualche occasionale rottura di congegni elettrici o meccanici, è la Ferrari stessa ad essersi rotta, giocattolo costoso e luccicante strappato e sbalottato da un bambino capriccioso. Dalla doppia trasferta americana la scuderia di Maranello torna con un bilancio pesantemente negativo: non una delle macchine è mai arrivata al traguardo. A Città del Messico, secondo quanto recitano i dispacci di agenzia, il francese più giovane ce l'ha messa tutta per fare bella figura. È riuscito a insediarsi al quarto posto, ha punteggiato di tanto in tanto Senna, che gli stava davanti, poi è d'improvviso uscito di scena. «Autore di una brillantissima gara - lo descrivono, con una punta di esagerazione, le

agenzie, che alle volte sembrerebbero quasi schierarsi - Battagliero come ci si aspettava da lui fin dal suo arrivo in Ferrari», concludendo che «in mano ad Alesi la Ferrari ha dimostrato di essere in ripresa, anche se ciò non basta a compiere progressi reali e consistenti». Di converso, pollice verso per Alain Prost, «mai apparso aggressivo e deciso».

Ridotta ad una paletta comparsa del campionato, mentre dietro le quinte si combatte la battaglia per gli assetti futuri dell'azienda, la Ferrari si aggrappa alla nuova vettura, la 643 che dovrebbe prendere il posto della spompatissima 642. «Un'arancia senza succo, che è inutile tentare di spremere», la definiscono con tranquillo distacco i tecnici di Maranello. La nuova arancia, invece, ha più d'un succo. Prost, a mezza bocca, ha confidato che è qualcosa di mezzo tra la Tyrrel e la Williams. Il che non è tanto strano, se si pensa che Jean Claude Migeot, direttore della galleria del vento di Maranello, aveva lavorato alla Tyrrel, mettendo a punto la vettura ad ala di gabbiano, che forse Alesi ricorda con qualche rimpianto.

La nuova vettura dovrebbe essere portata lunedì prossimo in Inghilterra per una sessione privata di prove. Ma è presto per fissare la data del debutto. Prost aveva auspicato che fosse

già a Magny Cours. Ma i tecnici sono molto più prudenti. E Claudio Lombardi, forse già immunizzato alle figuracce della 642, spiega che «è inutile e forse dannoso debuttare con una vettura non ancora messa bene a punto».

Spartita dal lotto dei protagonisti la Ferrari, ci pensa la Williams, diventata la vera macchina da battere, a riaccendere di interesse il mondiale. La vittoria sfiorata da Nigel Mansell in Canada è stata colta dal debilitato ma indomito Patrese, che prima ancora di Senna ha dovuto lottare gomito a gomito col suo compagno di squadra, che quasi sembrava intenzionato a mandarlo fuori posto prima di cederli il passo. Ricardone il Superfustico ce l'ha fatta, ha conquistato il suo quarto successo in quattordici anni di onorata carriera, si è preso una vittoria morale all'interno della squadra. E può sognare di dare qualche fastidio a Senna, che è sempre primo con abbondante margine, ma lascia trasparire consistenti preoccupazioni sullo stato di salute della sua McLaren.

Classifica mondiale piloti dopo il Gp del Messico: 1) Senna p. 44; 2) Patrese 20; 3) Piquet 16; 4) Mansell 13; 5) Prost 11; 6) Berger 10; 7) Modena 9; 8) De Cesaris 6; 9) Alesi, Moreno 5; 11) Lehto 4; 12) Martini 3; 13) Gachot, Hakkinen, Nakajima 2; 16) Bailey, Suzuki, Bernard, Pirro 1.

Ciclismo. Dopo l'opaca prova al Giro, Gimondi vede l'italiano favorito sulle strade di Francia

Bugno, un Tour chiamato desiderio

Dopo aver sbancato il Giro, resta il grande interrogativo del Tour. È dal 1965 che non lo vinciamo più. Con Felice Gimondi, ultimo a conquistare in maglia gialla la Grande Boucle, parliamo delle possibilità di vittoria di un italiano. «Io scommetterei su Bugno. Al Giro era in ritardo di preparazione, al Tour può vincere. Chiappucci ha già dato il massimo, da lui però ci si può aspettare di tutto».

DARIO CECCHARELLI

MILANO. Una volta tanto possiamo gonfiare il petto. Il mondo delle due ruote, dopo la grande abbuffata in patria, ci guarda con somma invidia. L'azienda Italia, infatti, dà la birra a tutti. Una supremazia schiacciante: corse a tappe, classiche, miniclassiche, gli fuoripista. Da abbinati a canibali è un bel salto. Perfino i colleghi spagnoli e francesi, dopo l'ultimo exploit nella cronometro di Chioccioli, erano sbalorditi. Per anni ci avevano sbeffeggiato con il solito tormentone sugli italiani che non sanno soffrire. Bene, si guardino per l'ultima volta la classifica finale del Giro d'Italia: Chioccioli, Chiappucci, Lelli e Bugno. Nei primi quattro ci siamo noi. Il primo straniero è il grande vecchio Lejarreta. Tanto di cap-

ello, ma il suo grande avvenire è già alle spalle. Tutto bene, allora? Quasi. Una piccola ombra, nella gran cuccagna, c'è. E riguarda, tanto per cambiare, il Tour prossimo venturo. Cosa faremo? Sbianchiamo anche quelle, oppure saremo ancora frenati dal suo schiacciante mito? Lo chiediamo a uno che se ne intende. Felice Gimondi, infatti, è stato l'ultimo italiano a vincere la grande boucle.

Correva l'estate del 1965 vale a dire un secolo fa. Gimondi non doveva neanche partecipare. Si decise all'ultimo minuto, e fece bene. In quell'afoso luglio gli italiani s'incollarono alla tv. In pieno boom, ormai c'era un apparecchio in ogni casa.

«Sì, di quel Tour ho un ricor-



Gianni Bugno punta tutto sul prossimo Tour de France

do caldissimo. Sole, sole, e tante salite. Ma non è vero che noi facemmo più fatica. Anche adesso non si scherza. Anzi, visto il benessere generale forse questi corridori hanno più volontà di noi».

Senta, questa è la volta buona? «Non lo so, certo parliamo in pole position. Spero tanto che non vinca Lemond. Me lo auguro di cuore. Ogni anno viene in Italia a prenderci in giro. Una vergogna: spero che al Tour gli vada ancora peggio».

Parliamo di Bugno e Chiappucci. Lei su chi scommetterebbe? «Io punterei su Bugno. Secondo me al Giro era in ritardo di preparazione. Ci fosse stato un clima molto caldo, e quindi un ritmo meno sostenuto, probabilmente sarebbe riuscito a recuperare. Così la corsa è entrata subito nel vivo e Bugno non ha avuto il tempo di entrare in forma. Guardiamolo anche nell'ultima cronometro di Casteggio: lo sforzo di Bugno è lo sforzo di un corridore che ha il motore frenato. Chioccioli invece l'ha presa di slancio, sulla scia di una forma consolidata».

Sia sincero: Bugno non è stato sopravvalutato?

«No, credo di no. E lo vedremo al Tour. Io penso che Bugno lo possa vincere. Poi metto lo spagnolo Indurain, Bruelink e Bernard. Quest'ultimo è in netta ripresa. Al Giro l'ho visto in grande forma».

«Chiappucci non smette di stupire. Se pensiamo alle sue condizioni di partenza, e al fatto che fino a due anni fa era un gregario, ha fatto tantissima strada. È migliorato in salita, nelle cronometro, dappertutto. Anche nell'ultimo Giro è andato benissimo. Ho l'impressione, però, che abbia dato il massimo. Non so se al Tour potrà ripetersi. Bisognerà vedere nei prossimi giorni: è importante che riesca a mantenere questo stato di grazia».

Finiamo con Chioccioli? Passato non ne ha. E futuro? «Io spero di sì. Quando uno corre a quel modo non può essere una meteora. Bisogna avere fiducia. Anche su Chiappucci, l'anno scorso, si dicevano lo stesse cose. Il ciclismo è cambiato, si sono rotti vecchi equilibri. Il fatto positivo è che viviamo un ciclo favorevole. Succede. Per anni non si vince nulla, poi si domina. Non c'è una vera spiegazione. Bisogna chiederlo alle mamme».

Tennis
A Wimbledon
la Cecchini
testa di serie

LONDRA. C'è anche un po' d'Italia fra le teste di serie del torneo di Wimbledon, che inizierà lunedì 24 giugno, il merito è di Sandra Cecchini, designata «reginetta» numero 16 del tabellone femminile. Questo l'elenco completo. Singolare maschile: 1) Edberg (Svezia) 2) Becker (Germania) 3) Lendl (Cec.) 4) Courier (Usa) 5) Agassi (Usa) 6) Stich (Ger) 7) Forget (Francia) 8) Sampras (Usa) 9) Chang (Usa) 10) Ivanisevic (Jugoslavia) 11) Sanchez (Spagna) 12) Cherkasov (Urss) 13) Hlasek (Svizzera) 14) Novacek (Cec) 15) Gilbert 16) McEnroe (Usa). Singolare femminile: 1) Seles (Jug) 2) Graf (Ger) 3) Sabatini (Arg) 4) Navratilova (Usa) 5) Sanchez (Spa) 6) Fernandez (Usa) 7) Novotna 8) Garrison (Usa) 9) Maleeva (Bul) 10) Capriati (Usa) 16) Cecchini (Ita).

Giro Svizzera
Ora tocca
ad Argentin
e Fondriest

SAN GALLO. Finito un giro, ne inizia subito un altro. Dall'Italia ci si trasferisce nella vicina Svizzera. A tre settimane dal Tour de France, chi inizierà oggi il Giro da San Gallo punterà soprattutto a rifilare la preparazione scegliendo di non forzare troppo per non pagare poi dazio in Francia. Assenti Franco Chioccioli, Claudio Chiappucci e Gianni Bugno, saranno al via Moreno Argentin e Maurizio Fondriest, che non hanno disputato il Giro d'Italia. Argentin punterà a qualche vittoria di tappa mentre Fondriest cercherà di dare una mano al compagno di squadra e campione del mondo, Rudy Dhaemens. Ci saranno anche Sean Kelly, vincitore dello scorso anno, Claude Criquielion e Phil Anderson. A questa 55ª edizione: parteciperanno 162 corridori in rappresentanza di 18 squadre.

Convegno a Roma. I tanti «casi» hanno disorientato anche gli specialisti
Calcio, doping e provette
Quando il medico va nel pallone

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. L'unica certezza è che in tema di doping nulla è come prima, per il resto i medici sportivi del calcio si arroccano fra molti dubbi, amplificati dall'entrata in vigore nel '90 della nuova legge sul consumo delle sostanze stupefacenti. Una situazione difficile emersa nel convegno «L'antidoping nel calcio professionistico», organizzato a Roma dalla Lega nazionale professionistica e dalla Lega professionistica di serie C. Dietro al tavolo dei relatori c'erano personaggi «navigati» in questo genere di incontri: il prof. Benzi, membro della commissione biochimica e doping del Coni; il dottor Gasbarone, segretario della Federazione medici sportivi; il professor Eissmann, presidente della commissione medica dell'Uefa. Ma il loro eloquio, incentrato sulle grandi questioni

del doping e dei controlli in materia, ha interessato fino a un certo punto l'uditorio, composto in massima parte da medici sportivi di grandi e piccole società calcistiche. Aperto il dibattito, le domande dei presenti sono state improntate a un'estrema concretezza: quali conseguenze per il medico nel caso risulti «positivo» un giocatore da lui assistito? Cosa fare di fronte a soggetti tossicodipendenti che giocano a pallone? Come comportarsi se il calciatore si rivolge a «guardiani» di vario genere?

I recenti e clamorosi casi di doping nel mondo del calcio, dalla fentermina di Carnevale e Peruzzi alla cocaina di Maradona e Bortolotti, hanno disorientato i sanitari. Le nuove leggi sul consumo di stupefacenti e sull'illecito sportivo, ac-

canto al giocatore «dopato» possono coinvolgere in procedimenti penali e civili anche il medico sportivo. Di qui la richiesta di chiarezza della categoria, specie nel caso che il medico sia costretto a prescrivere al calciatore farmaci contenenti sostanze proibite per aiutarlo a recuperare un infortunio. «Da un lato ci sono le rigide regolamentazioni antidoping - si sono lamentati - che non danno al medico la possibilità di intervenire in modo preventivo. Dall'altro le pressioni dei club che vogliono a tutti i costi avere i giocatori in campo ogni domenica». C'è poi il delicato problema dei tossicodipendenti, esemplare il caso dei cocainomani, che praticano lo sport di vertice. «Nel caso di positività all'antidoping - ha specificato il professor Di Luca, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma - c'è l'obbligo di fare rapporto all'autorità giudiziaria. Se inve-

ce il medico libero professionista viene a conoscenza di un caso di tossicodipendenza, ha l'obbligo della segnalazione (anonima) al servizio pubblico». Un'ipotesi, quest'ultima, che può creare dei veri e propri conflitti di coscienza. «Non so come reagire di fronte a un giocatore tossicodipendente - afferma il dottor Amadeo, medico sportivo dell'Atalanta - Per prima cosa ne parlerei col presidente, poi cercherei di seguire la deontologia della mia professione, anteponeandola alla burocrazia».

Un argomento che ha trovato tutti concordi è quello sul potenziamento dei controlli antidoping. Quasi un plebiscito ha raccolto l'eventualità di introdurre l'analisi del sangue come nuovo e più efficace strumento, rispetto all'analisi delle urine, per rilevare nell'organismo la presenza di sostanze proibite.

FLUOR-FORTE
Chlorodont

COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

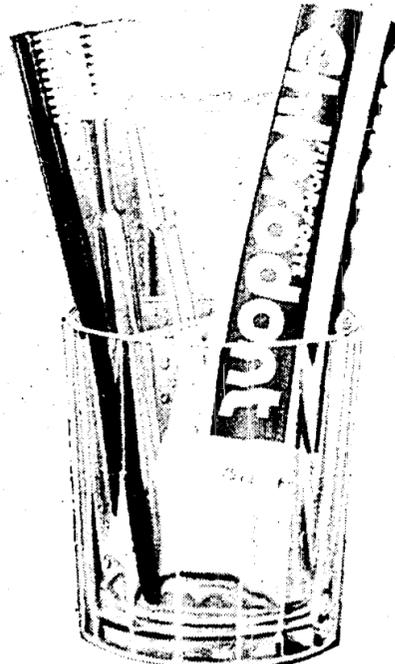
VINCI
1.000.000
al giorno

Acquista un astuccio di Chlorodont e spedisci il tagliando di controllo. Puoi vincere TUTTI I GIORNI 1.000.000 in gettoni d'oro, nei mesi di Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre 1991.

CON CHLORODONT SCEGLI LA SALUTE DEI TUOI DENTI E DIVENTA MILIONARIO!

E DA OGGI
SEGUI CHLORODONT TUTTI I GIORNI SU

5 IL PRANZO E' SERVITO.



FLUOR-FORTE
Chlorodont

COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

LA SANA ABITUDINE

Una farsa tra due panchine

Sfuma il passaggio di Trapattoni alla Juve
Una giornata di colloqui tra il presidente dell'Inter e Montezemolo, ma l'accordo non c'è stato e l'allenatore resterà a Milano

Domicilio coatto

Ora Vicini si fa coraggio: «Rivediamoci a Mosca»

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

STOCOLMA. In giacca blu e occhiali scuri, coi capelli (Viali e Lombardo ovviamente esclusi) scompigliati dal vento del Nord, i ragazzi di Vicini all'aeroporto di Stoccolma sembravano agenti segreti più che calciatori al primo giorno di vacanza. Domata l'Urss in una puntata extra della lunga sfida con obiettivo «Svezia 92», c'era spazio per ogni forma di allegria, anche dietro quelle leni scure molto più adatte al dopo-Norvegia di dieci giorni prima. In quel contesto, «aveva un po' tenerezza Azzoglio Vicini: fra tanti balletti, borsoni ipersponsorizzati, se ne stava lì reggendo con la destra una semplice e anonima valigetta. Nel buio di quella valigetta erano forse celati gli appunti di un anno di viaggi, di partite vinte (5), pareggiate (3) e perse (una sola, ma molto importante) della stagione più difficile fra le cinque vissute dal ci sulla panchina azzurra. «Facciamoci pure il consuntivo: le note dolenti sono le partite con Uss e Norvegia per il campionato d'Europa. L'esperienza mi ha insegnato che dopo lo stress di un Mondiale è difficile rimettere presto le cose al loro posto. Danni ce ne sono stati: ma spero ancora danni non irrimediabili. Su nove partite, quattro successi (Vicini non conteggia fra le vittorie quelle di domenica con l'Urss), altrettanti pareggi e una sola sconfitta: per parlare di stagione deludente, aspettiamo ancora un po'. Già, aspettiamo almeno fino al 28 agosto, quando Vicini tornerà operativo assistendo al confronto Norvegia-Uss di Oslo, che orienterà decisamente l'intera situazione del girone. «Di positivo c'è questa grande saldezza morale che cementa i ragazzi. L'Urss ha il vantaggio di una maggiore gioventù, ma a Mosca potrà finire in mille modi, ci batteremo ad armi pari». Su Matarrese (che domenica sera non l'aveva neppure atteso promettendo, in compenso, 10 milioni anche un orologio d'oro a testa) una battuta: «Non è la prima volta che succede, ma non ci sono problemi: lo vado avanti come ho detto fino al termine del mio contratto». Su Schillaci: «Non si può dire che sia andata così perché ci sono venuti a mancare i gol di Totò: l'attaccante è il ruolo più difficile, tutto alti e bassi, come è capitato a Serena, Carnevale e Viali». Su Pagliuca, Mancini e Lentini: «Pagliuca è stato molto bravo, ma non credo che con lui in porta al posto di Zenga ai Mondiali, o dopo, sarebbe cambiato qualcosa. Mancini in nazionale non convince come nella Samp? Beh, in nazionale affronti sempre avversari diretti molto forti. Lentini è un ragazzo dal grande futuro, ma ricordatevi cosa ha saputo fare Donadoni, a Salerno, in soli 35 minuti in una fase di Viali qualcuno vede già un messaggio per Sacchi: «I migliori calciatori italiani siamo sempre noi. Da parte mia, dopo aver fallito in pieno il Mondiale, voglio rifarmi in quelli del '94». E tutto, la nazionale si rivedrà, in anteprima, il 25 settembre a Sofia con la Bulgaria.

Tanti saluti a Torino e alla Juve. Trapattoni non si muove da Milano e dalla panchina nerazzurra. Una lunga giornata di colloqui tra il presidente dell'Inter, Ernesto Pellegrini, e Luca di Montezemolo si è chiusa con una fumata nera. «Stavo valutando la proposta della Juve, ma tutto è andato a monte», ha affermato Pellegrini nella notte, quando ogni margine di trattativa si era esaurito.

per definire la trattativa. Ma cosa si sono detti i due in quasi cinque ore di colloquio? Ernesto Pellegrini non si è voluto sbilanciare. «È stato un incontro amichevole tra due buoni amici - si è limitato a dire il presidente nerazzurro -, per ora non abbiamo risolto nulla». Pellegrini ha anche aggiunto di aver presentato a Montezemolo un paio di proposte. Quali siano però nel dettaglio queste proposte il massimo dirigente nerazzurro non ha voluto precisare. La posizione di Pellegrini è comunque nota: per dare via libera a Trapattoni pretendeva una contropartita tecnica. «Volete Trapattoni che sino al '92 è legato alla nostra società? Bene, cosa mi date in cambio? È su queste basi che la discussione tra Pellegrini e Montezemolo si è mossa. La richiesta dell'Inter sembra che sia nuovamente ricaduta su Gigi De Agostini e il giovane Corini e questa avrebbe costituito la prima proposta, quella più gradita dalla società di piazza Duse. La seconda proposta riguarderebbe invece Raffaele Sergio, fluidificante sinistro della Lazio, più altri due giocatori di cui non si conosce il nome, legati alla società

bianconera da un legame contrattuale di prelazione e che la Juventus avrebbe potuto girare all'Inter. La soluzione di Sergio, considerata dall'Inter da sempre poco invitante, avrebbe potuto essere presa in considerazione, alla luce dell'altro «caso» Brehme.

L'insistenza di Pellegrini sulla strada De Agostini potrebbe aver portato, allora, alla rottura definitiva. Montezemolo, infatti, offriva in cambio un giocatore Juventus, che non fosse De Agostini, o un giocatore di altra squadra (Sergio della Lazio) da dirottare verso Milano. Un gioco estenuante della domanda e dell'offerta che ha avuto per teatro la stanza 523 del Principe di Savoia, dove ha passato la notte Montezemolo. Svanito il ritorno a Torino cosa farà Giovanni Trapattoni, tecnico delle mille imprese, ormai espertissimo nelle «strategie» in campo che fuori? Dopo aver gridato al quattro venti di non essere disposto a sedere per un altro anno sulla panchina nerazzurra, anche l'altro ieri a Cremona si è detto pronto ad allenare per un altro anno Mathaus e compagni: 1950 milioni all'anno devono aver risvegliato il suo spirito «cattolico». Ma, quando nella notte ha appreso che la trattativa era sfumata, il tecnico ci è rimasto alquanto male. Oggi terrà una conferenza stampa. Chi gli è vicino e lo conosce, assicura che onorerà il contratto. E il prossimo anno sarà ancora sulla panchina nerazzurra. Causando un dispiacere non piccolo ad un suo collega, Orsico, aveva già fatto la bocca al grande salto.

Giovanni Trapattoni, 52 anni, dopo una buona carriera da giocatore nel Milan di Rocco ha allenato i rossoneri, la Juventus per dieci anni e l'Inter per quattro vincendo praticamente tutto



Amburgo chiama Lazio Dodici miliardi per Doll

ROMA. Doll (25 anni) alla Lazio, la trattativa si complica. Si complica seguendo il copione ormai abituale degli affari che hanno per protagoniste le nostre società: club acquirente e giocatore sono d'accordo, chi deve vendere, almeno sulla parola, pure, e poi, puntuale, scatta il gioco al rialzo. Il presidente laziale Calleri e Thomas Doll, centrocampista «offensivo» dell'Amburgo si sono incontrati domenica a Milano. Calleri ha ricevuto l'ok del giocatore, l'affare sembrava fatto con un esborso da parte del club romano di sei miliardi. La notizia è arrivata la replica dell'Amburgo, portavoce il manager della società tedesca, Juergen Henke. Doll (legato all'Amburgo fino al 1995, ndr) costa dodici miliardi. La sensazione è che le due parti troveranno l'accordo a metà strada: Calleri, che ha fretta di chiudere la trattativa, dovrà pagare circa nove

miliardi, insomma, per consegnare alla Lazio il terzo straniero. Molte richieste per l'altra società capitolina, la Roma (da ieri il nuovo presidente è ufficialmente Giuseppe Ciarrapico): l'Ascoli vuole Comi (27) e Tempestilli (32), il Bari Stefano Pellegrini (24). Dal ritorno dalla trasferta svedese, Giannini (27) ha avuto un colloquio, mezz'ora circa, dopo le chiacchiere sul suo possibile passaggio al Napoli, con il direttore sportivo Mascetti. Giocatore e società si sentiranno questi giorni. Giannini, legato alla Roma fino al 1992, chiede infatti di discutere il rinnovo del contratto una mossa, questa, per capire i reali obiettivi del club giallorosso. Desideri (26) potrebbe finire alla Sampdoria: il suo passaggio al club campione d'Italia salterebbe, con un guadagno di due miliardi, il debito che la Roma ha nei confronti della Samp dalla scorsa estate, do-

po gli acquisti di Carboni e Salsano Dobrowolski (24), che ieri si è intrattenuto nella sede del club ligure per circa tre ore, indossando la prossima stagione la maglia del Genoa: sostituirà, come detto nei giorni scorsi, l'uruguayano Aguilera (27), destinato al Monaco. Motivazioni tecniche, ma soprattutto «pure», dietro a questa operazione. A fine estate, infatti, si svolgerà il processo che vede fra gli imputati Aguilera, coinvolto in un anno fa una oscura vicenda di «donna e droga», con l'accusa specifica di «uso, detenzione e cessione di sostanze stupefacenti» e di favoreggiamento della prostituzione. Aguilera rischia due anni di reclusione, con il patteggiamento della pena, che porterebbe all'espulsione dall'Italia. E il Genoa, ovviamente, non vuole rischiare. Il cecoslovacco Kibik (27) è passato al Metz, club francese, dove potrebbe anche finire il rumeno Lacatus (27).

Il Sudafrica a Barcellona: l'ultima parola a Samaranch



Diventa sempre più probabile la partecipazione del Sudafrica alle prossime Olimpiadi di Barcellona nel 1992. Ieri è giunta da Città del Capo la notizia che il parlamento sudafricano ha abolito l'ultima legge sulla segregazione razziale. Era questa la condizione più importante indicata dal Cio per riannettere il paese australe nel movimento olimpico. Spector ora al presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch (nella foto) prendere una decisione sul rientro del Sudafrica. Il presidente dell'Uefa, lo svedese Lennart Johansson, ha intanto dichiarato che il Sudafrica parteciperà alle qualificazioni dei mondiali '94.

Ancora scontri fra tifosi all'Heysel
Chiusura in vista

Lo stadio Heysel di Bruxelles (Belgio) è a un passo dalla chiusura. La sicurezza dell'impianto, tristemente famoso per aver ospitato la finale di Coppa dei Campioni Juventus-Liverpool costata la vita a 39 tifosi, è stata posta nuovamente in discussione dopo i gravi incidenti verificatisi sabato scorso durante la finale della Coppa del Belgio fra Bruges e Malines. «Bisogna trarre conseguenze dall'accaduto - ha dichiarato Alain Courtois, segretario della Federcalcio belga - non auspichiamo che lo stadio ospiti altri incidenti».

Formula Indy A Detroit vince Fittipaldi I due Andretti ko

Il brasiliano Emerson Fittipaldi, per due volte campione mondiale in Formula 1, si è imposto domenica nella 6ª prova del campionato nordamericano Car Indy, disputata sul circuito stradale di Detroit. La Lola Alfa Romeo condotta da Danny Sullivan si è classificata al decimo posto. Mario e Michael Andretti sono stati entrambi costretti al ritiro dopo essere stati coinvolti in un incidente causato dalla presenza di un mezzo di soccorso sulla pista.

Il 17 giugno 1994 data d'inizio del Mondiale di calcio Usa

Dopo i molti dubbi sull'effettivo svolgimento della manifestazione, il comitato organizzatore dei mondiali di calcio '94 ha comunicato ufficialmente le date della competizione che si svolgerà negli Stati Uniti dal 17 giugno al 17 luglio. Gli organizzatori hanno anche richiesto alla Fifa di poter far ripetere la finale nel caso la prima partita termini in parità dopo i tempi supplementari. Questo per evitare che la Coppa del mondo possa venire assegnata ai calci di rigore.

Tanti vincitori e quote modeste nel concorso Totip

Quote popolari per il concorso Totip numero 24 di domenica. Questa la schedina vincente: X 2 X 2 X 2 X X 2 X 2. Agli 87 vincitori che hanno totalizzato 12 punti sono andati 9 milioni e 681 mila lire. Ai 967 vincitori con 11 punti, 860.000 lire. Agli 8362 vincitori con 10 punti, 98.000 lire il montepremi complessivo era di 2 miliardi 555.841.500 lire.

FEDERICO POSSI

Avvocati e carte bollate per il «giallo» della Fiorentina

Caso Baroni: la parola passa a Matarrese

Il caso-Baroni è nelle mani della Federcalcio. E potrebbe avere un'appendice in quelle della magistratura ordinaria. Il presidente della Fiorentina, Cecchi Gori, e il direttore sportivo, Roggi, continuano a sapersi messaggi a «distanza». Roggi invita Cecchi Gori a chiarire le accuse di «imbroglio» relative all'acquisto di Baroni per circa nove miliardi di lire. Il contratto è stato ricusato dalla Fiorentina.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ormai è una faccenda di avvocati, carte bollate e dichiarazioni affidate alle agenzie di stampa il «caso» Baroni-Fiorentina nelle ultime ore si è ammantato. Quella di ieri è stata un'altra giornata di passione, vissuta sulla verticale Firenze-Roma-Napoli. Una giornata da ricostruire dunque sui diversi fronti nei quali si sta consumando l'ennesimo «pasticcaccio» del pallone. Roggi. La risposta al comunicato emesso domenica sera dalla società viola («Chiediamo al presidente federale Matarrese di affidare il caso-Baroni alla magistratura, perché la Fiorentina si ritiene vittima di un raggione») è arrivata puntuale. Roggi lo ha fatto attraverso una nota firmata dal suo legale, avvocato Mario Morgante, e diffusa tramite l'«Ansa», dopo aver affermato che se qualcuno era stato imbrogliato quello era lui «il signor Moreno Rog-

duction» e consigliere delegato della Fiorentina. Il presidente Cecchi Gori non ha accusato nessuno di essere un «imbroglio». La faccenda è diversa; ha detto di trovarsi di fronte ad un «pasticcaccio» e che per evitare che la situazione degeneri ulteriormente, ha sollecitato l'intervento della Federcalcio.

Federcalcio. Il caso-Fiorentina non ha registrato ancora passi ufficiali: il presidente Matarrese è rientrato nel primo pomeriggio dalla trasferta svedese e affronterà la vicenda, presumibilmente, da oggi. Antegnoli. Da registrare il commento sibillino dell'ex capitano viola: «Ho seguito la vicenda e sono convinto che qualche elemento estraneo alla Fiorentina abbia «depistato» Cecchi Gori». Potrebbe essere questa la chiave del giallo «dittatore» di disturbo che ha cercato di mettere in difficoltà Roggi. Da seguire, quindi, la nomina del nuovo dicesse della Fiorentina il nome (la rosa dei candidati è composta da Vittorio Galigani, Riccardo Sogliano, Giuseppe Marotta, Marino Marottini) e le amicizie dell'«eletto» potrebbero aiutare a svelare il mistero di questo brutto pasticcaccio. Napoli. La società è tranquilla. Come dire per noi la faccenda-Baroni è chiusa e della Fiorentina.

Il tecnico Maturana denuncia il «no» razzista del club

Niente Real Madrid, sei nero

MADRID. Il Real Madrid ha rinunciato a Francisco Maturana, l'allenatore colombiano che guidò la nazionale del suo paese ai mondiali italiani di dodici mesi fa, a causa del colore della sua pelle. La denuncia è venuta dallo stesso tecnico. La società più tradizionale e conservatrice di Spagna, tanto cara al presidente Franco negli anni Cinquanta-Sessanta, avrebbe scartato la candidatura Maturana per un motivo puramente razziale, non tecnico. L'in-

quietante ipotesi emerse da una lunga intervista che l'allenatore colombiano, attualmente alla guida del Valladolid, ha concesso al settimanale spagnolo «Diario 16». Maturana ha spiegato di aver rifiutato qualche settimana fa un'offerta dell'Atletico Madrid, prima del gran rifiuto della società più prestigiosa d'Europa. «Non rinnegherò mai le mie idee», spiega nell'intervista. «Farò e dirò sempre quello che penso, non quello che mi dicono o mi im-

pongono gli altri. Non so con esattezza il motivo del dietrofront del Real, ma ho sentito dire anch'io che a Madrid non poteva arrivare un negro». Un caso simile a quello di Rosenthal, il giocatore scartato dall'Udinese perché israeliano. Una decina d'anni fa il Real, venendo meno alla sua tradizione, acquistò un giocatore di colore, l'inglese Cunningham, che disputò un paio di campionati (per la verità non esaltanti) con la maglia numero 11 dei «bianchi» prima

di morire in un incidente d'auto. Maturana fino a pochi mesi fa era deputato dell'assemblea costituente della Colombia. «Non mi ha mai dato fastidio sentirmi chiamato «caffettaro» perché vengo da un paese in cui il prodotto più importante è proprio il caffè - ha cercato di sdrammatizzare Maturana - Quello che invece non mi sta bene è l'essere identificato con i guerriglieri colombiani o i narcotrafficanti».

TUTTI PER UNO, RISATE PER TUTTI

I Tre Moschettieri

Dal romanzo di Alexandre Dumas padre
una libera interpretazione musical-teatrale
di Piero Ameli, Salvatore de Pasquale, Massimo Dorati.

Personaggi e interpreti

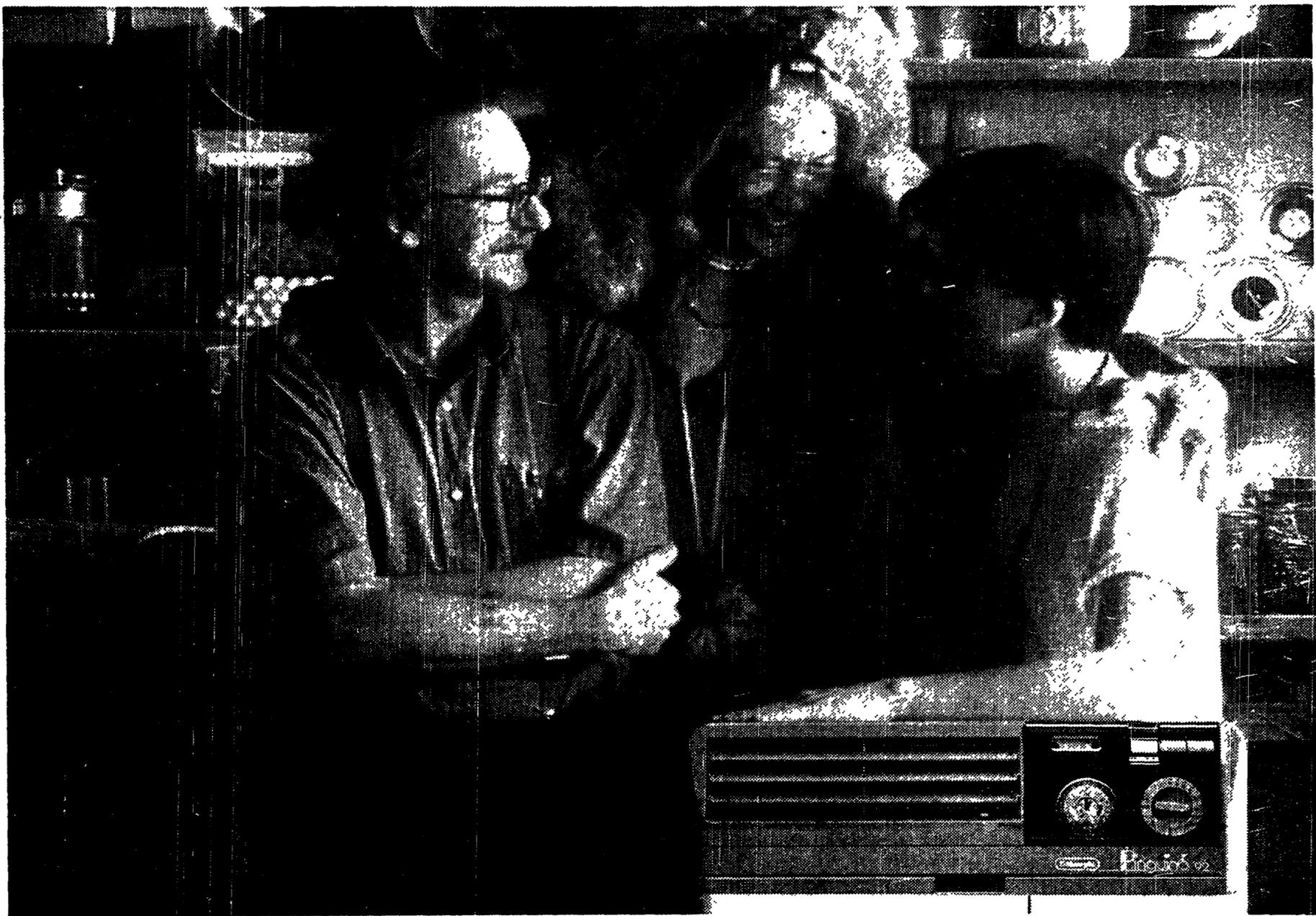
| | | | |
|---------------------|-------------------|--------------------|--------------------|
| Narratore | Claudio Lippi | Millyady | Marina Morgan |
| D'Artagnan | Marco Colombo | Planchet | Enzo Braschi |
| Athos | Francesco Salvi | Jussac | Maurizio Seymanti |
| Portos | Gerry Scotti | Signor Bonacieux | Franco Oppini |
| Aramis | Teo Teccoli | Conte Rochefort | Corrado Tedeschi |
| Padre di D'Artagnan | Enrico Beruschi | Signor di Treville | Corrado Tedeschi |
| Madre di D'Artagnan | Margherita Fumero | Duca di Buckingham | Giovanni Braccardi |
| Richelieu | Sergio Vastano | Mago Zurli | Mago Zurli |
| Re | Umberto Smaila | Suora | Giannina Facio |
| Regina | Iva Zanicchi | Ketty | Susanna Messaggio |
| Costanza | Pamela Fraiti | | |

Regia di Beppe Recchia

QUESTA SERA E DOMANI • 20.40

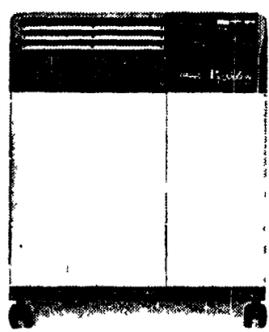
PINGUINO: L'UNICO CHE DÀ FREDDO E SUPERFREDDO.

ALL INFORMATION

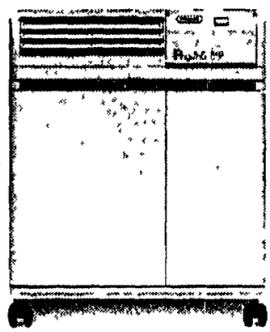


PINGUINO. IL CONDIZIONATORE PORTATILE N°1 AL MONDO.

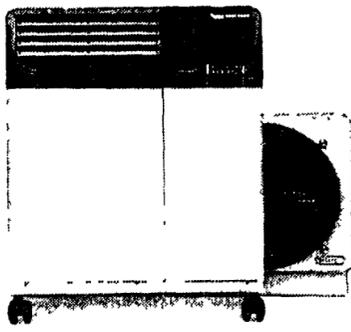
*Quando fa caldo, i condizionatori d'aria Pinguino De' Longhi trasformano ogni ambiente in oasi di benessere. Pinguino '92, portatile, silenzioso, pronto subito, è l'unico condizionatore a due marce: ad aria, per avere "il freddo", ad acqua, per avere "il superfreddo". Solo Pinguino '92 De' Longhi è due condizionatori in uno. La famiglia dei Pinguino è completa: Pinguino 3x3 Function ha 9 funzioni per darti il fresco in estate, il caldo in inverno e deumidificare ogni ambiente; Pinguino Split e Pinguinone Split sono per superfici più grandi e per un'estate più fresca; Pinguinone Biclina, con pompa di calore, rinfresca l'estate e riscalda l'inverno; Pinguino Spazio, ad aria, condiziona, riscalda, deumidifica ed occupa poco spazio e il nuovo Pinguino Spazio Split, potente, silenzioso, portatile, vince il caldo in estate ed il freddo in inverno. Con De' Longhi il fresco sarà come e dove desiderate. **PINGUINO. IL CALDO MUORE DAL FREDDO.***



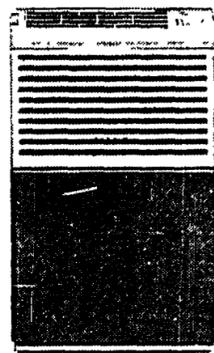
PINGUINO '92



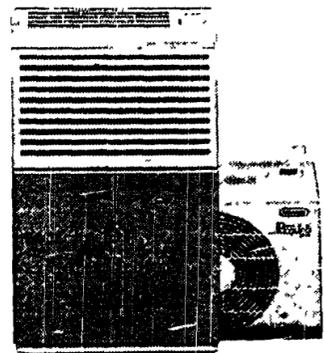
PINGUINO 3x3 FUNCTION



PINGUINONE SPLIT



PINGUINO SPAZIO



PINGUINO SPAZIO SPLIT